

OPOPEPTOL

IL MIGLIORE PREPARATO DI PEPSINA
STUDIATO E SPERIMENTATO
DALL' ILL. MO PROF. PIETRO GIACOSA
RACCOMANDATO E LODATO
DA MIGLIAIA DI MEDICI
COME IL

RIMEDIO PIÙ EFFICACE

PER AIUTARE LA DIGESTIONE E GUARIRE RAPIDAMENTE

disturbi gastrici

dispepsie - inappetenza

difficoltà di digestione

L'ill." Prof. C. Mondino

— direttore R. Clinica Psichiatrica di Pavia — ne scrive:

Fra tutti i preparati di pepsina che ho messo alla prova, non ne trovai alcuno efficace come l'Opopeptol».

Boccetta-contagocce

L. 3,25

CARLO ERBA
MILANO



ANTHONY HOPE

La vedova del signor Witt

CAPITOLO I.

are med anyther suck or replace" to the

La sorpresa del signor Giorgio Nesston.

Neston erano di una antichissima ed onola famiglia; in genere essa non faceva parlare di sè, nè per ricchezza nè per posizione sociale, ma durante parecchie generazioni, in passato, era uscita dalla media comune per censo e per valore individuale.

L'ultimo proprietario della Grange, un vecchio scapolo gaudente, aveva dato fondo alle sue rendite ed al suo patrimonio, portando in famiglia molte vittorie sportive a grande scapito del patrimonio comune. La sua morte improvvisa venne pianta dai parenti come una perdita, benchè in cuor loro pensassero che fosse un guadagno.

La saggia amministrazione del fratello Roger, in dieci anni aveva riparato i gravi danni finanziari, conseguenza della vita dissoluta dell'estinto. Dei più giovani discendenti dei Neston, gli uni servivano lo Stato, gli altri erano nella magistratura. Roger aveva passato tutta la sua lunga vita attiva nel commercio. Era stato un distintissimo funzionario, i cui meriti erano stati apprezzati. Egli non aveva mai cercato, ne raggiunto fama; pochissimi avevano sentito parlare di lui, fino al giorno in cui la graziosa sovrana, nell'occorrenza delle feste natalizie, gli aveva conferito un'onorificenza. Questa notizia fu bene accolta da quanti lo conoscevano; gli scrittori in voga lo chiamarono: « L'uomo dei tempi», aggiungendo che poche decorazioni potevano essere accolte con maggiore approvazione dal pubblico.

Il signor Neston attraversò questo momento di notorietà, tranquillo e imperturbabile, compiacendosi tacitamente del suo nastro rosso, continuando ad andare nel suo ufficio colla stessa regolarità di prima, anche quando entrò in possesso dei beni della famiglia. Non tardò molto a raggiungere l'apice della sua ambizione, e, come capo permanente del suo dipartimento, per quindici anni, prese parte attiva nel governo d'interessi appartenenti ad individui che ignoravano la sua esistenza, fino al giorno in cui videro che al ritirarsi da questà sua carica gli veniva dato un titolo nobiliare, quello di barone di Tottlebury. Fu un coro generale di approvazioni pel nuovo lord che entrava nella vita pubblica. Da allora in poi, egli sedette tranquillo nella Camera dei lords, scrivendo di tanto in tanto al Times delle lettere su argomenti che la sua vita laboriosa di prima non gli aveva mai concesso di approfondire.

La fortuna continuava ad arridere ai Neston

La fortuna continuava ad arridere ai Neston.
Lord Tottlebury aveva fatto riconoscere a suo figlio Gerald la necessità di cercare un mezzo d'indorare la corona con un matrimonio giudizioso, e Gerald non era per nulla contrario a quest'idea. Egli mon aveva mai fatto passi nella giurisprudenza a differenza del suo cugino Giorgio, il quale andava avanti brillantemente in quella stessa carriera, cosa alquanto umiliante, visto che Giorgio rappresentava un ramo cadetto della famiglia. Un ricco matrimonio combinato coll'alta posizione di suo padre gli avrebbe procurato una vita comoda e tranquilla, cosa che egli tanto desiderava. Per un caso insolito di fortuna egli non si faceva scrupolo di fare un matrimonio d'interesse, visto che era diggià innamorato perdutamente di una ricca signora, per cui accolse con trasporto la paterna proposta.

A dire il vero, questa signora, non era di grande nascita; era la vedova di un ricco negoziante di Manchester, il quale alla sua mor-

te le aveva lasciato, a grande disillusione dei parenti, cinquemila sterline di reddito annuo Quest'ultima cosa fece tacere facilmente gli scrupoli di lord Tottlebury, sulla nascita e sulla vedovanza di quella signora, e Gerald continuò felice la sua corte alla signora pro-clamandola la più bella creatura esistente in Londra. Quindi i due si misero d'accordo sul fare la domanda formale: la signora Witt non si mostrò punto spiacente di diventare la signora Neston. A 25 anni non era da aspet-tarsi nè da desiderarsi un'eterna devozione alla memoria di un semplicissimo avvenimen-to della sua vita guala con eteta il suo nemo to della sua vita quale era stato il suo primo matrimonio. Fu così che lord Tottlebury si decise, colle dovute forme, ad invitarla a pranzo ufficialmente per iniziarla nei segreti dei Neston

Era appunto per questa occasione che in quella sera di maggio, Giorgio Neston stava annodandosi la cravatta bianca nel suo appartamento in Piccadilly. Egli era figlio del fratello minore di lord Tottlebury, morto gio-vanissimo in India nella sua carriera mili-tare, lasciando la moglie, che lo segui nella tomba dopo pochi anni, ed un bambino il quale ora, a 32 o 33 anni, era sulla strada di diventare un famoso giurisporito. In quel diventare un famoso giurisperito. In quel momento stava pensando che se era vero tutto quanto si diceva sul conto della signora Witt, suo cugino era davvero nato sotto una

buona stella.

Gl'invitati non erano numerosi, poichè i Neston non erano proliferi, e i cugini non abbondavano. Lord Tottlebury, alto, secco, dall'aria rigida e severa, stava nel salone con sua figlia Maud, una bella ragazza di vent'anni e Gerald, il quale andava di qua e di là, cercando di nascondere la sua agitazione, con una simulata aria di nonchalance. Oltre a questi vi erano due zie, un cugino con sua moglie, Giorgio, e due o tre amici vecchi di casa; la signora Bourne, intima amica della moglie del padrone di casa, morta da alcuni anni, era stata invitata in memoria della sua costante affezione per lord Tottlebury. Essa aveva con sè sua figlia Isabella la quale oltre alla sua grande curiosità di conoscere la signora Witt, era venuta nella speranza d'incontrare Giorgio Neston, sapendo che egli, a contrare Giorgio Neston, sapendo che egli, a sua volta, sarebbe stato contento di vederla. Dopo qualche momento si udi un passo pesante nella sala attigua ed apparve l'alta e colossale figura del signor Bloodwell, un vechio amico di lord Tottlebury, primo tutore di Giorgio e sua costante guida nella carriera giudiziaria, famoso per le sue amene storielle. Non mancava più che la signora Witt, ma di li a pochi minuti essa venne annunziata. di li a pochi minuti essa venne annunziata.

Erano appena trascorsi due anni dalla sua vedovanza, e fino allora era andata pochissi-mo in società, per cui nessuno della comitiva la conosceva, ad eccezione di Gerald e di suo padre. Tutti gli sguardi si diressero verso la porta dalla quale doveva entrare. Neaera aveva lasciato il lutto; vestiva um abito rosso cupo con lungo strascico che le dava un'aria melle dignitora a dictinto i tonova la melle di successiva di succ molto dignitosa e distinta; teneva la massa dei suoi capelli dorati annodata bassa sulla dei suoi capelli dorati annodata bassa sulla nuca; la sua bianca carnagione soffusa d'un lieve rossore mentre cercava ansiosamente coll'occhio il suo fidanzato, la rendeva attraentissima. Le ragazze si perdevano in una generosa ammirazione, gli uomini erano colpiti. Quella sera stessa, alla Camera dei Comuni, dove andava a finire le sue serate, il signor Bloodwell non cessava di parlare di lei col segretario privato del presidente, Sidmouth Vane, proclamandola la più bella persona che avesse mai visto nella sua lunga vita. «Che visino! Che capelli! Che visino! » esclamava di tanto in tanto nel suo entusiasmo.

Lord Tottlebury andò incontro a Neaera e Lord Tottlebury ando incontro a Neaera e prendendola per la mano, la presento trionfante ai suoi ospiti. Essa salutava tutti inchinando lievemente il capo con una grazia ed una gentilezza squisite, finchè giunse alla presenza di Giorgio. Quando sulla sua figura rubiconda e sbarbata il suo sguardo si arrestò per un attimo, ella arrossì leggermente come se lo ravvisasse; Giorgio notò questo suo cambiamento, d'espressione e si confermo cambiamento d'espressione e si confermò tanto più nell'idea avuta al primo apparire di Neaera, di avere diggià visto in passato quei capelli, quegli occhi scuri, quell'insieme di cose disparato che pure formanio in me di cose disparate che pure formavano un tutto armonioso di una bellezza non comune. Egli si avanzò verso di lei, colla mano tesa esclamando:

« Certamente

Ma si fermò di botto. Sulla figura di Neaera era sparito ogni senso di riconoscimento, ed essa piego modestamente e gentilmente il capo come aveva fatto cogli altri. Giorgio rimase profondamente turbato, lord Tottlebury un tantino sorpreso; quanto a Gerald egli non aveva notato nulla, essendo intento a dare ordini ai servitori. Il pranzo fu un vero successo. Lord Tottlebury era riuscito a dimenticare la sua consueta serietà; quanto a Garald, agli are al casto cielo. Il cierco to a Gerald, egli era al sesto cielo. Il signor Bloodwell si divertiva un mondo; le sue storielle non avevano mai avuto una più gradita ricompensa delle squillanti risate di Neaera e dei suoi occhi ridenti. Giorgio pure avrebbe dovuto essere soddisfatto, visto che era accanto ad Isabella, la quale, riconoscendo di mon essere quella sera la più bella della comitiva cosa a dire il vero che non suo. la comitiva, cosa a dire il vero che non succedeva sovente, faceva di tutto per essere seducente. Ma Giorgio si stillava il cervello cercando invano nei ripostigli della sua memoria dove diavolo mai avesse visto prima Neaera. Due o tre volte i loro sguardi s'in-contrarono, e gli parve che ella lo guardasse con una certa apprensione. Quando essa si avvide di essere osservata, la sua espressio-ne si mutò in un amichevole sorriso, come se fosse dietro a studiare un suo prossimo

Ebbene, che ve ne pare? — domando Isabella Bourne, a bassa voce. — Bella, non

è vero

Bella si - Bella si — rispose Giorgio. — Eppu mi pare di averla diggià vista altre volte. Una bellezza simile non si può scordare.

Forse l'avrete conosciuta a Manchester.

— Non credo. A Manchester non vi fui che due o tre volte in tutta la mia vita.

— Maud mi disse che la signora Witt non

venne allevata qui.
— E dove fu allevata?

Lo ignoro e neppure Maud lo sa; lo chie-

si a Gerald ed egli suppone che sia caduta dal cielo qualche anmo fa.

Vedendo che non gli riusciva di saper nien te, Giorgio cercò di scacciare almeno pel momento questo suo pensiero fisso: cosa che non gli riuscì difficile nella compagnia di modella balla raggazza.

quella bella ragazza.

Malgrado ciò dopo pranzo si avvicinò al gruppo di Gerald, di Bloodwell e di Neaera mentre si avviavano al piano superiore;

Bloodwell lasciava scorgere chiaramente la sua subitanea passione, dolente che la sua età non gli permettesse di competere con Gerald, il quale ascoltava ed osservava colla compiacenza di un innamorato sicuro di sè. Neaera si scusava della scelta, non avendolo conosciuto prima.

Per lo meno, avevate diggià sentito a

parlare di me, non è vero?

— Confesso la mia ignoranza, ma proprio non sapevo che esisteste.

Neaera non appartiene alla classe dei malfattori – disse Gerald.

Voi vi burlate di me - soggiunse Bloodwell

Nel momento stesso in cui Giorgio li raggiunse, Neaera appena lo vide, gli sorrise con

indicibile.

 Vi presento una signora che non s'in-tende di legge — continuò Bloodwell — essa non senti mai a parlare di me, come neppure di voi, suppongo. Ciò mi ricorda quello che si diceva circa il vecchio Dawkins. Egli non aveva mai avuto una causa ed era cannon aveva mai avuto una causa ed calcelliere in un borgo o qualche cosa di simile dove non si metteva in carcere un prigio-niero ogni due anni. Vi rammentate il nome del paese? Ah! ci sono: Peckton.

— Peckton! — esclamò Giorgio Neston con

voce forte e violenta.

Neaera fece un improvviso movimento colla mano, che tentò tosto di nascondere, e si lasciò sfuggire dalla destra il ventaglio che cadde sul pavimento cerato. Giorgio e Bloodwell si chinarono precipitosamente per raccattarlo, e urtarono con tale violenza le loro teste, che il vecchio signore si dimenticò del cancelliere Dawkins. Mentre si perdevano in reciproche scuse, Neaera li lascio subitamente ed andò a salutare il padrone di casa.

Giorgio corse ad aprirle l'uscio. Essa lo

guardò curiosamente.

Spero che verrete a vedermi, signor Ne-

ston, non è vero?

Egli s'inchinò profondamente, senza aprir bocca. La comitiva si sciolse. Giorgio accompagno fuori Bloodwell; il quale mentre saliva su una carrozza per far trascinare il suo immenso peso, gli chiese:

Potreste spiegarmi il perchè?... Il perchè di che cosa?

Il perchè della vostra sorpresa nell'udire il nome di Peckton?

— Nulla. Semplicemente perchè vi avevo

difeso diverse cause.

E voi vi meravigliate ogni volta che sentite a rammentare i luoghi dove andaste per questo scopo?

- Generalmente si — rispose Giorgio.

CAPITOLO II.

Il perchè della sua sorpresa.

Come era possibile ch'io me ne scordassi? - diceva ad alta voce Giorgio, mentre camminava verso casa. — Ora me la ricordo come se fosse ieri.

La memoria, come molte altre cose che appartengono all'uomo, è una cosa molto strana. Era bastato il solo nome di Peckton ad aprirgli una valvoletta del cervello, ed a ricordargli chiaramente ogni cosa. Come mai aveva potuto dimenticarsene? Per un avvocato, la prima difesa è come la prima lettera d'amore che si riceve. Chi non se ne ram-

menta?

Ora egli vedeva tutto chiaro come allora. La piccola ed umida Corte d'assise di Peckton, il vecchio Dawkins, colla sua parrucca bianca e i baffi rossicci dal tabacco, il combianca e i baffi rossicci dal tabacco, il commesso che si dava attorno, pieno d'importanza, ed egli, Giorgio, timido e intimorito, che si metteva in tasca una ghinea, il suo primo guadagno. Davanti a lui stava un grosso policeman, la moglie del guardiano, con un largo cappello di paglia nero guernito di nastri bleu, ed una ragazzina dagli abiti laceri, sgualciti ed unti, coi capelli in disordine, che guardava con aria trepidante il rappresentante della legge, personificato nel vecchio e mansueto Dawkins. Quella ragazza, non v'era dubbio, era l'attuale Neaera Witt, la fidanzata di suo cugino Gerald. La disgraziata aveva raggranellato una ghinea (in che modo va raggranellato una ghinea (in che modo nessuno lo sa), e aveva voluto esser difesa. Aveva un padre ubriaco quando non era affamato, e viceversa. Un giorno essa aveva rubato un paio di scarpe e le aveva impegnate per comperare del pane o del vino. Giorgio, tocco dal caso pietoso, e dai begli occhi della ragazza, implorò (inutilmente) che venisse esonerata da ogni condanna. Giorgio poi aveva dato la ghinea ricevuta al nelicaman pavebà la concegnancia elle re-

al policeman perchè la consegnasse alla ragazza. Di una cosa sola non si rammentava più: del nome col quale l'accusata era stata annunziata dal commesso e che aveva mor-morato fra i denti il cancelliere nella sua paternale. Era persuaso che non era Neaera e tanto meno Neaera Witt. Non era di certo questo il nome, perchè se ne ricorderebbe, non essendo un nome comune.

— Come mai si sarà chiamata? — disse mentre apriva la porta di casa. — Ciò non può avere una grande importanza, visto che i nomi si possono facilmente cambiare.

Giorgio Neston divideva le sue camere in Holf Moon Street coll'onorevole Thomas Buchanan Fillingham, comunemente conosciuto nel mondo aristocratico col nome di Tommy Myles. Egli aveva pure una piccola stanza divisa dai due Neston e dal signor Bloodwell nel Temple Chambers, ma le sue visite tanto in un luogo quanto nell'altro non erano frequenti. Egli andava molto in società, in qualsiasi società, e faceva di notte giorno. Quella sera, caso raro, se ne stava seduto accanto al fuoco, intento a leggere il giornale, quando Giorgio entrò nella stanza.

— E così, che tipo di persona è?

— E' straordinariamente bella e simpaticissima.

Chi vi era oltre a lei?

- Oh! pochissima gente.

- La signorina Bourne?

- Sì.

Tommy ammiccò coll'aria furba, diede un profondo sospiro e bevette un grosso bicchiere di brandy e soda rimettendosi a leggere il giornale, mentre Giorgio stava riflettendo al modo migliore di risolvere questa faccenda su Neaera.

La cosa non era tanto semplice, davvero! Secondo Giorgio la difficoltà non era tanto nella risoluzione da prendersi, quanto nel modo di agire. Era chiaro come il giorno, che Gerald non la poteva sposare, senza venire prima informato del passato suo; se poi lo voleva fare ugualmente, padronissimo.

Il signor Neston — annunziò il cameriere di Tommy aprendo l'uscio.

Gerald era venuto a casa di suo cugino, impaziente di ricevere le sue congratulazioni,

benchè tentasse di dissimularlo. Tommy lo accolse con effusione. Perchè non l'aveva invitato a pranzo? Poteva presentarsi dalla signora Witt? Gli avevano detto che era una sforzava di prim'ordine! Giorgio intanto si gratulazione. Il povero Gerald era raggiante. L'ultima cosa che gli aveva chiesto Neaera, trovarla.

- Ha un vero debole per voi - gli disse battendogli amichevolmente una mano sulla Dice che le ricordate un giudice che conobbe un tempo.

Andrò senza dubbio a trovarla e se mi riesce, domani stesso.

- Io pure aggiunse Tommy.

Gerald era felice che la sua scelta avesse incontrato l'approvazione dei suoi amici.

— Ora che io te me dò l'esempio, tocca a te, Giorgio, vecchio mio. Coraggio, è ora di

Era noto a tutti la simpatia di Giorgio per Isabella Bourne. Non lo negava, essa gli pia-ceva e contava di sposarla, qualora essa ac-consentisse (cosa di cui non dubitava: senza questa certezza non sarebbe stato così tran-

Dunque, perchè tanta fretta? E' così bello es-sere fidanzati! Ci s'intende così bene! Così la pensava Giorgio, immaginandosi di essere innamorato.

Tommy disse di essere dell'avviso di Gerald,

poi torno sull'argomento di Neaera, sapendo quanto gli stesse a cuore. Dove l'aveva conosciuta? A Brighton, l'inverno scorso. Poi l'aveva seguita a Manchester, dove continuava a vivere nella villa che aveva abitata col marito, nei dintorni di quell'odiosa Manchester.

- Non è di Manchester?

- No. Non so dove sia nata. Suo padre doveva essere un uomo un po' poetico, roman-tico. Faceva il pittore, l'artista, voglio dire, paesista o qualcosa di simile.

— E andava di qua e di là maltrattando la natura? — domandò Tommy.

— Suppongo. Non credo che fosse un grande pittore, per lo meno non era conosciuto. Si stabilì, non so perchè, a Manchester, campando di quei pochi quadri che gli venivano ordinati dai negozianti. Witt era un amatore di paesaggi, e quando ordinò il quadro e vide Neaera ...

Giorgio l'interruppe.

Il suo nome, presto.
 Il nome di Witt? Geremia, mi pare.

- Ma che Witt d'Egitto: il nome del padre, m'intendo.

Gale. - Neaera Gale - pensava Giorgio - non me ne ricordo.

CAPITOLO III.

Che cosa sono le quarte sessioni.

L'atmosfera era tempestosa nello studio del signor Bloodwell, ove Giorgio faceva pra-tica d'avvocato. Erano le quattro : il signor Bloodwell era uscito dalla Corte d'un umore da cane e la sua indignazione salì al colmo quando vide Giorgio che si spazzolava il cap-pello, colla manifesta intenzione di andar-

— Ai miei tempi, i giovani — diceva il si-gnor Bloodwell in tono sarcastico — non la-

sciavano la Corte alle quattro.

- Affari - rispose Giorgio infilandosi i

guanti. - Donne - rispose l'altro.

— In questo caso è la stessa cosa. Vado dalla signora Witt.

La faccia del signor Bloodwell esprimeva la sua alta disapprovazione, ma Giorgio sostenne impavido il suo sguardo severo. La signora Witt abitava nell'Albert Man-sion. Essa era in casa.

-Purchè non ci si trovi Gerald — pensava Giorgio fra di sè, salendo le scale. Egli non sapeva ancora come se la sarebbe cavata in questa sgradevole faccenda. Invece di suo cugino, trovò Tommy tutto allegro e disinvolto, come se si fosse trovato con una vec-chia conoscenza, intento a raccontare alla padrona di casa delle storielle sulla sua vita da studente. Giorgio si uni a lui nel discorso, finchè Tommy si clab per andarrana. finche Tommy si alzò per andarsene. Neaera si fece promettere che non avrebbe tardato a farsi rivedere, ma non insistette perchè si trattenesse ancora, con grande rammarico di Giorgio, il quale avrebbe voluto allontanare il momento di trovarsi solo con lei.

Essa si sedette su una seggiola bassa accanto al fuoco, riparandosi il viso con un

largo ventaglio.

il vedere così piacevole - disse come io sia stata bene accolta dai parenti e dagli amici di Gerald! Non mi pare di essere una estranea.

— Per questo andai dallo zio l'altra sera, per unirmi cogli altri nel saluto — disse

Giorgio.

- Ma io vi conoscevo diggià! Gerald mi

aveva tanto parlato di voi.
Giorgio si alzò e si mise a passeggiare su
e giù per la stanza: poi si fermò ad osservare Neaera.

Essa guardava pensosa la fiamma nel ca-mino. Era una cosa difficile ma a che pro' fingere?

Capii subito che mi avevate riconosciuto

disse egli risolutamente.

– E' verissimo. Avevo visto la vostra foto-

- Non solamente la fotografia avevate vi-

sto, ma me stesso in persona. Davvero? Oh, scusatemi, proprio non me ne rammento! Dove? A Brighton?

Giorgio decise di venire subito all'attacco.

— Sentite, ve la restituirono la ghinea?

— le chiese guardandola fisso fisso negli occhi.

 Scusate, di che ghinea intendete parlare?
 Via, signora Witt, non facciamo le cose più spiacevoli di quanto sia necessario. So perfettamente che mi avete riconosciuto, come vi riconobbi io nel momento preciso m cui il sig. Bloodwell nominò Peckton. Non crediate ch'io vi voglia del male, ma debbo per forza chiarire la cosa.

La faccia di Neaera esprimeva il più com-pleto stupore. Si alzò e fece un passo verso il campanello. Giorgio la guardava. Da questo suo atto e dal suo modo di comportarsi, era evidente che ella aveva l'audacia e la scaltrezza di farlo apparire ubriaco.

Suonate pure - disse. - Anzi se credete lo farò io stesso, senza che vi disturbiate. Ma non sarebbe meglio aggiustare subito la cosa fra di noi? Non vorrei turbare Gerald.

Essa gli indicò una sedia e stette ritta in piedi accanto a lui, col braccio appoggiato



.... alzò di nuovo la mano bianca e disse: - Uscite di qua.

al camino. Aveva il respiro alquanto greve e accelerato, ma Giorgio non vi pose attenzione.

— Otto anni fa, — disse egli lentamente — voi mi prendeste come vostro avvocato difensore. Eravate accusata di furto per aver rubato un paio di scarpe. Questo succedeva alla

quarta sessione di Peckton. Per mio onorario

voi mi deste una ghinea. Neaera era impassibile; un leggero sorriso

le illuminava il viso.

— Che cosa è la Quarta sessione? — domandò poi.

- Foste dichiarata colpevole e condannata

a un mese di carcere con lavoro forzato. La ghinea di cui vi chiesi poco fa, era il mio onorario; la diedi a quel policeman grasso perchè ve la restituisse.

— Scusate simor Neston, ma decisamente

- Scusate, signor Neston, ma decisamente la vostra storia è troppo assurda. - E Neaera abbandonò la sua posa statuaria e scoppiò in un'allegra e deliziosa risata. — Certo che dovete esservi meravigliato assai l'altra sera la produta di ray. (e io me n'accorsi) se avete creduto di ravvisare nella fidanzata di vostro cugino. Ia
Lo dico e lo affermo anche ora.

Conta Carobba un batti

Certo. Sarebbe un brutto scherzo.

— In fede mia, non ho mai udito nulla di più orribile! E persistete nella vostra fissazione? Io non so che dire.

- Se nego!! E' una follia!

Allora non mi rimane altro che raccontare il fatto a mio zio ed a Gerald; essi faranno quello che crederanno meglio. Neaera fece un passo verso Giorgio, men-tre questi si alzava dalla sedia.

E avete davvero l'intenzione di riferire questo atroce, questo infame scandalo? - Si, è mio dovere. Sarei felice, ve lo giu-

se trovassi un altro mezzo d'uscita. Neaera alzò una delle sue mani bianche sul capo, gesticolando con aria furente. - Vi consiglio di non farlo! -Badate, vi consiglio di non farlo! gridò. -

Giorgio s'inchino mentre Neaera riprendeva: E' una bugia... E se fosse vero, chi lo potrebbe provare?

Giorgio giudicò questo il primo suo passo falso. Ma non vi erano testimoni.

— Badate che siamo in guerra dichiarata fra di noi — soggiunse Neaera sempre più concitata. — Non starò indietro a nulla per

abbassarvi, per umiliarvi, ve lo garantisco.

— E' inutile che tentiate d'impaurirmi disse Giorgio.

Neaera lo guardava dalla testa ai piedi, poi alzò di nuovo la mano bianca e disse: Uscite di qua.

Giorgio scosse le spalle, prese il cappello e se ne andò mogio mogio come se Neaera lo avesse colto in flagrante.

Di botto si fermò, tornò indietro, e bussò

alla porta.

— Entrate — gridò Neaera. Essa fece un atto d'impazienza vedendolo rientrare. La trovò nella precisa posizione in

cui l'aveva lasciata.

- Scusatemi. Scordai di dirvi una cosa. Naturalmente il mio interesse in tutta questa faccenda non dipende che dalla mia qualità di parente. Se voi rinunzierete a Gerald, non aprirò hocca con nessuno. Non sono un delatore.

No, a nessun costo rinunzierò a Gerald esclamo lei con accento di passione. — Lo amo. Non sono un'avventuriera. Sono ricca.

Lo sa Iddio come vorrei risparmiarvi,
 Risparmiarmi! — grido Neaera, — No cerco punto la vostra pieta, Siete un vile.

- Credevo mio dovere dirvelo - disse Gior-

gio calmo.

— Volete andarvene? — gridò Neaera mentre la sua voce si rompeva in un singhiozzo.

Questo era certo peggio delle sue pose tragiche! Giorgio Neston andò senz'altro accusandosi di cuore duro maledicendo la sorte

che aveva voluto che s'immischiasse in quella faccenda. — Malgrado questo egli non doveva assolutamente cedere, non c'era da esitare. Se Neaera avesse confessato la verità e implorata la sua grazia, forse la sua risoluzione avrebbe vaciliato... ma così no. Sentiva che doveva agire

Domani racconterò la cosa allo zio ed a doveva agire. Gerald. Naturalmente essi domanderanno una prova. Questo vuol dire un viaggio fino a Peckton, Al diavolo tutti gli altri affari!

Dal canto suo Neaera pianse a lungo sulla sua disgrazia. Tuttavia pensò che bisognava farsi coraggio poichè fra poco Gerald sarebbe venuto a pranzo. Si asciugò gli occhi, se li lavò accuratamente a più riprese perchè non vi apparisso traccia di lagrippa, si vesti non vi apparisse traccia di lagrime, si vesti elegantissima, e si mostrò lieta e seducente come al solito, deliziando Gerald. Alle undici mentre lo consigliava ad uscire da quel paradien. radiso, essa gli disse:

- Oggi vostro cugino Giorgio fu da me.

 Davvero? E come ve la passaste?
 Neaera intanto gli aveva portato il cappello come tacito mezzo per indurlo a Iasciarla, lo posò accanto a lui su una sedia e rimase due o tre minuti in silenzio.

o tre minuti in shenzio.

— Avete l'aria triste, cara — disse egli, —
Vi siete bisticciata con Giorgio?

— Sì... Io... E' terribile quell'uomo!

— Che è stato? Suvvia, ditemelo.

— Non ora, aspettate. Non voglio ch'egli
possa dire che ho preparato il terreno in mio
favore

- Per amor del cielo, di che si tratta? Lo saprete presto, Gerald mio. Ma lo dovete sapere da lui. No, non voglio essere io la prima. Però, amor mio, non crederete Gerald mio. Ma lo una parola di quanto diranno di me. Non è

— E Giorgio si permette di sparlare di voi? Neaera gli buttò le braccia al collo, sus-

surrando:

- In questo caso badi bene alle sue parole. Neaera, ve ne scongiuro, raccontatemi la cosa.

No... no... Deve essere lui il primo ad in-

formarvene.

Era ferma nel suo proposito. Gerald usci di la fremente di collera.

Intanto Neaera diceva fra di sè: — Credo di aver fatto bene! ma Dio mio! Dio mio! Quale affare! Quanto strepito! — e dopo una piccola pausa soggiunse: - Per nulla.

CAPITOLO IV.

Il serpente nell' Eden.

Dopo mature riflessioni, Gerald Neston si quietò. Al primo momento, dopo aver udito la storia di Giorgio, era salito in furia, m-veendo contro le inutili chiacchiere e i mal-dicenti. Poi riflettendo all'assurdità della co-sa, trovò che non valeva la pena di pigliarsela tanto a cuore, tranne per quel tanto di noia che aveva recato a Neaera. Il povero Giorgio si era sbagliato! Era evidente che egli, Gerald, non avrebbe mai sposato una ladra! Ma chi era colui il quale munito di un po di buon senso, avrebbe dato fede a una simile storia?

Lord Tottlebury invece non ammetieva si potesse trattare questo « incidente », come

egli diceva, così leggermente. Egli non si teneva al detto di Cesare verso sua moglie, e, benchè dopo un lungo colloquio con Neaera, si fosse convinto della sua innocenza, pure desiderava che Giorgio facesse delle investi-gazioni, per togliersi di mente quella strana

— Ad ogni modo questo matrimonio non si farà prima di tre mesi. Giorgio, andate, convincetevi del vostro errore, poi faremo la pace con codesta signora. E' inutile che vi dica di non porre tempo in mezzo.

Non vè nulla che irriti tanto quanto l'es-sere giudicato un illuso bene intenzionato, e Giorgio doveva farsi molta forza per contenersi.

Ora più che mai devo far di tutto per chiarire la faccenda, non badando nè a noie nè a sacrifizi. Nessuno desidera più sinceramente di me di dovermi dare dell'asino.

Prima che finisse il colloquio collo zio,

lord Tottlebury disse che una delle prime cose da sapersi era la data della difesa a Peckton.

Otto anni fa in aprile, - disse. - Non

potrei garantire del giorno.

— Ma ne garantite il mese? — chiese lo zio. - Perfettamente, e spero fra non molto di sapere pure il giorno.

E quando contate di andare a Peckton?

— Sabato. Se è possibile anche prima. Questo succedeva il martedi sera e l'indo-mani Gerald andò a raccontare la cosa a Neaera.

Essa era petulante, sprezzante, quasi mordace, ed aveva un non so che di misterioso.

— Il signor Giorgio Neston ha le sue buone ragioni — essa disse. — Egli non ritirerà la sua accusa, lo so perfettamente.

Non aggiunse altro, ma si pose a parlare scherzando sulla sua supposta colpa, coprendo di ridicolo e di scherno il povero Giorgio.

— Un imbecille, voi lo chiamate! — escla-

mò Neaera a Gerald che aveva tentato di prendere le parti del cugino. — Questo non lo so; gli auguro che non sia di peggio.

—A chi sono dirette queste parole? —gridò la voce allegra di Tommy Myles. — La porta era spalancata e non è colpa mia se mi giunsero alle orecchie.

- Come state, signor Myles? -- rise Neaera. Fedele al vostro gentile invito, eccomi
qui — rispose il nuovo arrivato. — Non potei farmi annunziare perchê non vidi il cameriere: il guardaportone mi disse di salire.

— Avete fatto benissimo. Non c'è nulla che

non possiate sentire.

Neaera, vi prego - soggiunse tosto Gerald.

E perchè non dovrebbe saperlo? - chiese Neaera superbamente indignata, voltandosi a lui. - Avete forse paura ch'egli possa crederlo possibile?

- No, ma tutti noi eravamo d'avviso,...

Senza badargli Neaera disse: — Si parlava di Giorgio Neston.

— Giorgio! — esclamò Tommy.

— Ora vi spiegherò — soggiunse Neaera.

E malgrado le proteste di Gerald raccontò tutta la stora da cima a fondo.

- Ora mi raccomando perchè non andiate in giro a divulgarla — concluse Neaera —. Lord Tottlebury dice che non bisogna dir nulla. Per conto mio, mi è assolutamente indifferente.

Tommy era annientato! La sua mente non

poteva credere una simile cosa.

— E' matto! — esclamo. — Credo che non sia prudente vivere ancora con lui! E' capace

di segarmi la gola.

— Oh no, non temete, la sua testa è equili-brata — disse Neaera con quella stessa aria

di mistero di poco prima.

— Speriamo — disse Gerald — che si avveda presto del suo errore e che tutto sia finito. Mi raccomando perchè non apriate bocca con anima viva.

Quando i due giovanotti furono fuori, Tom-y rivaleggiò con Gerald nella viva sua in-

Giorgio non rimase punto meravigliato che Neaera si fosse fatto un confidente di Tommy Myles: ciò combinava perfettamente colla par-te che voleva giocare e neppure si ebbe a male delle violente sue parole di disapprovazione.

— Fareste benissimo a non immischiarvi in

affari spiacevoli, quando non ne siete obbli-gato, — si limitò a dirgli. Poi gli domandò:

Stasera pranzerete in casa?

No, - rispose l'interpellato asciutto. - No. - rispose interpendio ascitate.
- S'intende. Non volete spezzare il pane con un uomo pari mio.

Di li a poco i due amici si separarono al-

quanto freddamente.

Essa giuoca d'astuzia e d'audacia! - pensava Giorgio Neston, desinando solo soletto. — Però, cara signora mia, eccedete in questa vostra condotta. Una ragazza innocente non racconterebbe un simile fatto a uno sconosciuto per quanto non si senta colpevole.

Giorgio aveva bisogno di un po' di conforto.

Aveva avuto un invito per passare la serata dalla signora Pocklington dove sapeva di trovarvi Isabella; avrebbero discorso un po' insieme e forse chissà, che non le avesse raccontato ogni cosa. La confidenza di Neaera a Tommy lo assolveva di mancare alla promessa. Isabella era una ragazza assennata, intelligente, e non l'avrebbe giudicato come gli altri, un quid medium fra un idiota ed un malfattore, per aver fatto il suo dovere.

La signora Pocklington, moglie del ricco

armatore, membro dei « Dockborough » era riuscita a raccogliere nel suo salone tutte le classi sociali, più di quanto avessero potuto ottenere centinaia di Società filantropiche e in un modo assai più piacevole. Giorgio si trovò fra una quantità di gente la maggior parte conosciuta, ma non pareva godere di quell'aria di mondanità. Fu confortato dalla vista di Isabella in un appele d'una sala invista di Isabella in un angolo d'una sala, intenta a discorrere con uno smilzo giovanotto che portava la lente. Egli si chiamava Espion e scriveva sul giornale Bull's-eye; quando scorse da lontano Giorgio, si allontano dalla bella signorina, colla promessa di accompa-gnarla più tardi al buffet.

Isabella domandò tosto a Giorgio la ragione della sua preoccupazione ed egli in meno di dieci minuti la mise al corrente dei fatti, pure erano fatti, riguardanti la signora Witt

ed il paio di scarpe.

L'effetto ottenuto dal racconto fu di piena disapprovazione. Giorgio ne fu alquanto umiliato.

Non mi sono sbagliato - disse, - Non parlo inconsideratamente.

— Lo credo benissimo — rispose Isabella — però una prova convincente non l'avete?

Non ancora, ma l'avrò presto. — Credo che fareste bene a ritirare l'accusa scusandovi colla signora Witt.

- Ciò vorrebbe dire che ebbi torto a parlarne subito.

Al vostro posto è certo che io avrei aspettato finchè ne avessi avuto le prove e allora

- E' inutile: tutto il mondo mi piglia per un asino.

Non questo, Giorgio; ma forse un tantino, un tantino avventato,

Giorgio cercò di cambiare discorso, poi visto che neanche da quella parte aveva ottenuto un po' di conforto, colse la prima occa-sione che si presento e se ne ando a casa. Il signor Espion ritornò presso Isabella e s'informò della subita partenza di Giorgio; questa sorrise e gli disse che era uscito in collera con lei. Come era possibile una simile cosa? Del resto era un pezzo che Neston era sempre di un apprope parissimo sempre di un umore nerissimo.

Perchè dite questo? — chiese Isabella. che incontrai al Cancan...

- Al teatro; discorrendo di Neston, mi disse che egli aveva delle ubbie in testa.

- Credo che avrebbe fatto molto meglio a tacere - commento, ponendo fine al discorso,

CAPITOLO V.

Il primo paragrafo e il seguito.

Sotto l'azione delle circostanze molte volte si fa quello che ci pareva impossibile di poter fare; ciò accade tanto agli individui quanto ai partiti politici. Giorgio aveva detto di non poter andare a Peckton prima di sabato; ma era così contrariato dalla sua posizione riguardo ai suoi amici, che deter-mino di partir la mattina di giovedì, non volendo più presentarsi a loro senza le pro-ve di ciò che aveva asserito. Il vecchio Dawkins era morto, ma l'ufficiale giudiziario era vivo, e il policeman poteva esserlo ancora. Jenning anzi, egli era già andato, ma vecchio com'era, non si ricordava più di nulla. Tuttavia gli aveva promesso di ricordarsi se gli avesse procurato qualche informazione e il ritratto della persona in questione.

Dunque egli andò a Peckton, e vi trovò ciò

Dunque egli andò a Peckton, e vi trovò ciò che poteva ragionevolmente aspettarsi di trovare, come vedremo in seguito. Durante la sua assenza accaddero varie cose. In primo luogo, usci il giornale: « Bull's eye » — contenente un articolo che rimase celebre col nome di: « Primo paragrafo ». Questo articolo era intitolato: « Strane accuse contro una signora — Sospetti su una condanna » ed alludeva alla famiglia Neston, a Neaera Witt, a Giorgio così chiaramente che i loro amici non potevano fare a meno di ricono-

scerli.

Questo paragrafo era inserito nel giornale collo scopo di offrire a Neaera o a Giorgio, od a chiunque altro potesse venire « spillato » l'occasione di disdirlo. Il secondo avvenimento fu che gli amici dei Neston li identificarono infatti, e si affrettarono a fornire spiegazioni a coloro che non avevano capito bene.

Gerald andô su tutte le furie e Neaera, che aveva letto anch'ella con terrore l'articolo, ne fu totalmente spaventata ed eccitata, da sentire il bisogno di rivestire la sua corazza

di battaglia.

Però Gerald, benchè pensasse che il modo di procedere stabilito avrebbe soddisfatto i

suoi desideri, capiva che ciò non risolverebbe in alcun modo le difficoltà presenti, e mosso da quello spirito di egoismo che spinge un uomo nei momenti di una crisi gravissima, non si fece scrupolo di trattenere per una buon'ora il signor Bloodwell, parlandogli dei propri affari e sfogando i suoi senti-menti, coll'apparenza di domandargli consiglio. Il signor Bioodwell ascoltò attentamente il racconto dei fatti, ma taglio corto quando cominciò il torrente dei documenti.

- Il male è che i giornali ne hanno parlato – egli disse. – Se non fosse di ciò,

importerebbe poco.

 Importerebbe poco? — esclamò Gerald.
 Suppongo che non vi importi che la cosa sia vera o falsa?

- E' questione di vita o di morte per me,

- rispose Gerald.

- Ma che. Essa non ruberà più delle scarpe ora che è ricca.

 Voi parlate come se credeste.
 Non ho opinioni sull'argomento. E se ne avessi non conterebbero nulla. In breve, questa è la questione. Supponendo che ciò sia vero, la sposereste voi?

Gerald si gettò sopra una sedia, e comin-

ciò a mordersi le unghie.

— Otto anni sono passati; la povertà è cattiva consigliera; ed essa è una bella ragazza.

— E' un'ipotesi assurda, — disse Gerald. - Ma una ladra è una ladra.

Sicuro. E molta gente lo è.
Debbo dei riguardi a mio padre e... e

alla famiglia.

Davvero? Io non mi curerei della famiglia. Dunque, concludendo — se la cosa fosse vera voi non la sposereste?

- Come lo potrei? Tutti mi volterebbero le

spalle.

Il signor Bloodwell sorrise.

— Bene, mio ardente innamorato, — egli disse — se è così, farete bene a non agire finchè non avrete saputa intera la verità.

Ma non ho il menomo dubbio che sia

tutta una menzogna.

— Uno sbaglio, sì, ma è scritto in un giornale, ed uno sbaglio stampato in un giornale merita considerazione.

- Che cosa debbo fare?

- Aspettare il ritorno di Giorgio. Intanto

star zitto.

— Voglio smentire quella menzogna.

— Ve lo sconsiglio. Non scrivete al giornalista, non lo vedete, non permettete che altri lo faccia prima che Giorgio ritorni. E poi, Gerald, se fossi in voi, non me la prenderen con Giorgio.

- Bisogna che egli si disdica, o che pro-

duca le prove

Il signor Bloodwell scrollò le spalle e si mostrò tutto assorto nella causa di « Pigg », la locale Compagnia delle fognature

- Una questione molto interessante questa, — egli disse. — Il sistema delle fognature di Slushton è... — E si tacque sorridendo, nel

vedere Gerald che se n'andava. Gli chiese:

— Andate dalla signora Witt, quest'oggi?

— No, questa sera — rispose Gerald uscendo.
Il signor Bloodwell rimase ancora dieci minuti al suo salottino. Poi suonò.

- Jimm, è partito il signor Neston?

- Sì, signore.

— Fate venire una vettura. — E soggiunse fra sè: — Mi piacerebbe rivederla sotto questo nuovo aspetto. Chissà se mi riceverà.

Neaera lo ricevette. Parve perfino molto contenta di vederlo, e accetto gentilmente l'e-spressione del suo biasimo per i pettegolezzi

che si facevano.

Vedete, — eila disse offrendogli una tazza di the, - non mi pareva neanche una cosa da prendere sul serio. Ero indispettita, naturalmente, ma quasi più allegra che indispet-

- Naturalmente, rispose il signor bloodwell. Ma, mia cara signora, tutto ciò che è pubblico è serio. E questa cosa è ormai pubblica, perchè senza dubbio, il «Bull's eye» darà domani tutti i vostri nomi ed i vostri indirizzi.
 - Non me ne importa, disse Neaera. - Dovete pensare à Gerald ed ai suoi. - Gerald non dubita di me. Se dubitasse... Neaera lasciò all'immaginazione il fato del

suo innamorato.

- Ma e il signor Tottlebury e tutta la gente? La gente dubita sempre degli altri.

 — Lo credo, — disse Neaera con tristezza.
- Per fortuna ho delle prove convincenti.
 Ma signora Witt, perchè non lo avete

detto prima?

— C'era forse qualche prova da contrad-dire? La pensate voi così, signor Bloodwell? Ma Giorgio porterà probabilmente qualche prova da contraddire.

Neaera andò al suo scrittoio.

- Non so perchè non vi mostrerei questo - ella disse. - Volevo appunto mandarlo ar signor Tottlebury. Sarà una gradita sorpresa per il signor Giorgio Neston, quando sarà di ritorno colle sue provel - Ella die al signor Bloodwell un foglio di carta da lettera. Egli lo prese, gettando un rapido sguardo

a Neaera.

- Desiderate che lo legga? - Vi metto a parte dei segreti della mia gioventù. Vedrete che non sono sempre stata

nell'agiatezza come ora.

Il signor Bloodwell si mise gli occhiali e lesse il documento, il quale diceva che la signora N. Gale era entrata al servizio della signora Susanna Horne di Balmoral Villa, a Bournemouth, come signora di compagnia, nel marzo 1883, e vi rimase fino al mese di luglio 1883; che durante tutto quel tempo aveva tenuto una buona condotta; che faceva lettura alla signora, dirigeva la casa con prudenza, e tollerava l'umore della vecchia signora (questa è una parafrasi delle parole della scrivente); finalmente, che parti per suo desiderio, con molto rincrescimento della suddetta signora Susanna Horne.

Neaera guardava attentamente il signor Bloodwell mentre egli leggeva.

 Ottocentoottantatre? – egli disse, - è

questo l'anno in questione?

— Sì, e l'aprile sarebbe il mese che si sup-

pone io abbia passato/in prigione? Non avete mostrato questo a Giorgio?
 No. Perchè l'avrei mostrato? D'altronde

io non sapevo allora qual'era la data della

Il signor Bloodwell pensò essere strano che non l'avesse domandata; Giorgio avrebbe subito capite lo sbaglio.

Avete voi chiesto notizie della signora Horne ultimamente?

- Oh no; temo che sia morta. Era vecchia, e molto debole.

Può essere una fortuna per voi, l'aven

questo.

- Sì, nevvero? Altrimenti non mi sarei mai ricordata la data della mia dimora presso la signora Horne.

il signor Bloodwell se ne andò con dei sen-timenti ch'egli giudicava irragionevoli. Neaers si era mostrata sincera, amabile, quale non si poteva desiderar meglio. Eppure egli sentiva un grande desiderio di sottoporla ad un interrogatorio.

Forse è la forza dell'abitudine, — egli si diceva. — Una affermazione d'innocenza sve-

glia i miei istinti di lotta.

Il giorno seguente usci sul «Bull's-eye » il « secondo paragrafo », il quale dimostrò chiaramente a tutti che qualcuno era in obblige

di giustificarsi.

Al suo arrivo da Peckton, ove era rimasto due giorni, Giorgio trovò due numeri del giornale spiegati sul suo tavolino, una focosa lettera di Gerald, che esigeva sangue o scuse, due salmi penitenziali di Isabella Bourne e di Tommy Myles, e per ultimo una frigida lettera del signor Tottlebury, contenente la dichiarazione della signora Horne sulle buone qualità e l'onesta condotta della signora N. Gale: l'opinione del signor Tottlebury. tlebury era che una sola linea di condotta rimaneva ora ad un gentiluomo.

E' opinione dei filantropi che sia più facile fare del male che del bene al prossimo, anche se animati dalle migliori intenzioni. Giorgio incominciava a persuadersi di questa verità, vedendo che vespaio aveva svegliato, nel voler preservare l'onore della famiglia. E chissà se le prove portate con se non avrebbero ancora aumentato il rumore che faceva intor-

no a lui!

Può una ragazza essere in due luoght nello stesso tempo? — egli si domandava: — in una prigione dello Stato, ed a... dove mai? Balmoral Villa, Bournemouth? — E pose a fianco della lettera della signora Horne una certa fotografia che faceva parte delle spoglie della sua spedizione, Giorgio era certo che quella fotografia della ladra delle scarpe, era il ritratto di Neaera Witt, benchè vi fosse distintamente scritto: Nelly Game. Era stata fatta e conservata dalla polizia, e Giorgio aveva potuto farsela imprestare mediante una generosa elargizione a un poco scrupoloso archivista.

L'arte della fotografia non ha fatto molti progressi a Peckton, e il ritratto di Nelly Game faceva poco onore a Neaera Witt, e dopo otto anni era così scolorito e deteriorato che quasi non si distingueva più. Benchè Giorgio la riconoscesse, doveva confessare i suoi dubbi che altri potesse riconoscerla. D'altronde si può fare un gran cambiamento fra i diciasset-te ed i venticinque anni, specie se i « Dicias-sette » sono affamati e pezzenti ed i « Venticinque » ben pasciuti ed ornati di tutti gli

artifizî della moda. — Da sola non servirebbe — egli disse, — ma sarà un aiuto. Vediamo questo docu-

mento.

Quando l'ebbe letto, egli esclamò: — Oh, oh! un alibi. Ora la tengo in trap-

Ma ne era poi sicuro? Rilesse la lettera. Era una lettera abbastanza semplice e convincente, a meno che si volessero sospettare nella signora Witt delle pericolose abilità e una tendenza a foschi raggiri della quale egli non l'avaira la foschi raggiri della quale egli non l'aveva ancora creduta capace.

Alle volte ci possiamo sbagliare, gli ripete-va una voce interna; ma egli non voleva a-scoltaria

Se e scoprirò chi è Susanna Horne.
Sorte, e andò a letto in un triste stato d'anisi era dato attorno per fare ciò che egli credeva il suo dovere

CAPITOLO VI.

Una prova convincente

Era opinione generale che Geraldo Neston avesse agito inavvedutamente nel permettere di venire intervistato dal «Bull's-eye». E' davvero curioso da osservarsi come, nono-stante la disapprovazione generale per questa abitudine prevalsa da pochi anni, queste in-terviste siano frequenti Dampantur et creterviste siano frequenti. Damnantur et crescunt. E così Gerald Neston venne pubblicamente biasimato, ed in privato benedetto, per
aver narrato al «Bull's-eye» come un'atroce
accusa fosso ciato lengiste centro la signora accusa fosse stata lanciata contro la signora menzionata, da quello stesso che avrebbe do-vuto essere l'ultimo a lanciarla, e che sperava fosse il primo a mitigale l'accesso intercaya fosse il primo a ritirarla. L'accusa intaccava seriamente l'onestà della signora; l'unica cosa accettabile era una ritrattazione completa dell'accusa chiedendone scusa. Per ora pre-feriva non aggiungere altri particolari e sperava non fosse necessario meanche in seguito. Questa speranza non era divisa nè dal « Bull's-eye » nè dalla società in generale. Non v'è cosa peggiore di alludere a delle brutte cose, rifiutando di darne i particolari. Il nome dell'accusata ormai era di proprietà pubblica. Quello di Giorgio non era ancora stato pronunziato ma, viceversa, tutto il mondo sapeva chi era. Ciascuno aveva riconosciuto nello parente di lord Tottlebury, la cui legale espeparente di lord Tottlebury, la cui legale esperienza, se non altro, avrebbe dovuto impedirlo di muovere un'accusa infondata, Giorgio Neston. La sua posizione era tutt'altro che piacevole. Cominciò ad accorgersi (o così gli parve) di venir guardato di traverso: appena lo si vedeva comparire, la conversazione generale si arrestava. Quanto ai suoi rapporti coi parenti è inutile direi che questi si facevano parenti è inutile dirsi che questi si facevano tutti i giorni più intollerabili. Isabella Bourne poi si era apertamente schierata sua nemica ed aveva indotto sua madre ad invitare a pranzo, a casa loro, Neaera Witt, ed incontra-tolo nel parco, si era contentata di un leggero inchino coll'aria sprezzante. Egli non vedeva il momento di venire ad una soluzione in un modo o in un altro, ed a questo scopo scrisse a lord Tottlebury, pregandolo di fissargli una udienza colla signora Witt.

"Come già sapete — gli scrisse — fui a Peckton, Già vi narrai quanto mi riuscì di scoprire riguardo a Nelly Game, Ora desidererei che alcune persone che conobbero Nelly Game avessero l'opportunità di vedere la signora Witt. Essa, sono persuaso, non avra difficoltà per ciò. Bloodwell è dispostissimo a mettere a nostra disposizione il suo appartamento per il colloquio, cosa a parer mio buo-nissima, per evitare le chiacchiere ed i commenti della servitù. Potrebbe la signora Witt fissare il giorno e l'ora? Tanto io quanto i miei compagni faremo di tutto per importunarla il meno posibile.».

I compagni di Giorgio non erano altri che l'ufficiale giudiziario ed il grasso policeman. Della guardiana non se ne sapeva più nulla. Vi erano bensì alcuni impiegati della prigiovi erano pensi alcum implegati della prigio-ne, diggià in servizio all'epoca dell'imprigio-namento di Nelly Game ma Giorgio penso di non chiamarli a testimoni a meno che la sua prima prova riuscisse sfavorevole. Neaera rise alquanto quando le venne rife-

rita questa proposta, ma l'accettò senz'altro. Gerald era furente d'indignazione e l'aveva a

male con Neaera per la sua calma. - Questo è troppo in parola d'onore - mor-

- Che importa? -- soggiunse essa. -- La co-

sa sarà tanto più divertente. Lord Tottlebury alzò la mano, in segno di grave protesta.

- Cara Neaera mia! - disse.

Non sarà certamente divertente per Giorgio. Mi pare che la proposta del signor Bloodwell sia accettabile. Che ve ne pare, Neaera?

— domandò lord Tottlebury.

Ma Neaera aveva le sue proprie mire. Essa non voleva assolutamente andare in quelle brutte stanze che dovevano sapere di rinchiuso e di fumo, ed essere squadrata dalla testa ai piedi dai giovani avvocati che facevano pratica. No, neppur per sogno! E neanche permetteva che il signor Giorgio Neston venisse a casa sua sognito della gra apia

a casa sua seguito dalle sue spie.

— Allora verrete da me — propose lord Tot-

Neaera accettò ed aggiunse che per quella flebury. circostanza avrebbero fatto bene a chiudere

a chiave tutti i valori. Per quando dunque dobbiamo stabilire?

Il dopo pranzo mi parrebbe meglio. — Ho tutti i miei pomeriggi impegnati per una quindicina di giorni. — Cara mia, gli affari hanno la precedenza

Neaera non ne vedeva la ragione, ma dovette accondiscendere e propose, visto che di li a due gionni era invitata a pranzo da loro, su tutto. en famille, di fissare quella sera stessa per l'intervista.

Lord Tottlebury non fece nessuna difficoltà. Giorgio aveva proposto che tre o quattro si-gnore fossero presenti al colloquio, onde la prova riuscisse più convincente: per cui i Neston decisero di invitare Isabella Bourne e la signorina Laura Pocklington, figlia della nota signorina Laura Pockington, lighta nera signora Pocklington. La signora Pocklington sarebbe venuta colla figliola, perchè la sua presenza avrebbe aggiunto autorità al fatto. Maud Neston era fuori di Londra: i suoi desideravano che non fosse in casa durante questi con la contra de la contra contr sto spiacevole momento.

Lord Tottlebury il quale pigliava tutto con solennità, avrebbe voluto assumere la massima gravità, ma non gli fu possibile di lottare contro il determinato tono di leggerezza che voleva dare Neaera a tutta quella faccenda. Evidentemente la signora Pocklington era stata invitata ad assistere non già ad un me-lodramma, ma ad una farsa e con quel tatto che la distingueva capi tosto la cosa, e si schiero subito del partito delle signore, affettando una grande allegria, e canzonando Gerald per la sua indignazione fuori di posto, Il pranzo passò allegro, in mezzo a frizzi, mettendo in ridicolo il povero Giorgio. Dopo, le signore, piene di brio e di grazia, andarono in salotto ad aspettare l'arrivo di Giorgio, prorompendo tratto tratto in fresche risate alle uscite di Neaera.



Il signor Jennings nell'imbarazzo.

Fu udito bussare alla porta.

— Ecco i rapresentanti della legge, — disse
la signora Pocklington.

— Debbo prepararmi pel duro carcere, — disse Negera aggiustandosi i capelli davanti
a uno specchio.

— Mi ricordate, — disse la signora Pocklington — l'infelice e cara regina di Scozia.

Lord Tottlebury, nonostante la sua preoccu-pazione, stava per combattere queste parole della signora Pocklington quando Giorgio en-trò nella stanza di la la stanca, annolatrò nella stanza. Aveva l'aria stanca, annoia-ta, disgustata. Dopo avere stretta la mano al signor Tottlebury s'inchinò profondamente al-le signore

Sarei d'avviso d'introdurre per primo l'ufficiale siudiziario e dopo di lui il ponce-

man, E' meglio che vengano separatamente.
Il signor Tottlebury chinò leggermente la suo cugino. Tutti tacevano. Finalmente Neae-

Fate come credete, signor Neston.

Giorgio la guardò. Essa vestiva con una straordinaria ricchezza, vista la circostanza. Il collo e le braccia nude sfavillavano di brillanti. Un piccolo diadema di queste stesse d'oro, aggiustati con rara maestria e grazia. Essa affrontò il suo sguardo, con un'esprescione di sida derisoria e rispose con un sorsione di sfida derisoria, e rispose con un espresriso al sorriso sarcastico di Giorgio, il quale aveva capito e inteso la sua tattica. Neaera si era servita di tutte le arti della moda e delle risorse fornite dalla ricchezza per abbagliare ed accecare coloro che credevano di riconoscere in lei la povera ragazza, vestita miserabilmente, scarna e smunta di otto anni prima. Il vecchio ufficiale giudiziario era venuto

— Già ci vedevo poco, allora, — figurarsi poi ora, dopo tanti anni! diceva -

Egli aveva veduto centinaia di giovani colpevoli interessantissime; ma non avrebbe saputo distinguere l'una dall'altra, al pari dell'ovo mangiato il giorno stesso a colazione con quello mangiato la settimana prima. Si era deciso a venire, perchè Giorgio ve lo

Neaera, Isabella e Laura Pocklington si sedettero vicino. Neaera alla destra, appoggiando il braccio sul piano del camino, nella sua favorita posa di languida fierezza. Isabella le stava accanto. Il signor Tottlebury ricevette il primo testimone freddamente e gli porse una seggiola. Il vecchio puli i suoi occhiali col fazzoletto e se li pose sul naso. Segui una

— Giorgio, — disse il signor Tottlebury m'immagino che avrete spiegato la cosa?

Si, - rispose. - Signor Jennings, (così aveva nome il vecchio ufficiale giudiziario) — sapreste dirmi se fra queste signore vi sia Nally Game, e indicarmela?

Gerald si voltò per assistere alla prova.

— La persona sospetta, la persona che si suppone essere Nelly Game, è qui in questa camera? — domando il signor Jennings alquanto sorpreso. Il poveretto s'immaginava di doversi trovare a confronto di un gruppo di cameriere.

- Certamente, - disse il signor Tottlebury, con un cattivo sorriso. La signora Pocklington rideva apertamente.

Allora, proprio non so, - disse il signor

Jennings. E così fini questa prima prova, non altri-menti però da quello che Giorgio si aspettava. La sua ancora di salvezza era il grasso policeman, il policeman, o per dargli il suo vero nome, sergente Stubbs, a differenza del signor Jennings, era felice di questa missione. Un viaggio a Londra, gratis, con larga

indennità giornaliera, che si poteva chiedere indennità giornanera, che si poteva chiedere di meglio? Se avrebbe riconosciuta la ragazza? Certo. Fra mille l'avrebbe ravvisata. Era suo affare conoscere la gente. Entrò con passo suo affare conoscere la sedette e ricevette le sue risoluto nella sala, si sedette e ricevette le sue istruzioni colla professionale imperturbabilità.

Le signore si alzarono e sorrisero a Stubbs. Stubbs si sedette e le guardo attentamente; era un nomo semplice e, come disse poi a era un domo semplice e, conte disse por a sua moglie, egli non aveva mai visto delle più belle signore. Quale fra di loro era Nelly

- Certo, non è quella là in mezzo, -- disse Game?

Bene, disse Giorgio. - E' dunque inutile dopo un bel po'. che teniamo più a lungo incomodata la si-

Isabella ando a sedersi con un movimento gnora Bourne. Isabella ando a sedersi con un inovimento della testa sprezzante. Laura Pocklington e Neaera rimasero sole, l'una accanto all'altra.

— Ecco un nuovo giudizio di Paride, — sussurrò quest'ultima, in modo da venir udita

dai circostanti.

La signora Pocklington e Gerald risero di

nascosto. Stubbs le fissò a lungo. Neppure questa é lei, — disse poscia additando col suo grosso dito Laura Pocklington. Vi fu un momento d'ansia generale. Giorgio represse ogni segno d'interna soddisfazione. Neaera, calma e imperturbabile guar-

dava sorridendo con bontà, Stubbs.

— Desiderate, forse, ch'io mi avvicini maggiormente a voi? — diss'ella facendo due passi e fermandosi dritta in piedi in faccia a

Giorgio fu lì lì per esclamare: — Brava! — come se fosse stato a teatro.

Il povero Stubbs era assai imbarazzato. Si, certo, essa poteva lontanamente ricordarla, ma la somiglianza era così poca. Non si dovrebbe vestire la gente in modo così diverso!

Come fare a riconoscerla?

— Potreste farmi vedere un'altra volta ancora la fotografia? — chiese a Giorgio.

No, assolutamente no, - esclamò Gerald rabbiosamente.

Giorgio finse di non accorgersi di lui. — Preferirei che vi pronunziaste, senza più

Egli aveva mandato la fotografia al signor Tottlebury; e tutto il mondo era stato d'ac-cordo nel dire che non aveva la più remota somiglianza con Neaera. Stubbs fini di esaminarla da capo a piedi.

Alla fine, mettendosi la mano agli occhi:

— Non posso giurare che sia lei, signore, —

Benissimo – disse Giorgio, – Basta.
 Neaera intanto rideva.

-- Come, signor Stubbs, non potete giurare che sia lei? Intendete forse di dire ch'io abbia una qualche somiglianza con Nelly Ga-

Scusate, Game, non Games, signora , — disse Giorgio sorridendo. Witt, — disse Giorgio sorriden — Come volete! Game allora.

Sì, signorina, nel vostro sguardo vi è qualcosa che la ricorda.

- Certo, ci deve essere qualche cosa, altrimenti il signor Giorgio non sarebbe corso in errore — disse la signora Pocklington. Essa aveva molta simpatia per Giorgio, e ci teneva di fargliela notare.

— Ed è qui tutto quanto potete dire? — do-mando Lord Tottlebury a Stubbs.

 Si, signore – voglio dire, signor conte.
 Ciò non prova nulla, – disse lord Tottlebury con tono deciso.

Nulla affatto — rispose Giorgio. — Gra-zie mille, Stubbs. A momenti vi raggiungero

entrambi.

- Buona sera, signor Stubbs, — disse Neaera, - sono persuasa che vi avrei riconosciuto, se vi avessi visto prima.

Stubbs se ne andò colla persuasione di aver

ricevuto un complimento.

 Con questa ultima prova mi pare che la faccenda debba essere risolta,
 disse Lord Tottlebury.

- Lo spero bene! — esclamò Gerald. Giorgio intanto fissava Neaera, ed andava sempre più persuadendosi che essa era Nelly

Il signor Giorgio, da quanto pare, non ne è convinto! - disse essa in tono canzo-

natorio.

- Ciò non vuol dire, - rispose Giorgio. Convinto o no, non c'è una prova convin-

Vorreste forse dire, - esclamò Gerald indignato, - che non siete disposto a ritrat-

- Potete raccontare ed esporre tutti i fatti, ie non dirò nulla.

Voi ritratterete quanto diceste, se no...
 Gerald! — disse Lord Tottlebury — que.

sto non vuol dir nulla.

Tutti erano d'avviso che Giorgio si rego-lava male, e tutti, tranne Neaera, lo esortavano e lo imploravano a voler confessare ch'egli era stato vittima d'un assurdo errore: Siccome la cosa era stata pubblica, non gli rimaneva altro mezzo.

Giorgio non si sapeva decidere.

Domani vi darò una risposta. Intanto restituisco questo documento alla signora Witt.

E presa la lettera della signora Horne, la

pose sulla tavola.

Mi presi l'arditezza di farne una copia. disse - siccome questa è preziosa, è meglio che la restituisca.

Grazie mille - disse Neaera, mentre si

avvvicinava per prenderla.

Gerald si affretto per portargliela, mentre l'aveva in mano, i suoi occhi caddero sullo scritto che Giorgio aveva lasciato aperto sulla tavola.

Come mai, Neaera! - disse - questo

non è scritto da voi!

Giorgio fece un gesto di sorpresa, e gli parve di notare che Neaera avesse fatto altrettanto

Sicuro - disse - poichè questa non è

che una copia.

 Cara mia, voi non me l'avete mai detto disse Lord Tottlebury — ed io non vidi mai la vostra calligrafia.

-Gerald e Maud la conoscono.

- Si, ma essi non videro questo documento.

Che sciocca! - disse con aria contrita. Non sapevo propsio di far male! Che differenza può portare?

E l'originale lo avete? — le chiese Gior-

No, lo mandai via tanto tempo fa e non me lo restituirono più.

Da quando data questa copia?

Dal quanto data questa copia.
Dall'epoca in cui mandai via l'originale.
A chi lo mandaste? — continuò Giorgio.
No, questo è troppo! — esclamò Gerald.

Cessate dall'interrogarla e dal confonderla colle vostre infernali insinuazioni. Credete forse che tutto ciò sia stato complottato?

Giorgio diventava vieppiù ostinato. - Desidererei di poter vedere l'originale,

continuò. Vol non le vedrete, - rispose Gerald, furente.

Giorgio orollò le spalle, ed usci dalla

stanza.

Tutti si posero a confortare Neaera co-prendo di ingiurie Giorgio decidendo di far conoscere al mondo quanto egti avesse agito male.

- E' il nostro dovere verso la società. -

disse il signor Tottlebury.

CAPITOLO VII.

Un mercato impossibile.

Nei panni vostri, Giorgio, chinerei la testa, — disse il signor Bloodwell, gingillandosi coi suoi occhiali. — Essa vi vale mille volte, mio caro Giorgio.

Credete proprio ch'io sia nel torto? Per nulla! Sono persuasissimo anzi che siate nel giusto, ma ciò malgrado starei zitto

e mi umilierei.

Questo non era possibile. Per un uomo del carattere di Giorgio, sarebbe stato duro assai il sottoporsi a chiedere scusa anche quando fosse stato convinto del suo errore, ma l'ab-bassarsi a ciò fare quando la coscienza gli gridava il contrario, assolutamente non poteva.

eva. Era però necessaria una risoluzione. Il « Quarto paragrafo » intanto era uscito. niva così chiamato per puro spirito d'unifor-mità, poiche era un lungo e dettagliato rac-conto che copriva quattro colonne del giornale. L'autore (il quale non era altro che Gerald) diceva di aver assunto i particolari da fonte sicurissima. Parlava di Giorgio con palese animosità; in certi punti poi lo copriva di ironia, coprendolo di ridicolo. Da questo racconto appariva un vero imbecille.

- Che cosa volete dunque fare? - gli do-mando per la seconda volta il signor Bloodwell. — Non potete mica richiamare altri testimoni da Peckton, visto il poco successo

di questi.

Giorgio era dello stesso parere.

- Siete stato a Bournemouth e che cosa vi avete trovato? Certamente non quello che vi aspettavate, cioè che la signora Horne fosse un mito, oppure che fosse opportunamente morta, ciò che lo confesso, supponevo an-ch'io: invece essa è una vecchia signora, molto per bene, benchè alquanto debole di mente.

— Sì, ne convengo. — ammise Giorgio. — Chissà se essa sapeva che la vecchia signo-

ra fosse ancora vivente?

 Ella ha giocato una carta; forse sperava che fosse morta, ed ha corso il rischio. Questo appunto prova il genio della signora Witt.

- La signora Horne non si rammenta bene

se essa vi sia stata in marzo o in aprile. - Può darsi: ad ogni modo non dice il contrario.

Oh no! Essa dice che se il certificato di buona condotta dice marzo, è certo che deve essere stato in marzo.

- E il certificato dice marzo: questo è

il punto.

La copia non lo dice.

— Intendo benissimo ciò che volete dire, ma pensateci bene prima di aprir bocca. La cosa è un po' seria; e non avete la più lontana prova su cui appoggiarvi.

Mi lascieranno tranquillo tacerò. Ma sono persuaso che quella donna è Nelly Game, come è vero ch'io sono...

— Il più cocciuto uomo ch'io mi conosoa, soggiunse il signor Bloodwell. Intendo benissimo ciò che volete dire,

Il più cocciuto uomo chio im conoccius soggiunse il signor Bloodwell.

Ititanto il « Bull's-eye » continuava nelle sue pubblicazioni e Giorgio era annoiatissimo dello scalpore sollevato intorno al suo nome.

Dovrei proprio decidermi, — diceva fra di sè mentre sedeva friste e malinconico a

di sè mentre sedeva triste e malinconico a

Quello che più lo angustiava era la condotta di Isabella! Che lei, proprio lei, si schierasse contro e per ultimo insulto lo mandasse a rimprovenzza da Tombo. rimproverare da Tommy Myles, era il colmo.

Egh ne era furente.

— Un biglietto per voi, — disse Timms entrando col suo consueto fare silenzioso. Gior-

— Il signor Gerald è venuto qui? — chiese.

— Venne a vedere se vi erano lettere, ma
appena saputo che voi eravate in casa, se ne andò - rispose il domestico, e si ritirò.

Giorgio riconobbe tosto dalla soprascritta, la ben nota calligrafia di Neaera. Il biglietto di-

Caro signor Neston,

Stasera alle cinque sarò in casa. Volete venire da me? Vostra affez. NEAERA WIIT.

- Bisogna esaudire il desiderio della signora, — disse Giorgio. — Ma cosa vorrà da me?

proprio non me lo immagino.

Alle cinque precise Giorgio si presento in casa di Neaera e fu subito ricevuto. La trovò abbigliata nella studiata trascuratezza di una tea-gown e lo ricevette nel suo boudoir. Il the era preparato sulla tavola; un allegro focherello scoppiettava nel camino, mentre un gatto niezzo addormentato stava godendosi il cal-do sul tappeto disteso. Tutta la stanza avea un non so che di intimo e di raffinato. Nei modi di Neaera appariva un grande desiderio di mostrarsi amica, unito ad una certa timidità per timore che le sue proposte non venissero accettate.

Siete molto gentile a concedermi questo

colloquio, - disse.

La parte sconfitta deve sempre concederlo! — rispose Giorgio pigliando la sedia che gli accennava Neaera.

Essa si rimise nella posizione che aveva quando egli era entrato, mezza sdraiata sul

- sofa.

 No, no, disse prontamente, questo definire. Credete proè il punto difficile da definire. Credete proprio di essere sconfitto?
 - Finora sì.

- E continuate a non essere convinto del vostro errore? - gli chiese Neaera con uno sguardo di supplichevole candore.

- La colpa è vostra, signora Witt - rispose

Giorgio.

— Mia?!

— Sì, perchè siete troppo facile a dimen-

Neaera sorrise. — Che posso io fare di più? — gli domandò. I testimoni da voi chiamati in giudizio non mi riconobbero. Produssi una lettera che dimostrava che a quell'epoca io ero altrove,

Sousatemi...
Sia pure: una copia della lettera.
Che valore ha una copia?
Dio mio! Come siete sospettoso!
Forse... ad ogni modo è peccato davvero
Forse... ad ogni modo è peccato.

che non abbiate serbato l'originale. Neaera non disse nulla. Probabilmente non

Suppongo che non m'abbiate fatto veera di quell'avviso. nire per ragionare su questo argomento — ri-

prese di li a un momento, Giorgio.

- No, vi mandai a chiamare per proporvi la pace. Sono così stanca di guerreggiare, caro Neston. Perchè volete farmi combattere? Non è certo per placer mio - disse

- E per chi dunque? - esclamo Neaera alzando le braccia con un gesto suppliche. vole. - Facciamola finita, non vi pare?

Con tutto il cuore.

- Ed ammettete di aver avuto torto?

- Questo è troppo!

- Certo non deve essere molto divertente la vostra posizione.

- Ma à possibile, signor Neston, che non crediate di aver torto? Basta, non importa.

Rinunziate a proseguire?

— Si, volentieri. Ma credete che il « Bull's eye » accetterà pure?

— Non ve ne preoccupate. Ci penserò io.

Andrò io dal gerente.

— E' un uomo rigido e duro, signora Witt.

— Lo sarà sempre meno di voi. Dunque la cosa è decisa. Evviva! E ora mi stringete la mano?

- La mano di una ladra?
- La mano vostra, sia o no quella di una ladra. Devo poi dire che siete molto...
- Molto? Che cosa?

- Insomma che non sapete che cosa sia il sentimento.

Che importa? Supponete ch'io abbia rubato gli stivali.

corresse Giorgio. Scarpe -Neaera scoppiò in una risata.

Siete molto preciso ed esatto. Voi lo siete troppo poco, cara signora.

Dunque siamo in pace?

Neaera si sedette, gli diede la mano e la pace fu conchiusa. L'improvviso movimento di Neaera svegliò il gatto. Sbadigliò, si alzò inarcando la schiena, e sprofondò nel tap-neto la machia. peto le unghie.

Bob, via! Non guastate il tappeto -

disse la sua padrona.

Giorgio, che stava osservandolo, ad un tratto ammutoli di stupore. Il gatto non aveva la coda, o quanto meno non ne aveva che un mozzicone, Ora, per una strana coincidenza, Giorgio aveva notato la stessa cosa nei tre gattini che aveva visto nel cortile della prigione... Certo al mondo vi sono parecchi gatti senza coda, ma la maggior parte l'hanno.

Mi piacciono tanti i gatti neri... belli ed hanno un non so che di diabolico disse Neaera. - I gatti di Peckton erano pu-

re neri, neri come l'inchiostro.

— E' un vostro vecchio favorito? — le chie-

se Giorgio.

Lo tengo da parecchi anni. Oh! Quest'ultima parola le sfuggì inavvertitamente.

- Perché oh?

- Ho scordato di dargli il suo solito latte rispose Neaera con straordinaria prontezza. Dove l'avete preso? - chiese ancora Giorgio.

Neaera aveva riacquistata la sua calma. — Me lo diedero degli amici miei, Spero bene, che non crederete ch'io l'abbia rubato!

- Giorgio sorrise; gli veniva voglia di ridere.

 Dunque siamo in pace, signora Witt? —
 disse prendendo il cappello. Ma ricorda-
- Che cosa? disse Neaera sempre gentile premurosa, ma alquanto meno sicura di prima

- Ricordatevi che un gatto senza coda può

avere una storia.

— Che intendete dire? — Se ritorneremo all'assalto, vè lo dirò. Buona sera, signora Witt.

— Buona sera, signor Neston. Poi soggiunse ridendo: — Per carità non

arrestate il povero Bob. Egli non rubò gli stivali... le scarpe, voglio dire.

— Mah! Chi sa che anch'egli non sia già stato in prigione — rispose Giorgio misteriosamente, uscendo.

Neaera scosse la testa coll'aria di non ca-

pirne nulla.

Non so che vogliate dire, ma mi rallegro pensando che ci lasciamo da buoni amici.

Uscito Giorgio, ella si sedette sul tappeto a c n molare il fuoco. Bob si avvicino a lei implorando il latte dimenticato, fregandosi dalla punta del naso fino a quell'embrione di

coda contro il gomito della sua padrona.

— Ah, Bob — disse Neaera. — Che volete?

Il vostro latte, caro? Bene per male... latte
per... — Bob faceva le fusa. Neaera gli diede il latte e stette a guardarlo.

— Di' un po' Bob, ti piacerebbe che ti anne-

Il povero incosciente continuava a leccare. Intanto Neaera battendo i piedi in terra e-sclamò: « Egli non potrà far nulla, nulla. » Bob aveva finito il suo latte e la guardava.

No, caro, non ti annegherò, non temere. Siccome esso non aveva capito la minaccia che lo sovrastava, così non le fu riconoscente della grazia concessa, e visto che non gli si dava più latte, si pose a pulirsi il muso colle sue zampette.

CAPITOLO VIII.

La scenata della signora Pocklington.

- In tutta la mia vita non udii mai nulla di più assurdo - disse il signor Bloodwell con enfasi. Giorgio lo aveva informato del passo convenuto fra lui e Neaera. Era alquanto imbarazzato nel narrarglielo; è così difficile di poter far capire e persuadere come un colloquio si sia risolto in quel dato modo!

- Che ne dice Gerald? — riprese Bloodwell. - Gerald? Non lo so! La signora Witt sa-

prà persuaderlo, non temete.

Credete? Io ne dubito. Gerald non si lascia piegare tanto facilmente. Pensate in che condizioni lo lasciate.

Dacchè egli non la crede colpevole!
E' vero, ma non sarà soddisfatto finchè gli altri pure ne siano persuasi. Diranno che essa vi ha abbindolato.

Abbindolato! - esclamò Giorgio indignatissimo. - Padronissimo di dire quanto credete, signore; detto da voi questo non mi of-

fende.

Via, non fate tanto strepito! Due begli
occhi hanno influenza su tutto il mondo. A
proposito, avete visto Isabella Bourne da

- Sapete nulla di lei?

— Mi mandò un messaggio per mezzo di Tommy Myles. — E' il suo confidente? — Pare. Essa mi mandò a dire che non mi presentassi più a lei, finchè non fossi tornato in me.

- In questi precisi termini?

Si, almeno così mi disse Tommy. Le relazioni sono dunque tese? Miss Bourne è il miglior giudice di chi

desidera vedere. Certamente - disse Bloodwell in tono scherzoso - ed in questo momento, a quanto pare, essa desidera di vedere Myles. Benissimo, Giorgio. Vedrete che col tempo finirete per mettervi in ginocchio.

— La signora Witt non esige punto ciò.

— Sarà Gerald che lo vorrà.

— Faccia quello che vuole. A proposito:
non vi ho ancora raccontato la mia nuova scoperta.

Siete proprio pazzo? Che c'è di nuovo

per aria?

Cinque minuti dopo, Giorgio usciva dal-l'appartamento di Bloodwell furente, lasciando l'illustre avvocato rosso e convulso dalle risa, mentre ripeteva:

— Il gatto! Andate al tribunale e portatelo

per testimonio. Ah! Ah! Nell'ora dell'avversità Giorgio aveva trovato la sua salvezza nella signora Pocklington. I Neston erano padronissimi di essere in di-scordia fra di loro: in questo lei non c'entra-va. Riguardo a quanto avevano detto i gior-nali, essa non vi dava importanza, Giorgio Neston poteva benissimo essersi sbagliato, ma era un giovane onestissimo e molto simpati-

co, troppo buono per quella stupida pupat-tola di Isabella Bourne.

La povera Laura Pocklington giurava e spergiurava di odiarlo, di detestarlo, ma in cuor suo non vedeva di meglio che di essergli

vicina.

Quando è così, mia cara, - diceva la signora Pocklington, con tono severo, - non

scenderai a pranzo e starai su nella nursery. — E' omibile! — esclamava Laura. — Un uomo capace di dire simili cose, non è degno...

- Laura, - disse, - tu sai come detesto

certi argomenti.

Questo discorso fra madre e figlia, aveva luogo il giorno stesso in cui Giorgio era stato invitato a pranzo. La signora Pocklington, contro la paterna disciplina, aveva messo Laura vicino all'invitato. Come tutti sanno, non vi è mulla di tanto divertente è interessante quanto l'essere d'accanto a una bella ragazza un po' risentita. Giorgio se la godette. Era un pezzo che non aveva più *flirtato*; ora, visto la condotta di Isabella, era padrone di fare come gli pareva e piaceva. Laura era una sua vecchia amica, e desiderava di sa-pere fino a che punto giungesse la sua indignazione.

Come siete stata buona a concedermi questo piacere, - cominciò.

- Quale piacere? — disse Laura, seria seria. - Quello di scendere qui a pranzo.

- Fu mamma che lo volle,

Si, capisco... ora vorreste cercare di umi liarmi

Perchè non la dovrei chiamare Neaera?

Oh! non c'è ragione. Può anche darsi
che sia il suo nome.

Una donna che dica male del prossimo è

cattiva, un nomo poi...

E' addiritura il diavolo, non è vero? —

nese Giorgio. Essa tento un altro sistema. — Tutti i vostri amici vi credono nel torto. persino mamma mia.

Che importal dacche voi credete che sono nel giusto! Ma io non dissi questo; io penso...

Che è un gran divertimento tormentare un poveretto che... Giorgio tacque.

Continuate, un uomo che?... – disse Laura con deplorevole debolezza. Un uomo che tanto ci tiene alla vostra buona opinione.

- Via, non dite delle assurdità. Giorgio emise un profondo sospiro.

Un leggiero tremito si tradiva agli angon della bella bocchina di Laura. — Se avete voglia di ridere, tanto vale che io mi volti dall'altra parte — disse Giorgio.

— Quanto siete sciocco! — disse Laura.

Giorgio sapeva benissimo come quest'espres sione, in bocca ad una donna, non implichi sempre una disapprovazione.

Avete ragione, lo sono davvero per-dendo il mio tempo in un'inutile impresa.

— Intendete parlare di Neaera?

Io non ne avrei mai fatto parola con miss Bourne — disse Laura con aria contrita — se voi non le aveste parlato per primo.

E Giorgio le narrò come erano andate le

La conversazione si mantenne animata durante tutto il pranzo. Mentre le signore, finito di pranzare, salivano le scale, la signora Pocklington si avvicino alla figliola, e battendole lievemente il ventaglio sulla spalla le disse, con aria di approvazione:

- Ecco una buona bimba che sa mostrarsi cortese anche con quelli per cui non ha

Laura arrossi leggermente e tutta rispettosa rispose:

Sono lieta di avervi fatto piacere. Intanto Giorgio si era avvicinato a Sicmouth Vane.

- Chi si vede! caro Neston! - disse il giovanotto colla sua solita familiarità. - Andate di sopra?

Si. Hanno ricevimento stasera. Lo sapete?

- Si, lo so. Se fossi in voi non vi andrei. - E perchè diavolo non ci dovrei andare? - So che Gerald pure vi si troverà, me lo disse lui stesso.

- Siete davvero molto cortese, Vane. Non temete, non verremo a guerra.

- Questo poi, non lo garantirei! Quel ragazzo è semplicemente pazzo!

Sì, è vero. Egli mi disse che avevate tentato di sparlare della signora Witt dietro alle sue spalle e che vuole una spiegazione de con controlle de controlle de

bene - disse Giorgio - io non fuggirò. da voi.

GH invitati cominciavano ad entrare. S'imbatterono quasi subito nel signor Dennis Espion. Egli si cacciava dappertutto. Espion sapeva perfettamente che la sua posizione nel Bull's-eye era nota a Giorgio. Come state, signor Neston? - gli chiese.

porgendogli la mano.

Giorgio stette un momentino prima di strin-.

- Si tira avanti, sopportando la vita e le gergliela.

vostre buone grazie, caro signor Espion.

— Oh! lo so! Ma che volete? Non possiamo fare altrimenti... un fatto di pubblico inte-resse... Spero che capirete la nostra posi-

- Perfettamente -- disse Giorgio con molzione... ta urbanità. — Il faut bien vivre

So benissimo che non valutate la nostra

- Come no? La valuto un sóldo... tutte le opinione.

- Si... date retta a me. Non sprecate il flato inutilmente. Ciò che vorreste dire, non ha che il valore di cui vi dissi dianzi.

- Caro Neston, potrei...

- Considerare questo postre dialogo come

- Considerare questo nostro dialogo come una intervista? Certo, caro signor Espion. Fatene l'uso che credete meglio. Buona sera.

— Ho l'impressione d'essere stato alquanto brusco — disse fra di sè. — Non importal Devo avergli fatto guadagnare una cinquantina di storline. tina di sterline.

Non aveva fatto che pochi passi, quando vide suo cugino che s'inchinava alla padrona di casa. Il signor Espion pure lo aveva scorto

e stava sull'attenti. Ecco il nemico – mormorò fra i denti, mentre si faceva strada per giungere da Lau-

ra Pocklington. La folla era fitta per cui non poteva andare avanti in fretta, ed ebbe agio di osservare Gerald in conversazione con Tommy e Sid mouth Vane che lo avevano raggiunto. Egli parlava a bassa voce, ma si capiva dai gesti che era eccitatissimo. Improvvisamente si fece paraca ettavivarea la fella dirigiondosi versa ce passo attraverso la folla dirigendosi verso Giorgio; Tommy Myles lo seguiva, mentre Vane correndo quanto gli era possibile si avvicinava a Giorgio e gli sussurrava, in fretta in fretta:

Per amor di Dio, andatevene. Egli è pazzo! Vi sarà uno scandalo come è vero che sono al mondo!

Giorgio non amava punto fare delle scenate, ma gli dispiaceva anche più fuggire vilmente.

— Aspettiamo, vedremo! — rispose.

Gerald aveva l'aria feroce. Le sue guance
rosse di salute erano paonazze, gli occhi sfavillavano d'ira, la bocca era contratta. Mentre egli attraversava frettoloso la sala, tutto il mondo simulava di guardare altrove, ma viceversa un centinaio di persone guardava colla coda dell'occhio quello che succedeva

Posso dirvi due sole parole? - disse Gerald frenandosi.

- Quante ne volete; ma non mi pare questo il posto più adatto....

Va benissimo per quello che voglio dirvi

- interruppe Gerald.

Come volete. Avanti dunque. Che volete? Due cose voglio da voi. Prima di tutto che mai più in avvenire vi avvenga di rivolgere la parola a mia... alla signora Witt.

 E la seconda?

Che scriviate e confessiate di aver detto delle bugie, spiacentissimo di averlo fatto.

Sono padrone di parlare con chi mi pare

e piace e di scrivere quello che credo.
Vane si frappose.

— Via, Neston... Gerald, voglio dire... non
mi pare il caso di far tanto strepito qui, in
piena sala. Tommy, guardate un po' se vi

riesce di accompagnarlo fuori. Gerald gettò uno sguardo eloquente sul povero Tommy, il quale chinò la testa con aria

Giorgio, per evitare una scena spiacevole, cercò di allontanarsi, ma Gerald gli si mise davanti.

 Non ve ne andrete prima di avermi risposto, Farete quanto vi dissi?
 In realtà, Gerald... — disse Giorgio cercando sempre di metter pace.

Rispondete: si o no?

No! - rispose Giorgio scrollando le spal-

le e sorridendo.

Vile, che non siete altro - e slanciatosi addosso a lui a mano alzata, lo avrebbe schiaffeggiato se Vane, che lo vigilava, non gli avesse arrestato il braccio.

Pazzo dannato! Siete ubriaco? - gli bisbigliò all'orecchio. — Tutto il mondo vi

guarda!

Ed era la verità. Tutti gli sguardi erano rivolti a lui.

Che importa! - mormorò Gerald - lo staffilerd!.

Tommy Myles si accostò a lui e lo prese per

un braccio. E voi non volete andarvene? - chiese Va-

ne a Giorgio.

— No, non me ne andrò prima che si siaquietato - rispose Giorgio con tutta calma.

Il silenzio che seguiva nella sala chiamò l'attenzione della signora Pocklington. In un attimo, serbando però sempre la sua naturale andatura calma e dignitosa, si trovò accanto ai due e proprio nel momento in cui Gerald cercava di svincolarsi dalla ferrea stretta di

Non posso indurre nessuno ad andare nella sala ove si fa musica, e la « signora » sta aspettando per incominciare — essa disse. — Signor Neston, datemi il braccio, che inse-gneremo la via a questi signori. — Poi, come se solo allora si fosse accorta della presenza di Giorgio: — Ah, voi pure siete qui? Laura sta cercandovi da un pezzo. Lasciatevi vedere da lei. Venite, signor Neston, e voi, Vane, offrite il vostro braccio a questa signora,

Il gruppo si sciolse, obbediente agli ordini

della padrona di casa.

CAPITOLO IX.

Gerald Neston si soddisfa.

Dopo la sua sfuriata, Gerald si era lasciato accompagnare a casa tranquillamente, e l'indomani mattina, a sangue freddo, riconobbe la violenza della sera innanzi, e promise a

Sidmouth Vane che ciò non sarebbe mai più successo; disse che si era lasciato trascinare in un momento d'ira; quanto a domandargli scusa, non glielo suggerissero neppure, chè non avrebbe mai acconsentito; nel pomeriggio allegro e soddisfatto, si presentò a Neaera, per ricevere i suoi ringraziamenti e la sua alta approvazione.

Essa era molto triste e malinconica. L'insuccesso ottenuto dal suo colloquio con Giorgio l'aveva demoralizzata. Per conseguenza era inquieta e, alla menoma contrarietà o differenza d'opinione, si metteva di malumore. Gerald quel giorno era diverso dal solito; aveva un'aria trionfante, quasi spavalda, e prima che fossero passati dieci minuti, mise fuori un evo proposito, grabbe di calebrar su fuori un suo proposito: quello di celebrar subito le nozze, proposito che dimostrava in quale concetto tenesse i vili detrattori ed i loro divulgatori.

- Sposarci subito! Oh Gerald! - Perchè no, amor mio? Questa è la mi-glior risposta che si possa loro dare.

Cosa ne penserà vostro padre? Sono persuasissimo che approverà. Perchè dovrebbe essere altrimenti?

Perché... perchè tutto il mondo sparla di me.

Che importa? Vi sono certe persone che acquistano ad essere innamorati; Gerald era proprio bello mentre lanciava la sua sfida « urbi et orbi ». Neaera era soddisfatta e commossa.

Caro Gerald mio! Siete davvero troppo

buono con me, troppo buono per me. Gerald disse in un linguaggio eloquente che nessuno poteva a meno di essere « buono » con lei, che nessuno al mondo lo era abbastanza.

- E siete contento di sposarmi?

- Assolutamente.

Mentre sono sotto quest'accusa?

- Non v'è accusa per me. Ho una fede illimitata e cieca in voi che, nè Dei nè uomini, potranno mai togliermi.

— No, non mi merito tanto.

— Chi guardandovi negli occhi — Gerald così faceva — può supporre ad un inganno?.. Perchè, amor mio, non mi guardate in viso?

— Non oso, non oso.

Che cosa?

- Voglio dire... ecco... non voglio che ab-biate una tale fiducia in me!

Gerald sorrise.

— Benissimo; se è così, io non vi crederò più. Vi tratterò come se... come se dubitassi di voi. Siete soddisfatta?

Neaera tentò di sorridere allo scherzo. Essa stava inginocchiata ai piedi della sedia di Gerald, come sovente faceva, volgendo in su lo sguardo.

Come se dubitaste di me? — gli chiese.

- Sì, vi basta così?

Povera Neaera, era anche troppo!

E vi chiederò, ciò che non volli mai fare in passato, se in tutto questo vi è una parola di vero. — E presale una mano e alzandola in alto chiese in tono scherzoso: — Come sarà la vostra forma di giuramento?

Neaera taceva. Era troppo per lei. Ah, ho trovato - continuò Gerald, divertendosi sempre più - dite così: Sul mio onore e sul mio amore, giuro che non sono quella ragazza.

Perchè non si era lasciata guardare in viso? Era ben meno peggio assai di questa bugia: «Sul mio onore e sul mio amore! ».

Non era il caso di esitare, altrimenti...

Che non sono quella ragazza — disse quasi

singmozzando,
Gerald ne fu commosso e col cuore pieno
di rimorso e di pentimento, imprecò contro
la sua stupidità.

la sua stupidita.

— Scherzavo, amore mio — disse con dolcezza — e convengo che il mio fu uno scherzo stupido, che vi ha fatto male. Potete supporre che io dubiti di voi?

— E allora ;
— Sì. è vero, celiavate, lo so... lo sapevo, ma, che volete: mi avete quasi spaventata.

— Povera piccina! Non importa, ora tutto dando quasia scapa Non ho mai dubitato un dando questa scena. Non ho mai dubitato un solo minuto di voi, ma è così bello sentire da verità dalle vostre labbra graziose. Dunque, a quando il giorno?

Ben inteso, non lo avete mica ancora fissato? Sarà subito?

— Che intendete di dire con subito? — do-mandò Neaera con un sorriso.

— Fra una settimana.

Dopo aver parlato e ragionato su ciò, ven-ne stabilito che il matrimonio avrebbe avu-to luogo fra tre settimane, ben inteso se lord - Ed ora, vi prego, non vi bisticciate più

con vostro cugino.

Vi garantisco che ora lo lascierò in pace. ... ve ne andate diggià, Gerald?

Non ho un minuto da perdere. Vado un momentino dal governatore, poi torno da voi, ed andremo insieme a pranzare in Portman Square. Fra un'ora sarò di ritorno.

— Gerald, supponete... — Ebbene!

Che... che... No, nulla. Addio amore e...

Che avete, Neaera?

Nulla... nulla... e non fatevi aspettare.

Gerald uscì di li colocuore esultante. Appena fu fuori dalla stanza, il gatto senza coda uscì di sotto al sofà, si accoccolò sul tappeto davanti al fuoco per godersi tranquiltappeto davanti al fuoco per godersi tranquil-lamente la fiammata, senza timore di veni-re calpestato dal turbolento signore uscito

Avete inteso, Bob? — gli chiese Neaera. Quanto ho sofferto sotto quell'incubo.

Da parte sua Giorgio era avvilito di vedersi allontanato dagli amici e dai clubs fino allora frequentati e dal fatto sopra tutto di aver saputo che Tommy Myles corteggiava con evidente fortuna Isabella Bourne. Un giorno, in un momento di maggiore sconforto, egli confessò il suo penoso stato d'animo a Bloodwell il quale, dopo averlo un po' rimproverato per quella prova di debolezza, gli consigliò di recarsi dai Pocklington per cercare di di-

Egli accettò il suo consiglio e andò a Grosvenor Square. La signora Pocklington era in casa, ma non era sola. Era a farle visita un famoso personaggio, il marchese di Mapledurham, che Giorgio non conosceva che per riputazione.

Il marchese era molto noto ai frequentatori di corse; era pure un alto protettore del-

vero, che quanto si sapeva di lui era più a svantaggio che a vantaggio suo. Tuttavia egli svantaggio che a vantaggio suo. Tuttavia egli era un frequentatore della famiglia Pockera un frequentatore della sua conversazione piacevole: egli non aveva mai detto cozione piacevole: egli non aveva mai detto cozione piacevole: egli non aveva mai detto cozione famige qualche tempo a chiacchie-rare con Laura, la quale, ora che si era schietrata dal suo partito, era piena di zelo e gli rata dal suo partito, era piena di zelo e gli rata dal suo partito, era piena di zelo e gli versava abbondante halsamo sulle sue ferite.

— Come ho mai potuto invaghirmi di Isa—Densava Giorgio fra di sè.

— Signor Neston — disse la signora Pockera e siete voi il signor Neston.

— La signora Pocklington mi ha tradito, signor Neston — disse il marchese.

— Sono uno dei due, suppongo — disse Giorgio sorridendo.

— Il signor Giorgio Naston?

- Il signor Giorgio Neston?

- Per l'appunto.

- E voi lo ricevete a casa vostra, signora

Pocklington? — riprese celiando lord Maple-

— Eh! lo sapete bene che la mia casa è un caravanserraglio; me lo diceste voi stesso non più lontano dell'altro giorno.

— Dabba sudare

- Debbo andare - disse il marchese di li a poco, alzandosi. - Signora Pockington, vi prego, azandosi. — Signora Pockington, viprego, non dite male della mia casa. Buon giorno, signorina Laura. Signor Neston, domani avro un pranzo di scapoli; mi fareste un vero piacere unendovi a loro. Il pranzo è alle otto.

— Vedete cosa vuol dire essere un uomo di poca stima — disse la signora Pocklington ridendo

— Ai giorni nostri i cattivi devono spalleg-giarsi fra di loro — disse il marchese. Giorgio accettò: era quasi lusingato dell'in-vito. Intanto la signora Pocklington era usci-ta dalla stanza losciendo soli i due inpamota dalla stanza lasciando soli i due innamorati, cosicche prima ancora di ritornare a casa, Giorgio si era riconciliato colla vita e trovava che valeva bene la pena di vivere.

CAPITOLO X.

Reminiscenze d'un gentiluomo.

Lord Mapledurham era molto amico di Bloodwel per averlo questi difeso in una causa intentatagli da una signora per mancata promessa di matrimonio.

Da allora i due divennero amici, per cui Giorgio fu gradevolmente sorpreso quando seppe che egli pure era nel numero degli in-

— Che diavolo gli è saltato in mente di invitarvi? — chiese Bloodwell.

- In fede mia, non lo so proprio - rispose Giorgio,

- Ciò distruggerà quel pochino di riputazione che vi rimane ancora.

 No, visto che ci siete voi pure.
 Quando Giorgio giunse da lord Mapledurham non vi trovò che il padrone di casa e il signor Bloodwell.

 Vi domando scusa se non vi offro che la compagnia di un mio vecchio amico — disse il padrone di casa, accogliendolo. — Avevo pure invitato il giovane Vane, tanto divertente colle sue insolenze, è Fitzderham, ma essi non poterono venire.

l'arte; bisogna però aggiungere, ad onor del larono e ragionarono del più e del meno, con

uno schietto buonumore. A un certo punto il marchese, rivolgendosi a Bloodwell, gli chiese:

- A proposito, mi dite, Bloodwell, perchè non vi siete mai ammogliato?

Quando ero giovane non avevo quattri-

ni; dopo era troppo tardi, - rispose breve-

Il marchese alzò il bicchiere; pareva che facesse un rispettoso brindisi ad un roman-20 svanito.

- E voi, perchè non vi siete deciso a que-sto passo? - si avventurò a domandare - si avventurò a domandare Giorgio.

Bravo! Domandateglielo! - disse il signor Bloodwell. — Le sue ragioni saranno meno banali e tristi delle mie. — Non saprei — rispose il marchese riflet-

tendo. - Quelle che mi correvano dietro per sposarmi mi disgustavano e quelle che mi si mostravano indifferenti mi dispiacevano per ragione inversa.

Voi mettete il sesso debole in una posizione alquanto difficile - notò Giorgio ri-

Ora sinceramente ditemi: - chiese il signor Bloodwell al marchese — tutto sommato,

vi siete voi goduto la vita?

- Non seppi mai approfittare delle occasioni che mi si presentarono; - rispose con velata tristezza l'interpellato, - sciupai talenti, sostanze, tutto... godetti cosi... a tratti. Non posso neanche servire di avvertimento. - Mi ricordo - continuò come se parlasse in sogno, - di un vecchio birbone che diceva precisamente la stessa cosa. Mi trovavo a Liverpool per la Coppa. Una sera, annoiato della compagnia dei miei amici, andai solo della compagnia dei miei amici, andai solo della compagnia dei miei amici, andai solo in giro per la città. In una viuzza stretta e buia trovai seduto sugli scalini di una porta un vecchio miserabile. Era sudicio e trasandato, ma straordinariamente pittoresco colla sua lunga barba grigia. Egli stava tentando di alzarsi mentre gli passavo d'accanto; ma le gambe non lo reggevano, e fatti due o tre passi a sbalzi, cadde a terra.

- Ubriaco? - chiese il signor Bloodwell. continuò il marchese - gli diedi mano chiedendogli se potessi fargli qualche cosa. — Si, datemi dei quattrini, ch'io possa andare a bere. - Gli dissi che aveva bevuto anche troppo, ma siccome insisteva dicendo che ciò non voleva dir nulla e che non gii faceva male, lo condussi al primo bar che

incontrai.

- Fatelo sedere e dategli un liquore.

Vi dà un godimento l'essere briaco? -gli chiesi allo stesso modo che voi mi domandaste dianzi se avevo goduto della vita.

I liquori non gli avevano fatto perdere la parola, solo le gambe se ne risentivano. Posò il bicchiere e mi fece un piccolo discorso.

I liquori furono la mia rovina, distrussero la famiglia, mi danneggiarono il lavoro, mi guastarono il carattere e mandarono me e i miei in galera e alla perdizione. Be-nedetti siano i liquori!

Gli dissi che era un imbecille, come voi pure lo diceste a me, ma con forma più ur-bana. Egli si contentò di sogghignare. — Se siete un signore dovete condurmi a casa mia. Il dormire all'aperto mi costa cinque scellini di multa e all'indomani mi trovo a ta-

Benissimo, - dissi; e dopo un secondo hicchiere ce ne andammo. Egli conosceva per-

fettamente la strada e dopo aver passato per un dedalo di viottoli orribili, giungemmo nel più miserabile buco ch'io abbia mai visto. Una donna venne ad aprirci e lo invei con parole impetuose. Il vecchio rimbambito la trattava con dignitosa cortesia.

Verissimo, signora Bort, avete sempre ragione, sono stato la mia rovina.
E quella dei vostri! — urlò la donna.
E di mia figlia. Ed ora sono ubriaco e spero di esserlo domani,

Vecchio imbecille! - disse, come gli ave-

vo detto io poco prima. Si volto verso di me e: — Vi sono molto grato, signore. Non so il vostro nome.

— Non sareste per nulla fortunato quando lo sapeste; tanto non lo potete mica bere.

Volete darmi una sterlina? Ciò vuol dire

la felicità per una settimana... la vita. Avete capito?

Datela a me - disse la donna - in questo modo jo e lei potremo comperarci qualche cosa per tenerci in vita....

In fondo in fondo sono un uomo di cuore, come pretende il signor Bloodwell, per cui

dissi

- Ecco la sterlina per vol e per lei (sup-ponevo che intendesse parlare della figliola) per aiutarvi a campare per qualche giorno: ed eccovene un'altra per voi, signore... perchè vi aiuti ad andare all'altro mondo. Più presto è, e meglio sarà.

Verissimo, signore - disse egli. - Difatti comincio già a non sentire più il sapore dei liquori. E quando è così, vuol dire che

Luke Gale è alla fine.

Come avete detto? Luca?... - esclamarono i due ad un tempo.

Lord Mapledurham li guardò, attonito.

— Ebbene? Che è con ciò? Sì, Gale, mi pa-Seppi dipoi, che questo disgraziato una volta dipingeva all'acquerello... l'unica cosa nella quale avesse a fare coll'acqua.

La Provvidenza vi ha guidato a lui -

disse il signor Bloodwell a Giorgio.

Avete bevuto anche voi, Bloodwell? chiese il marchese.

No, ma...

Come si chiamava la donna? - domandò Giorgio prendendo di tasca il suo tac-

Bort, ma di grazia, mi spiegate...

Sì, un momentino, se non vi dispiace.

— Per nulla... solo vi prego, se si tratta di una qualche storiella divertente, di volermela poi raccontare.

Come diceste, la figliola non l'avete vi-

sta, è vero?

- No.

- Avete per caso conosciuto un individuo per nome Witt?

No, mai!

Il marchese che aveva la spiccata vanità di non désiderare di sapere i fatti altrui, non cercò neppure per quella volta di sapere di che si trattava. Quando però Giorgio si accomiatò da lui, dopo averlo cordialmente invitato a tor-

nare un'altra volta, gli disse:

— Scusate, signor Neston, se non sbaglio

stasera vi ho involontariamente aiutato. - Così spero. Fra un giorno o due lo saprò

con certezza.

 Desiderare d'esser giusto, signor Neston,
 è una delle debolezze dell'uomo saggio; desiderare di apparire tale è l'inveterato pregiudizio degli sciocchi.

E' un po' forte quello che asserite — disse Giorgio ridende.

marchese.— Buona notte, signor Neston.

Scrollando tratto tratto la testa, pensando come anche lord Mapledurham, pure così perzione.

Tutti vorrebbero ch'io lasciassi morire la cosa; — mormorava fra di sè: — Bene, lo farò, a meno che.... Domani però voglio andare a Liverpool.

Era inquieto ed agitato. L'idea di entrare in casa gli era insopportabile. Andò quindi nemica non la avoya de la macchinazione con la avoya con la contrare con la avoya con la contrare contrare con la contrare contrare con la contrare nemica non lo aveva ancora espulso. Vi tro-vò Sidmouth Vane, sdraiato su un sofa intento a fumare un sigaro.

Perchè non siete venuto da lord Maple-

durham? — gli chiese Giorgio.

— Ahl c'eravate anche voi? Ero invitato a pranzo dal mio direttore. Non sapevo che co-

Lo vidi ieri per la prima volta. E' un originale vecchio impenitente disse Vane. — A proposito, sapete la grande

No. Di che si tratta? Tommy Myles si è fidanzato.

Giorgio fece un atto di sorpresa. Ebbe co-

me un presentimento circa la fidanzata.

— Raccogliete tutte le forze di cui siete capace, Mostratevi uomo — continuò Vane.

Non fate l'imbecille, La prescelta sareb-

be forse la signorina Bourne?

L'amico accennò di sì ed aggiunse: n Bull's-eye di questa sera annunzia il matrimonio ed aggiunge di ritenere che il fidanzamento si sia essenzialmente combinato per comune interesse di partito nell'affare Neston.

— Al diavolo!

— Non è piacevole, ne convengo, ma è così. Nel venir qui passai un momentino dai Pocklington; tutto il mondo parlava di ciò.

— Davvero? I Pocklington pure?

— Sì e mi domandarono....

Chi vi domandò?
— Violet Fitzderham e Laura Pocklington, mi chiesero se era vero che foste innamorato della signorina Bourne.

- E che rispondeste loro?

- Che era una cosa nota a tutti.

Maledette le vostre chiacchiere! Non è vero niente.

Non dissi che fosse vero, dissi che tutto il mondo lo diceva.

- Ed avevano l'aria di crederlo?

- Che intendete di dire? - domandò Vane sorridendo maliziosamente.

La signorina Pocklington... e quell'altra ragazza.

- Si, sono certo che tutte e due ne erano persuase.

- E che cosa dicevano?

- Quell'altra ragazza diceva che ve lo meritavate.

- E la signorina Pocklington diceva che era ora di andare a fare un po' di musica.

- In fede mia è troppo forte, questa. - Amico mio, che volete, è proprio così; d'altronde non potete mica negare di essere stato innamorato di lei. Che ora non ve ne ricordiate più, si capisce. Quando...

- Si, quando si vuol bene a un'altra persona... Giorgio mio, non siete sfuggito al mio sguardo d'aquila! Capil la vostra tattica e cercai di venirvi in aiuto.

Giorgio capì che era inutile tentare di te-

- E voi l'intendete in questo modo il venere il segreto.

Certamente, cercando di svegliarie la nirmi in aiuto?

-Davvero - disse Giorgio sdegnosamente mi pare di cattivo genere questa discussione gelosia.

sui sentimenti di una donna. Avete ragione, siete molto delicato! Meno male che aspettaste a pensarlo ora che avete già saputo quanto vi bruciava di cono-

- Una cosa ancora... Vane - disse Giorgio chinandosi verso di lui. - Vi pareva cne... - La signorina Pocklington o quell'altra

- Al diavolo quell'altra! Lei! Lei! ragazza?

- Domani andrò da loro. Ma ora che ci pen-so, non posso! Debbo andare fuori.

- A Liverpool per affari.
- A Liverpool per affari?! Curioso. Velete
che vi dica, Giorgio... Una strana coinci-

- Voi partite domattina e la signora Witt parti stasera... per Liverpool e... per affari!

— Al diavolo! — disse Giorgio per la terza Dite su..

volta.

CAPITOLO XI.

Presentazione di una donna onesta.

Caso raro, Sidmouth Vane era stato bene informato ed aveva detto la verità raccontando a Giorgio che Neaera era andata a Liverpool per affari. Era puramente una conget-tura la sua che l'andata della signora Witt avesse rapporto con quella del suo amico, ma

il destino volle che avesse ragione. Neaera conosceva il punto debole della sua corazza. Finora essa si era riposata nella fede sicura che i suoi avversari non l'avrebbero scoperta, ma man mano che il momento decisivo si avvicinava, veniva presa da un'agitazione, da un'inquietudine tale che si decise a fare uno sforzo su se stessa per propria difesa nel caso di un possibile assalto. Essa ignora-va che per un caso fortuito, le forze di Gior-gio fossero dirette contro il suo punto vulne-rabile, e si immaginava, secondo le umane probabilità, di essere la sola persona in Lon-dra che conoscesse il nome della signora Bort. Questo nome rappresentava per lei, dalla sua prima infanzia su su fino al giorno fortunato in cui apparve sull'orizzonte deus ex machina il defunto signor Witt, la perso-nificazione della virtù e della moralità. Neaera dopo tutto era una buona creatura,

piena di cuore. La signora Bort viveva ora agiatamente di una pensione che essa le aveva assegnato, ma con tutto ciò non le serbava. l'ombra di gratitudine pel sentimento di dovere che l'aveva spinta a ciò fare in favore di colei che aveva interpretato su larga scala l'autorità materna. Neaera rabbrividiva ancora ora al ricordo di quanto aveva sofferto sotto la sua dura disciplina, a tal segno che i

rigori della prigione impallidivano al con-

frento.

Queste impressioni della nostra prima infanzia si scordano difficilmente. Neaera men-tre si affrettava a giungere a Liverpool, si diceva che nè la presente sua brillante posizio-ne finanziaria, nè il suo futuro alto rango so-ciale le avrebbero agevolata la cosa. E tutto ciò era dovuto alla grande rettitudine della vecchia signora Bort. Essa la conosceva troppo bene per sapere che qualsiasi proposta, qualsiasi mezzo di seduzione sarebbe stato peggio che inutile.

Probabilmente Neaera esagerava la rettitudine scrupolosa, senza paura di lotta, della si-gnora Bort, ma era così convinta del genere di accoglienza che avrebbe ricevuto qualsiasi proposta che le avesse fatta, che pensò essere meglio implorare la sua misericordia, nel caso che essa fosse stata sorda ad una proposta pena d'astuzia, ch'essa aveva immaginato per

sua arma di difesa. Secondo Neaera gli unici posti in cui Giorgio potesse rintracciare il suo passato erano Peckton e Manchester, Liverpool per quanto lontano dal primo era sfortunatamente assai vicino a Manchester, per cui l'unica cosa da tentarsi per guadagnar tempo, prima di la-sciare che Giorgio lanciasse le sue pedine, era di spedire via subito la signora Bort in

un luogo remoto e lontano.

— Se la potessi indurre ad andare a Glentarroch, una volta giunta lassù sarei tran-

Glentarroch era il nome di una piccola proprietà del signor Witt, in una parte remota della Scozia, lontana da qualsiasi centro e disagevole a giungervi.

La signora Bort ricevette Neaera in modo

brusco e ben poco rispettoso.

Ebbene - le disse - che buon vento vi porta qui? Nulla di buono, ne sono certa. Per-chè avete lasciato il lutto?

Neaera disse che agli occhi della Provvi denza la rassegnazione non era cosa ripro-vevole e che era venuta per chiederle un fa-

La solita storia! Si sa che quando venite da me è perchè avete bisogno di qualche cosa.

Neaera si ricordava che la signora Bort aveva sempre fatto il contrario di quanto ve niva supplicata di fare, ma nonostante que-sto non si diede per vinta e cercò di perorare la sua causa facendole notare i vantaggi e le agiatezze che l'aspettavano a Glentarroch.

E ve ne sarei tanto, tanto grata! Perchè non so davvero che succederà lassù, con tutta quella servitù sola, senza nessuno che li ten-ga all'ordine, che li diriga.

- Cercheranno di farvene il più che potranno — disse la signora Bort. — Ma ditemi un po': perchè non ci andreste voi?

Oh... non posso, davvero... debbo stare a

Londra.

- Mi dicono che quel Glentarroch è un buco; sporco, freddo, dove non si vede un'anima. Ben inteso che considerando tutte queste

cose vi compenserei del...

— He... he... — interruppe sogghignando maliziosamente — allora non è poi quel paradiso che mi descrivevate un momento fa?

Neaera si ravvide e aggiunse che le offri-rebbe sessanta sterline all'anno, spesata di tutto. Vorrei sapere cosa è che vi spinge a far-

mi una tale proposta.

— Null'altro che un mutuo accomodamento. Nel caso che accettaste, non ci sarebbe un solo minuto da perdere. Essi rubano a mansalva - disse Neaera con voce dolente.

Una dura e triste condizione quella delle

vedove.

La signora Witt non vide la necessità di dirle che fra breve avrebbe ripreso marito.

— Tornate domani nel dopopranzo, vi darò una risposta — tale fu l'ultimatum della si-gnora Bort. — E non lasciatevi indurre al malel

Perchè nel pomeriggio? - chiese Neaera. Perchè si fa il bucato in casa - rispose la signora Bort bruscamente. - Ecco la ragione.

Essa implorò inutilmente una pronta risposta. La signora Bort diceva che un giorno pri-ma, un giorno poi non aveva grande impor-tanza e che l'insistere tanto le faceva supporre che ci fosse qualcosa di nascosto nella proposta e che per conseguenza non avrebbe accettato.

Neaera ciò visto, se ne tornò triste e scon-

fortata all'albergo.

Quanto detesto quella brava e onesta donna! — gridò. — Domani sarà l'ultima volta, in vita mia, che avrò da fare con lei! Che

darei per poterla schiaffeggiare!

« Le propulsioni delle cause sulle cause sono infinite », diceva Bacone. Infatti, se la signora Bort non avesse lavato, nel senso stretto della parola, quello stesso venerdi molto probabilmente. Neaera e forse anche la signora Bort, sarebbero partite prima che giungesse il treno che portava Giorgio Neston a Liverpool, e che le sue sollectie informazioni lo avessero guidato a casa di quest'ultima. Venne ad aprirgli la donna di servizio, la qua-le lo fece passare in salotto dicendogli che la sua padrona era in cucina con una « femmina». Per la giovane ragazza era questa la forma più cortese per descrivere una persona che non fosse un uomo, ed aveva regalato di questo termine la signora Witt pel fruscio del suo vestito e l'eleganza del suo parasole.

Giorgio non chiese nulla alla ragazza; dalla cucina gli giungeva il suono di due voci sommesse, una delle quali dominava l'altra.

Questa deve essere la voce della signora - pensava, Giorgio. - Ora mi piacereb-

be udire quella della « femmina ». Poi pensò ad altro. Era persuaso che la sconosciuta non poteva essere Neaera, perchè era partita un giorno prima di lui. Egli naturalmente non sapeva del bucato della signora Bort, Improvvisamente le voci si alzarono e

udi distintamente quello che dicevano.

— Gliel'avete detto — diceva una voce — o
gliel'avete negato, come lo negaste ieri a me?

— Non ho fatto questo — fu la risposta. — Voi non m'avete mai chiesto se stessi per ri-

maritarmi.

State zitta! - Sapete benissimo quello che avrei risposto se mi avessero chieste vostre informazioni sull'epoca che vivevate con me.

- Che vuol dir ciò? — si chiedeva Giorgio

con un leggero sorriso.

Gliel'avete detto? - riprese la voce della signora Bort.

- Che cosa? — domandò Neaera (poichè era evidente che si trattava di lei).

Gli avete detto che eravate una ladra? Quella donna è veramente crudele

pensava Giorgio.

- Sì o no? - insisteva, sempre più incalzante, la vecchia signora.

- No, non precisamente. Ma come osate

farmi questa domanda?

Tio se l'immaginava colle mani sui fianchi.

Osarei — ripeteva crescendo di tono... Doveva essere terribile, giacchà Vegara niangeveva essere terribile, giacché Neaera piange-

No, non volevo dire questo. Lasciatemi andare!

Dite la verità, se la vostra lingua è capace di pronunziarla. Fuori tutta!

va Neaera singhiozzare.

No non glielo dissi la contra lingua è catra l'aliante di la contra lingua è capace di pronunziarla. Fuori tutta!

va Neaera singhiozzare.

No, non glielo dissi. Io... abbiate pietà di

Un bastone ci vuole! Ma glielo dirò io!

Segui una breve lotta; poi l'uscio si spalan-cò ed apparve la signora Bort con Neaera avviticchiata alle sue ginocchia implorando

Giorgio si alzò e s'inchinò profondamente. - Mi spiace d'essermi introdotto - disse. E' subito rimediato, — disse la signora Bort con intenzione.

Neaera appena scorto Giorgio si era alzata in piedi e stava appoggiata all'uscio respi-

— Chi vi ha fatto entrare? — domandò la padrona di casa. - La vostra persona di servizio.

L'aggiusterò io, — disse la signora Bort, bruscamente. — Chi siete voi?

Giorgio guardo Neaera.

— Mi chiamo Neston — disse con tutta calma.

- Neston? - Sì.

Giungete a proposito, allora! — e indicando Neaera soggiunse: — Vedete questa

Certamente, essa è la signora Witt.

Sapete voi chi è? E' bene che lo sappiate se volete condurla all'altare.

Neaera sussultò.

Spero bene che lo voglio! - disse Giorgio sorridendo. — Credo pure di sapere chi è. Davvero! Lo avete forse saputo a Peckton? Neaera nascose il viso fra le mani piangendo.

Giorgio s'intromise. Cominciava a godersela davvero.

Peckton? Ah sì. Volete dire le scarpe. La signora Bort amsava forte.

- Un'inezia - disse Giorgio.

Santo cielo! Siete voi pure della stessa scuola.

Giorgio scosse la testa.

Null'altro? - le chiese con un grazioso sorriso.

Nulla tranne una piccola falsificazione –
 disse la signora Bort. – Ma per questa bella impresa ha già ricevuto da me quello che si

· Un falso? — chiese Giorgio. — Ah! si... riguardo

Al suo posto a Bournemouth. Precisamente. — E dirigendosi verso un armadio che stava in fondo alla camera ne trasse fuori un foglio un po' gualcito che tese, fremendo a Tenete, leggete.

Questi lo prese con tutta calma, ma lo les-se con secreta trepidazione. Era l'originale del certificato, dove diceva che la signorina Gale aveva incominciato il suo servizio nel maggio 1883 e non già nell'aprile.

— La sorpresi mentre lo copiava alterando le date. Ecco ciò che vidi...

- Dio mio! - interruppe Giorgio. - Teme-vo si trattasse di ben altro. Non avete null'altro da dire?

- Andatevene! Se vi piace cosi, pigliatevela, per me è indifferente. Ma badate al vostro

- Lasciate che mi congratali con voi, per

aver fatto il vostro dovere.

— Sono una donna onesta e retta — disse

Oh! si. Non v'è dubbio.
 Poi voltandosi verso la signora Witt:
 Dobbiamo andare...

- Morirete entrambi in galera - disse la sicara Neaera? gnora Bort.

Giorgio la prese a braccetto ed uscirono. - Andiamo, Neaera,

CAPITOLO XII.

Non in presenza di quelle ragazze

Isabella Bourne, accompagnata da Maud Neston, era andata dalla signora Pocklington per ricevere le congratulazioni per il suo fidanzamento con Tommy Myles. Laura fece il suo dovere; felicitò la sua amica per il futuro possesso di Tommy e del conseguente titolo. Mand del conte suo esclamo: titolo. Maud dal canto suo esclamo:

— Che lezione sarà questa per Giorgio! Laura non disse parola.

- Non lo dite, carina, - disse Isabella. -

Questo non è vero.

— Lo dico e lo ripelo — continuò Maud. Egli ha quello che si merita; lui stesso lo

— Lo disse a voi? — chiese Laur sciando un momento di versare il the. - chiese Laura, la-

Maud rideva.

· Lo lasciò capire, benchè non ci scambiamo quasi più parola. Ma tanto Gerald quanto Myles lo dicono.

disse Laura. Gerald e Myles! — disse Laura.
 Via, non veniamo su questo argomento - interruppe Isabella.

- Ma l'avete realmente riflutato? - chiese Laura.

- No, non precisamente.:. Egli non mi fece mai una formale proposta di matrimonio disse Isabella, con dignità.

Laura insistette, con relativa ironia:

— Ciò avvenne forse perchè voi gl'impediste di manifestarsi...

Isabella si fece rossa rossa.

Non so cosa vogliate dire, Laura -

Nulla... Ma io penso che le ragazze si atfrettino un po' troppo nel supporre che gli uomini abbiano l'intenzione di sposanle - notò Laura con un sorriso malizioso, cosa che non era nel suo carattere.

- Laura! — esclamò Maud.

 Essi dicono perfino che il desiderio è padre del pensiero — continuò Laura sorridendo, ma nella sua voce vi era un leggero tremito

Isabella diventò paonazza.

Non vi capisco. A sentir voi, si direbbe che io gli correvo dietro per farmi sposare.

Laura tacque. Tutto il mondo sa ch'egli le fece la corte per degli anni — disse Maud indignata.
 Quale costanza! — esclamò Laura, ironica:

Isabella si alzò in piedi.

- Non voglio star qui oltre a sentirmi in-

sultare. E' facile capire, cara Laura, quello che vi spinge a dire queste cose.

Io non dico nulla, solo...

Ebbene?

- La prossima volta, fra le altre ragioni da addurre per aver riflutato il signor Neston, potrete aggiungere ch'egli non pensò mai a chiedere la vostra mano.

Ah! ci sono, ora! - disse Isabella. -

Avete capito, Maud?

— Si, perfettamente — rispose questa.

— Che volete dire? — chiese Laura, fre-

Nulla! Nulla. Spero, e vi auguro tutto il gior bene — insinuò Isabella sarcastica; maggior bene poi volgendosi verso Maud disse: - Via, audiamo. Non ne posso più di tutte queste vorgarità.

Uscite le due visitatrici, Laura si mise a

piangere

In quel momento entrò la signora Pock-

lington nella sua grazia maestosa.

— Ebbene, è contenta Isabella del suo pic-colo marito? — chiese.

Ma, accorgendosi dello stato della figliuola, si affrettò a chiederle con affettuosa premura:

- Bimba mia, che hai? Nulla, disse Laura.

Piangi?

- No, non piango. Quelle ragazze sono state cattivissime.

Riguardo a che?

Riguardo al fidanzamento e...

E poi?

E riguardo al povero signor Neston. Giorgio Neston.

Oh! povero Giorgio Neston! Che cosa dicevano?

Isabella mi voleva far credere che Giorgio le aveva voluto bene... e che gliene vo-leva ancora, ma che lei lo aveva respinto. — Oh! davvero! E questo ti ha fatto pian-

gere?

No... non è per questo.E allora?

Mamma, vi prego!
 La signora Pocklington sorrise.

- Non pianger più, piccina, le lagrime non

ti stanno bene al viso. Cessa, via.
— Sì, mamma — disse la povera Laura asciugandosi le lagrime, pensando in cuor suo come fosse dura cosa il non poter piangere.

Un po' biasimandola e un po' consolamdola, la signora Pocklington, dopo avere alquanto calmata la figliuola, se ne andò nello studio di suo marito.

Ho bisogno di cinque minuti d'udienza,

caro Roberto — disse sedendosi. Il signor Pocklington assunse un atteggiamento di attesa bonaria.

- Che c'è di nuovo? - chiese.

- C'è che Laura si è montata un po' la testa per Giorgio Neston.
 - Oh!
 - Il vostro oh! dice poco assai.
- Bene, voi lo conoscete a fondo.
 Si, è un bravissimo giovane. Non è ricco però.

Senza un quattrino?

No... ha una discreta fortuna.

Benissimo. Contenta voi, contento io. Ma non ha mica fatto una qualche corbelleria riguardo ad una signora?
Davvero, Roberto, vi esprimete male. Suppongo vogliatte alludere alla signora Witt.

- Sl, appunto, ho udito qualcosa in proposito.

Si, ne avrete sentito a parlare ed a fare

i commenti al club. Non è vero?

— Forse è così — ammise il marito. — Mi pare che sia stato un grande imbecille.

- Debbo considerare questo vostro apprezzamento come un ostacolo?

Che ne pensate voi?

 Non è affar mio. Gli uomini sanno giudicare meglio di noi in queste faccende.

- La bambina ne è... - Si, discretamente.

- E lui?

- Suppongo pure, è lo sarà certamente quando vedrà che lei lo è.

- Povera piccola Lally! - disse il signor Pocklington; è si pose a sedere, riflettendo a lungo; alla fine disse: - Vi è una difficoltà.

Ah! - disse sua moglie.

- Egli deve giustificarsi agli occhi del mondo.

Volete dire ch'egli deve dare una prova? Non saprei: ad ogni modo deve far vede: re che egli aveva un buon motivo per asserire ciò che disse.

Sarà un po' difficile. Tocca a voi a de-

cidere

Pocklington assenti.

— Dunque, l'affare è combinato, — disse la signora Pocklington. E uscì dallo studio la-sciando suo marito al lavoro.

Intanto le due signorine, Maud ed Isabel-la, dopo la discussione sui meriti di Giorgio Neston, per naturale impulso erano andate dalla signora Witt, nella speranza di venir ringraziate pel loro zelo. Furono alquanto disilluse nell'udire che Neaera era bensi ritornata dalla sua corsa a Liverpool, ma che non riceveva.

Anche il signor Gerald è qui da circa un'ora che aspetta, signorina, - disse la dignitosa cameriera, ma essa non vuol vedere

nessuno.

Gerald, udite le loro voci, usci dal salotto. Non capisco proprio la ragione, - disse. Il viaggio l'avrà stancata, - disse timidamente Isabella.

Contate di aspettare ancora, Gerald? -

chiese Maud.

No, è inutile, giacchè in buona maniera mi mandò a dire di andarmene.

— Allora venite con me, — disse Isabella.

- Cercheremo di consolarvi.

Intanto Neaera era in preda ad uno scoraggiamento che faceva pietà. Avrebbe voluto andarsene subito, fuggire, non sentendosi la forza di affrontare l'ira di Gerald, o peggio ancora il suo dolore. Egli l'avrebbe scacciata, come l'avrebbe scacciata la società e le prossime rivelazioni l'avrebbero sicuramente colpita dei loro fulmini

Ella si sarebbe facilmente consolata di venire esclusa dalla società quando avesse avuto l'affetto di Gerald; ma ora essa perdeva tutto, tutto; non aveva più un'anima al

mondo.

CAPITOLO XIII.

Un ultimatum.

Fu una vera fortuna che quel sabato mattina il signor Bloodwell non avesse avuto molto da fare, altrimenti si sarebbe inquietato di avere scelto il suo appartamento come luogo di ritrovo, e non si sarebbe lasciato commuovere per essere stato chiamato giu-

dice nella questione. Alle undici Gerald Neston arrivo, accompagnato da Sidmouth Vane e dal signor Lionel Fitzderham, il quale oltre all'essere fratello della signora Pock-lington, era presidente del Comitato del

Siamo venuti, signore, — disse Gerald, per pregarvi di usare tutta la vostra influenza su Giorgio. La sua condotta passa tutti i limiti immaginabili.

E' successo qualche altra cosa? — chiese

No, ma oggi è sabato, funedì venturo si farà il matrimonio, e Giorgio non fece nulla

Che volete che faccia?

Me lo chiedete? Egli deve dichiararsi contrario finchè non ha nessuna prova in

derham.

Il signor Bloodwell guardo il signor Fitz-Si, - disse quest'ultimo - Le cose non possono andare a questo modo. La signora deve venire giustificata, visto che non ne potè provare la colpabilità. Noi venimmo u-

- Ah! sì, ho capito. E voi, Vane, che ne dite? - Acconsento, - rispose asciutto, asciut-Finora ho sempre tenuto le parti di Giorgio. Capisco però che ora deve fare o

Benissimo. Credo che abbiate ragione. Bisognerà però vedere se egli accetterà.

In questo caso piglieremo le nostre mi-, — disse Fitzderham.

Farò io altrettanto, — aggiunse Gerald. Vane scosse le spalle.

Il signor Bloodwell suonò il campanello. Il signor Giorgio è in casa, Timms? domandò.

Sissignore. Giunse in questo preciso momento.

— Pregatelo di venire da me un istante.

Non vedo proprio la ragione, — continuò, perchè non aggiustiate la cosa con lui direttamente. Fortunatamente io non c'entro in tutta questa faccenda.

Giorgio entrò. Sorpreso di vedere quella deputazione, si rivolse unicamente al signor

- Eccomi, signor Bloodwell. Che volete?
- Questi signori, - disse l'avvocato, credono sia giunto il buon momento di ritirare l'accusa o di fare apparire la prova.

- Capite voi pure, Giorgio - disse Vane, che non si può tenere più a lungo la si-gnora Witt sotto guesta penosa accusa.

Giorgio stava colle spalle appoggiate al caminetto.

Sono perfettamente d'accordo, - disse. Vediamo: oggi è sabato. Quando dovrebbe avvenire il matrimonio?

Lunedì a otto - si affrettò a dire il signor Bloodwell, temendo un'esplosione da parte di Gerald.

- Benissimo. Dunque, lunedl...

- Un telegramma per voi, signore - ir.terruppe Timms entrando.

Domando scusa, - disse Giorgio.

Lo aperse e lo lesse; diceva:

« Sì, scritto di mia propria mano. Giungerà colla prossima posta registrato.

« Horne, Bournemouth. »

- Dunque, lunedì, - riprese Giorgio, -

alle cinque del dopo pranzo, o proverò quan-

Gerald era inquieto, ma cercava di persua-dersi che il ritardare di Giorgio a spiegarsi era dovuto al non volere arrendersi li per II. — Benissimo! E l'appuntamento avrà luogo

No - disse Gerald. - La signora Witt

Credete che sia opportuno? - chiese deve essere presente.

Giorgio. Come credete. Io non sarei di questo Certamente avviso. Però chiedetelo a lei, e fate secondo

Allora, si potrebbe fissare a casa di lord il suo desiderio.

Tottlebury, — suggeri Vane.
— Non ho nulla in contrario — concluse

E con un leggero inchino uscì dalla stanza. Giorgio. - Credo che avete fatto bene, - disse il signor Bloodwell, - a mettere le cose a que-

Non si poteva fare a meno, - disse Vasto punto.

ne brevemente.

E la seduta fu sciolta.

Il telegramma del signor Horne assicurò vieppiù la vittoria di Giorgio. Neaera non poteva assolutamente più lottare contro una tale evidenza; il trionfo di Giorgio era assicurato dal momento in cui avrebbe presentato il documento originale confrontandolo colla copia fatta da Neaera. Egli era sopra tutto con-tento di confondere i suoi nemici, di far arrossire le spudorate guance del redattore del « Bull's-eye » e di ritornare nella compagnia degli amici senza timore ch'essi si vergognassero di essere visti a discorrere con lui.

Quest'ultimo pensiero lo rallegrava talmenche non potè differire oltre il suo vivo desiderio di andare il giorno stesso dai Pocklington, lasciando loro intravvedere come le circostanze si fossero voltate in suo favore, e ciò grazie alla gentilezza del signor Pocklington che lo aveva presentato a lord Mapledurham. Che bella cosa poter provar loro e specialmente a Laura che essi erano giustificati per aver preso le sue parti, e che questo nou era divuto all'indulgenza accordata all'onesta, ma all'ammirazione dovuta al successo.

Egli era fermamente deciso di chiedere la mano di Laura quel giorno stesso. A che pro differire oltre? Sentiva che era l'unica ragaz-

za al mondo colla quale potesse essere felice!

Il destino volle che essa non fosse in casa,
quando giunse da loro. Vide la signora Pocklington la quale come al solito mise il discorso sull'eterno argomento di Neaera Witt. Giorgio non potè a meno di farle capire che il giorno della vittoria si avvicinava.

— Povera donna! — disse la signora Pock-

lington. — Ma sono contenta per voi.

E' certo che mi toglie da una posizione

Così diceva appunto mio marito. Egli crede che siete assolutamente obbligato a provare ciò che avete affermato, od a ritrattarvi scusandovi dello sbaglio.

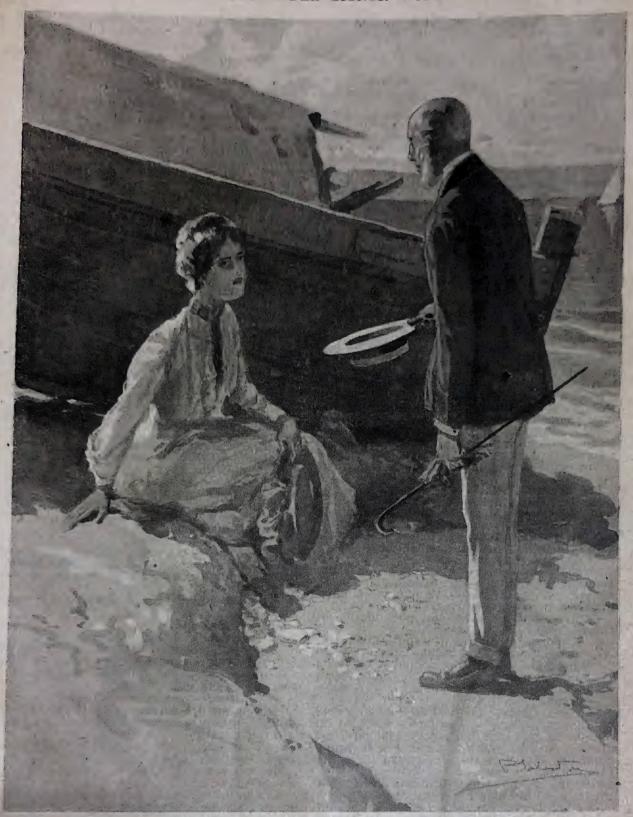
Assolutamente obbligato?

- M'intendo, se volete continuare ad andare in società.

- E a casa vostra?

- Oh! egli non va tanto pel sottile. Tutto il mondo viene a casa mia.
— Sì, lo credo... ma io veramente non vorrei venire col titolo di « tutto il mondo ».

- In questo caso, egli vuole che facciate



- Le domando scusa; posso io essere d'aiuto in qualche cosa?

quanto vi dissi ora, prima che veniate sotto un altro titolo. In caso contrario...

— Ebbene?!... — chiese.
Giorgio guardò in viso la signora Pocklington. Essa sorrideva diplomaticamente.

- In caso contrario, mio caro Giorgio, non vi rimane che da persuadervi che...
 Questa è la cosa più difficile di tutte.
 Ciò non mi riguarda.
 Quando la signorina Pocklington sarà

di ritorno, le direte, non è vero, quanto ful dolente di non vederia?

- Certamente.

E che non vedo il momento che sia giunto marted? Questo poi no. Le cose, per ora, non sono

ancora alla luce.

Lo saranno, non temete, La signora Pocklington fu inesorabile. Giorgio parti di là, sentendo come ogni più remota possibilità di perdono per Neaera fosse
svanita. Vi è un limite in tutto, anche nella
clemenza. A che pro essere misericordiosi, e
sentir pietà, quando un pubblico dovere e un
interesse privato chiedono giustizia e severità?

CAPITOLO XIV.

L'ultima carta di Neaera.

Un'ultima carta da giocare rimaneva a Neaera Witt. Quanto grande la posta e quanta poca probabilità di riuscita! Ad ogni modo era decisa a giocarla. Se falliva, pazienza! Era questione di soffrire un tantino più di umiliazione, e di sentirsi vieppiù vilipesa dalla società

« Non vorrete condannare una povera donna prima di udirla », scrisse ella a Giorgio, usando una frase da melodramma, « Vi aspetto sabato sera alle nove. Spero non sarete tanto crudele da riflutarmelo. "

Giorgio aveva risposto che avrebbe fatto secondo il suo desiderio, ma che era immutabile nella sua determinazione. « Verrò come mi avete chiesto », aveva risposto, « ma è inuti-

le, peggio che inutile, ve ne avviso fin d'ora ». La scelta della toilette per riceverlo fu questione di uno studio profondo e di grave preoccupazione.

Usò di tutta l'arte di civetteria per fare impressione sull'animo e sui sensi di Giorgio.

Giorgio entrò coll'imbarazzo di un inglese che detesta una scena, ed è irritato di sentirsi a disagio. Neaera gl'indicò una sedia. I due rimasero seduti un momento, silenziosi.

— Mi avete fatto venire?
— Si, — disse Neaera, fissando il fuoco.
Poi con un rapido volger d'occhi lo gnardò in viso ed aggiunse: — Vi mandai a chiamare solamente... per ringraziarvi.

— Mi spiace me avete così poco motivo di

Mi spiace, ma avete così poco motivo di

ringraziarmi...

- Si, per la gentilezza usatami a Liverpool. Era l'unica via d'uscita. Spero vorrete perdonarmi la libertà presa, non è vero?

Vorrei pure ringraziarvi di una vostra

gentilezza usatami un tempo...

- Veramente..

- Si, si. Quando mi diedero quella moneta che mi mandaste a restituire, scoppiai in pianto. In prigione non potevo piangere, ma allora non potei farne a meno. Era la prima volta che qualcuno mi dimostrava un po' di benevolenza!

Giorgio era imbarazzato! Capiva indistinta-

mente che ciò che diceva era banale.

Siete buona davvero - disse un po' impacciato nel trovare le parole - a ricordarvene ancora, dopo quanto feci contro di voi.

- Ma allora vi feci pietà.

Dal più profondo del cuore.

— Come mai ho potuto fare una simile cosa? Vorrei esser morta allora di fame dopo aver prima visto a morire di fame mio padre.

Giorgio pensava fra di sè se era realmeme di pane che abbisognava il signor Gale.

- Ma lo feci! Lo feci! Rubai! - disse con un sorriso pieno di tristezza. Indi aggiunse con la sua voce più carezzevole: - Non vorrete avere un po di pieta! di misericordial Non mi avete mai chiesto grazia, - disse d'oblio?

- No, è vero. So benissimo quello che vo-lete dire... Ho negato. Si, avete negato, per servirmi della vostra espressione. Avete falsificato dei docu-menti, e quando la verità venne in luce, gri-

Neaera era ricaduta sulla sua seggiola. daste alla calunnia. - Si, - disse con un filo di voce - non potevo vedermi sfuggire il mio sogno... la mia felicità!

- Voi stessa avete reso impossibile il perdeno

No, non impossibile! Lo amavo tanto, ed
egli... egli aveva una tale fede in me!
Ragione di più per non ingannario —
aggiunse Giorgio con un sorriso sardonico.
Deno intito aggiano Negora combiano. Dopo tutto - esclamo Neaera cambian-

do tono di voce — che importa?

— Lo chiedete a me? Allora, signora Witt, vi dirò che è un orribile passato.

— Un orribile passato, Sl... ne convengo.

Ma per un uomo innamorato?

— Questo riguarda Gerald. Egli può fare

-- Sì, dopo quanto avete fatto contro di me? Dopo avermi infamata! E tutto ciò, per-chè? Perchè amai troppo mio padre, ed amo quanto crede. al di sopra di tutto uno... l'uomo che più mi ama al mondo. Giorgio scoteva la testa.

— Vediamo! Se voi foste innamorato, si, in-namorato di una ragazza... di me, per esem-pio, credete voi che ciò sarebbe un ostacolo

per sposarmi? Essa stava ritta in piedi, davanti a lui col-

Faria altera e sprezzante.

Giorgio la guardo.

Non credo, — disse.

E allora — continuò, facendo un passo — E allora — continuò, facendo un passo — E allora — continuò de con mani giunte. verso di lui e alzando le sue mani giunte, perche domandare agli altri, più di quanto domandate a voi?

- Gerald sarà il capo di casa, il continua-

- Della famiglia?

- Certo, della famiglia Neston.

Chi sono essi? Gente illustre? Fino ail'altro giorno non udii mai a parlare di loro. - Lo credo bene! Noi frequentiamo una società diversa dalla vostra.

— Vi divertite ad essere brutale?

 Non mi diverto in nulla di ciò che ri-guarda questo maledetto affare — disse Giorgio impazientito.

— E allora, perchè non lasciar morire la cosa, smettere tutto?

Giorgio scosse il capo.

- Troppo tardi - disse. Questo è semplicemente egoismo! Non volete desistere per rispetto umano, per ti-more di quello che il mondo potrebbe dire di

— Ho le mie ragioni per darvi importanza. - E' meschino e crudele ciò che volete fare.

Giorgio si alzò.

so l'uscio.

disse - è inutile insistere - Suvvia -E inchinandosi leggermente si diresse verNon volevo dir questo!... non volevo dir questo,
 gridò Neaera.
 Perdonatemi; non so più che mi dica!
 e si buttò a terra, precisamente sul suo passaggio.
 Giorgio si sentiva ridicolo.
 Egli stava col quenti a col ba-

cappello in una mano, coi guanti e col ba-stone mell'altra, mentre Neaera gli si avvi-ticchiava alla gamba sotto al ginocchio, ba-gnandogli di lagrime le scarpe.

Questa è una tragedia pensava fra di

sè. — Come diavolo farò ad andarmene?

— Non ho mai avuto un po' di bene — seguitava essa — mai! Ah! è troppo! è troppo! E quando finalmente... — La voce le si soffocò in gola, ed a grande suo orrore, Giorgio sentì che singblozzava. Con un motimato ben che singhiozzava. Con un movimento brusco, cercò di svincolarsi dalla stretta nervosa di Neaera. Come si doleva di essere venuto!

 Non posso resistere, non posso assolutamente, — gridava essa. — Tutto il mondo parlerà di me, mi metterà in ridicolo, mi sprezzerà, e Gerald mi scaccierà. Dove andrò a nascondermi? Perchè mi volete fare

tanto male?

Poi tacque; Giorgio la sentiva piangere sommessamente. Si staccò da lui e cadde all'indietro col viso contro il pavimento. Egli non seppe approfittare di quel momento per andarsene.

Se faccio quanto mi chiedete, non mi sarà più possibile vivere a Londra - disse. Ella alzò la testa, e lo guardò cogli occhi

pieni di lagrime.

- Ah! e se voi non acconsentite, come farò

io a vivere in questo mondo?

Giorgio si sedette su di una poltrona: aveva completamente abbandonato la speranza di andarsene. Neaera si alzò, si tirò indietro i capelli dal viso e lo fissò appassionatamente.

 Lo farete, Giorgio? — bisbigliò.
 Giorgio gettò risolutamente i guanti su una tavola lì vicina. Neaera gli si avvicinò, gli si inginocchiò d'accanto e gli posò un mano sulla spalla.

Quanto mi avete fatto piangere! Guardate i miei poveri occhi! Non lo farete più, è vero?

Giorgio guardò i begli occhi lucenti a metà velati dalle lagrime, e la bocca sorridente, tremante ancora pel recente pianto. Quanto era bella!

Giorgio continuava a star seduto, in silenzio. Neaera, prese la sua mano fra le sue. — Via, Giorgio, acconsentite! Fatelo! Giorgio sorrideva... non già a Neaera, ma

a sè stesso.

Bene, non piangete più — disse egli — altrimenti i vostri occhi diventeranno rossi.
Lo farete, lo farete, non è vero? — le chiedeva con voce bassa e appassionata.
Fece cenno col capo di sì.

Quanto siete buono! Dio vi benedica, Giorgio; siete buono!
 No. Non sono che debole.

Neaera si chinò e gli baciò la mano.

disse. Ecco la mano che mi dà la vita, -- Che sciocchezza — disse Giorgio brusca-

Mi scolperete di tutto, proprio di tutto?

Certamente, tutto o nulla. Mi consegnerete... quel certificato...?

Gli prese la mano con forza e gliela coprì

- Posso contare sulla vostra parola?

Ella scatto in piedi raggiante di gioia.

— Ah, Giorgio! cugino mio, quanto vi amo!

Dov'è il certificato? L'avete con voi? — chiese ella, trepidante.

Giorgio trasse di tasca il documento.

Neaera lo afferro. — Accendete una candela.

Giorgio obbedi coll'aria di divertirsi. - Voi tenete la candela ed io lo bruciero. E guardo la carta consumarsi, coll'allegrezza d'una bambina.

Improvvisamente stese le braccia.

— Sono tanto stanca. Come potrò io mai compensarvi per quanto fate per me?
Poi, visto il gatto vicino a sè, se lo prese fra le braccia gridando, mentre andava attorno alla camera ballando:

Ci hanno perdonati, Bob, ci hanno per-

donati!

Giorgio la guardava ridendo.

Infine Neaera mise in terra il gatto e si avvicinò a Giorgio.

Guardate, mi avete dato la felicità. Non

vi basta?

- E' già qualcosa - disse.

 Ed eccovi qualche cosa di più — gli disse, mettendogli le braccia attorno al collo e baciandolo.

Questo è meglio assai — disse Giorgio. Non avete null'altro? No, finchè non saremo cugini.

Siete cortese nel vostro trionfo. - No, no, non dite di queste cose. Volete andar via?

Si, devo andare ad aggiustare le cose. Addio! spero che non vi costerà troppo. Sono stato pagato in anticipazione.
 Neaera arrossi leggermente.

Vi pagherò meglio un'altra volta, se pure

mi sarà possibile disse.

Giorgio si fermo fuori un istante, per accendere una sigaretta, poi andò nel parco a passeggiare meditando. Quando giunse all'angolo di Hyde Park uscì dalla sua meditazione.

— D'altronde! E' così bella! — disse mentre

chiamava un fiaccheraio.

CAPITOLO XV. Qui

Una lettera pel signor Gerald.

Il signor Pocklington se ne stava seduto corl'espressione di una viva sorpresa, mentre teneva in mano la seconda edizione del giarnale Bull's-eyc. Nella pagina di mezzo, a grandi caratteri si leggeva la seguente lettera di Giorgio Neston:

Al direttore del « Bull's-eye » Signore,

« Siccome siete stanto tanto buono e cortese d'interessarvi, ed abbastanza fortunato io spero di interessare i vostri lettori al soggetto di certe mie affermazioni riguardanti una signora il cui nome venne ripetuto nelle colonne del vostro giornale: ho l'onore di dirvi che queste affermazioni erano assolutamente infondate, dovute ad una casuale rassomiglianza fra questa signora ed un'altra persona, ed alla mia precipitosa conclusione. Ho ritrattato pienamente e senza riserva le

mie asserzioni, rivolgendo le mie scuse quelli che avevano il diritto di esigerle, Ho l'onore, egregio signore, di dirmi

« Di lei devotiss. a Grorgio Neston. B

Seguiva un articolo trionfante in cui sotto Seguiva un articolo trioniante in cui sotto una satira fina e pungente si metteva in ridicolo e si colpiva il povero Giorgio, il moralizzatore. La penna aveva le ali nello scrivere questo articolo, e l'inchiostro quel giorno non resparmiato.

Laura Pocklington era fremente d'ira. Pensava che Giorgio si era canzonato di lei. L'aveva convinta e persuasa a schierarsi dalla sua, poi l'aveva così indegnamente tradital

Quanto dovevano goderne Isabella Bourne b Maud Neston, e come avrebbero cantato vit-

— Non voglio saperne più, nè di vederlo. nè di parlargli, mamma — dichiarò Laura concitatissima. — Egli si condusse in un modo

Quest'annunzio combinava coll'idea della signora Pocklington. perfettamente

- Dio mio, Laura! - disse la signora Pocklington, — quanta pena vi date per quell'in-

Pena! Lo detesto! Non lo si direbbe davvero, cara mia. - Dovreste capire come il mio amor proprio ...

In quel punto entrava il signor Pocklington, il quale, udito queste ultime parole, disse;

Oh! oh! Di che si tratta?

Caro mio, Laura stava dichiarandomi di non volere assolutamente più saperne di Gior-

Benissimo, questo è appunto la vostra idea, non è vero?

Segui un silenzio.

— Mi pare che siate d'accordo... Così si sarebbe detto; ma nondimeno erano stati li li per avere una discussione.

Nel frattempo Giorgio Neston stava fermo ed imperturbabile a scontare le conseguenze della sua debolezza. Aveva cercato ed otte-nuto il perdono di Gerald, dopo un'ora di basse umiliazioni. Aveva sopportato con santa rassegnazione i gravi rimproveri di Tommy Myles e le pungenti e sanguinose parole di Sidmouth Vane senza un sorriso od una lagrima. Giunse perfino al punto di accettare con docilità una lettera piena di sentimenti cristiani che Isabella Bourne non aveva potuto a meno di scrivergli.

Ma tutto ciò non era nulla in confronto a quanto soffriva, pensando alla grave questione dei suoi rapporti coi Pocklington. Capiva che bisognava spiegarsi subito senza oltre differire, per cui preso il coraggio a due ma-ni, si presentò alla signora. La trovò nell'attitudine di un'aggressiva o-

stilità. Con oculata ostentazione disse che non voleva saperne nulla, che se ne lavava le ma-ni. Per parte sua, poteva forse pensare che l'inqualificabile sua debolezza era stata espiata dalla sua virile ritrattazione, ma d'altra parte questo non lo poteva dire. Che cosa po-teva importargli che essa la pensasse più in un modo che nell'altro? Se Proprio ci teneva e lo confortava il sapere la sua opinione, padronissimo di supporre che essa serbava l'opinione di prima. La decisione non dipendeva da lei. La chiedesse a Laura ed a suo padre. Essi avevano la loro idea fissa e non spet-

tava a lei di farla loro cambiare.

Giorgio nella sua astuzia aveva capito che
la neutralità della signora Pocklington nascondeva una favorevole disposizione a suo
riguardo a la rigoregia galdamento di non riguardo e la ringrazió caldamente di non schierarsi col partifo nemico.

- Scusate la mia arditezza - disse - vorrei consigliarmi con voi, sul modo migliore di cattivarmi di nuovo la stima della signorina

- Laura dice che vi siete canzonato di lei. Laura. Essa aveva difeso la vostra causa con passione.

- Lo so. Ha un animo tanto generoso. Voi le avevate aperto il cuore, confidan-

Si, ma giunto al buon momento, urtai dole ogni cosa. e caddi a terra. Se avessi potuto prevederlo! Signora Pocklington, voi che la conoscete, credete voi che sarà inflessibile, che potrò per-

Non lo so, quindi non me ne parlate. Speravo di poter contare sulla vostra insuaderla?

- Io non no influenza di sorta - dichiarò la signora Pocklington. - Essa è ostinata fluenza!

quanto... quanto è fermo suo padre. Giorgio si alzò in piedi per uscire. Era al-

quanto scoraggiato. Quanto pagava cara la sua nobile generosità! La signora Pocklington si lasciò muovere

dalla pietà. - Giorgio - disse - mi pare di fare la parte di traditore, ma vi voglio dare un pic-

colo consiglio. - Ah! — grido lui, illuminandosi in viso; suvvia, ditemi, ditemi, cara signora Pock-

lington. Riguardo a mio marito, non posso dirvi nulla, ma riguardo a Laura...

- Ebbene?

Farete bene, a non cercare di riavvicinarla e lasciarla sola.

Ma questo vuol dire rinunziare a lei! - Cessate di venirci a trovare; non cerca-ne di parlarle, ne di scriverle. Non dovrei dirvele queste cose, ma che volete, siete un mio vecchio amico.

— Ma... voglio dire... non credete che qual-cun altro approfitterà dell'occasione per far-si avanti?

— Lasciate fare! Se vi preferisce, che importa? In caso diverso... E la signora Pockligton scrollò le spalle.

Giorgio si lascio convincere dalla sua logica. Provero - disse.

Proverete?

 Sì, proverò, se vi riescirò, ma sarà difficile assai — ed uscì col cuore un po' più sollevato.

Quanto sarebbe stato più felice se avesse saputo che la porta della camera di Laura era spalancata e che essa stava in ascolto per udire il colpo della porta del salone! Quando udi sbattere l'uscio, scese dabbasso da sua madre.

Chi venne a trovarvi, mamma? Giorgio Neston.

— Per cosa venne?

— Oh Dio! per vedermi, suppongo.

— Che cosa potè dire, per sua scusa?

— Non abbiamo quasi parlato di quella faccenda, Ha l'aria di star benissimo; è allerro, di kuon umoro. legro, di buon umore.

— Non ha ragione di esserlo.

 Può darsi benissimo; ma è così.
 Non sapevo che ci fosse il signor Neston. Sono così contenta di non essermi fatta vedere.

La signora Pocklington contava tre maglie

al diritto e tre al rovescio.

— Ha egli domandato il perchè, mamma... Uno, due, tre. La ragione di che?
 Si, vi ha egli chiesto perchè non scen-

devo? No. Forse supponeva che foste fuori.
Gliel'avete detto voi?

- Non me lo chiese. Egli ha ben altro da pensare che interessarsi alle signorine.

Per loro buona fortuna! - disse Laura

con alterezza.

— Cara mia, perchè non lasciarlo in santa pace, come egli fa con te? Laura prese un libro in mano e la signora Pockington continud a lavorare con fervore coll'aria soddisfatta.

Come si vede, Giorgio aveva una buona e fedele alleata nella signorina Pocklington.

Iedele affeata nella signorma Pocklington.

Intanto si era giunti al giovedì; le nozze erano fissate pel lunedì. In casa Neston vi era un gran da fare. Un affaccendarsi per scrivere i biglietti d'invito, rispondere alle congratulazioni, ringraziare gli amici ed i parenti pei regali. Era pure sorta una grave questione, si trattava di dacidare so fossa e questione, si trattava di dacidare so fossa e questione: si trattava di decidere se fosse o no il caso di invitare Giorgio alle nozze: Gerald si era piegato alla volontà di Neaera e gli aveva scritto un biglietto d'invito, nella speranza ch'egli avesse abbastanza buon senso da non accettare.

Sarebbe una vera sconvenienza se venisse - aveva detto Gerald a suo padre.

 Sono persuaso che troverà una qualche scusa — rispose lord Tottlebury. — Ad ogni modo spero che non entrerete più in questione.

- In questione! ora! Caro padre mio, sono troppo, troppo felice per pensare a queste

 Gerald — disse Maud Neston, entrando.
 Ecco una lettera molto curiosa per te.
 Non capisco come mai sia giunta a destinazione!

Gli fece vedere una busta sudicia, e ne

lesse l'indirizzo:

Sig. Neston, Esq. A sua Eccellenza Tottlebury.

LONDRA

- Chi mai può essere? — domandò Maud ridendo.

Gerald non aveva segreti.

Non so — disse. — Dammela e vedrò. Egli aperse la lettera. La prima cosa che ne usci fu un pezzo di carta, accuratamente piegato, lo stracció e vi trovo dentro un biglietto da 10 sterline.

Perdinci - esclamò - che si tratti di

un regalo per nozze! — disse ridendo. — Dieci sterline! Che strano! — esclamò Maud. - Ma non vi è pure una lettera?

— Sì, vi è. E Gerald la lesse per conto suo. Ecco la lettera,

« Signore,

« Non so bene se l'accluso denaro appartenga più precisamente a voi, o a Nery, nè so da quale fonte provenga, dopo quanto mi diceste quando foste qui con lei lo scorso giovedi. Ringraziando Colui, al quale tutto dobbiamo, lavorando posso bastare a me stessa e non voglio mettermi in tasca un denaro che non so da che razza di tasca sia uscito.

« Dev. serva

« SUSANNA BORT. »

- Susanna Bort! - esclamò Gerald. - Di dove diavolo esce questa Susanna Bort, e che mai vuole?

- Fino a che non ci diciate quello che

cominciò lord Tottlebury.

Gerald rilesse la lettera con un crescente senso di malessere. Notò che il bollo veniva da Liverpool, dove egli non era più stato da circa un anno e mezzo. Ma chi poteva essere questa Susanna Bort?

Si alzò in piedi, e scusandosi per non aver letto forte la lettera, andò in camera sua a

considerare meglio la cosa.

Nery? - diceva. - E' lei. Non v'è alcun dubbio. Ella era appunto a Liverpool giovedì scorso. Ma chi poteva esserle insieme, se non

c'ero io?

Fu senza dubbio un atto generoso quello di Giorgio di prendere le difese di Neaera a Liverpool, e al pari di lui generosa fu quest'ultima nello spedire immediatamente dieci sterline alla signora Bort, dopo essere stata così crudelmente mattrattata. Non meno nobile del loro fu il sentimento di onestà che spinse la signora Bort a non accettare quel denaro, la cui provenienza, secondo lei, avrebbe potuto essere il frutto di un possibile furto.

Ma è un fatto che tutte queste commendevo-

lissime azioni misero un po' d'inquietudine

nell'animo sereno di Gerald.

— Chissà che Neaera possa in qualche mo-do spiegarmi la cosa — si disse. — Certo è strano assai. Dopo colazione andrò da lei.

CAPITOLO XVI.

Una scenata.

Il signor Bloodwell aveva trattenuto lord Mapledurham a colazione al Tennis Club. Il marchese non era nei suoi momenti migliori; non si sentiva bene e quando non era in perfetta salute, era d'un carattere assai difficile. La calma soddisfazione del suo ospi-te per l'esito dell'affare Neston, lo irritavaassai.

- In fede mia, caro Bloodwell, ho pensato più volte che la parrucca d'un magistrato è come la capigliatura di Sansone. Tutta la vostra intelligenza sparisce col togliervela. Siete puerile nella vostra semplicità.

Il signor Bloodwell, intanto, si sorbiva pa-

cificamente una buona tazza di brodo.

— Che volete, io non ci so vedere nulla di misterioso li sotto — disse asciugandosi la bocca. - Giorgio capi di essere nel torto e lo confesso.

— Ieri incontrai nel parco la ragazza: è una bellezza — disse il marchese.

- Assolutamente; ma non vedo che pel fatto di essere bella, debba essere una ladra.

- No, ma può far girare la testa a un uomo e idurlo un imbecille.

- Caro marcheso cho ditto

 Caro marchese, che dite voi mai?

Vi ha egli detto quello che riuscì a scoprire nella sua gita a Liverpool?

Ma egli è andato a Liverpool?!
E come! Dio lo benedica. Sicuro che è andato, e vi andò coll'intenzione di scoprire...

Lord Mapledurham non fini la frasc, per

vedere chi fosse entrato nella stanza.

— Posso unirmi a voi? — chiese Sidmouth
una grazia. — Il vostro discorso m'interessa

Ah! siete voi? Siete stato a sentire il nostro dialogo?

di ciò. Fra di noi, non riesco proprio a spie-garmi quale sia stata la ragione che spinse Giorgio Giorgio a perdonarle ed a fare quell'atto di umiliazione.

Mio giovane amico, siete troppo saggio disse il marchese spingendo indietro la sedia.

Zitti! - esclamò Vane, - ecco Gerald Neston

Gerald si diresse frettolosamente verso il signor Bloodwell e gli chiese se sapeva dove fosse Giorgio.

Deve essere qui, se non sbaglio.

No, non c'è. Ho sommo bisogno di vederlo per parlargli d'un affare d'importanza. Lord Mapledurham si alzò, ed avvicinatosi

a Gerald, gli disse:

Ho l'onore di conoscere vostro padre;
permettetemi che vi stringa la mano congratulandomi del vostro prossimo matrimonio.

Gerald ricevette le sue congratulazioni coll'aria distratta.

Mi spiace, devo uscire per andare in cerca di mio cugino.

E si accomiatò da loro.

Vedete! - disse Vane con aria trionfante; — ci deve essere qualche cosa di nuovo. I due vecchi signori cercarono di tagliar corto il discorso, dicendo che non avevano

osservato nulla, ma una tacita-occhiata scambiata fra di loro, diceva il contrario.

La lettera della signora Bort aveva messo l'inferno nell'animo di Gerald, risvegliando, col suo tono misterioso, tutti i dubbi ed i sospetti che aveva tentato di soffocare e che era riuscito di far tacere. Era evidente! O si trattava di soffocare la sua trattava di un nuovo complotto contro la sua fidanzata o... Gerald non diede seguito al suo pensiero e decise di vedere subito Neaera invece di Giorgio, essendo la sua abitazione assai meno distante di Temple, dove abitava suo cugino. Se avesse potuto supporre quello che succedeva a casa di Giorgio, egli avrebbe certamente diretto i suoi passi colà. In quel momento egli stava nel suo salotto, seduto su una sadia pallida in viso fissando Negesu una sedia, pallido in viso, fissando Neaera Witt, che camminava incessantemente su e giù per la stanza.

E così, voi le avete mandato dieci sterline?

— Si, si — diceva Neaera. — Volevate che
la lasciassi morire di fame?

— Ma perchè mai le rimandò a Gerald?

— Non capite? Perchè le diceste di essere Gerald.

- Ed essa credeva di mandarle a me? Sì, perchè io le avevo detto che il mio signor Neston era il figlio di lord Tottlebury, per cui suppongo che la lettera sia stata re-capitata a Gerald. Deve essere proprio così, visto che voi non l'avete ricevuta.

- Ma perchè rimandare indietro il denaro ad uno o all'altro di noi?

Perchè le scrissi che le mandavo questa somma coll'approvazione del signor Neston.

E non era vero niente?

Naturalmente, ma mi pareva che suonasse meglio così.

- L'avete fatta bella! - Certo che se avessi potuto prevedere ciò

che sarebbe successo, non l'avrei fatto! Giorgio sapeva che queste sue parole rap-presentavano per lei il massimo del penti-mento, e non insistè oltre sull'argomento.

- Quale miserabile e odiosa creatura que-sta signora Bort! - continuò Neaera. - Che debbo fare? Che debbo fare? Perchè Geraid vorrà contamonte vorrà certamente una spiegazione.

- Certo, non è facile - disse Giorgio.

- Eccomi dunque perduta!
- Secondo me, fareste meglio a raccontar-

- Non posso, non posso assolutamente. Neanche voi lo fareste, non è vero? Per carità, voi non mi abbandonerete e sarete

dalla mia? Non so cosa abbia scritto la signora Bort,

quindi ...

Fu interrotto da un leggero colpo alla porta. Giorgio andò ad aprire:

Che c'è di nuovo, Timms?

Il signor Neston desidera di parlare subito al signore, per una cosa importante.

— E' egli in camera sua?

Sissignore. Gli dissi che il signore aveva gente.

Non gli avete mica detto che la signora Witt fosse qui?

No. signore.

Ditegli che sarò da lui fra pochissimo.

Giorgio chiuse la porta e disse:

Gerald venne a cercarmi qui per affari. Gerald! Allora è segno che ebbe la lettera!

- Che contate di fare, signora Witt?
- Come è possibile ch'io mi spieghi, se non so quello che gli scrisse la signora Bort? Essa si contante di climate che si contante che che si contante sa si contentò di dirmi che gli aveva riman-

dato il denaro.

E se gli avesse detto...
 Sarei rovinata! — disse Neaera contor-

cendosi le mani. Giorgio, ritto in piedi colle spalle rivolte al fuoco, l'esaminava attentamente con un lieve sorriso. Dopo un momento di silenzio disse: Io sapevo tutto... eppure non vi ho rovi-

nata!

Voi siete tanto buono! - Che sciocchezze!

Neaera lo guardò, sorridendo. — Non sarebbe meglio che provaste? E' una cosa pericolosa certo, ma egli vi vuol tanto

— Mi aiuterete, non è vero? Dalla stanza vicina si udivano i passi di una persona impaziente di aspettare.

Gerald non ne può più, - disse Giorgio. Non mi abbandonate, non mi abbando-e, — disse Neaera cercando di soffocare un singhiozzo.

Supponendo ch'io mi disponessi a dire una bugia, come potrei farlo? Come potrei spiegarmi con lui?

Timms picchiò alla porta ed entrò. Gerald

insisteva per venir subito ricevuto.

— Un momento — disse Giorgio; poi voltan-

dosi verso la signora Witt, le disse con tono

risoluto:

— Suvvia, decidete, tocca a voi! Neaera non era più in condizioni di prendere una decisione. Le lagrime erano il suo pronto rifugio nei momenti difficili. Essa era veramente poetica e seducente (cosa assai rara) cogli occhi pieni di lagrime, seduta sul vecchio seggiolone di cuoio.

Volete che l'aggiusti lo solo con lui? chiese Giorgio. - Cercherò di fare del mio meglio. Neaera disse singhiozzando che egli era l'u-

Ma io gli dirò tutto — disse Giorgio. — Mi autorizzate a farlo?

— Dio mio! Ouanto sono infelice! Sl. sl. fa-

Allora cessate di piangere e dimostratevi più bella di quanto potete.

— Perchè?

Perchè lo condurrò qui. Oh — disse Neaera atterrita; ma appena Giorgio fu fuori della stanza, si diede una ravviatina ai capelli e si dipinse gli occhi col contenuto di un'ampollina che teneva in una tasca invisibile; poi si sedette, tendendo le orecchie per tentare se le riuscisse di afferrare qualche frase del dialogo fra i due nella stanza attigua, dove veniva deciso il suo de-stino. Le giungeva distinta la voce dell'uno e dell'altro, ma non le parole. Dopo uno scambievole dialogo, udi per cinque minuti di seguito la voce di Giorgio che parlava a bassa voce ma con tono risoluto, poi Gerald scattò-

improvviso con queste parole:

— Qui?! In camera vostra?!

I due uomini si erano alzati in piedi e andavano su e giù per la stanza. Neaera sedeva immobile come una statua, mentre il cuore pareva volesse scoppiarle. La porta si spalancò, e Gerald entrò a precipizio, seguito da Giorgio, con un'espressione che tradiva lo sgomento e l'ira. Neaera si mosse loro incontro; Gerald le gettò ai piedi un foglio di car-ta. Era la lettera della signora Bort. Neaera a quella vista si lasciò ricadere sulla seggiola, piangendo amaramente.

Il peggio era successo!

Sia ringraziata l'onestà di quella donna,
 gridò Gerald.

Gerald! — sussurrò Neaera stendendogli le braccia.

Voi!... Voi!... - balbettava Gerald, affranto.

Io... io vi amavo tanto — disse Neaera. — (Giorgio vi crederà forse e... vi ainterà nel raccontare bugie — disse Gerald con spietata ironia. — Sappiate però che tutto è finito fra di noi.

Si passò la mano sulla fronte, poi continuò: — Come mi sono lasciato abbindolare facil-mente, non è vero? Due o tre moine, due o tre lagrime, due o tre baci e... due o tre bu-gie. Avevo tanta fede in voi! — E intanto voi — (si volse a Giorgio) — la proteggevate, la proteggevate, la commiseravate... sacrificandovi.... Nobile sacrifiziol

Giorgio si pose le mani in tasca e scrollò

In presenza della signora Witt, non posso

aggiunger altro, — disse. — Non potete! No, non potete! Essa è troppo pura, troppo innocente, non è vero? Degna di qualsiasi sacrifizio!

Gerald, spiegatevi, che volete dire? - gli

chiese Neaera.

Come? Non lo indovinate? - riprese sogghignando. -- Che cosa può domandare un uomo in cambio di un atto come quello compiuto da Giorgio per voi?

— Tacete! — disse Giorgio posandogli una

mano sulla spalla.

Neaera continuava a sedere, fissando coi grandi occhi il suo innamorato, mentre un leggero brivido le correva giù per le spalle.

- Mi avete canzonato bene, non c'è che di-re! Me e tutto il mondo! Nulla era vero quanto avevate asserito! Uno sbaglio! Un puro shaglio? - continuava Gerald con voce sempre più forte, finchè fini in una risata stri-dula, amara, selvaggia.

Siete volgare e brutale, — gli disse Gior-

gio freddamente.

Gerald li fissò entrambi sogghignando; suo cugino gli stava vicino, spiando ogni movimento delle sue labbra. Neaera si alzò da sedere, e si buttò ai piedi dell'uomo accecato dall'ira.

- Gerald, amor mio! pietà! pietà! - diceva con voce rotta dai singhiozzi.

Pieta!? - disse Gerald, traendosi indietro in modo che essa cadde col viso rivolto a lui. - Potrei sentire pietà di una ladra, di una bugiarda... ma mai di una... Non ebbe tempo di finire la frase poichè

Giorgio si avventò su di lui, e lo spinse fuori

della stanza.

- Fuori! Villano! - gridò chiudendogli l'uscio sul viso.

CAPITOLO XVII.

Laura fa a modo suo.

Gerald continuava ad essere furente contro suo cugino, perchè pensava che un uomo sano di mente non avrebbe mai agito come aveva agito Giorgio, se non sotto il fascino di una donna. La gelosia gli rodeva il cuore; Neaera stessa gli aveva tolto per sempre la fede profonda che aveva in lei; e la donna che era stata capace d'ingannarlo in tante altre cose era naturale che non avesse esitato a commettere quest'ultima orribile impostura. Non v'era dubbio: Giorgio e Neaera erano d'accordo. Per quale motivo fossero venuti a questo punto, e truali fossero i termini del-l'accordo, era facile immaginarselo.

Tutto il mondo si compiaceva quasi di quest'avventura. Lo scettico si spiegava il perchè della generosa condotta di Giorgio, il sesso forte se ne compiaceva come di una cosa naturale e le donne si confermavano sull'influenza che può avere in genere una bella e interessante vedova, la signora Witt in particolare. In mezzo a questo coro, la voce degli indulgenti, i quali pure ammettendo l'indiscrezione di Giorgio ne proclamavano la gemerosità, si perdeva, ed i pochi amici fedeli venivano qualificati come ciechi partigiani e per conseguenza, quasi complici. Fortunatamente fra gli amici di Giorgio ve n'erano di quali che non si curavano della pubblica diquelli che non si curavano della pubblica di-sapprovazione: Bloodwell, lord Mapledurham e Sidmouth Vane.

I tre signori avevano offerto un pranzo a Giorgio, bevendo alla salute di Neaera, quasi come protesta del verdetto della società; verdetto energicamente espresso dal Bull's-eye, quando dichiaro con esagerata veemenza che ne aveva abbastanza di questo « sordido affare

Ma l'uman genere è così fatto che all'uomo non basta l'approvazione di altro uomo, ne alla donna quella di altra donna. Giorgio a-vrebbe dato tutte le prove di amicizia e di simpatia per uno sguardo della signorina Pocklington. Se avesse potuto sapere come giudicava ora la sua condotta!

Era andato da loro due volte ma sempre invano. Egli non era stato ricevuto. Più tardi ebbe un biglietto dalla signora Pocklington,

al quale non era possibile rispondere. Essa ne assentiva ne negava: si schierava cogli altri. Essa, come Giorgio sapeva, era una perso-lei sola, ma quando entrava in campo la sua figliuola. figliuola, era un'altra cosa. I pretendenti di Laura non dovevano essere tacciati di nulla: non si poteva mettere in rischio il suo avvenire; l'affetto di Laura doveva riposare sicuro nella stima di suo marito. E così via. S'immagini il dolore di Giorgio alla lettura di que-

Nel frattempo in casa della signora Pockling-Nei frattempo in casa della signora Pockling-ton avvenivano le più strane e inesplicabili cosel La signora non poteva credene ai pro-prii occhi tanto era straordinario. La signori-na si ribellava contro la volontà paterna e materna. Ed ecco come dichiarò la sua indi-

Bisogna sapere che la signora Pocklington, con molta delicatezza e circospezione, aveva raccontato a sua figlia le nuove fasi dell'affare. Le dispiaceva e l'urtava alludere a certe cose, ma ormai Laura era una donna e doveva saper ogni cosa. Laura aveva ascoltato il racconto di sua madre impassibile, senza tradire l'ombra d'indignazione, e quando le venne detto che i loro rapporti con Giorgio dovevano cessare, scosse la testa e si ritirò in camera sua senza protestare nè assentire.

L'indomani, dopo colazione, entrò in salotto vestita da passeggio, tenendo in mano una lettera. La signora, dopo aver dato gli ordini in casa, se ne stava seduta tranquilla su una poltrona leggendo un romanzo, aspettando l'ora

del the

Mamma, io vado fuori — cominciò Laura -ad impostare questo biglietto per il sig. Neston. La signora Pocklington era sempre corret-

tissima sull'etichetta dei nomi, e così esigeva che facessero gli altri. Essa s'immaginò che alludesse a Gerald.

Che bisogno hai tu di scrivergli? - le chiese alzando lo sguardo dal libro. - Lo co-

nosciamo appena.

Mamma! E' un nostro intimo amico. Gerald Neston, un nostro intimo amico? Perchè?

Intendo dire il signor Giorgio Neston, disse Laura con voce calma ma con un lieve rossore.

Giorgio, — esclamò la signora Pockling— — Cosa hai tu da dirgli? Già gli dissi io quello che credevo necessario.

Vorrei scrivergli io pure.

- No, proprio no, cara mia; se fra di voi... se vi fosse stato realmente un accordo, una tua parola sarebbe forse stata opportuna, benchè dopo quanto è accaduto sarei in dubbio; ma come stanno ora le cose, una tua parola gli offrirebbe l'opportunità di riaprire la conoscenza.

Laura non accennava a sedersi; stava ritta vicino all'uscio, fregando il tappeto colla punta del suo parasole. Dopo un momento di silenzio domandò:

E' dunque rotta ogni relazione fra di noi? - Spero che ricorderai quanto ti dissi ieri, e che non sarà necessario che te lo ripeta.

No, mamma; me ne ricordo. — Tacque per un momento e si rimise a fregare il tappeto; poi continuò: - Gli scrivevo appunto per dirgli che non credo una sola parola di quanto si dice di lui.

Il libro che teneva in mano la signora Pock-

lington le cadde a terra.

- Laura, tu osi tanto! Ti basti sapere che

quando ho deciso una cosa si deve fare.

— Che volete, mamma, voglio che sappia
ch'io non credo una sola parola di quanto si
dice di orribile di lui, e che ha in me un'amica dedele.

Mi meraviglio come tu non abbia un po' di dignità per te stessa! Pensa a tutto ciò che si dice di lui e della signora Witt...

Non tormentate questa signora Witt, disse Laura, sorridendo. — Davvero, mamma, è ridicolo. Egli non si cura di Neaera Witt! — E cercò di convincerla dell'assurdità dell'accusa. Ma la signora Pocklington fu irremovibile.

- Io non voglio discutere. Tu mi devi ubbi-

Ieri mi dicesti che ero una donna. Se dire, ecco tutto. così sono, mi si deve permettere di gindicare da me stessa. Ad ogni modo, devi sapere quel-

lo che gli dico. — Dammi la lettera, Laura. Mi spiace, mamma, ma... Dammela, la voglio.

Benissimo; ne scriverò un'altra. - Credi tu dunque di sfidarmi?

Laura non replicò. La signora Pocklington aprì la lettera. Eccome il contenuto:

Caro signor Neston,* Desidero sappiate ch'io non credo una sillaba di quanto si dice di voi. Sono spiacentis-sima per la povera signora Witt, ma sono persuasa che avete agito splendidamente. Che bel tempo che abbiamo, non è vero? Una passeggiata in vettura la mattina nel parco de-v'essere deliziosa.

Coi migliori saluti

La vostra sincera amica Laura Pocklington.

La signora Pocklington rimase di stucco. Questo biglietto non era altro che un appuntamento. Lo farò vedere a vostro padre - disse, e

uscì dalla stanza.

Laura si sedette e scrisse un'altra copia esatta della lettera, fece l'indirizzo, vi mise il francobollo e se la mise in tasca. Poi con ostentata calma prese il libro in mano fingen-

do di esserne immersa nella lettura.

Non riuscì facile alla signora Pocklington di far capire a suo marito la posizione difficile in cui si trovavano. Di questi gionni tutto il mondo parla di atavismo. I Pocklington erano entrambi di carattere fermo e risoluto, ed in questa circostanza ebbero l'opportunità di studiare la loro opera nella loro figliuola. La signora Pocklington era furente d'indignazione; il marito divideva questo stesso sentimento, ma nella sua indignazione vi era un tan-tino di ammirazione. Entrambi erano per-plessi. La posizione di Laura era semplice e ben definita. Essa ammetteva che col costringimento e la sorveglianza potevano impedire di scrivere e di ricevere le lettere ma con nessun altro mezzo. Ai loro ordini, ai loro consigli, alle loro supplicazioni, essa rispondeva invocando giustizia.

Che dovevano fare? Laura era troppo vecchia e i tempi presenti non permettono di ri-correre a rimedi violenti. L'intercettare una corrispondenza è esporsi ad uno scandalo in casa. Intanto Laura aveva trovato mezzo di

impostare la sua lettera.

Dopo alcuni giorni, la signora Pocklington decise li per li di chiuder casa per tutta la stagione, e di andar all'estero con Laura. Essa non diede il suo indirizzo che a suo marito; la figliuola non doveva assolutamente sapere

dove andavano.

Essa — come amaramente diceva — veniva portata via dal piroscafo continentale, per cui ogni comunicazione era rotta. Ma nel momento stesso in cui la vettura stava per par-tire, quando i bauli erano stati caricati, e il signor Pocklington, dato l'ultimo consiglio, le salutava dagli scalini di casa, Laura, scesa svelta dalla carrozza, attraversò la via, ed andò a gettare una lettera nella cassetta della posta.

 Ho avvisato il signor Neston che per ora nom posso dargli il mio indirizzo – disse prendendo posto accanto a sua madre.

— Domando io quello che si può fare con una simile ragazza! — si chiese la signora Pocklington, confusa dell'ardire della sua figliuola.

CAPITOLO XVIII.

Giorgio è sul punto di andare a Brighton.

Una sera, una settimana circa dopo lo « scandalo finale », come lo chiamava il signor Espion, Tommy Myles entrò con aria solenne nella sala da fumare del « Tennis Club ». Parecchi avvenimenti di maggior importanza avevano cancellato il ricordo del suo matri-monio e della felice sua luna di miele, e fu con una certa disillusione che egli s'accorse come il mondo non si fosse preoccupato della sua assenza.

— Come state? — chiese a Sidmouth Vane. — E voi? — disse Vane, alzando per qualche istante gli occhi dal *Punch*.

Tommy gli si sedette a fianco.

Dunque, a quanto pare, l'affare Neston è finito. Ne leggemmo qualcosa in proposito in

- Siete stato fuori?

Sicuro, dopo il matrimonio, non lo sanete?

Ah! è vero. Avete visto il Punch? E Vane glielo porse.

Avevo una vaga idea che la cosa sarebbe andata a finir cosi: bella, pure.

Bella? Chi?

Si, mia moglie. Oh! scusate — e con fare annoiato Vane

si alzò e usci dalla stanza.

Il fatto è che egli era preoccupato. Che avrebbe fatto ora la signora Witt? E Giorgio Neston? Vane conosceva dei casi, in cui l'accusa suggeriva il delitto; non ci sarebbe dunque da meravigliarsi se Giorgio, per non sopportare l'affronto di venir accusato di una relazione con la signora Witt, pensasse bene di goderne il benefizio. Forse finora non aveva ancora pensato di usufruire dei suoi favori, ma era possibilissimo che in avvenire questo succedesse. Se non era lui... ci penserebbe un altro.

E Vane considerava se non gli sarebbe stato conveniente di essere lui quell'altro! I suoi nobili parenti avrebbero gridato allo scandalo. la società ne sarebbe stata disgustata. Ma un uomo può ben sopportare queste noie per una bella donna, e per cinquemila sterline al-l'anno. Solo ch'egli sapesse le intenzioni di

Giorgio!

Come si vede, Sidmouth Vane non divideva le opinioni di Laura, sui sentimenti di Gior-

gio, riguardo alla signora Witt. Naturalmente non aveva le ragioni della signora Pock-lington, e forse vi è un modo diverso di giu-dicare queste cose, fra nomini e donne. Co-munque sia, Vane ebbe ragione... per un mo-mento. Giovaria mento. Giorgio, dopo non essere stato per ben due volte ricevuto dai Pocklington, non bastandogli la stima e la simpatia dei suoi amici, abbisognandogli l'approvazione più appassionata che sogliono dare le donne, ando da Nasore dò da Neaera, e venne introdotto nel triste ritiro dove la povera creatura era andata a ritirarst. Il dolore e la gratitudine della signora Witt, la sua tristezza e la sua simpatia. la sua amicizio a la gratitudine della signora Witt, la sua tristezza e la sua simpatia. la sua amicizia e la sua ira, erano altrettanto dolci e seducenti per lui.

— Quale piccolezza! — gridava cogli occhi divampanti d'ira, la bella donna. — Oh! preferirei morire piuttosto di avere un'anima

tanto bassal

Naturalmente queste esclamazioni si riferivano a Gerald, e Giorgio non cercava per nulla di contraddirla.

- Egli evidentemente - continuava Neaera, — non può capire la vostra generosità. E' al disopra di lui!

Voi non dovete mettere troppo in alto ciò che chiamate la mia generosità, — disse Giorgio. — Basta... che intendete di fare, signora Witt?

Neaera alzò le mani con un gesto disperato. Che cosa debbo fare? Sono troppo deso-

- Io pure. Ci consoleremo a vicenda, non è viero?

Queste sue parole erano un po' avventate; lo riconobbe dallo sguardo che accompagno

la risposta di Neaera.

— Vi pare! Il mondo allora direbbe assai peggio di noi! Signor Neston, voi non avreste neppur più dovuto rivolgermi la parola.

— Siamo diggià giudicati e condannati; non ci è più possibile redimerci, cosicchè tanto vale godercela.

No, non dovete dare quest'ultima disillusione ai vostri amici.

— Sono così pochi quelli che ne avrebbero una disillusione, — disse Giorgio con amarezza.

Neaera lo pregò, lo scongiurò di non dire una simile cosa, e gli enumerò quelli che sarebbero sempre stati fedeli. Ad ogni nome pronunziato, egli scuoteva leggermente il capo; e quando nominò i Pocklington protestò con maggior evidenza.

Ed ora che contate di fare? - disse Neae-

ra con un profondo sospiro.

— Nulla. I miei amici hanno una mezza idea di andare a fare una gita a Brighton; probabilmente vi andrò anch'io per togliermi di mezzo a tutte queste chiacchiere.

- Ci si sta bene, ora a Brighton? - Sempre meglio che a Londra, ad ogni modo.

Ne siete sicuro, signor Neston?...
Sì: sentite, signora Witt, perchè non ci

verreste voi pure?

 Cosi, tanto voi, quanto i vostri amici avreste qualcuno con cui scambiare qualche parola, non è vero? — disse Neaera fissandolo mentre appoggiava il mento sulla sua manina.

— Si, si, brava, voi dovete venire. Vi assicuro io che ce la godremo!

Come potremo essere allegri? Ad ogni modo ci sarà di consolazione di poter dividere le nostre lagrime.

Dunque, verrete? — domando Giorgio. Non ve lo voglio dire, — disse Neaera surridendo. — Sara per puro caso. — Un incontro fortuito? Benissimo. Noi par-

Non ho bisogno di saperlo. Ma noi si.

Nenera torno a ridere, e Glorgio se ne an-Neaera tornò a ridere, e Giorgio se ne andò assai più riconciliato coi mondo, di quando era giunto. Una visita ad una bella sita al contrario ha l'effetto qualche volta e perchè non dovrei? — andava ragionulla, tanto vale dar loro ragione.

nulla, tanto vale dar loro ragione.

nulla, tanto vale dar loro ragione.

Ma quando Giorgio giunse a casa, trovò gnor bloodwell dove dava l'ultima intesa per lington. In un attimo Brighton, la signora e tutto il resto, se ne andò dalla sua mente. era l'uomo più senza cuore, più diffidente, ricevere una simile lettera da una simile creatura. L'indomani quando ne ricevette una se tura. L'indomani quando ne ricevette una seconda, giurò sul suo onore e sul suo Dío ch'egli

sarebbe stato degno d'una tanta grazia.

— Quella ragazza è un angelo, un vero angelo! e non voglio che s'inquieti udendo della signora ch'io faccio parte della società della signora

CAPITOLO XIX.

Qualcuno con cui discorrere.

L'essere una persona nota, può per molti essere un oggetto d'ambizione, ma ha però i suoi svantaggi. Non è sempre piacevole quando si è in un albergo di essere additata da tutti allerabà si una tavola. Quando Neaeda tutti allorchè si va a tavola. Quando Neae-ra giunse a Brighton, giacchè è inutile dire che vi andò, capì che la notorietà di cui era stata colpita non le permetteva di vivere in un albergo, e prese alloggio in una casa mol-to per bene in riva al mare. Qui aspettò due to per bene in riva al mare. Qui, aspettò due giorni passando il suo tempo in passeggiate a piedi, o in carrozza, nei luoghi più fre-quentati. Giorgio non dava segno di vita, e Neaera cominciava a crucciarsene. Allora gli scrisse due righe, ed aspettò due giorni ancora. Si era dunque canzonato di lei, e l'aveva abbandonata in quel modo orribile senza l'ombra di educazione, di rispetto? Le aveva detto di venire a Brighton, l'invito era chiaro come il gierno, ed ora si ritirava senza una parola! Indignatissima, diede ordine alla camariora di for chia fretta i bauli ed alla cameriera di far su in fretta i bauli, ed andò a fare una passeggiata in riva al mare, sperando nel tradizionale conforto delle onde su uno spirito agitato.

Ella lasciò la folla elegante ed andò lungo la riva, finchè si sedette all'ombra di una barca, guardando il mare e pensando al suo futuro. Si sentiva desolatamente sola. Giorgio, il quale pareva avesse della simpana per lei, l'aveva abbandonata. Essa non aveva nessuno con cui scambiar parola. Tutto il mondo le faceva muso duro, ed essa che male aveva poi fatto? povera donna abbandonata e sola... Così pensando si mise u piangere sperando di non esser vista da nessura de la ginnera alle signera alle ginnera alle suno. Ma un signore che le giungeva alle spalle, visto la massa dei bei capelli dorati

lucenti, la sottile persona, la graziosa testina chinata in atteggiamento pensoso, le si avvicino piano, piano; si fermo un momentino udendo una specie di singhiozzo, poi fattosi - Le domando scusa: posso io esserle d'a-

avanti, disse :

Neaera alzò gli occhi e trasali. L'alta figujuto in qualche cosa? ra che resisteva impavida al peso degli anni, il naso aquilino, ed i begli occhi penetranti le erano noti. Essa l'aveva certamente visto

- Chi si vede! La signora Witt! Ma noi ci conosciamo o quanto meno dovremmo conosciamo o quanto meno dovremmo conoscerci. — E porgendole la mano, aggiunse con un sorriso: — lord Mapledurham.

— Oh! — disse Neaera. in città.

- Si - disse il marchese. - So tutto; è una cosa obbrobriosa, e il peggio è che la colpa è tutta mia.

- Colpa vostra? - chiese sorpresa la si-

- Si, benchè avessi consigliato Giorgio Negnora Witt. ston a non farne caso. Ma è una testa calda, quel giovanotto.

Non l'avrei mai detto. - Eppure è così. Dunque sentite. Egli propose al signor Bloodwell, a Vane, a me... a me precisamente, no, ma me lo propose Bloodwell, di fare una gita qui. Noi accettammo, ed all'ultimo momento... chi s'è visto s'è visto Feli pon si foco vivo. s'è visto. Egli non si fece vivo.

Neaera non poteva capire se lord Maple-durham raccontasse tutto ciò per spiegare

la sua presenza, o per informarla. - Vedete, il fatto è - conchiuse il marchese, — che i suoi affari sono un po' compromessi. Egli è caduto in disgrazia delle autorità... m'intendete, voglio dire... la signora

rità... m'intendete,
Pocklington.

— Gli sta tanto a cuore questa signora?

— Gli sta tanto a cuore questa signora Pocklington. Non precisamente la signora Pockling-n, ma la figliola, ed io ho dei vaghi soton. spetti.

- Ebbene? - Che essa abbia delle simpatie per lui. Ieri sera al Club, incontrai il signor Pock-lington, il quale mi disse che i suoi erano andati fuori. E quando io mi permisi di osservare che era stata una decisione improvvisa, egli riprese irritato che non era vero niente. Sicchè vuol dire che io ero nel vero.

 Oh! spero che le cose si aggiusteranno,
 disse Neaera. — Pensate, se io fossi la causa.

- Ma, come vi dissi fin da principio, sono io la causa...

- Voi!

E sedutosi accanto a lei le spiegò, come il suo lontano ricordo fosse stato la prima cosa che avesse messo Giorgio sulla traccia della scoperta, da cui era venuto tutto 11

Cosicchè, come vedete, la vostra disgrazia dovete attribuirla alle mie chiacchiere.

Strano! Strano! — diceva Neaera, assorta nel guardare il mare, mentre il marchese la fissava.

Poi, voltandosi improvvisamente a lui, gli disse

- Ero tanto giovane, voi lo sapete e... avevo fame alle volte.

Io pure, sono un peccatore - rispose sorridendo.

- E... e quello che feci poi, io...

- Sentite, io sono qui per fare umilmente

ia mia confessione, non per udire la vostra, Come vi compensero del male che vi feci? Che debbo fare, ora?

- Io... io non ho bisogno che di qualche buon amico, di qualcuno con cui poter par-lare — disse Neaera con voce semispenta.

Il marchese le prese la mano e gliela baciò con galanteria. — Se non chiedete altro — disse sorridendo — chissà che possiamo aggiustarci.

Grazie -- disse Neaera, rimettendosi in

tasca il fazzoletto.
— Così! Brava! Sapete che il signor Bloodwell e Vane sono qui con me e...

Non me ne importa, ma... Oh! essi sono dalla vostra.

Davvero! Ma io non sento nè il bisogno

nè il desiderio di vederli.

Il marchese dopo aver preso il tè con inesperto, pure non fu indifferente a questa specie di complimento.

- Forse non si tratterranno molto tempo

- disse.

- E voi? - gli chiese la signora Witt. Egli le sorrise, e dopo un momento d'in-nocente serietà, le sue labbra si apersero ad un sorriso in risposta del suo. Il marchese dopo aver preso il the con

Neaera e assicuratosi che la bella signora non sarebbe partita subito, si avviò all'al-bergo pensieroso. Per la prima volta, in vita sua, sentiva il bisogno di un consiglio e di un confidente; aveva il timore di essere sul punto di fare una corbelleria. Il signor Bloodwell, subito dopo pranzo, andò a lavorare a certe sue carte che s'era portato dietro, ed il marchese si sedette a fumare su una sedia accanto a Vane, struggendosi dal desiderio di aprire l'animo suo al compagno. Vane si sentiva beato! La lontana ipotetica combinazione di matrimonio con Neaera, a cui aveva pensato allo stesso modo con cui pensava a qualsiasi donna sposabile che incontrava, non gl'impediva di dormire tran-quillo le sue notti. Se gli riusciva facile, bene: se no egli non aveva voglia di scomodarsi

- La signora Witt supponeva forse di trovar qui Giorgio, non è vero? - chiese Vane scuotendo la cenere del sigaro.

Credo di sì. Nulla di nuovo?

- Nulla, amico mio - continuò il marchese con maggior confidenza di quella che avrebbe dimostrato dodici ore prima. -- Essa sa perfettamente che Giorgio è innamorato pazzo della signorina Pocklington,

- Domani andrò a trovarla - disse Vane colla sua solita aria di gentile condiscendenza.

- Essa fa una vita ritirata e tranquilla, notò il marchese.

Vane lo guardò con un sorriso alquanto malizioso.

- Oh! - disse.

- Siate rispettoso coi vostri superiori d'età, giovanotto, - disse lord Mapledurham.

Dopo un momento di silenzio, il marchese uscì fuori con questa domanda:

Perchè non pensate a prender moglie? Sto aspettando una ricca ereditiera. A voi, datemene l'esempio.

- Non voglio che la gente mi gridi alle spalle che sono un imbecille.
- Lasciateli dire! D'altronde non siete vecchio.

Cinquantasei anni.

- Non è nulla ai giorni nostri.

- Voi vi canzonate di me - disse il marchese insospettito.

Niente affatto. In parola d'onore.

Il marchese si mise a ridere rimettendosi il sigaro in bocca; dopo un breve momento se lo tolse e soggiunse:

- Non sarebbe una brutta cosa avere un figlio; voglio dire un erede.

Perciò ci vuole una moglie. E' evidente. La maggior parte delle donne sono così noiose! Ad ogni modo, capite questo mio sentimento, vero

Per conto vostro, sì, pel mio, no, dete-

sto i bimbi.

Un giorno o l'altro lo capirete, non te-

Quando venne all'assalto? - gli chiese a un tratto Vane, il quale aveva compreso ormai che il marchese era irretito nel fascino di Neaera, e voleva apprendere i particolari di quella non comune conquista,

Ouesto pomeriggio, - rispose il mar-

chese gravemente.

Vane, di carattere scettico, si divertiva dello scioglimento che questa sua confessione dava a supporre.

— Dio! quanto me la godrei se potessi ve-dere la faccia di Gerald Neston! — disse ri-

dendo a più non posso.

Essa è certamente... che posso dirvi: una... civetta di prim'ordine. - disse il mar-

arrischiò un concetto filosofico. Tutte le donne belle sono civette, — se. — Quando le chiamate belle, le chiadisse mate così.

- Graziosa e simpatica, malgrado questo.

le scarpe?

- Al diavolo le scarpe. - disse il mar-

L'indomani il sigmor Bloodwell e Vane tornarono a Londra e i giornali eleganti an-nunziarono che lord Mapledurham prolungava il suo soggiorno a Brighton.

CAPITOLO XX.

Gli strumenti del fatto.

L'estate e l'autunno se n'erano andati. Coi primi freddi i fortunati mortali che avevano potuto lasciare Londra, erano rientrati in città, e come sempre succede, dell'affare Neston, nessuno se ne ricordava più, per cui i protagonisti poterono ripigliare tranquilli la loro solita vita, senza più essere l'argomento di tutti i discorsi. Improvvisamente se ne tornò a parlare. Nei clubs si cominciava a sussurrare misteriosamente di un avvenimento assai sorprendente e curioso, chiedendosi se Gerald fosse informato della cosa e come Giorgio l'avrebbe accettata. Il signor Bloodwell protestava venti volte al d'ignorare completamente ciò che si diceva, e Vane, per evitarsi noie e seccature, si rin-chiuse per qualche giorno in casa.

Se era vera sul serio la voce che correva, era davvero una cosa straordinaria. Il signor Pocklington udi la notizia ma, da uomo saggio e prudente, non aprì bocca. Egli non voleva turbare la pace che finalmente pareva fosse entrata in casa sua. Laura, dopo avere affermata la sua indipendenza, non era più tornata sull'argomento: si era mostrata allegra, serena e docile, andando di qua e di la, divertendosi di tutto, per cui la signora Pocklington sperava (benchè in cuor suo non

ne fosse convinta) che la ribellione fosse non solamento. solamente assopita, ma cessata del tutto. Essa non poteva lasciare più a lungo solo suo marito poteva lasciare più a lungo solo suo marito, per cui con apparente confidenza ma con segreto timore, condusse in novembre la firliola a Londra, augurandosi di non imbat-tersi in Giorgio Neston e pregando Iddio nel suo affetto materno, che il tempo ponesse fine alla harriera sorta fina lata Laura, di cui fine alla barriera sorta fra lei e Laura, di cui

Ma le cose non dovevano scorrere tranquille. Secondo quanto si sussurrava, un com-plotto era in via d'esecuzione, del quale fa-cevano parte: Giorgio, Sidmouth Vane, il si-sona il cui nome ropparabba il profondo misona il cui nome romperebbe il profondo mi-stero. stero... Se il lettore l'avesse diggià indovinato,

Dunque il caso volle che Laura; cominciando ad impensierirsi ed a mettersi di malumore perchè non sapeva nulla di Giorgio, lunga conversazione, il cui scopo era un intuito per l'indomani ad un tè in casa sua; invito accettate con gran piacare dalla signoinvito accettato con gran piacere dalla signo-ra Pocklington, la quale aveva notato l'ani-mazione, ed i frequenti rossori della figliola, e se n'era tutta rallegrata vedendo come Laura potesse trovar diletto nella compagnia

di un giovane che non fosse Giorgio Neston.

Vane ricevette i suoi ospiti con il signor

Bloodwell che lo aiutava a fare gli onori di casa. Le Pocklington furono le prime a giun-Vane domandò loro scusa del ritardo degli altri invitati.

Lord Mapledurham deve pure venire,

ma egli ebbe tanto da fare.

Non lo credevo qui a Londra — disse la E' tornato ieri.

In quel momento, il domestico entrò annunziando pomposamente, il marchese e la marchesa di Mapledurham.

Il marchese si diresse subito verso la signora Pocklington, poi presa per mano Neae-

Voi siete sempre stata cortese con me; ra le disse: spero che vorrete pure esserlo con mia moglie.

La signora Pocklington rimase di stucco e per la prima volta si trovò imbarazzata, credendo per un momento di sentirsi male. Neaera, ritta in piedi, la guardava timorosa ed altera ad un tempo, finche Laura corse a lei, l'abbracciò, chiamandola la sua migliore a-mica e colmandola di gentilezze. Intanto la signora Pocklington, riavutasi

dalla sorpresa, andò a prendere una tazza di tè, indi usci sul balcone accompagnata da lord Pocklington, col quale ebbe una lunga conversazione. Quando rientrò in salotto, trovò Vane che ordinava dell'altro tè.

Ma noi dobbiamo assolutamente andarcene, non è vero, Laura? — disse mentre le accarezzava una mano.

- Aspettate qualcun altro, Vane? - chiese il signor Bloodwell.

- Sì, ma è molto in ritardo.

Dove sarà andato? - domando Neaera sorridendo.

disse Vane. So benissimo dov'è -Egli è qui nella camera vicina.

Tutti guardarono alla signora Pocklington sorridendo; essa dopo averli guardati, al-quanto sorpresa, gettò lo sguardo su sua figlia la quale sorrideva con occhi supplichevoli.

Se egli vuole del tè, non farebbe me-ad entrare? — disse la signora Pockglio ad entrare? -

lington. così il paio di scarpe causa di tanti guai finì col dare alla società un'altra sensazione facendo di Neaera Witt una gram dama, e di Laura Pocklington una donna felice, confer-mando in questo modo le idee mere della si-gnora Borth sull'immoralità del mondo ele-





IL PROCESSO VALNEIGE

I

L'arresto.

Il 5 giugno 1902, il giudice d'istruzione presso il tribunale di Montenagne, signor Carlo-Leonzio Vigouroux, riceveva l'ordine di fare un'inchiesta sopra un delitto commesso nella foresta di Clarin, situlata fra i villaggi Saint-Magloire, Révons, Baltagres e Mirmagnan. L'avvocato Carlo-Leonzio Vigouroux era un

L'avvocato Carlo-Leonzio Vigouroux era un uomo ancora giovane, d'aspetto gracile, eccessivamente lungo, dagli occhi smorti e fini, e la bocca reticente. Era un timido discreuamente sincero e molto scrupoloso. Egli non aveva troppa fiducia nella sua penetrazione, ma si fidava molto nella sua logica, si afferrava alle consuetudini e teneva gran conto

dei precedenti.

Quando ricevette l'ordine, egli aveva appena finito di far colazione e non traccheggiò un minuto. Una mezz'ora dopo, egli era già in vettura col procancelliere, il signor Gerolamo Camauche, un vecchio sudicio, vago, sempre in sudore. Un contadino, il vecchio Fontevire, li accompagnava... Appena in vettura, questi si era abbandonato a un flusso labiale veemente e disordinato, dal quale si poteva comprendere che, quella mattina, sua figlia Rosetta era stata trovata con la testa in un padule. Ella non respirava più. Non si sapeva bene se fosse morta per strangolamento o per sommersione; ma alcuni segni caratteristici rinvenuti sul suo collo dimostravano che, per lo meno, avevano cercato di strangolarla. E Fontevire, come tutti quelli che avevano veduto il cadavere, era di opinione che fosse stata appunto strangolata.

Il giudice e il procancelliere, pazientemente, ascoltavano il contadino senza interromperlo. Essi avevano compreso che si trovavano dinanzi a uno di quegli esseri che rispondono sempre di sbieco e che ricominciano sempre il loro racconto a ogni nuova domanda. Lasciato parlare invece liberamente, egli era loquace, senz'ordine, certo, ma quasi pittoresco, e finiva col farsi capire.

Quando ebbe ben brancolato in lungo e in largo nel suo racconto, il giudice domando:

— Da jutto ciò appara che vostra figlia sia

— Da tutto ciò appare che vostra figlia sia uscita di casa ieri sera e che non sia più rientrata durante la notte... Di ciò, voi, non ve ne siete impensierito?

- Ecco, vi dirò... - rispose Fontevire -: ciò non m'avrebbe certamente impensierito, se l'avessi saputo. Ma io non l'ho saputo. Rosetta usciva quando le pareva. Alle volte si coricava prima di me, e alle volte più tardi... Io non ci ho mai badato, ecco!... Non ci fu che il piccolo Sidoro che si accorse che Rosetta era uscita e che poi non era più rientrata. Egli me lo ha detto soltanto questa mattina... Allora, mi è sembrato strano, perbacco!... e mi sono domandato dove mai aveva potuto recarsi... Ne ho parlato alla madre... e poi è venuto Baffié, il segatore di assi, a dire che aveva scoperto il cadavere... Allora, siamo subito corsi nel bosco dov'era... come vi ho già datto, signor giudico.

come vi ho già detto, signor giudice...

E qui ricominciò a ristacciare tutti i particolari già ripetuti... Il magistrato ascoltava sbadigliando. Fortunatamente, la vettura giunse presto a destinazione. Il giudice, il procancelliere e Fontevire discesero per prendere il sentiero che conduceva alla palude. Molti curiosi, molti bambini accorsero in breve sul loro passaggio. Il guardiaboschi e due gendarmi erano sul luogo del delitto. Essi fecero subito indietreggiare i contadini, e, nel vuoto così formato, il giudice d'istruzione scorse, disteso presso il padule, il cadavere di Rosetta Fontevire. Quantunque il viso fosse tutto illividito e avesse la bocca orribilmente aperta e gli occhi dilatati pieni di uno spavento indicibile, pure si indovinava facilmente ch'ella era stata una bella fanciulla. Il suo viso serbava tuttavia l'impronta di una grazia antica, quella delle giovinette che noi vediamo in molti quadri della Reggenza e di Luigi XV. I suoi capelli ancora umidi e infangati, sciolti attorno al capo, erano d'una grande finezza, di un biondo delicato, d'un biondo d'avena e di segala; la linea del corpo, infine, era di un'euritmia gradevole e sicu-

Tutto denunciava una lotta feroce, implacabile. Il magistrato non dubito un istante

che la fanciulla non fosse stata violata.

— Signor giudice — disse il guardiaboschi

— Batto. Baffié, quegli appunto che scopri il deliuo e che ritirò la ragazza dal padule, asserisce l'acqua... Ecco la un corpo del reato... E' tutcacciarglielo a forza in bocca per impedirle gridare...

E indicava un fazzoletto sporco ridotto in raccolse subito. Egli guardava il padule... stri, di falasco, Dieno d'alghe, di lenti palubiversi flori bianchi e gialli levavano su le glie, formando delle figurine assire; una groszaffiro, di turchese, d'arcobaleno. In fondo, con le sue macchie misteriose. Il giudice si ma por la scena, l'orrore, lo spayento, l'agonia; figurò la scena, l'orrore, lo spayento, l'agonia; ma pon si issa, l'orrore, lo spayento, l'agonia; ma non si indugiò troppo in quel giuoco d'immaginazione. Si chinò, raccolse con una certa ripugnanza il fazzoletto e lo esaminò un istante attentamente.

Questo fazzoletto verso Fontevire — apparteneva a vostra figlia? No, no! - rispose con vivacità il conta-

dino —: è troppo fine per noi!...

—E' vero! — disse il giudice, che notò soltanto allora la finezza della tela.

Egli osservò le iniziali, poi disse:
L. V... Vi ha nessuno nel paese il cui nome e casato cominci con queste lettere? — C'è Lamberto Verdet — rispose il guar-diaboschi — poi... Luigia Videaux, che ha più di poventia poi...

di novant'anni, e c'è amcora il piccolo Leo-nardo Vidrequin, un vero discolo, questo! Ma nessimo possiede un fazzoletto come quello — interruppe Fontevire — che può anche essere stato rubato... quello

Ciò non era certo improbabile. Il giudice d'istruzione fu anche inclinato a crederlo. Quell'ipotesi, del resto, poteva facilmente chiarirsi durante l'inchiesta.

- Non c'è proprio nessuno nel paese, che possegga dei fazzoletti come questo?

— Oh, ce ne sono certamente! — esclamò il guardiaboschi. — C'è il signor Chambault, il signor della Préverd, il signor Lantigaut, il signor Durval ...

E quel signore che è venuto ad abitare alla Claverye? — sussurrò una vecchia contadina. — Si chiama appunto Luciano Valmeige: L. V.!

Il giudice trasali.

- Lo conoscete voi? - chiese a Fontevire. — Certo! — esclamò il contadino. — E' un giovane signore di belle maniere. Mi ha

parlato più volte, molto familiarmente.

— Di che cosa vi ha parlato?

— Oh Dio!... Mi ha domandato delle notizie della campagna,: dei villeggianti, della mia famiglia..

E di vostra figlia...

- Anche.

E con vostra figlia ha mai parlato? - Più volte. Ella andava a portargli del burro, delle uova, del formaggio... Li con-segnava alla domestica, s'intende.

Questo fazzoletto non potrebbe appartenergli?

Gli potrebbe appartenere, si!... Potrebbero averglielo appunto rubato...

- Che cosa ne sai tu? - esciamò la vecchia contadina. - E' un giovane, ha il sangue caldo, e Rosetta era un bocconcino da signori! dignato, Fontevire. — Rosetta era una brava figlinola, e il signor Valneige tu non lo co-

Non si conosce che se stessi! - sogghtnosci.

gno la vecchia.

Il giudice, pensieroso, esaminava ancora il fazzoletto. Egli fini col domandare:

— Questo signor Luciano Valneige fa lavare la sua biancheria qui nel paese?

Fontevire rispose:

— Gliela lava la Marietta, che è stata al servizio della signora Durval... Essa è caservizio della signora indicata io al signor pace... Gliel'ho appunto indicata io al signor

Valneige.

— Questa donna non è qua presente?

— No.. La Marietta non è curiosa... non lascia tanto facilmente il suo lavoro.

Il magistrato affidò il fazzoletto al guardiaboschi, interrogò il segatore di assi che aveva scoperto il delitto, poi chiese a Fonte-vire.

vire:

— Vostra figlia non aveva forse qualche ne-

— No, nessuno... Ella non aveva che degli innamorati... tra i quali due che volevano sposarla: il figlio di Burrienne, qua presente, e il figlio di Larmuziaux. Rosetta preferiva il figlio di Bourrienne... si erano anche già accordati

—Vi sarà stato dunque un po' di rivalita tra i due galanti... Il figlio di Larmuziaux non è montato in collera, quando s'è visto pre-

ferire il rivale? — Montò in collera, sì! E bene anche! Ma mettetevi un po' nei suoi panni, signor giu-dice! Io vi dirò anzi che preferivo il figlio di Larmuziaux... e non lo nascondevo... sapevo ch'era rimasto male.

Non ha egli proferito qualche minaccia? — No, non ha... proferito niente... Ha detto soltanto alla povera Rosetta che se ne sarebbe pentita, perchè i Bourrienne non posseg-gono quasi nulla...mentre i Larmuziaux han-no della buona terra e delle bestie. e poi an-cora dei biglietti turchini e delle monete gialle! Ma, in quanto a proferire, non ha proprio proferito ..

- E' un giovane violento?

— E' come voi e come me, signor giudice...
ha i suoi momenti di collera: ma non è mai
stato un attaccabrighe. E' di buona famiglia,
non scansa mai la fatica, e s'intende di coltura e di pastorizia... Proprio, non c'è da dir nulla sul suo conto!

Il giudice gettò un ultimo sguardo attorno, poi decise di continuare l'inchiesta nel vil-laggio. Provvisoriamente lasciò alla guardia del cadavere i due gendarmi, disse a Fontevire e al guardiaboschi di seguirlo, e dal sindaco, giunto sul luogo in quel momento, si fece condurre alla bicocca che serviva da ca-sa comunale. Là ordinò al guardiaboschi di andare a cercare e di condurgli dinanzi la Marietta, il figlio di Larmuziaux e Luciano Valneige

Il vecchio eseguì l'ordine sollecitamente: condusse la lavandaia e l'innamorato ripudiato. Ma non aveva potuto trovare Luciano Valneige, che si era recato, sembra, nella fo-

Debbo andarlo a cercare, signor giudice? chiese, dopo aver reso conto della sua mis— Ve lo dirò fra poco — disse il giudice. — Ora, introducete il figlio di Larmuziaux.

Era un piccolo rustico, cresputo come un merino, con gli occhi tondi di giavazzo e il colorito quasi nero. Il suo viso era abbattuto, ma non inquieto.

Il giudice gli fissò gli occhi addosso con

severità.

Il vostro nome? La vostra professione?
 glì domandò bruscamente.

— Mi chiamo Giuseppe Larmuziaux — rispose il giovane, senza troppo commuoversi —: ho ventiquattro anni e faccio il con-

- Sapete che Rosetta Fontevire è morta as-

sassinata?

Se lo so! Lo sanno tutti nel paese! Non si parla d'altro!

Conoscete voi qualche particolare?
 Che cosa debbo conoscere io? Non l'ho mica scoperto io il cadavere!
 Non avevate voi l'intenzione di sposare la vittima?

la vittima?

- Eh!... non è mica un segreto, signor giudice ... e neppure un peccato, suppongo.

Il giudice lo squadrò severamente.

— Io non vi domando delle considerazioni. Contentatevi di rispondere – esclamò con acredine. - Rosetta Fontevire aveva dato la sua preferenza a un altro pretendente?

— Sì, signore — brontolò il figlio di Lar-

muziaux.

Ciò vi ha indispettito, naturalmente?
 Indispettito?

Sì, vì sarà dispiaciuto?
 Ah!... Ne sareste stato contento voi, si-

gnor giudice?

— Vi ho già detto di tenere le vostre considerazioni per voi! Dunque vi eravate risentito e. conseguentemente, serbavate alla Rosetta un po' di rancore.

— No, nessun rancore... Soltanto, io non sono mai riuscito a farmi una ragione della sua preferenza... perchè i Bourrienne sono

gente che non ne conta uno.

- E voi li detestate.

— Cioè, io li detestavo ancora questa mat-tina. Ma se dicessi di detestarli ora, non direi la verità. Ora mi sono indifferenti; me ne impipo. Non sono io lo scottato!

— Vale a dire che vi rallegrate della morte di Rosetta Fontevire?

 No, signor giudice. Non si può dire certo che mi sia venuto il cuore in bocca; ma che io mi rallegri della sua morte, no, non me ne rallegro affatto. Perchè dovrei rallegrar-mene? Ella non era più niente per me! Certo che se, invece del figlio di Bourrienne, aves-se preferito me, ora avrei ricevuto un terri-bile colpo! Ma Rosetta non ha voluto saperne di me; e allora... sarebbe come se io mi mangiassi l'anima per la morte di una vacca

mangiassi l'amima per la morte di una vacca che non fosse appartenuta a mio padre!

Il procancellière non potè trattenersi dai sorridere; il giudice, invece, rimase imperturbabile. Quantunque egli fosse intimamente persuaso dell'innocenza del giovane contadino, volle tentare un colpo diritto. A brucia-

pelo, gli domandò:

Che cosa avete fatto, ieri sera e questa

nottes

- Ieri sera, ho fatto quello che faccio semsono andato a casa a mangiare.
 - E dopo?

- Ho fatto una ripata.

Seduto sulla porta di casa.
E poi?

- Poi sono andato a dormire.

- Siete proprio sicuro di non essere uscito, di non essere andato, per esempio, nella foresta?

- Sono rimasto a casa.

- Potete provarlo? — Ma... non so! Il padre va sempre a dor-mire più presto, la madre anche, gli altri... non so.

- Gli altri vanno pure a dormire sempre

prima di voi?

— Sempre, è dire un po' troppo. Alle volte, alla domenica, o quando rimane ancora da fare qualche cosa, o che si sono attardati fuori, vanno anche a dormire dopo di me.

Siete andato a dormire dopo molto?
 Dopo molto, no; forse, un quarto d'ora

dopo, non so. - Allora, qualcuno vi avrà certamente udi-

to quando saliste nella vostra camera? Codesto non so. Certo mi avranno udito, se erano svegli. Io non ne ho fatto mistero. Sono salito con gli zoccoli ai piedi. Possono benissimo avermi udito.

- La vostra casa è isolata?

— Isolata? E', come chi direbbe, a un tiro di sasso dalla casa del vecchio Balthazar. Dalle altre è più lontana.

— E voi potreste recarvi alla foresta senza che alcuno vi vede?

che alcuno vi veda?

— Chiunque può andarvi senz'essere vedu-to! Basta prendere i sentieri. Non vi ha nulla di più facile, sopra tutto quando i vicini dormono!

— A che ora vanno a dormire i vicini?

— L'ora non la so... non ho mai consultato la pendola, quando essi vanno a dormire. Alle volte vanno a dormire prima di me, alle volte dopo.

E voi, a che ora vi coricate?
Verso le nove, quasi mai più tardi.
Ieri sera, i vicini vegliavano ancora? - Ah! questo non lo so. Non ho guardato. — Insomma, voi non potreste in nessun modo provare di essere stato in casa fra le nove è la mezzanotte?

Il contadino si grattò il capo e guardò il

soffitto.

- Eh! eh! Ce ne sono molti nel villaggio che non potrebbero provare codesto!.. La maggior parte, dalle nove alla mezzanotte, russano. E allora, gli altri, se ne hanno voglia, possono andare anche a passeggiare, nessumo correrà dietro le loro natiche, perdoni l'espressione!

In ogni caso, voi asserite di non essere

uscito?

Io non sono uscito per niente. Io ho dormito, e ho dormito bene, signor giudice.

— Sta bene. Tenetevi, in ogni modo, a mia disposizione.

Io sono ai vostri ordini - rispose placidamente il contadino. - Posso andare al

mio lavoro?

disse il magistrato. Andate -

Il figlio di Larmuziaux uscì in fretta. Il giudice volse uno sguardo interrogatore al procancelliere.

Che cosa vi sembra?

Mi stupirebbe! L'individuo non è certamente uno stinco di santo. Ma i contadini, in generale, non hanno il senso morale troppo sviluppato. Ciò non è una ragione per essere assassini... In fondo, quel giovane mi sembra assai tranquillo.

— Sì, è vero. Però, si può sempre vedere. L'inchiesta ci fornirà qualche indizio. Fate

entrare Marietta Balbuzard - disse poi al

Marietta Balbuzard entrò tutta tremante. Era una piccola donna brutta, tutta grinze, con due occhietti tondi mobilissimi, con le gengive piantate di denti verdi. Il cranio, na. Ella si avanzò con le mani suppliche-

Io non ho fatto nulla! — barbuglio con una voce catarrosa. — Io non so perchè mi hanno fatto venir qua. Io sono innocente come un vitello appenia nato!

Non ragliate tanto! — le disse il guardia-schi —; qui nessuno vi accusa.

Il vostro nome? La vostra professione? - le chiese il giudice.
- le chiese il giudice.
- Marietta Balbuzard, per servirvi. Fac-

cio la lavandaia.

la lavandala.

Giurate di dire la verità?

Si. signore, lo giuro.

Voi lavate la biancheria del signor Luciano Valneige?

— Si, signore; lavo la sua biancheria. E' anzi molto contento di me, dice che odora

Ricomoscete questo fazzoletto?

Il giudice spiegò sulla tavola, con ripu-gnanza, il fazzoletto che aveva naccolto presso il cadavere e ne indicò le iniziali a Marietta. La lavandaia lo esaminò con diffidenza, lungamente, poi disse:

— Mi pare che potrei riconoscerlo.

— Qui si tratta di riconoscerlo subito.

L'ho guardato, signor guardato. Ma è talmente sudicio e in sbren-

Non me avete mai lavato degli eguali? - Degli eguali mai, certamente... E posso anche dire che delle pezzuole, in un tale stato, non ne ho mai vedute.

- Ma, perdinci! io non vi domando se avete mai lavato dei fazzoletti così lacerati esclamò il giudice con impazienza —; ma se ne avete lavato degli eguali, in buo-

Ah! Quasi quasi... lo credo.

E a chi appartenevano?

— Quelli del signor Lantigaut e del signor della Préveré si assomigliano un po'... un pochino... e anche quelli del signor Val-

Ma quali sono che più rassomigliano a questo?

Mol... Forse, quelli del signor Valneige. Sono eguali a questo?

Sì, eguali.

 Ne avete qualcuno, in questo momento.
 Si, signore, ne ho appunto una mezza dozzina.

- Bisogna allora farmeli vedere.

Se crede, signore, vado a prenderli, - Si, il guardiaboschi vi accompagnera. Fate presto.

- Correrò, signor giudice, quanto le mie gambe me lo permettono!

Il giudice diede alcune istruzioni al guardiaboschi, e questi uscl immediatamente as-

sieme alla lavandaia.

- Credete voi che sia questo Valneige il colpevole? - borbottò il giudice, grattandosi pensieroso il mento.

Può essere - rispose il procancelliere: in ogni modo, se i fazzoletti concordano, sarà una seria presunzione.

Essi non attesero molto. Non erano tra-

scorsi dieci minuti che il guardiaboschi e

Marietta erano di ritorno. - Ecco i fazzoletti! - disse il guardiaboschi, porgendo una mezza dozzina di pan-nicelli bianchi che il magistrato esaminò

Minuziosamente.

Non poteva più sussistere alcun dubbio:
l'identità fra il corpo del reato e gli altri
fazzoletti era assoluta. Questa constatazione
mise di buomamore il signor Vigouroux.
mise di buomamore il signor Vigouroux.
Egli gustò intimamente l'orgoglio di aver
colto, alla prima, nel segno. Era una dolce
soddisfazione per la sua indolenza, che era
molta, e per la sua vanità, che non era poca. Già egli rimuginava il miglior modo per ca. Già egli rímuginava il miglior modo per mettere in luce la sua bella chiaroveggenza.

 E' lui! — esclamò con forza. — Questi fazzoletti li tengo. Potranno essere utili al-la giustizia. In quanto a voi, buona donna, dovete attendere, perchè avrò certamente bi-

sogno di interrogarvi ancora. Egli fece condurre Marietta Balbuzard in una stanza vicina, e mandò il guardiaboschi in cerca di notizie del signor Valneige. Prima che il buon uomo tornasse trascorse una buoma mezz'ora; ma egli recava qualche cosa di meglio delle notizie, egli conduceva lo stesso Luciano Valneige.

Il giudice e il cancelliere squadrarono con curiosità il nuovo venuto. Il signor Vigouroux, a suo malgrado, gli trovò una « figura dabbene ». Era un giovane d'una trentina di anni, di statura alta, con gli occhi d'un azzurro di rocca, i capelli abbondanti, d'un nero violaceo, e il colorito bruno, purissimo; aveva una fisionomia sensitiva e l'aria meno criminale che si possa immaginare.

— Il signor Valneige? — chiese il giudice.

- Sì, signore,

- lo sono incaricato dell'istruzione del delitto — disse lentamente il signor Vigouroux e vi ho richiesto per domandarvi se sapete qualche cosa che possa illuminare la giustizia.

Luciano Valneige si sentì uno strano males-sere nelle gambe. Tuttavia si padroneggiò erispose:

- Per ciò che concerne il delitto, io non so assolutamente nulla, all'infuori di ciò che hanno potuto dirvi i primi venuti.

Egli fu preso da un'invincibile esitazione, che fu indovinata dal giudice. Ma egli comprese subito che bisognava parlare.

— Debbo, non di meno, riferirvi una circo-stanza che mi è parsa assai strana — sog-giunse egli prontamente. — Intendo parlare del fazzoletto che fu trovato presso l'infelice; quel fazzoletto mi appartiene.

Il viso del giudice s'irrigidì, mentre il procancelliere assunse un'aria benevola.

Ah, riconoscete dunque che quel fazzoletto vi appartiene. Come spiegate che si sia trovato nella mano della vittima?

— Lo ignoro, signore. — Ignorate pure che Rosetta Fontavire avesse quel fazzoletto in suo possesso?

No. Quel fazzoletto le è stato annodato alla mano sinistra dove si era ferita quattro o cinque giorni sono. Vi dev'essere ancora una lieve cicatrice.
— Si verificherà. Debbo però farvi notare

che il fazzoletto non porta alcuna traccia di

Sarà stato lavato.

Il giudice alzò bruscamente la voce:

— Come avete saputo che quel fazzoletto era vostro?



- Saremmo veramente ingrati se pensassimo ad altra cosa che non fosse la felicità!....

L'ho saputo - rispose Valneige, tra la fermezza e l'imbarazzo — l'no saputo quando, questa mattina, dinanzi a un capannello di curiosi di cui facevo parte, il guardiaboschi enunziò le iniziali della marca.

Benissimo; ma perchè non avete fatto subito codesta dichiarazione. — Perchè, francamente, mi seccava. Io te-mevo qualche manifestazione dei testimoni, che avrebbe potuto forse irritarmi... Conosco

Volete forse dire che temevate i sospetti?

— Si. Per quella gente semplice, essi potevano essere naturali.

E forse più ancora per la gente compli-cata! — aggiunse il giudice severamente. — Io non credo, signore, che voi giudichiate ;a vostra situazione del tutto normale?

disse con franchezza Valneige -: io la giudico strana e molesta.

— E forse gravel ribattà

forse grave! — ribattè il magistrato,

fissando il suo uomo negli occhi.

— Ah! codesto no! — esclamò energicamente Valmeige, — Io ritengo assolutamente impossibile che mi si possa in qualche modo immischiare in questo delitto!

Il giudice si era alquanto animato. Con voce aspra continuò:

Qual'era la natura delle vostre relazioni con la vittima?

— Non comprendo, signore! — rispose con disdegno il testimonio.

Esisteva fra la vittima e voi qualche re-lazione familiare? Vi vedevate sovente?

— Io non vedo quale interesse ha la giustizia di saper codesto. Rosetta Fontevire veniva ogni giorno a portarmi qualche provvigione, ecco tutto.

— Voi le parlavate?

- Le parlavo.

Delle provvigioni?

Signor giudice! io reputo che, ponendomi simili questioni, voi oltrepassiate i vostri di-

Il giudice non mosse ciglio.

— L'interesse della giustizia è di conoscere rispondendo a ciò che vi domando.

— Io risponderò a ciò che concerne specialmente il delitto. Mi stimerei sleale e disone-

sto se agissi altrimenti.

Sta bene! — disse il magistrato. vorrete certamente dirmi ciò che avete fatto nella giornata d'ieri.

- Io vi farò osservare, signore, che la forma del vostro interrogatorio si allontana sempre più da ciò che si può domandare a un testimonio. Io acconsento tuttavia a rispondervi: ieri sera sono andato a passeggiare nella foresta.
 - rientraste tardi? Verso le dieci.

- Durante il temporale?

- Voi eravate dunque nella foresta nell'ora in cui vi si trovava la vittima, e verosimil-mente nel momento in cui ella fu assassinata. Potete dirmi precisamente dove siete andato?

- Ho seguito la strada che passa vicino alla palude.

- Giungeste sino al padule?

- Vi passai a una distanza di circa cento passi.

Il magistrato e il procancelliere si guarda-rono negli occhi. Vi fu qualche istante di silenzio.

Posso ritirarmi? - chiese Valneige

- Signore - disse lentamente il giudice -: asciutto. non è possibile che non vi accorgiate che la vostra situazione apparisce sempre più ambivostra situazione appariste scripto più dinfi-gua. La giustizia è sospettosa, e così dev'es-sere. Ora, la vostra presenza nella foresta, nel luogo e nell'ora in cui vi ci siete trovato, non si spiega, se voi non avevate un motivo per esservi. Sarebbe dunque naturale supporre che vi avevate un appuntamento. E sicco. me la vittima si trovava precisamente nella foresta, in quel punto, in quell'ora... Concludete voi, signore!

Quale prova si ha ch'ella sia passata sulla strada che io ho fatta? - esclamò Val-

interessato.

- Fu trovato presso di lei un oggetto che neige. vi appartiene. Neghereste, del resto — conti-nuò il giudice con forza — di averla incon-

Luciano Valneige ebbe un brivido violento. trata? La questione era precisa. Sfuggirla, equiva-leva a confessare. Negare, era commettere una

falsa testimonianza.

Egli non esitò che un secondo.

 No, non lo negherò. Io credo di averla incontrata, dovrei forse dire di esserne mo-ralmente sicuro. Ma, in verità, non ho potuto riconoscerla.

- Ella vi ha parlato?

Avreste dovuto, allora, riconoscerla alla voce.

Non l'ho riconosciuta! Ella parlò a voce sommessa e io non ho potuto discernere il

suo suono e neppure il suo accento.

Il giudice tentennò il capo con un'aria pensierosa. Egli osservò Valneige attentamente, come non aveva ancora fatto, poi, con un to-no improntato di una certa benevolenza, gli disse:

Voi avete probabilmente torto di non dire tutta la verità. Se il caso vi ha posto in una situazione per lo meno strana, io credo che vi sia maggiore probabilità di uscirne abbandonando ogni restrizione. Perchè non confessare, se è la verità, e dire che voi avevate un appuntamento con la vittima?

 Io non avrei il diritto di dire codesto.
 Credetemi, non vi fu assolutamente nulla di ciò che suggerite tra Rosetta Fontevire e me.

Neppure un amoretto incidentale?

Luciano non rispose. Il magistrato attese un poco, poi, come a malincuore, dichiarò: — Luciano Valneige, sorgono contro di voi tali presunzioni, che io sono costretto a di-chiararvi in arresto. Il delitto è troppo grave, e io non posso prendere una misura meno rigorosa.

Valneige divenne improvvisamente pallido. Egli vide drizzarsi davanti a sè quella cosa spaventosa, quella tana di leoni che diviene d'un tratto la giustizia su l'uomo accusato di un delitto. Subito, egli manifestò un abban-dono, uno scoraggiamento strano, lo stupore dell'antilope sorpresa da una belva; poi, l'ira traboccò, egli gettò un grido rauco:

— No! è impossibile! Voi non potete creder-

mi colpevole di un delitto così immondo, co-

sì vile, così stupido!

— Voi invocate il mio istinto! — osservò il giudice con tristezza. — Ma il mio dovere è di giudicare con la scorta dei fatti. Ora, i fatti vi sono sfavorevoli.

Il disgraziato fu costretto a convenirne: 2

poco a poco si calmò. Egli scorse allora in tutti i particolari, la trappola ingegnosa e complessa in cui era caduto, Lungamente rimase silenzioso, con gli occhi dilatati fissi e le tempie imperlate di sudore. Infine, disse

al giudice:

Mi sottometto alla fatalità, all'ingiustizia della sorte. Però, prima di condurmi via, ve ne prego, accordatemi un favore. Esso non può interessare menomamente la procedura e più tardi, quando la mia innocenza sara riconosciuta, voi avrete la soddisfazione di non avermelo rifiutato. Io desidererei avere un abboccamento con la signorina Maddalena Chambault

Sono pronto ad accordarvelo - rispose con dolcezza il magistrato —: però non deve essere segreto. E' necessario che io vi assista. - Sia! - mormorò Valneige, ringoiando la vana protesta che gli saliva alle labbra.

— In tal caso, mando ad avvertire la persona ch'ella sia conosciuta nel villaggio.

Tutti, qui, conoscono la signorina Cham-

Sta bene.

Il giudice fece condurre Valneige in una stanza vicina, dove fu posto sotto la vigilanza del vecchio guardiaboschi, assistito dal sindaco. Fuori, la folla diveniva tumultuosa. Subito, si era sparsa la voce, e si confermava, che era il signore della casa Pignarre che aveva fatto il colpo. I bambini piagnu-colavano, le donne levavano gridi di tacchina, gli uomini parlavano di rompere qualche cosa_

Eccomi popolare! - mormorò Valneige

Il guardiaboschi gli lanciò uno sguardo di sbieco, mentre il sindaco lo osservava, pieno di stupore.

Ah! chi l'avrebbe mai detto! - brontolò

il guardiaboschi.

Sss! quando si è in servizio non si parla! lo ammonì il sindaco, con un'aria severa, marziale.
 Tu devi sapere che un accusato non è ancora un colpevole! E poi, ciò non ti riguarda, ciò non riguarda che il tribunale.

- Io non volevo offendere nessuno - di-

chiarò, confuso, il guardiaboschi.

— Ah! ci mancherebbe codesto! il sindaco, con un tono di magnanimità.

Fuori, le grida ingrossavano. Qualcuno precisò la minaccia.

Bisogna fargli quello che fece alla povera

Rosetta!

Vi fu una vaga spinta contro la porta. Allora il sindaco apri bruscamente la finestra, e mostrando un viso arrovellato e le sopracciglia minacciose, disse, veemente, con una voce di bue:

Coloro che si leveranno contro la legge, saranno subito consegnati ai gendarmi... Non sapete che cosa vuol dire ribellarsi? State attenti, non occorre molto per insegnarvelo!

I gridi cessarono... di nuovo si elevarono, ma a poco a poco si affievolirono, e la folla abbandonò ogni velleità di dimostrazione po-

sitiva.

Seduto su una seggiola di paglia, Luciano Valneige, con la fronte stretta fra le mani, cercava di riflettere. Ma non gli riesciva. I pensieri gli attraversavano il cervello l'uno dopo l'altro senza ch'egli polesse diferiori uno. Ora giungevano a gruppi, si ammassa-vano come una folla, o come acque in una gora, ora si sbandavano, nebulosi, lontano.

Solamente Maddalena rimaneva sempre presente, soave e dolorosa, squisita e intollera-bile. E non di meno, la sua vita delle ultime settimane si tratteggiava dinanzi a lui in quadri palpitanti; egli riviveva, a episodio a episodio, tutto quanto era accaduto da che egli era venuto in quel villaggio.

II.

Armanda Lineuil.

Fu nel mese d'aprile che, per la prima vol-ta, si era presentato agli « Elmes », proprietà di Paolo Chambault, un personaggio piuttosto eccentrico, che viveva una parte dell'an-no con sua sorella, la signora Eliande, con la sua unica figlia, Maddalena, e la sua nipote, appena ventenne e già vedova.

Luciano Valneige si era presentato per chie-

dere la mano di Maddalena Chambault. Il signore non è ancora rientrato — gli disse il cameriere che gli aveva aperto la porta.

E non sapete quando rientrerà? - chiese Luciano Valneige, con quella piccola contra-zione e quell'inquietudine per l'ignoto che ci afferrano dinanzi alla felicità ritardata, sicuri come crediamo d'essere, dell'esito.

— Credo che rientrerà verso le quattro...

Se il signore, del resto, vuole attendere...

Sì, volentieri.
Se il signore preferisce attendere nella veranda... propose il domestico.

rispose Luciano Sì, nella veranda!

macchinalmente. Dinanzi all'ampia invetriata, egli si senti rassicurato. Gli sembrava di trovarsi ancorato nella casa di lei, protetto dai suoi fiori, ri-parato sotto le sue piante. Il giardino era gio-vane e confortevole. Tutto rinasceva; la foglia, la corolla, l'insetto — tutto era fragile, tutto era confuso, impreciso, balbuziente. Era la genesi, la crescenza, una giovinez za infinita... Più tardi, quando i rami si alfolteranno, quando i rosai saranno tutti in fiore, allora sarà l'arresto, la tristezza della forza rigogliosa che non può più che declinare... Luciano gustò la deliziosa fragilità dei remunciali l'esitarione laggiosa della minore ramuncoli, l'esitazione leggiadra delle mimose, il languore vivace delle rose canine.... Allora, per qualche momento, egli si smarrì nell'ardito sogno della felicità. Egli dimenticò il Tempo, che è il padre della Morte. Il fragile fiore umano, nel quale egli voleva immaginare il suo destino, rabbrividì sui ligustri, cui fargi sulle magnelia.

D'improvviso gli parve che un'ombra vivente si stendesse sulla sua meditazione. Egli si volse. A qualche passo, dietro a lui, stava la signora Armanda Lineuil, immobile e misteriosa. Quantunque egli avesse appena pensato a lei, ella era in lui. accanto alla sua felicità, come quelle nuvole impercettibili nelle quali i navigatori presentono la hirrasca. quali i navigatori presentono la burrasca. Egli sapeva ch'ella nulla poteva contro di lui, e, tuttavia, egli la temeva. In fondo, egli sentiva come un torto verso di lei, quel torto irresponsabile che noi abbiamo, senz'atti, senza parole, di fronte a certi esseri. Il torto era di averla segretamente ammirata e desiderata — un torto che, al principio, difficilmente si po-

teva evitare con lei.

sui faggi, sulle magnolie.

Nervoso, la guardò un po' di sbieco. Ella era pallida, d'un pallore che precede la tempesta. Mai l'aveva veduta così bella... Lo splendore dei suoi occhi aveva qualche cosa dello splendore d'un mare fosforescente. Sulla sua bocca vermiglia, nei suoi capelli ricchi e folti, blondi e fulvi, vi era una voluttà la-

Quando i loro occhi si incontrarono, egli avrebbe voluto fuggire, quantunque pensasse che il suo timore era in fondo presuntuoso e

Essi si rivolsero le consuete e inutili parole di ogni incontro sociale, poi Luciano tacque, nervoso, mentre la signora Lineuil cercava qualche preambolo. Ma ella era decisa e imperiosa ella non poterra adetioni a shiesi periosa — ella non poteva adattarsi a sbie-care. Con una voce di metallo, col tono rauco dell'emozione che lo randava più companyane dell'emozione che lo rendeva più commoven-

E' dunque oggi che domandate la mano di Maddalena?

Egli rispose con sforzo:

Ella ebbe un brivido nelle spalle.

Voglio parlarvi... — ella mormorò. — Venite nel giardino, saremo più liberi... nessuno

rientrerà prima delle quattro...

Egli avrebbe voluto resistere o fuggire; ma comprese che bisognava subire la prova. Egli la segui. Ema lo condusse in fondo, verso un gruppo di aceri e di platani che era chiamato il parco...

Ella riprese subito la parola:
— Siete ben sicuro di amarla?

Io, invece, non lo credo! — diss'ella, con un tono selvatico. — Non nego il suo fascino e neppure la vostra sincerità. Ma Maddalena, credetemi, non è fatta per amare come voi volete, nè per essere ardentemente amata.... Voi potreste consolarvi « di lei... ».

Quelle parole irritarono Luciano. Egli disse, secco:

Perchè dite codesto?

Perchè lo dico?... — mormorò ella con amarezza. - Vi possono essere forse due mo-

Egli rimase sorpreso; non seppe risponde-re... Lentamente si inoltrarono sotto i platani, uscirono su una radura dove una vena di acqua cadeva in una vasca. Il luogo, chiuso come in un cerchio di tronchi d'albero scorticati, con le sue lunghe erbe e i suoi licheni duri, era vetusto, pieno di una dolcezza me-

A un tratto, ella si fermò, reclinò il bel ca-

po sul petto, poi riprese:

— Mi è sembrato, una volta che non sia lei quella che voi preferite...

Era vero. Quando, nei primi giorni, egli aveva conosciuto le due cugine, non era verso Maddalena che era andato il suo desiderio... Era proprio Armanda quella che aveva commosso il suo sguardo, quella che aveva sve-gliato gli istinti ardenti che sonnecchiano nel cuore dell'uomo... Certo, a qualunque nuovo venuto sarebbe accaduto lo stesso. Per l'avventura brusca, per l'amore selvaggio, Armanda, con la sua persona piacente, attirava subito gli uomini. Egli aveva rabbrividito ai bei movimenti delle sue vesti, egli aveva spiato le sue inebbrianti attitudini, sospirato dietro alla sua opulente capigliatura, tremato sotto il suo sguardo; egli si era affamato del corpo ritmico nascosto sotto l'abito... Da lei emanava il richiamo della natura crudele,

il bel grido selvaggio.
Egli aveva tosto compreso ch'ella non avrebbe mai potuto promettere il domani. La fedeltà alla passione presente ella l'aveva impressa in tutti i suoi gesti. Allorchè ella ama-

va, era l'obho d'ogni altro nomo, il dono terribile e unico ma senza garanzia per l'avve-nire. Il suo tradimento sarebbe stato intero, indomabile, indifferente — odioso se ella aves-se dovuto lottare. Egli aveva veduto tutto cio con certezza nei begli occhi funesti. E un amico, in seguito, gli aveva raccontato quanto fosse stato infelice e miserabile il giovane marito di Armanda; la gelosia, a poco a poco, lo aveva condotto a miglior vita... Del resto, il fascino di Maddalena operava. L'erba violenta del desiderio resisteva, ma sempre più debole a pellido. debole e pallida...

Alle parole di Armanda, Luciano aveva trasalito. La sensazione del torto si ravvivava, Giacche non si può ammirare e augurare un piccolo tradimento e ritirarsi poi da un essere, anche quando nulla è stato detto, senza contrarre un certo debito. Almeno, ogni uomo di retta natura, riceve questa impressione.

Egli rispose: - Non poteva trattarsi allora di preferenza; io non amavo ancora!... Io vi ammiravo...

Chi può vedervi senza ammirarvi? Non abbastanza per amarmi? - diss'ella

Abbastanza per amarvi appassionatamente... Ma non ammettete voi la scelta?

Sì, quando è spontanea... No, quando è meditata... Io ho visto i vostri occhi per me sola. Perchè si sono ritirati?

— Come posso io saperlo? — balbettò, tre-mante e turbato. — Avrei io, forse avuto pau-

Paura? - esclamò Armanda, stupita, poichè ancora era lungi dal conoscersi. - E per-

- Mio Dio!... di non essere veramente amato... di non potervi conquistare interamente... Siete così enigmatica, voi!

Ella rise, d'un riso melanconico e veemente. Enigmatica! — esclamò poi subito. — E pure, io non credo che esista al mondo una persona più franca di me nelle sue affezioni, più netta, più decisa, più leale..

— Certamente... Soltanto... siete voi sicura di amare per molto tempo?... Ora, per me, è un sogno infantile e tenace... l'amore che dura... l'amore che contiene sino alla fine tutto l'auvenire... l'individue sino alla fine tutto l'avvenire — l'individuo e la razza!

E perchè non potrei io amare come voi sognate?... Io sono esclusiva e gelosa... Io voglio violentemente la tenerezza di quelli a cui dò la mia.

Il bambino è pure così! Ma chi si fida della costanza d'un bambino?

Armanda strappò febbrilmente un ramoscello da un arbusto, il suo petto sussultava tem-pestoso, i suoi piccoli piedi si raggrinzavano nelle fini scarpette. Ella era stupefatta, irritata, indignata. E, nella penombra verde, fra vegetali dove filtrava l'ombra del sole, sotto il lago incerto del cielo smarrito dietro la cima degli aceri e dei platani, ella fu l'avventura, la voluttà azzardosa, la potenza sorniona della specie.

 Allora, è così? — ella gemette. — Voi diffidate di me... voi mi credete incostante e sleale... voi mi avete calunniata senza cercar di conoscermi!... E' vile!

— Ve ne supplico, signora, non esagerate. Questa scena è già abbastanza penosa... Io non vi ho punto ingiuriata... non ho mai per-

messo alla mia ragione di intervenire... nulla mai mi son detto di preciso sul vostro conto...
L'istinto soltanto ha agito... Sono irresponsabile!... Infine, che cosa ha detto? che cosa ho fatto? Quale parola o quale atto mi rimproverate? E con qual diritto incriminate la

mia preferenza?

Perchè essa è rubata! — diss'ella con ia. — Perchè voi mi avreste amata se vi rabbia. foste dato la pena di conoscermi... perchè voi siete stato brutale, abbandonandomi sopra qualche apparenza... E poi, non importa... tutte queste sono parole vuote... Io so che voi potreste amarmi... so che codesto amore vi sarebbe reso con una forza di cui ella è incapace... E io non voglio perdervi così stupidamente... Ve ne supplico: abbiate pietà di me... fate uno sforzo: salvatemi da una disperazione che è peggiore della morte...

Ella parlava ora con voce dolce dolce

Ella parlava, ora, con voce dolce dolce, spezzata, supplichevole, ed egli, contemplando quella bella creatura, fu assalito da una profonda compassione e anche da una oscu-

ra sensualità.

 Che cosa potrei fare?
 mormorò egli,
 quasi tra sè e sè.
 Ho dato il mio cuore e la mia vita... Come potrei riprenderli?

 Attendete soltanto qualche mese!
 E con quale scusa?... Io non so trovarne. - Se ne trovano sempre!... Una promessa fatta, per esempio... un incidente misterioso... Ah! non mi mancherebbe, certo, un pretesto,

a me!

Egli ebbe un istante di debolezza... Poi, tutto quello gli parve ridicolo, assurdo e vile. era sicuro di non amare la signora Lineuil: egli era convinto di essere assoluta-mente votato a Maddalena... Allora, attendere, lasciar concepire qualche speranza che avrebbe aggravato lo stato di Armanda, era prepararsi per più tardi una scena ancora più penosa di quella che ora soffriva.

Bisognerà ch'io abbia almeno una ragione per creare un pretesto!... Rigettare la mia felicità nell'avvenire, giocare inutilmente il mio destino, signora, non sarebbe che l'atto

di un pazzo!

- Voi mi amerete! - esclamò ella.

La signora Lineuil era fuori di sè: ella si stringeva contro il petto di Luciano, gli aveva gettato le braccia al collo e cercava il suo

bacio.

Al contatto di quel corpo flessibile, alla carezza di quei capelli elettrici, egli si senti ve-nir meno. Involontariamente egli rese l'abbraccio, abbassò le labbra... Pur tuttavia, ebbe ancora la forza di sciogliersi dalle sue braccia.

Ella rimase anelante, scoraggiata, pallida come le nubi. Da prima, il suo viso segnò la disperazione, poi il furore, poi l'odio... Con un accento strano, duro e energico, ella mor-

morò:

- Signor Valneige, non mi avrete offesa in-

vanol

Egli pensò ch'ella era terribile, di una razza diversa dalla sua, più primitiva, più sel-vaggia. Con gli occhi fissi, col labbro infe-riore preso fra i denti, col mento teso, ella non era più la donna raffinata dei salotti, ma un essere impulsivo, audace, vendicativo e astuto, che lo stupì profondamente... Pure, ella gli ispirò più pietà che timore. Egli le

Sono sinceramente addolorato per la tristezza che vi cagiono. E, non di meno, signo-ra, è certo ch'io non vi ho fatto alcun male...

Avete fatto peggio! - mormorô ella, volgendogli bruscamente le spalle e allontanandosi.

Egli la segui con lo sguardo con un profondo sospiro, con quella profonda malinco-nia del male irresponsabile al quale la vita a ogni nostro movimento ci condanna... Il rumore di un'automobile lo stornò dalla

sua meditazione.

III.

La domanda di matrimonio.

Il signor Chambault era un omaccione distratto e inetto che sciupava movimenti e parole. Egli conosceva peraltro i suoi difetti e li esecrava, Ogni volta che accudiva a qualche bisogna e sopra tutto quando al mattino attendeva alla sua toeletta, lo si udiva apo-strofarsi veementemente e trattarsi da imbecille. Egli non era mai riuscito a prendere un'abitudine. Qualunque fosse la regolarità degli atti che compiva, se qualcuno non glieli ricordava, egli li dimenticava... Quando non gli riempivano il suo bicchiere, non beveva; quando non gli rimettevano il suo bastone, egli usciva senza. Egli si infilava gli abiti a rovescio, si ostinava a cercar la manica sinistra, che aveva già passata nel braccio destro, oppure si abbottonava gli abiti di traverso, invertendo l'ordine dei bottoni... Egli rompeva, naturalmente, molti bic-chieri, molte tazze, che deponeva nel vuoto, convinto di deporli sopra un mobile. Irritabile, dacerava le sue camice, le sue cravatte, gettava e calpestava i suoi cappelli... Egli pretendeva di detestarli seriamente.

Io sono per me stesso una creatura ignobile... un imbecille... un birbante. Passo la mia vita a muovermi, è, tutto sommato, sono il mio solo autentico nemico. Nessuno, mai, mi ha fatto seriamente un torto... nessuno mi ha fatto soffrire, nessuno mi ha fatto mon-tare in furia, all'infuori di me... Odio il mio viso accigliato, detesto le mie mani inette e esecro i miei occhi, i miei brutti occhi, che non sanno che vedere senza guardare... Ah! come è triste vivere nella pelle di Giacomo

Paolo Chambault!

Egli era stato avvertito della visita di Luciano, Non di meno, quando Valneige comparve dinanzi a lui, egli manifestò il più cordiale stupore:

Quale buona sorpresa!... Vi trattenete,

vero?... Pranzerete con noi!

Luciano si inchinava, ringraziava, volgeva

dolcemente verso il suo scopo;

- La mia visita è interessata... - diss'egli

dopo qualche esitazione — e grave! — Grave!... — esclamo gaiamente Chambault. - Non avrete mica un duello! Non verrete certamente a chiedermi di servirvi da padrino! Io non potrei assolutamente accettare... Io, padrino! A memoria di duellista, non si sarebbe mai veduto nulla di più grottesco... Preferirei piuttosto battermi io stesso, non ostante il mio orrore per gli orribili gingilli dei duellanti!

Egli guardava Luciano con curiosi occhi di uccello notturno, comici, spauriti e belli... Valneige, sorridendo, non ostante la palpita-zione delle sue arterie, disse a mezza voce:

— Sono venuto a chiedervi la felicità!

— Parlate più forte! — disse Chambault con un'aria spaurita. — Il borbottio mi fa paura... il mio professore di greco,

l'uomo che ho più detestato al mondo, horbottava... E poi io non ho l'orecchio fino... Io ho creduto, dunque, di udire che voi siete venuto per chiedermi la felicità: è una merce, codesta, che io non ho mai posseduta... Sono sempre stato un portadisgraseduta... Sono sempre stato un portadisgrazia e da quarantott'anni porto con me la iet-

-- Signore -- disse gravemente Luciano --: amo vostra figlia e sono venuto a chiedervi

Ah! corbelli! - esclamò Chambault... questa è curiosa, davverol... E poi, che cosa c'entro io? Io me ne intendo meno di Maddalena... sono più bambino, più stordito... Cre-detemi, è meglio che cerchiate di non mischiarmi in codesta faccenda...

Valneige osservava con sgomento quel grosso uomo paradossale.

Egli riprese con ritegno:

— Debbo concludere dalle vostre parole che voi non fate alla mia domanda un'accoglien-

Anzi! molto sfavorevole. Io spero di vivere ancora qualche anno senza vedermi sorgere dinanzi codesta noiosa contingenza... 10 prevedo un cumulo di fastidi... E del resto. con tutta franchezza, voi non siete punto il genero ch'io vorrei scegliere. Ne ho un altro in vista, un giovine che mi conosce bene... che è indulgente per i miei ticchi e le mie castronerie... mentre voi sareste probabilmen te uno di quei generi che arrossiscono del loro suocero... che si ingegnano a nasconder-lo, a tenerlo lontano dai visitatori... La tor-

Egli parlava con un tono più fermo. Luciano senti che, in fondo, aveva una certa apprensione per l'ignoto e, nello stesso tempo, una vera diffidenza di sè stesso.

— Io vi assicuro, signore... — cominciò egli. — Che voi sareste il più rispettoso dei generi... Lo voglio credere... Sono disposto ad accogliere la vostra parola. Ma ciò che vorrei, è il genero affettuoso... a cui i miei difetti fossero simpatici.. il genero che si divertisse delle mie papere, invece di arrossirne.

Egli emise un piccolo soffio che sembrava un sospiro, battè lievemente le palpebre, poi,

prosegui, con tenerezza:

— Io amo, signore, mia figlia, l'amo più di me stesso... ciò che, del resto, non è punto un merito, da poj che io mi esecro cordialmen-te... Se io dovessi, domani, rinunziare alla nostra intimità, se io trovassi, domani, un ostacolo qualunque tra lei e me, non varren-be allora, credetemi, la pena di vivere an-

Quel tono commosse Luciano. Con voce ar-

dente egli rispose:

Io mi crederei un criminale, se, a tal soggetto, esercitassi la minima pressione su

vostra figlia.

Vedo che siete un gentiluomo! - esclamò con vivacità il signor Chambault. — Ma... però, la volontà è una così fragile cosa nella e l'incosciente, all'opposto, è così formidabile!... Non di meno, credo al vostro ac-cento... Sono persuaso che agirete con tutta lealtà... che manterrete la vostra parola ana lettera... Ma non è la lettera, pur troppo! è lo spirito che occorre... e nessuno può garan-tire di esso... esso è l'imponderabile, è l'eta-e! Egli ebbe un gesto melanconico che si tra-

sformò in un movimento goffo di acchiappa-tore di mosche.

- In ogni caso, io non faccio alcuna opposizione – disse – non faccio nulla!... Del resto, se io intervenissi in qualche modo, sarei sicuro di commettere una buffonata... Meglio sicuro di commettere una buffonata... Meglio vale, dunque, ch'io mi rimetta al giudizio di Maddalena... Voi vi vedrete, vi studierete, e se di qui a tre mesi, voi persisterete, tutt'e due, nel vostro progetto, allora, noi potremo parlare di fidanzamento... Ma di qui a là, la-sciatemi tranquillo... E' il mio armistizio... e sintendo che non lo si infranga... Poi, cercate di abituarvi a me... di prendermi un po' in simpatia. In fondo, io sono più insopportabile a me stesso che agli altri! bile a me stesso che agli altri!

Egli tese cordialmente la mano a Luciano, poi, indicandogli la terrazza, soggiunse:

— Andate pure a discorrere con lei, mia
figlia è là... Io intanto scriverò un paio di
lettere... Bene inteso, questa sera pranzerete

Sulla terrazza, Valneige trovò, infatti, Mad-dalena, Era sola, Essa staccò lo sguardo dalle nubi che fissava, e i suoi occhi, un po' abbagliati, pieni ancora di sogni, si posarono dolcemente su Luciano. La luce spargeva intorno a lei un vapore di mica e di smeraldo. Diritta su uno sfondo di rame verdi, alta e flessibile, ella ricordava tutti i vegetali eleganti, tutti i fiori nobili, ella era bella e rassicurante; una promessa di voluttà e una pro-messa di felicità, l'avventura turbolenta e la sicurezza forte. Egli ebbe una specie di comprensione estetica e morale del suo amore, e si sentì felice di dar la propria vita a una tale compagna... Ella volse verso di lui il suo viso; un raggio di sole lambi i suoi ca-nelli di tenebra a di maranza di lui pelli di tenebre e di marezzo; i loro sguardi si avvinsero. — Ebbene? — diss'ella con un leggero am-

micco d'ansietà.

Non so - rispose Luciano -: dobbiamo attendere.

Attendere! Perché?
Vostro padre prima di acconsentire vuol provare la nostra costanza.
Ed è tutto?

Tutto.

Ella sorrise lievemente.

Non fa però nessuna opposizione?

Nessuna.

— Allora è come se avesse detto sì... Lo sa-pevo bene che non avrebbe saputo rifiutare!... Tuttavia, c'è un po' d'incertezza!... E' vero, che si trattava di una cosa ben grave... la no-stra vita!... Ma l'importante era che non dicesse di no.

- Siete dunque sicura... — diss'egli con un molìo nella voce — siete dunque sicura tremolio nella

dell'indomani?

-Sì. Non ci siamo più che noi due dinanzi al nostro destino.

Nulla vi farà mutare, Maddalena?

Ella alzò le spalle e rispose:

Ella alzo le spalle e rispose:

— Io sono, per natura, costante, mio buon amico... forse, troppo costante per la mia felicità e per la giustizia... Quando qualcuno ha demeritato della mia affezione, per distaccarmene occorrono per me sforzi incredibili e non poco tempo... Io non ho mai abbandonato le mie bambole — le mie piccole bimbe di fanciulla. Lo la conservo appeara in un arrespondente. di fanciulla. Io le conservo ancora in un ar-

Essi avanzavano a piccoli passi sulla ghiaia, giunsero così presso un laghetto, dove gal-leggiavano due cigni melanconici fra una brigata di anatre.

- I cigni — diss'ella — non dovrebbero mai

guardarsi che da lontano... o al chiaro di lu-na. Essi figurerebbero allora l'incantesimo, una festa pittoresca, ritmica, misteriosa... Ma da vicino e di giorno, il loro capo e il loro becco sconcertano... i loro occhi, sopra tutto, becco sconcertano... i loro occhi, sopra tutto, sono scoraggianti... così tristi e così monotoni... Non credete voi che gli occhi sieno lo sforzo della vita?... Mi sembra di vedere in essi la gioia del mondo... tutte le cose squisite vi si sono adunate... le acque, le pietre, le gemme. la luce... del cielo, le nubi, le aurore, i crepuscoli... E chi incontra umo sguardo sente di penetrare in un universo, in una creatura fremente! creatura fremente!

Si - diss'egli dolcemente - felice colui che incontra due occhi teneri e belli... come i vostri, Maddalena!

Ella arrossì, ma stornò lo sguardo nel qua-le passavano i tremiti dei salici e dei frassini chini sul laghetto... Sulle erbe passò un fru-scio; due ombre di donna si profilarono; Luciano trepidò d'angoscia; gli sembrò che un gran peso scendesse sulla sua gioia.

Quella che si avanzava con Armanda le rassomigliava stranamente. Soltanto, a distanza, sembrava un po' più d'età. Erano gli stessi occhi di mare e di tempesta, i medesimi capelli di luce fulva e la stessa terribile bocca di voluttà. Da vicino, qualche ruga, qualche file d'argente rivelavano gli anni senza che filo d'argento rivelavano gli anni, senza che il fascino evaporasse. Ella si diresse subito verso Maddalena, precedendo di due passi Armanda.

Valneige, raramente, si era incontrato con la signora Eliande: egli rimaneva in sogge-zione sotto lo sguardo di quella donna... Quando ella fu vicina, vi fu un silenzio ner-voso. Ma non durò molto; la signora Eliande aveva della bruschezza nel carattere e nella

conversazione. Ella disse :

 Com'è monotono il giardino! Vero? Mio fratello ha una predilezione per questa bicoccal... E dire che si potrebbe stare così bene, laggiù, agli « Elmes »! Ma fino a giugno egli vuol sentirsi vicino a Parigi. E io non so veramente per quale ragione, giacchè qui non vi ha nulla, non si vede nulla, non si ode nulla. Non vi fu mai un uomo meno fatto per la città, come lui. Egli non è buono, se mai, che a cader sotto le ruote di un'automobile ...

Io trovo che questo giardino ha un certo disse Maddalena, timidamente

un fascino lento, discreto, ma sicuro!

- E' noisso come la pioggia! - esclamò la signora Eliande. - Noisso come quelle anatre, come quei cigni sonmolenti, come quei salici tisici... E' uno di quei luoghi dove non si può sfuggire a sè stessi...

Siamo noi dunque tanto terribili per noi

stessi? — domando Luciano. — Siamo, per destino, i nostri peggiori ne-mici! — riprese la signora Eliande. — Essere soli con sè stessi è già un principio di suicidio. Non vi ha essere giovane che non fugga istin-tivamente la solitudime, e se il vecchio vi si rassegna, è perchè già si sente isolato dal mondo.

Eccomi dunque isolata dal mondo! sclamò Maddalena, ridendo. - Pur tuttavia, io non mi sento punto infelice, in questa so-

litudine!...

Tu non ti senti infelice perchè non sei mai veramente sola: due o tre ore al giorno tutt'al più. E tu sei sempre con qualche libro, tu che sei nell'età della lettura...

Io credo sinceramente che la solitudine

sia odiosa! - intervenne Armanda. - La solitudine è la prigione, e la prigione è la tomba. Ma io però, mamma, non vedo come voi possiate sentirvi sola quassù! Tutti gli esseri che voi amate sono intorno a voi, e, esclusi-va come siete, dovreste essere felice... Le società numerose sono per coloro che non hanno preferenze!

No. per coloro, invece, che hanno preferenze passionate, quando queste preferenze sono esseri da molto tempo familiari. Giacchè, alla lunga, quel terrore che ci viene dalle cose, noi, naturalmente lo riportiamo così sulle creature amate come su noi stessi. Non è che al principio che un'affezione ardente

fa dimenticare la solitudine.

Sotto codest'ultima forma, voi avete certo ragione — disse Luciano, — Però non è più l'essere nemico di sè stesso, quello cne voi dipingete ma l'essere timoroso dinanzi all'universo.

- E' la stessa cosa! Col tempo, l'imparerete disse la signora Eliande con voce profonda. Ella abbozzò un piccolo saluto secco e si

ritirò con Armanda.

— Come rassomiglia a sua figlia la signora Eliande! — mormorò Valneige, con un'ombra di inquietezza. — Ella deve avere il medesimo

carattere ...

Sì e no! — rispose Maddalena. — Tanto l'una come l'altra hanno gusti vivi e si appassionano per le cose e per gli esseri. Ma mia zia dimentica facilmente; ella non sa soffrire a lungo, ed è capace di nutrire un'antipatia. Armanda, invece, è una creatura che si rode dentro e che difficilmente perdona... In compenso, poi, è d'una generosità meravigliosa e

d'una devozione senza limiti,

Luciano ascoltava avidamente. Quantunque egli avesse l'assoluta certezza che Armanda non potesse in alcun modo intervenire fra lui e Maddalena, quantunque egli giudicasse quella donna incapace d'una cattiva azione positiva, pure, rimaneva inquieto. L'amore fa nascere in noi tutti i romanzi, come tutte le chimere, tutte le leggende primitive, tutte le sottigliezze più acute. Tutta l'avventura uma-na vi è presente e tutto diviene possibile. Valneige non poteva ricordare l'ultimo sguar-do che gli aveva lanciato Armanda senza sentirsi pieno di diffidenza. Egli non si faceva nessuna idea precisa di tradimento o di perfidia, ma tutti i tradimenti e tutte le perfidie gli sembravano possibili.
— E' assurdo! — egli pensò, volgendo uno

sguardo innamorato verso Maddalema.

E la figura ritmica, il viso sorridente lo rassicurarono, come la vista della luce rassicura

un bambino nervoso...

Maddalena — disse Luciano, con un filo di voce — è egli possibile che voi m'amiate?... che voi mi abbiate scelte fra gli uomini?... Io mi sento così poca cosa, da che non penso che a voi... Mi sembro così vano... così meschino!... Con un tale compagno accanto a voi, che cosa vi sembrerà la vita? Ve l'augu-rate davvero, Maddalena, la vita con me?...

Egli parlava con enfasi, come appunto si trovava il suo stato d'animo. In quell'ora in cui il sole calava dietro le nubi occidentali, Maddalena gli appariva come la realtà del mondo. Gli sembrò che senza di lei la terra avrebbe cessato d'esser bella. Ella era il vero io delle cose, l'in-sè dei filosofi e la Bellezza

degli artisti.

Ella gli volse uno sguardo pieno di stupore e disse:

Non adorate mai un idolo. Se vi ha quai-che differenza tra noi, credetemi, essa è in vostro favore. Mi basta di amarvi e di credere

Non è soltanto una preferenza... una tenerez-za tranquilla... e che, più tardi, potrebbe la-sciarvi qualche rammarico?...

Ella volse verso di lui un viso triste e quasi

Come mi conoscete male, Luciano!

Egli prese la piccola mano tremante, e punendo un ginocchio a terra, balbetta:

— L'amore dell'uomo è debole, Maddalena, se non è ne timoroso, ne umile.

Poi, tacquero... Il crepuscolo cominciava ad agitar le nubi... Essi si preparavano al gran sogno della luce morente. Larghi raggi cuprici colavano sulla terra, si rifrangevano sull'acqua del laghetto e arrossavano i cigni. L'atmosfera era meravigliosamente immobile e tutta satura di un odore d'aprile. I passeri garrivano verso il sole. E Maddalena, abbandonando la sua mano ai baci, mormorava:

Saremmo veramente ingrati se pensassimo ad altra cosa che non fosse la felicità!... Queste parole penetrarono in essi come un profumo soave. È con gli occhi volti verso i paesi fantastici dell'occidente, essi gustarono per alcuni minuti una gran gioia — la pura

Una voce rauca interruppe la loro estasi:

— Nevvero? qualunque cosa è più bella che rassomigliare alla menzogna! Che cos'è il crepuscolo, se non la spampanata della luce e del vapore?...

Essi si volsero e videro Chambault che li osservava ridendo.

In fondo, non vi ha nulla di più melanconico... è la preghiera degli agonizzanti!... Questa gran festa della luce morente dovrebbe farci rabbrividire fino alle ossa. Ma noi non viviamo che di apparenze.

Maddalena sorrideva tranquilla, Luciano aveva tuttora nell'orecchio la voce fiduciosa. disperata di Armanda. E precisamente, in quel momento, la giovane donna appariva con sua madre in fondo al viale... Il gruppo che si formò fu come il simbolo di tutto il desti-no umano; l'amore, l'affanno, il rancore, l'in-differenza, il torbido presente e il terribile avvenire. Durante il ritorno verso il castello, Luciano si trovò separato da Maddalena e solo con Armanda. Egli non osava parlare nè, con una scusa, fuggire.

Con voce breve, ella gli chiese : - Avete fatto la vostra domanda?

Si — rispose egli, con impazienza, ma dominato.

Ed è stata accolta...?

No; ma neppure rifiutata: differita. In tal caso, io voglio sperare ancora.
 Queste parole irritarono Valneige. La lotta sorniona ch'esse annunziavano gli parve una calamità alla quale tutto era preferibile.

Tristemente, ma con fermezza, egli disse: Mi dispiace amaramente di dovervi dare una pena... ma sarei vile se vi lasciassi un dubbio. Io non mi son soltanto dato a Maddalena per amore, ma anche per volontà... Ella sarà mia moglie, o io non mi ammoglierò mai.

Ella divenne pallidissima; i suoi occhi si oscurarono... Ma subito, la sua bocca si contrasse, ironica e dura:

- Mavete dato il colpo di grazia!

Il giuoco di Armanda.

L'indomani, la signora Lineull si alzò, stanca e furiosa, con un vago desiderio di morte per se e per Luciano Valneige. Ella non sapeva se soffrisse più per orgoglio o per amore, Le alternative della sua tortura non le lasciavano tregua da una parte che per ripren-dere dall'altra più ardentemente. Era come uno di quei suppliziati ai quali non si cessa di rompere le ossa che per bruciar loro le carni. Per di più ella risentiva un indicibile stupore di ciò che aveva fatto la vigilla.

Il suo atto non era stato il risultato di alcun piano. Cinque minuti prima del suo in-contro con Valneige, ella ne sapeva certo quanto lui di ciò che gli doveva più tardi dire. Certo, dal momento in cui aveva conosciuto il progetto di Luciano e di Maddalena, ella era passata per tutti i furori della tra-gedia e del dramma, ella aveva vissuto nella follia... Ella non si sarebbe mai creduta capace di umliarsi con la confessione del suo amore e della sua angoscia. Ella aveva agno sotto un impulso di forze così oscure che sembravano esteriori.

- Ma sono io... proprio io! che ho fatto ? — si ripeteva ad ogni istante.

Ella scrutava avidamente i suoi ricordi, cercandovi un atto analogo che potesse in qualche modo spiegare ora la sua condotta... Quantunque fosse appassionata, impulsiva, veemente, ella si conosceva assai bene, — ella sovente sapeva analizzare, dopo, i suoi atti. Certamente, in non poche circostanze, ella si era abbandonata alla sua impetuosità naturale. Ma ciò non era mai stata a scanita turale. Ma ciò non era mai stato a scapito della sua dignità.

Nata con un amor proprio eccessivo, quasi selvaggio, ella misurava sempre le sue parole, in modo ch'esse difficilmente potessero ritorcersi contro di lei. Era appunto ciò che, talvolta, le dava un'aria di dissimulazione. In fondo, era piuttosto franca. Quando il suo in-teresse o le sue passioni non la signoreggiavano, ella diceva ciò che pensava, non cercava nè di stroncare, nè di sbiecare, ciò che non è certo la natura del dissimulatore, di chi dissimula per istinto, senza necessità e, sovente, senza utilità. Capace di diplomazia, sino a divenire altrettanto impenetrabile quanto un Pellerossa o un Fouché, Armanda non ricorreva all'astuzia se non quando vi si sentiva costretta.

Nello stesso modo, non si poteva dire che ella fosse particolarmente vendicativa. Non era, certo, di quelle che perdonano facilmente; ma, insomma, ella non serbava mai ran-core per delle piccole cose. Non di meno, così come per la dissimulazione ella aveva una forza di odio latente. Gli avvenimenti potevano dunque farne una vendicativa come neppure ella stessa poteva sospettare. Ella lo sospettò quel mattino. Ella si avvide di essere perfettamente capace di dar la propria vita per vendetta.

Fatta in fretta la sua toeletta, ella corse in giardino, avida d'aria fresca e di movimento. Ella attraversò il prato, uscì dalla postierla e si inoltrò nella foresta.

Allora, provò come un gran sollievo, un sollievo d'essere sola coi grossi fusti immobili e al sicuro d'ogni parola umana. In quella solitudine, ella sopportava liberamente la sua pena, mentre laggiù si sentiva

soffocare al pensiero di essere vicina a sua madre, a suo zio, e sopra tutto a Maddale-na... I suoi pensieri si concentrarono a lungo su quest'ultima. Ella l'aveva amata, sincera-mente. Sebbene di natura gelosa, pure non si era mai adombrata della grazia di Maddale-na. Ciò pambò force, ella si sanava, sin dalna. Ciò perchè, forse, ella si sapeva, sin dal-l'infanzia, se non più bella, almeno più sedu-

Maddalena otteneva sovente una certa pre-ferenza dalle donne. Ma era veramente raro che lo sguardo profondo, lo sguardo inquieto, supplichevole, smarrito dei giovani non si fer-

masse su Armanda. Ed era appunto quello sguardo ch'ella, di istinto, voleva.

Tavolta, qualche timido o qualche scoraggiato si poneva a corteggiare Maddalena senza che Armanda. Se no praecunassa se non za che Armanda se ne preoccupasse, se non per provare maliziosamente con un gesto, con

un sorriso, la debolezza di quei dissidenti. Poi, ella provava per Maddalena una sim-patia naturale. E quella simpatia sorgeva da un giusto istinto. Armanda indovinava in sua cugina la donna che non dà per l'Amore che una sola battaglia. Una volta vinta, bastava per sempre. Maddalena sarebbe divenuta donna, madre, si sarebbe consacrata alla vita intima... Al contrario, senza ch'ella, del resto, lo dubitasse, la battaglia per l'Amore doveva rinnovare eternamente il destino di Armanda. Ella doveva quindi nutrire eternamente. mente un'avversione per le sue simili che dovevano continuare a disputarle il bottino, e una grande indulgenza per quelle che dove-

vano disarmare per necessità. L'importante era di non divenir la rivale di Maddalena nell'ora decisiva. Questa even-tualità sembrava affatto improbabile. E Armanda, se l'avesse preveduta, si sarebbe pro-messo di non toccare l'agnello del povero.

Ella non aveva indovinato nulla dell'avve-nire, quando Luciano Valneige era apparso dinanzi a lei. Luciano Valneige le era piaciuto, ma come tanti altri, senza neppure pensare un istante ch'ella avesse potuto, un gior no, sceglierlo. Ella fu anzi rassicurata, allor-chè lo vide sensibile alla sua bellezza. Ella lasciò abbozzare quasi senza avvedersene, l'idillio timoroso e lento nel quale si insimua-rono quei due esseri. Ella lo avrebbe forse accettato senza gelosia. Ma una sola sensa-zione, così rapida come volgare, doveva decidere altrimenti.

Fu una sera, a un ballo in costume, in casa Laurens... Armanda era vestita da stre-ga, da strega luminosa, coi capelli a forma di serpi, con gli occhi di berillo, fosforescen-ti, satanici, e col viso impolverato d'un pal-lore di bismuto. Luciano Valneige, travestito da caid rifeno, mezzo velato, impassibile, partecipava ben poco alla festa. Egli non si occupava che di Maddalena, una Colombi-na, tutta vezzi, svelta e dolce. Armanda non Colombise ne preoccupava punto. Tutta compresa della sua parte di demolitrice, ella subiva con una gaiezza violenta la reazione del turbamento ch'ella portava con sè. Si era appena staccata da un Enrico IV, ch'ella aveva lasciato quasi fuori di senno, quando per va lasciato quasi fuori di senno, quando per un falso passo scivolò. Ella credette di ca-scar giù come un cencio, quando un braccio forte l'afferrò e l'attrasse. Quello sforzo, pro-porzionato all'energia della caduta, la gettò un istante contro il petto di chi l'aveva soc-corsa. Quest'era appunto Valneige. L'eccita-zione nervosa, la commozione... il vigore del giovane, tutto ciò l'impressionò; e l'impressione fu acuta, scottante, sensuale... Ella usci dalla stretta con del sogni nel capo, ella ricordò l'avventura nei giorni seguenti... Da allora, l'idillio di Maddalena le divenne insopportabile, - e... volle anche l'agnello del

povero.

Ella lo volle, e credette di non dover fare che un gesto. Ma si avvide che la bisogna era invece difficile. Infatti, Valneige, distratto dal suo amore, non si accorse nep-pure di essere ricercato. Disdegnosa, ella volle dimenticarlo. Lottò un mese intero contro sè stessa, e siccome non aveva punto l'abitudina di santa l'appresto l'abitudine di costringersi, avvenne l'opposto.

Ella amò selvaggiamente, volle possedere Luciano a dispetto di tutti e di tutto. Disgraziatamente, quello era il momento in cui l'a-more di Valneige era giunto al parossismo; e Armanda, non ostante tutte le sue risorse d'intuizione, non seppe come cominciare la lotta. Esitò, sbiecò, si trovò sopravvanzata dagli avvenimenti.

L'ira sua fu veemente, tuttavia meno della sua angoscia, poichè al di sopra d'ogni orgoglio, ella desiderò Luciano. Una notte d'insonnia, un mattino di prostrazione sfidarono la sua volontà. Ella agi quasi come folie...

— Si come folie! — si ripeteva tra sè e sè,

correndo sotto i faggi.
Una lunga palpitazione la percorse, un'onda d'odio. Di nuovo, ella pensò ai colpi di revolver che l'avrebbero liberata da sè stessa e da colui che aveva veduto la sua umilia-zione... Ma ella amava la vita con un ardore quasi feroce; ella desiderava ben più la conquista che l'annientamento di Valneige.

Che cosa fare?... Le idee, certo, non le mancavano. Il suo cervello era ricco di espedienti. Per altro occorreva un punto d'appoggio... Ella si agitava nel vuoto. Come pervenire a separare i due innamorati? Ella non scorgeva nessun mezzo... Ricorrere alla cugina stessa? La confessione, certo, non sarebbe stata meno disastrosa di quella del giorno innanzi. Poi, etla sentiva che, dinanzi alla rivale, l'umiliazione sarebbe stata più terribile ancora... l'idea di sup-plicare Maddalena le fu più atroce di quella di perdere tutto...

Ella camminava impetuosamente. A un tratto la foresta si aperse sopra un pratello dove pascolavano alcune capre e qualche pecora. Un piccolo ruscellino scorreva fra la malva, la salvia, la maggiorana e la menta; i raggi solari, tinti di smeraldo, piovevano obliqua-mente e vacillavano a seconda dell'agitazione delle foglie provocata dalla brezza. L'erba era incerta, disuguale, segnata da qualche flore di campo, frammischiata di musco e di radici... E non di meno, era uno spettacolo di dolcezza, come un paesino del vecchio tempo al sicuro dagli uomini e dalle vicissitudipo al sicuro dagli uomini e dalle vicissitudini. Ivi una pastorella sognava, la pastorella delle canzoni antiche, dai capelli di avena, dagli occhi color di cielo, dalla bocca tenera, umida, ben tagliata per il bacio.

Armanda riconobbe subito la sua compagna d'infanzia, quasi sorella di latte, con la quale, da bambina, correva sui prati intorno agli alberi e alle gonnelle della sua seconda nutrice, Maria la Rossa.

La pastorella che captarellava quasi lugu-

La pastorella, che cantarellava quasi lugu-bramente, alzò il grazioso capo e fissò sul-l'arrivata le sue vigili pupille. Riconosciuta-la, abbandonò l'uncinetto, balzò in piedi e le andò incontro sorridente.

— Come mai si vede nel bosco la nostra si-

gnorina? (ella non aveva mai potuto imparare a dire signora) — disse ella con un'aria

Esse si accorsero di essere l'una e l'altra in pena.

— Si direbbe che sia accaduta qualche sven-tura al castello — disse timidamente la con-

— No, Rosetta, non è accaduta, al castello, nessuna disgrazia. Tu mi vedi attraverso la

vero, signorina — riprese l'altra con un filo di voce —: sono molto triste davvero.

Nel pronunciare quelle parole, la sua mano tremava: Armanda ia sapeva eccessivamente nervosa. Vi era infatti sul suo viso qualche traccia dei tempi torbidi in cui la nevrosi era passata nelle capanne di Jacques Bonhomme. Rosetta, sensibile e gentile nella felicità, si allucinava nelle ore di turbamento. Ella po-teva essere una facile preda dell'avverso de-

Armanda amava sinceramente la contadi-nella, e dinanzi al suo dolore si sentì com-muovere fino alle lacrime. Ella le prese la piccola mano abbronzata e domandò:

Qualche pena di cuore, Rosetta?. Subito, Rosetta ebbe le palpebre piene di lacrime.

Ella mormorò: - Una spina! signorina... Oh! non ho pro-prio fortuna!... Voi sapete; forse, che io sono stata domandata dal figlio Bourrienne... E' così gentile, ha così buone maniere!... Poi, ha carebe molta dellogga e pon alza mai la ha anche molta dolcezza, e non alza mai la voce... E' proprio come io amo un uomo... Io, certamente, ero contenta di divenire la sua donna... sì... ciò mi riempiva tutta di gioia... io vedevo la vita come il paradiso... Il babbo non diceva di no... e neppure i paradiso... Il bappo non diceva di no... e neppure i parenti di lui. Infine, noi ci consideravamo sposi e attende-vamo fiduciosi le nozze... Era, per tutta la vita, signorina!... Ma ecco che tutt'a un tratto il diavolo vi ficca la sua coda!... Babbo Bour-rianno porde tutti i suoi buoi sì tutt'e rienne perde tutti i suoi buoi... sì... tutt'e tre... e l'asino per g'untal... Una rovina... Il babbo mio, vedendo questo, cambiò di cera, e cominciò a guardare il figlio Bourrienne di traverso... Era chiaro ch'egli non voleva più saperne di lui e che cercava un'occasione per allontanarlo da me. Pure, io avevo fiducia... di trarlo a poco a poco alla mia idea... e forse ci sarei riuscita... senza il figlio di Larmu-ziaux... Sì, ecco che quel citrullo, col suo piffero a punta, coi suoi occhi vetrini, mi si è messo a svolazzarmi attorno, ad allucinarmi, a parlarmi, a corrermi dietro persino nel la foresta.... e quando non fa la ruota a me, quel frusonaccio la fa a mio padre!... E così... ora, è un inferno, signorina... Mio padre vuo-le a tutti i costi ch'io lasci il figlio di Bour

Armanda ascoltava con passione quella povera storia in cui ella ritrovava qualche immagine della sua pena. E quantunque fosse assai meno pietosa che passionata, ella s'interessava parecchio al racconto della sua sorella di latte. Vi ara pegli occhi lanislazzuli. rella di latte. Vi era negli occhi lapislazzuli chiari qualche cosa del suo furore, e nella voce spezzata una rivolta che si ripercuoteva nel suo petto. Poi, ella si trovava proprio in quell'ora in cui, d'istinto, si cerca la simpatia, la complicità, la ferza altrui per appuntallare la propria tellare la propria.

- Povera mia Rosetta! - diss'ella, disperarti... Dopo tutto non è che un biglietto da mille lire che manca al tuo innamorato, — Un po' di più, signorina... ma con un bi, glietto da mille lire si aggiusterebbe certo la

Armanda era economa. Ella non spendeva molto di più della metà della sua rendita. La sua fortuna aumentava senza ch'ella se ne curasse... Ella pensò che non aveva mai fatto un regalo importante alla sua piccola compagna dei prati e del besco... Rosetta non ave-va avuto punto bisogno di ciò per dare la sua tenerezza... Ma certo, questa si sarebbe ri-temprata, se Rosetta avesse dovuto a Arman-temprata, se Rosetta avesse dovuto a Arman-da la sua felicità... Commossa da una miste-riosa speranza, Armanda disse:

Non piangere, Rosetta... non piangere
 più. Il biglietto da mille, domani, sarà in casa

Rosetta sgrano tanto d'occhi e tremò tutta. di Bourrienne... Per poco, ella non elbe un attacco di nervi. Ella si appoggiò sulla spalla di Armanda. Poi, quando i battiti del seno si calmarono e potè ritrovare la voce, ella borbottò fra le la-

— Ah! signorina... se occorresse un giorno di morir per voi... di dar la pelle per la vostra felicità, signorina... io la darò di tutto enere

Quell'esaltazione piacque assai alla signora Lineuil... Ella la sapeva sincera, conosce-va quella natura fragile, esaltata capace di devozioni delle quali, sovente, gli esseri forti

e ponderati sono incaraci.

— Non pensare che ad essere felice, Rosetta! diss'ella ricevendo i baci della fanciulla.

Ella se n'ando meno disperata, Sapeva che nulla era mutato rella sua vita, ma sentiva di avere un po' più di potenza, e ciò ia confortava. Ella accastellava oscuramente progetti su progetti. Ora era la vendetta, ora la conquista. Ella vi si appassionava, senza illudersi; natura innanzi tutto lucida e precisa ludersi; natura innanzi tutto lucida e precisa.

Quando giunse vicino al castello, ella scor-e Maddalena al di là della cancellata. La fanciulla passeggiava tutta ridente di giovinezza e d'amore. Armanda, irritata si senti come afferrare da un gran desiderio di farla piangere. E quel désiderio fu irresistibile. Ella si diresse verso la cugina; la prese sotto braccio e le disse.

braccio e le disse:
— Hai il viso che avevi quando, bambine,
ci conducevano in viaggio. Tu hai sempre a-

vuto una gran passione per i viaggi!

— E l'ho ancora... quando però so di tornar presto a casa... Perchè la vita puramente errante mi tedia...

a dir la verità, non trovo punto una gran differenza fra il viaggio e la vita abi-tuale... purchè io sia sempre in famiglia... Vi ha però una cosa che non posso sopportare e che io detesto: la tavola degli hôtels. Tu lo sai... Ma torniamo a te: questa mattina sei contenta...

Tanto! – esclamò con vivacità Maddalena -; mi sembra di avere conquistato la vita!...

II tuo matrimonio? disse Armanda. affettando una certa indifferenza.

— Il mio matrimonio! Tu sai che è sempre stato il mio gran sogno... Bisognava però riu-

- E vi sei riuscita? - disse Armanda con ironia.

— Credo... mi sembra, almeno! — rispose Maddalena, senza diffidenza, un po' turbata, tuttavia, dal tono della cugina.

— E' questione d'istinto. Sei sicura, tu,

del tuo? Non hai tu forse un po' troppa

fiducia?

Non lo credo... E' vero che io non sono mai stata diffidente... Pure, prima di fidar-mi, lascio scorrere del tempo... forse, è perchè io non ho quell'intuizione immediata, pacisa... che hai tu, per esempio, e la zia... Io giungo alla mia piccola saggezza con l'aiuto del tempo.

— Sì, per le amicizie, e più ancora per le semplici relazioni, tutto ciò è quanto occorre... Ma... l'amore, cara Maddalena, è un labirinto, perchè è un fatto che, così l'uomo come la donna, cercano d'ingannarsi a vicenda prima per un motivo a noi per un cenda, prima, per un motivo, e poi... per un

altro... E' un giocare a mosca cieca!
—Io non cerco punto di ingannare!

- Oh!... tu come gli altri!... E come po-trebbe essere diversamente? Mostreresti tu ciò che hai di meno bello? Non ti adorni tu moralmente come lo fai fisicamente?... Si, cuginetta mia!... Certamente, con te, il giuoco non è pericoloso. Tu non hai precipizi da nascondere... nessuna cicatrice... neppure un capriccetto. Ma se tu ne avessi? Gli altri ne hanno tutti, gli altril... eccettuato tuo padre che è troppo distratto per poter celare qualche cosa... eccettuata la mamma... la piccola Solange e la grossa Antonietta... Io, per e-sempio... ho degli abissi... tutto l'inferno di

Lo credi? - chiese Maddalena pensie-

— Lo credo!... Non perchè io l'abbia con-statato... gli avvenimenti della mia vita furono troppo semplici... Ma io mi sento, m'indovino... come indovino gli altri... Così, al tuo posto, io non potrei essere tanto fiduciosa.

Maddalena trasali... Perchè Armanda ritornava sul suo punto di partenza? Se non era inquietudine, la sua, certo era qualche cosa che le rassomigliava.

– Perchè – ella chiese.

- Mal... Non lo so bene... E poi, bada, io non affermo nulla. La tua felicità non mi sembra impossibile... E' evidente, non di meno, che Valneige è più complicato di te, Naturalmente, è uomo! e l'uomo è terribile! Vi ha nell'uomo qualche cosa che è peggiore della menzogna e del tradimento: l'assoluzione completa che da per certi atti!

— Alle corte! — disse Maddalena con qual-

che impazienza -: hai tu qualche cosa da

dirmi?

- Oh! nulla... E' un fatto, però, che egli non ti ha preferita subito... ciò vuol dire che una lieve circostanza forse avrebbe com-

pletamente modificata la sua scelta!

Maddalena la fissò, malcontenta, quasi irritata, Nell'allusione di sua cugina ella non vide ancora, tuttavia, una perfidia. Ella credette invece a qualche accesso di franchezza aggressiva, come era proprio del carattere di Armanda.

- esclamò Maddalena: --Ebbene! non ho mai creduto che mi si dovesse sce-gliere al primo incontro, in un fulmine... Io ho sempre ammesso che altre possano essermi preferite. Ciò che io voglio è l'affezione sicu-ra... la fiducia reciproca... un marito che non sia soltanto un innamorato, ma un capo di fa-

Per codesto occorre una fermezza parti-

colare di natura... e la costanza!

— lo credo alla sua costanza!

E' affare tuo... A me è parso che si possa

Ella si morse le labbra, ebbe un istante di

perplessità, poi esclamo:
— Scusami... mi vince la misantropia... Tu sai ch'io vedo piuttosto nerc... e vi hanno momenti in cui la diffidenza scaturisce da me come una zolla dalla terra... In verità io non ho alcun serio motivo per dirti ciò... Chi ha parlato è il mio intuito... ma tu... tu hai l'esperienza!

Maddalena era un po' pallida. Dall'accento di Armanda ella aveva indovinato l'eccezione di quel si... Aveva fiducia, sì; ma era però troppo ardente di giovinezza per poter sfug-gire, alla gelosia. Ella ricevette il cattivo urto al cuore, sentì il risveglio doloroso e sel-

vaggio.

A ogni modo, ha abboccato! - pensò Ar-

manda.

- Ti ho fatto male? - diss'ella ad alta vo-- Mi faccio orrore. Là, non pensar più alle mie vane parole... Sono sicura che è leale e che ti amerà fedelmente.

Quella ritrattazione pronunciata con un to no esitante, con gli occhi chiusi, rinvigoriva il dubbio... Maddalena non rispose; ella rimase immobile, con le labbra tremanti, con le braccia abbandonate.

— Mi serbi forse rancore, Maddalena?

— balbetto Armanda con un fare desolato.

— No, no! — rispose Maddalena con un soffio di voce.

— So bene che tu non hai voluto

arrecarmi pena. Ella si lasciò baciare da Armanda e rese lealmente il bacio. Poi, rientrò tutta pensie-

La signora Lineuil la guardò allontanarsi. La facilità con cui ella aveva turbato quel-l'anima eccitava il suo ardore. I piani, che poco prima trovava assurdi, ora le apparvero realizzabili.

- Purchè non mi tradisca! - diss'ella con

spavento. Ma subito sorrise. Ella era più sicura della discrezione di Maddalena che della sua... ed era sicura pure di Luciano. Da questa parte, il gioco era senza rischio.

L'appuntamento.

Luciano Valneige cominciò a recarsi agli « Elmes » due volte alla settimana. Egli si ingegnava a tornar gradito al signor Chambault e a disarmare Armanda. Egli riuscì facilmente col primo. Chambault desiderava sopra tutto che non si badasse a lui che quando parlava. Egli non poteva sopportare uno sguardo su di sè. Non appena un occhio si posava sulla sua persona, egli cominciava a far dei gesti goffi, convulsivi e costosi, costosi sopra tutto perchè finivano sovente col distruggere parecchi oggetti fragili.

Non poteva soffrire che lo si guardasse, ma voleva essere ascoltato; egli amava natural-mente quelli che indovinavano il significato delle sue frasi non terminate e delle sue esclamazioni poco precise. Egli non riusciva a esprimersi troppo felicemente per le piccole cose della vita. Sovente, egli dimenticava ciò che aveva cominciato a dire. Poi, usava spesso un termine per un altro. Tuttavia, egli aveva una specie di eloquenza masticata, spezzata, balbettata, ma gustosa e divertente. Luciano era un ascoltatore sempre pronto.

Egli non domandava mai una cosa che avesse potuto annoiare il signor Chambault. Del resto, quell'uomo inetto e distratto, purche non gli si fosse domandato nè una conversazione. sazione, nè un seguito di atti, aveva di che interessare. Tutto in lui era imprevisto: un cervello di buona qualità dava vaghezza ai suoi propositi. suoi propositi. Egli aveva mai veduto, male osservato, egli non conosceva nulla di preciso sugli esseri na conosceva nulla di preciso sugli esseri na conosceva nulla di preciso sugli esseri na conosceva nulla di suo disor sugli esseri, ne sulle cose, però il suo disor dine era pieno di tratti interessanti.

Ma se Luciano guadagnava terreno con Chambault, non era così con Armanda. L'atera. Ciò balzava fuori dalla troppa indiffeormai la sua attentava. Luciano concentrava ormai la sua attentiona su Armanda; egli scoormai la sua attenzione su Armanda; egli sco-priva i giuochi complessi della sua fisiono-mia... Ma ella lo ipnotizzava. Da lei a lui cir-colava un'energia complessi della pon credeva colava un'energia oscura. Egli non credeva a nessun pericolo, ma era peggio che un pericolo. Sembrava veramente che tra essi vi fosse qualche cosa di possente, come un gran desiderio insoddisfatto. Educato, come lo siadesiderio insoddisfatto. Educato, come lo siamo tutti, con la nozione particolare dell'a-more francese, o piuttosto latino, nozione, in fondo, conforme alla nozione maschia primi-tiva, egli non poteva scacciare talvolta il ram-marico di doversi lasciar efragire quella bella marico di doversi lasciar sfuggire quella bella preda che gli si offriva liberamente.

Se egli l'avesse incontrata altrove, fuori della famiglia di Maddelana alla sarebbe dive-

la famiglia di Maddalena, ella sarebbe divemita certamente la sua amante, senza compromettere il suo matrimonio. Sarebbe stata sua ultima avventura, folgorante, scintillante, della sua giovinezza. Egli vi si sarebbe gettato senza timore, sicuro com'era dell'incostanza della signora Lineuil. Dopo sei o sette mesi assecondandola un poco, ella si sarebbe staccata da sè stessa, e nessuno ne avrebbe sofferto.

Maddalena era di natura fatta per i lunghi fidanzamenti, per un amore puro, lungamente gustato, prima della vita profonda della fa-miglia. Ed ella non se ne sarebbe forse molto inquietata, se egli avesse avuto quell'amante, indulgente com'era di tutta l'indulgenza che hanno le fanciulle per la vita sentimentale

del giovane uomo. Vi erano giorni che, avendo incontrato lo sguardo misterioso e preciso di Armanda, egli ritornava a Parigi col cuore grosso. E pensando alla brevità della vita, egli si crucciava contro sè medesimo, contro le convenienze sociali. Ciò però non diminuiva punto il suo contro per Maddalana. Egli l'avvisinava semamore per Maddalena. Egli l'avvicinaya sempre più innamorato, tutto pieno del magico

Vi ha in Francia forse un fidanzato, ini-ziato e di sensi vivaci, che rinuncerebbe alla donna durante il suo fidanzamento? La maggior parte delle fidanzate stesse lo trovereb-bero o ridicolo o sospetto!

Fermamente deciso ad essere un marito fedele, Valneige si credeva, nell'attesa, in pieno diritto di pescare... Ma con Armanda era un-possibile... Innanzi tutto perchè, con lei, sarebbe stato un tradimento vile; poi perchè, con quella giovine donna incostante, avrebbe rischiato di prolungare l'avventura del prolungare del prolungar rendere impossibile il matrimonio. E del resto, era evidente ch'ella avrebbe voluto che Maddalena non ignorasse l'avventura, felice di far soffrire la rivale e di rompere tutto.

Così quando pensava ad Armanda, la ten-tazione di Luciano rimaneva in qualche modo leggendaria. Ma, siccome ella si appoggiava qualche volta al suo braccio, siccome alle vorte accadeva ch'essi rimanessero soli, così egli

te accadeva ch'essi rimanessero son, così egli aveva pure delle impetuose rivolte sensuali... Un mese passò. Chambault annunziò un giorno l'intenzione di rimanere agli « Elmes » giorno l'intenzione di rimanere agli « Elmes », sino alla metà di luglio. Quantunque la sua decisione non garbasse punto alla signora Eliande, pure ella non potè decidersi a la-sciare il fratello. Ella lo amava in un modo bisbetico e autoritario, gli infliggeva la sua violontà nei particolari. Ma egli prendeva la sua rivinoite. Cua a là con una testardaggio. voionta nei particolari. Ma egli prendeva la sua rivincità, qua e là con una testardaggine da montone. La sua mania di profungare il soggiorno agli « Elmes » fu invincibile, « Sta bene! Io partirò sola! — esclamò la cimora Filipado.

signora Eliande. Ma ella se ne sarebbe ben guardata. Lontana dal fratello, ella conduceva dei giorni impazienti, nervosi, lugubri.

valneige si decise a stabilirsi nel paese. Il caso lo favorì. Una vecchia, mandata dal suo medico nel Mezzogiorno, aveva appunto, in quei giorni, posto in affitto una graziosa casetta, gradevolmente mobigliata. Luciano vi si insediò. Egli era corvita da una demostica si insediò. Egli era servito da una domestica quinquagenaria, pesante, idrocefala, svogliata, che, dalla fondazione, faceva parte della casa e del mobiglio.

·La casetta era situata sul limitare della foresta, quasi sulla riva del flume, in mezzo a resta, quasi sulla riva del nume, in mezzo a um prato violetto e superbo, punteggiato di fiori silvestri. Il luogo aveva la sua grazia. Era pieno di passeri. Essi annunziavano il giorno con dei gorgheggi frenetici, poi svolazzavano sul tetto, nel cortile, sulle finestre, tamburinando il becco contro i vetri e le persiane con un furore impaziente.

La domestica, tranquilla, senza beuevolenza, senza malanimo, per abitudine. gittava ad essi delle manciate di pane sbriciolato, qualche pugnello di miglio, di cui la sua padrona ne aveva lasciato una provvigione qualche rilievo di carne anche - per le cingallegre. E durante un quarto d'ora, le pic-cole bestivole furibonde si disputavano il bec-

Luciano si divertiva ad osservare o a udire quella baraonda strepitosa. Quei piccoli es-seri leggeri avevano tutti i difetti esecrabili delle folle.

I mattini erano chiari e clementi. Valneige si recava a bighellonare nella foresta, oppure prendeva un libro e andava e sedersi su una scranna, nel giardino. A poco a poco, egli si familiarizzava con qualche contadino. Quelcoi quali si incontrava più sovente erano il padre Fontevire e la sua figlia Rosetta. Qua-si ogni giorno la figlia veniva a offrirgli delle uova, del latte della crema, dei caciolini trian-golari, dei legumi e delle frutta. Ogni tanto, il padre gli portava dei polli, delle anatre, dei piccioni, dei conigli e dei

quarti di maiale affumicato e salato.

Fontevire aveva tutta l'aria d'un contrabbandiere. I suoi occhi di pica, veloci, accorti, la sua bocca chiusa come uno scrigno, i suoi capelli piatti e duri, il suo viso appena abbozzato, il suo naso ricurvo, ma bene aperto, fatto per prender bene la brezza, rivelavano un uomo punto pauroso.

Il suo temperamento eliminava la grassezza. La carne si attaccava alle ossa, coriacea e za. La carne si attaccava alle ossa, coriacea e sana, carne d'avventuriero e d'usuraio coperta, sul viso, d'una pelle di color cannella e sulle mani di argilla rossa. Con una voce enorme, egli discuteva con la vecchia domestica, che rispondeva senza soggezione, e con una sillaba ogni cinque minuti, sapeva mantanera i suoi prezzi tenere i suoi prezzi.

Rosetta era altra cosa. Ella appariva misteriosamente alla svolta del bosco. Poi, giungeva, agile e silenziosa come una cerva, rimetteva alla domestica le provvigioni e ripartiva, silenziosa.

Da prima, Luciano aveva fatto poca atten-

zione all'uno e all'altra. In seguito, si interessò, al padre, ricreato dai suoi discorsi.
Fontevire aveva della fantasia nella frase e dell'impreveduto nell'epiteto. Dipingeva con un tratto vivace la succulenza d'un pollo e l'unzione di un'anatra. Adornava il suo traffico di rapidi aneddoti, di lagni, di vanterie e di tratti di morale. Ma, naturalmente, non era inesauribile. Dopo una quindicina di giorni, si conoscevano i suoi gesti e il suo re-

pertorio ...

Per contro, Rosetta rimaneva enigmatica, Ella aveva della leggiadria e della grazia la leggiadria e la grazia rusticane - che hanno creato la canzone francese. Ella inquietava. Ella era come un bel compendio di una razza, e, nello stesso tempo, era straor-dinariamente personale... Poi, ella recava un viso ai sogni del mattino, Questi sogni, Valneige li riempiva di Maddalena, ma Madda-lena era l'amore, il turbamento, la primave-ra — inafferrabili in lei — riportati verso l'avvenire.

Il succo cominciò a travagliare il giovane uomo, e dopo quindici giorni, l'assenza di Parigi e di tutto ciò che avrebbe potuto calmare l'appetito di una vigorosa natura, si fecero

vivamente sentire.

A suo malgrado, Luciano seguiva con lo sguardo le ragazze ben fatte ch'egli incontrava. Egli sapeva che, in campagna, la colpa è piuttosto grave per le donne maritate e assai leggera per le altre. Con un po' di discrezione, con qualche generosità, l'amore rustico non è intrattabile... Egli vagava ancora nei sogni, quando Rosetta giunse dai sentieri ombrosi. Egli non pensava menomamente a sedurla. Egli non voleva certo scaltrirla, se la trovava innocente. Se ella avesse soltanto fatto sembianza di resistere, egli avrebbe assolutamente rispettato la sua probabile virtù. Ma se invece ella fosse stata di quelle, così numerose, che hanno veduto il lupo e non temono di rivederlo, egli avrebbe forse approfittato dell'occasione... forse... Egli potè trattenere la ragazza assai facii-

mente. La domestica, una volta ricevute le provvizioni, si era ritirata in cucina. Allora egli rivolse a Rosetta qualche domanda su cose e su avvenimenti rudimentali. Ella rispose con una voce fine, senza confusione, con gli occhi fissi lontano, dinanzi a lei. E risponden-do, ella diveniva assai interessante. Ella aveva il senso del meraviglioso e del mistero, senso pagano piuttosto che cattolico.

Ella era « periodica »; un giorno parlava con esitazione, cercando le parole, un altro giorno, invece, si esprimeva rapidamente; quasi con febbre. Era certamente una nervosa. Osservandola un po' attentamente, si vedava il suo surrado contentamente de contentamente. deva il suo sguardo mutare ad ogni istante; le sue pupille erano talvolta così grandi che non si vedeva più che un anello d'iride az zurra; le sue gote avevano delle contrazioni e dei rossori improvvisi; le sue mani tremavano alla minima impressione. Era certamente una nervosa ma non una timida

Ella si tratteneva volentieri. Ascoltava Luciane, o gli rispondeva senza estrazione,.. I suoi occhi abitualmente fuggivano verso la foresta: ma quando si fissavano su Valneige avavano una dolce tranquillità.

Egli non riesciva però a comprendere se era quello uno sguardo di compiacenza...

Un mattino, ella lo aveva seguito nel giardino, fra alcuni peri, torti come dei vecchi uomini. Ella parlava d'un vecchio empirico che viveva solo, a parecchie gittate di sasso dal villaggio: egli guariva il languore, la febbre e la tosse, e di notte, correva più veloce d'un cavallo. d'un cavallo...

L'uomo diceva ella - è quasi cieco... Di giorno, cammina a sghembo, brancola... poi, alla notte, diviene leggero leggero, e bianco, tutto bianco, salta i ruscelli, scavalca i muri e cammina persino sull'acqua...

Ella parlava con speditezza, e gli occhi le scintillavano, le vibravano come di una specie di voluttà timorosa. Egli credette un istante di trovarsi dinanzi a una bella fanciulla del medio evo.

- L'avete veduto, voi? - le domandò.
- Oh, sil... Oh, sil... - diss'ella - Ho
avuto anche molta paura!... Fu una sera,
egli volava, come un gran fuoco santo, come uno spirito folletto, sulla luppolina di mio padre... E volava talmente veloce che io ho avuto appena il tempo di riconoscerlo!

- Avete veduto il suo viso? - Ah, il viso no!... Era affatto inutile... Io l'avrei riconosciuto dal camiciotto, dalla sua vecchia berretta e poi dai suoi lunghi capelli... lo l'avrei riconosciuto tra mille, credetemil... Del resto, tutti lo sonno che fa come il lupo mannaro... Soltanto ch'egli non corre a bestia

e non mangia i bambini... Lo sanno da quasi cinquant'anni; tutti i vecchi lo testimoniano.

— Perchè corre egli cosi soltanto alla notte? — domandò Valneige, sorridendo: — Se è uno stregone, potrebbe certamente fornirsi di occhi, di gambe e di ali anche durante al riorne.

giorno.

— Ma! Chi lo sa!... Probabilmente, perchè non vuole... Forse non ama che la nottel... O forse, perchè non può... Una civetta vede bene di notte, ma non di giorno. Essa ama che all'activa che di notte che no E' certo che gli stregoni non possono tutto. Vi sono dei limiti... Altrimenti sarebbero tutti imperatori!... Invece sono mostri, alla notte. Ella si interruppe, scossa tutta da un bri-vido. E Valneige la trovò ancora più bella in quel suo « alone » mistico. Egli le domandò:

Dove andate, ora, uscita di qua?

A casa, difilata. Non andate dunque a vedere il vostro innamorato?

Ci vediamo alla sera, e qualche volta un

minuto, al massimo, di straforo.

— Come vi devono sembrar lunghi i giorni!
Voi, certo, attendete la sera con impazienza. vero ?

— E perchè?... A che cosa servirebbe?... Io sono contenta quando il momento è giunto, ecco tutto!

Voi l'amate molto?

- L'amo come si deve! E' anche per ciò che l'ho scelto...

Voi non andreste a passeggiare con un altro giovane?

Mal non so ... non he mai provate!... Poi,

dipende..

F' egli geloso?
Sl. del figlio di Larmuziaux, un coso nero me una talpa, che mi perseguita da qualche tempo... Ma il brutto è che quel negro è ben veduto da mio padrel... Si è anche parlato di sposarmi con lui... ma ora è finital A ogni modo, il mio galante non può vederlo senza sentirsi rimescolare il sangue!

- Bella come voi siete, Rosetta, io credo

che vi sarà pure qualcun altro che vi farà la

- Che cosa mi fa, signore?

La cortel... che ha cercato di essere il vostro galante.

Ah! sicuro! sicuro! un leggiadro sorriso panico: — Ve n'ha più d'uno! Ma di quelli ron è geloso. Egli sa bene che essi non hanno alcuna probabilità di sposarmi. sposarmi.

- Ma se costoro vi baciassero?

perche dovrebbero baciarmi davanti a lui?... I loro occhi si penetrarono. Quelli di Rosetta erano vaporosi, equivoci, inesplicabili, e così pieni di grazia turchina ch'egli si senti ferire il cuore. Dolcemente, egli prese la mano della fancialla. no della fanciulla:

Vediamo, Rosetta... supponiamo che io

vi baci ..

Ella lanciò un piccolo riso stridulo:

- Oh! voi non siete un galante, signore. Voi potete certo baciarmi.

Egli esito un istante. Se ella era innocente, egli era ben risoluto alla saggezza.

— Ma se io fossi un galante?

— Il signore vuol ridere. Come può un signore essere il galante d'una pecoraia?...

Egli l'attirò sul suo petto bruscamente, e le scoceò un bacio sulla gota. Ella lo ricevette con tranquillità, rise ancora, in un modo strano, con uno sguardo brillante e diede un passo indietro... Era ingenuità, fanciullaggine, o una provocazione? L'apparizione della dome-stica che giungeva con una bracciata di bian-cheria per penderla al sole, mise fine alla

Durante tutto il giorno, Luciano Valneige serbò il turbamento di quel bacio. Le ore del pomeriggio, trascorse con Maddalena, ore di tenerezza ardente, ma anche di ritegno, non fecero che raddoppiare la sua agitazione... L'indomani Rosetta non doveva tornare. Egli girellò, pieno di noia, nel giardino, fin che finì di lanciarsi dentro la foresta. Egli spera va di incontrarla. Sapeva che, qualche volta, ella conduceva a pascolare alcune capre e alcune pecore nei radori, con l'assentimento del proprietario ch'era liberale e benevolo. Egli vago lungamente senza nulla scoprire, e già si sentiva scoraggiato, quando scorse una capretta in una vallata. Egli si avanzò e scopri una specie di piccola forra. Sul declivio passavano altre capre e delle pecore e un cane sfiancato.

Rosetta, seduta sopra un blocco di porfido, agucchiava una calza verde. In quel piccolo valloncello chiuso e fresco, cosparso qua e là di olmi e di faggi, la pastorella aveva un fa-scino delicatissimo. Era una piccola Galla inargentata, debole e fragile, smarrita in fondo alla foresta.

Il cane aveva ringhiato, cane sornione, pri-mitivo, che scivolava obliquamente verso lo sconosciuto. Rosetta levò su gli occhi e, vedendo Valneige, sorridendo, esclamò:

— Oh! che sorpresa, signore!... Come mai siete venuto fin qua!

— Ma! non lo so neppur io!... — balbettò: passeggiavo...

— passeggiavo...

Ella non ebbe punto l'aria di vederlo; e il suo sorriso si rinchinse.

— lo sono tutt'altro che spiacente di vedervi!...—le disse Luciano un po' rinfrancato.

— Voi siete troppo buono, signore!... In che cosa potrei servirvi?

Ebl. chi sa? — rispose lui scendendo il

Eh! chi sa? - rispose lui, scendendo il declivio, mentre Rosetta richiamava il cane.

Quando le fu vicino, egli la trovò affatto bella. Un raggio opalino le correva sui capelli e ne moltiplicava la fiamma. La pelle era fine, come la carne di vilucchio, appena spar. ne, come la carne di vindeano, apoena spar-sa di una tenue crusca, gli occhi a seconda del giuoco delle ciglia, passavano dalla turchese allo zaffiro; la bocca ingenua, sensua, le, si illuminava d'una luce di conchiglia... - A che cosa pensate così, tutta sola? - la

- A che cosa penso dovrei forse pensa. domando Luciano.

- Non saprei... Ma potreste certamente penre a qualche cosa sare a ciò che potrebbe accadervi in questo sare a clo che potreppe accadery in questo angolo perduto. Siete sola, con qualche buona lega di bosco tra voi e il villaggio... lona lega di bosco tra voi

— Non ne passano molti... Poi, ci sono i denti formidabili del mio cane e le mie gamdenti formidabili del mio cane e le line gambe... Io corro quanto può correre un giovanotto... Ma io non so pensare alla malaventura... E a che cosa servirebbe di pensarvi?...

— A nulla, è vero, — disse Luciano, punto contento dell'inettitudine delle sue domande...

— Ma, in fine, si pensa sempre a qualche co-sa, a ciò che si farà o a ciò che si fa... a ciò che si vorrebbe avere. e anche a ciò che ci sta d'intorno...

- Come a ciò che ci sta d'intorno?... Alle mie capre, alle mie pecore?... Già! io penso infatti ad esse quando si dilontanano... Ma è sopra tutto il mio cane che vi pensa.

— E il luogo stesso in cui siete... non ci

pensate? Quando devo venirci. Allora sì, ci penso.
 Ma quando ci sono, perchè dovrei pensarci?
 Non vi sono luoghi che voi preferite ad altri?

Sicuro! Amo sopra tutto la nostra terra e la nostra casa!

Ma, infine, il besco non vi fa piacere di

vederlo?

— Il bosco... Non ci vedo che alberi... ed erba... Certo che quando l'erba è bella e abbondante, io sono contenta per le mie capre!

Luciano tacque, con un po' di quel disappunto assurdo che le persone colte fin da Jean-Jacques provano, dinanzi all'indifferenza che hanno i rustici per la natura.

« Ella, dopo tutto, ha ragione, — disse tra sè medesimo. — La natura è ancora per lei una cosa più ostile che tenera, una cosa dura, aspra, resistente, malignamente capricciosa. Occorre, come Lucrezia, veder ciò dalla riva, e la riva è la città »

Il silenzio che segui impressionò Valneige. Egli si senti tutto penetrato dalla grande anima sparsa, la piccola Rosetta rappresentò il voto più profondo della natura... Con un fremito coli profondo della natura...

mito, egli rispose:

— Rosetta, voi pensate certamente all'a-

— Oh, all'amore, sì, ci penso qualche vol-... e anche senza motivo... senza saperne il perchè....

Ella gli parlava con gli occhi negli occhi, ardita o innocente (Valneige se lo domando ancora come il giorno innanzi). Egli volle sincerarsene, non fisse che per non più perseguitarla, in seguito, senza motivo.

— Ebbene, in questo momento, Rosetta, ci penso anch'io...

Egli aveva avanzato la mano e le cingeva la vita. Il cane arricció il muso e ringhiò. El-la lo fece tacere e si rovesciò indietro per liberarsi dalla stretta; ma Luciano non lo permise. Egli la stringeva in modo dolce, abile e potente, e cercava la bocca vermiglia.

Nol nol... Qua no, signore! — ella suppliod smarrita... — Qualcuno deve passare, e poi, davanti al cane, non voglio... E' quasi una persona... guardate i suoi occhi!

Ah, Rosettal — diss'egli quasi soffocato — dammil... dammi un bacio, almeno.

Là! prendetel...

Ella applicò, con un movimento violento e rapido, la sua bocca elastica su quella di Valneige, ed esclamó:

— Ora, bisogna partire!

Ma io vi rivedrò, vero?... Presto... questa sera!

- Si - diss'ella un po' esitante: - questa sera sulla Traversa del Fadeux... sotto i tre pioppi... e non prima delle otto....

- Verrai davvero?.... Me lo prometti?

— Si... E se non potrò, metterò una pianta di garofani sulla finestra... Là! me ne vado.

Ella gli lanciò uno sguardo inquieto, pieno di turbamento. Egli le depose un bacio sul polso e si allontano.

Egli sorrise, con una promessa di gioia per tutta la carne. E quella gioia l'occupò a lun-go, tutto. Ma poi egli sentì entrare in sè qualche cosa come un rimorso; trovò che il suo inebriamento era troppo vivo: non tradiva egli forse un po' Maddalena?

No! no! — si disse egli: — non la inganno.

Ella non mi chiederà mai conto di ciò che ho potuto fare prima del nostro matrimonio....
Tuttavia, sarebbe meglio qualche vecchia amante, o meglio ancora la passante... E Rosetta forse è più della passante... Ella si crede ancora libera... Ella pensa indubbiamente che io aumenterò la sua dote di qualche dozzina di luigi... Forse, anche il suo fidanzato troverebbe il commercio discreto... No, no! Maddalena non potrà mai muovermi alcun

Maddalena non potrà mai muovermi alcun rimprovero. "
Egli si diresse verso gli « Elmes ». Là trovò Chambault che passeggiava con Maddalena intorno al iaghetto. In quell'ora Maddalena non attendeva certo Luciano.
Chambault tese la mano distrattamente:
— Perchè mai — diss'egli — le cose eleganti sono allungate"... Evidentemente, perchè in fondo, l'eleganza si confonde col flessibile... Si, guardate un po' quegli anatroni grossi e stupidi, e così poco commestibili — continuò, indicando i cigni, — e ditemi se avete veduto mai degli uccelli più ridicoli!... La loro carne è oleosa, il lero movimento è lento, e non di meno, quando roi li vediamo, rimaniamo commossi della loro grazia, se così posso esprimermi... E' assurdo! Ciò mi inclinerebbe quasi a credere che le nostre idee estetiche, in fondo, non sieno che delle mistificazioni, così come le nostre idee religiose...
— Ed esse, poi, derivano dalle realtà più immediate! — disse Luciano. — Giacchè, in fine, che cos'è il sapore d'un alimento? che cos'è un profumo? che cos'è l'amore? che cos'è un impressione gradevole qualunque?... Non sono altro che elementi d'arte, dei quali le

un'impressione gradevole qualunque?... Non sono altro che elementi d'arte... dei quali le nostre idee estetiche non sono che dei prolun-

gamenti.

Pur troppo è vero! - gemette Chambault. Le cose sono ben più semplici di quanto lo pensiamo, se pure non è tutto uno scherzo, giacchè un sapore che è squisito per una tigre ripugna a una gazzella, un odore che inepriò Baudelaire fa fuggire un cane, il cui na-

so tuttavia ha qualche cosa di incomparabil-mente superiore a ciò che ha potuto essere l'organo olfattivo di questo poetà, e ciò che suscita l'amore di un ottentotto, amatore di forme callipige, porrebbe in fuza un onesto gittadino dei Cost Principio Chi Sonte Paleti cittadino dei Campi Elisi... Oh! Santo Relati-vo, bisogna negar tutto, o inchinarsi dinanzi all'eleganza dei cigni...

Egli si mise a passeggiare attorno al la-ghetto, con un'aria vaga... Maddalena rimase, meditabonda, accanto a Luciano, che la contemplava con quella scrpresa che faceva loro apparir nuovo ogni loro colloquio. E guardandola, egli si rassicurava, e sentiva di non peccare contro di lei, così come non pecca colu che si diletta nel visitare un paese straniore.

A un tratto ella disse:

Ho avuto una lieve inquietudine... quan-

do vi ho visto... il vestro viso era scuro.

— Forse! — rispose lui, dolcemente. — Voi saprete, un giorno, che qualche volta ho pec-

cato contro voi, Maddalena.

Ella socchiuse gli occhi e arrossi un poco. Più innocente che oramai non sieno le fanciulle, ella sapeva, nondimeno, che vi ha nella vita dei fidanzati un piccolo tradimento consentito dalla società. Ella mormorò:

— Voi non potete peccare contro me che togliendomi il vostro amore.

Allora, non avrò peccato!

— Allora, non avro peccato!

Intanto, Chambault si avanzava a lunghi passi. Egli incespicava negli arbusti, volgeva sulle cose uno sguardo cieco e monologava:

— Credetemi, Valneige, ecco oramai trent'anni ch'io tento di considerar l'universo... Sì, ecco trent'anni ch'io soffro per non poter nulla afferrare, nè con la retina, nè con l'orecchio, nè con alcun senso... E tuttavia, percepisco, qua e là, tutto ciò che la contemplazione delle cose ha di ammirevole e di volutzione delle cose ha di ammirevole e di volut-tuoso. Tutti i giorni tento, e mai riesco a nul-la... Alla sera, quando io penso alla giornata finita, ho delle lunghe crisi di disperazione; m'accorgo che una volta di più, ho trascorse le ore fuori del mondo, nella spaventosa, nell'esecrabile solitudine del mio io!... Valeva allora, veramente la pena di nascere?

— No! — rispose una voce argentina, — non ne valeva la pena... lo credo che, in tutto il mondo, non si troverà mai un essere, come te incapace di strappare una gioia dalla vi-

te, incapace di strappare una gioia dalla vi-ta: la sola tua ostinazione a passare agli « Elmes » i più bei mesi dell'anno ne è la

prova!

La signora Eliande, elevando contro il sole un ombrellino di colore arancio, sorrideva a Chambault dolcemente. Ella era scivolata sul praticello con la sua leggiadra andatura di pantera e aveva colto al volo il discorso di suo fratello.

- Ah! veramente! - esclamò Chambault. Già so che tu detesti questo innocente rifugio... Ma io non lo preferisco senza motivo agli altri soggiorni. Esso è ancora il solo che abbia formato in me una specie di imche abbia formato in me una specie di immagine, il solo con cui io possa col ricordo, ritracciarmi qualche linea. Sì, mia buona sorella, io conosco quasi quanto questi cigni, la configurazione di queste acque, questi pioppi di Babilonia, questi faggi e questo praticello, mentre che laggiù, a Parigi, o ai Liserons, io non conosco nulla, nulla, nulla...

Egli faceva dei gesti larghi e ridicoli; i suoi occhi si accecavano, al sole come gli occhi

occhi si accecavano al sole come gli occhi della civetta. La signora Eliande rideva:

- In verità, per un uomo che fa professio-

ne di odiarsi, è un bel discorso! Ma che co-sa l'importa d'essere straniero o familiare

Io mi odio, sil — ribattè Chambault ma non mi confondo punto con le mie sen-sazioni, così come non confondo questo tap-peto di tenera erba col fremito che l'aria gli imprime peto di tenera erba col fremito che l'aria gli imprime... Io posso amare certe sensazioni, ed esecrare il tristo strumento che le riper cuote!... Del resto, anche tu, sorella, hai orintensamente certe impressioni.

Ah! nardon! io ho paura di me stessa...

Ciò non è la stessa cosa...

Si può forse amare sinceramente ciò di
cui si ha paura?

I bambini potrebbero dirvelo, zio! se Armanda che si avanzava dietro sua madre. Non amano essi l'Orco?

Ah! eccoti, fior di sole! — esclamò gaiamente Chambault.

Ah! eccoti, fior di sole! — esclamo gala-mente Chambault. — Io ti ricuso! Tu sei un giudice venale... colmo di spezie... corrotto su tutti i paraguanti della vita... Tu non hai avuto fortuna che con te stessa! Tu non puoi sapere sino a gual punto si può temersi e sapere sino a qual punto si può temersi e prendersi in uggia!

Le belle labbra si increspareno in una stra-Le belle labbra si increspareno in una stra-na amarezza. Era vero, ella non aveva che ad apparire perchè il suo trionfo splendesse sul viso degli uomini; ma non splendeva pe-rò sul viso di colui ch'ella voleva. Ella d'ardeggiò sull'acqua un lungo sguar-do, cercandovi i riflessi vicini di Luciano e Maddalena

- Che cosa ne sapete voi? - diss'ella con voce cupa. - Chi può sapere il male ch'io

Luciano trasalì, e poi, osservò con attenzione Armanda. Magnificamente pallida, sotto la penombra selvaggia dei capelli e nel suo abito glauco, la febbre riempiva la sua pupilla. Egli ebbe una volta di più il rimorso di ciò che una tale creatura soffriva per l'averla sacrificata a Maddalena egli aveva ben commesso un piccolo peccato... E quest'ultimo sentimento dominava ancora in lui quando prese commiato.

quando prese commiato.
Se ne tornò lentamente attraverso i campi, tutto pensieroso, ma senza più soffermarsi agli esami di coscienza.

La giornata passò rapida. Il crepuscolo trovò Valneige nel suo giardino. Le furiose nubi del tramonto sembrava che si gittas-sero dentro i ciliegi e i faggi. Fu una gran festa di passeri. Le loro tribù tumultuose non cessarono di cinguettare che allorquando la porpora si offuscò, che allorquando gli immensi laghi d'oro si tinsero di nero. Allora, Luciano si alzò e si avviò all'appuntamento... Dalla terra usciva un odore possente e tenero. Valneige camminava a piccoli possi. coli passi. Era più intenerito che appassio-nato. Ancora una volta, egli si promise di non spingere l'avventura, se Rosetta gli avesse opposto la minima resistenza... Faceva ancora un po' chiaro, ed egli potè vedere che sulla finestra della fanciulla non era stato messo alcuna pianta di fiori... Allora, continuò il suo cammino... Dinanzi a lui, la foresta si apriva già piena di silenzio, in quella immobilità impressionante delle sere senza brezza. Luciano Valneige ascoltava la repercussione del suo passo sul sentiero secco. La Traversa del Ladeux era lontana; quan-

do egli vi giunse, la notte nera era già scesa, e si affittiva sotto i grossi alberi, do-ve egli doveva attendere.

« Che strano appuntamento! - si disse, -

perchè mai ha scelto questo luogo? » Ma quell'idea non lo preoccupò. Egli sembrava nel periodo d'attesa, non ostante tutto, febbrile, in quelle tenebre che si affittivano di minuto in minuto, che sembravano scorrere come un'acqua sottilissima e nera. L'ora passò lentamente, Rosetta era in ritardo.
Ad ogni istante, Luciano porgeva l'orecchio.

— Nulla! — mormorò egli, dopo aver fatto

suonare le nove e un quarto al suo orologio a ripetizione... — Che mi abbia giocato uno scherzo?... Che sia stata forse trattenuta da

un repentino sentimento di virtù? Ma, tutt'a un tratto, gli sembrò di udire un leggero fruscio, così leggero ch'egli, subito, pensò al passaggio di uno scoiattolo o di una donnola Pero; ma il fruscio continuò, ed egli riconobbe il ritmo d'un passo, d'un passo di bambino o di donna. Le tenebre erano allora così folte — sopra tutto per l'interposizione d'una nube — ch'egli non vedeva nulla. Ma i passi si fermarono, ed egli ebbe il sentimento d'una presenza. Egli susurrò: — Sei tu, Rosetta?. — Si, — disse una voce smorzata.

Egli fece due passi verso la direzione di quella voce, e scorse una figura grigia, la chiarezza confusa d'un viso.

- Non hai avuto paura, Rosetta? - No! -- disse la voce, più smorzata ancora e un po' trepida.

Egli protese la mano e strinse una mano inguantata di filo, che gli sfuggi.

— Sei forse pentita d'essere venuta?

No! Egli le era vicino; le cinse con un braccio

il corpo e le mormorò:

— Mi ami dunque un poco?

— Un poco, sì! — disse con un filo di voce la ragazza.

Egli la strinse con dolcezza, la baciò sui capelli, sulla fronte, sulla bocca...

E voi... voi mi amate? — gli chiese ella,

soffocata. La domanda lo sorprese un po', ma non se

ne chiese il perchè; anzi rispose senza entu-Io si... si...

Pure, strinse più forte sul suo petto il corpo flessibile. Rosetta, anelante, cercava di svincolarsi... Poi, tutt'ad un tratto, egli si senti afferrare il capo con una specie di impeto, senti una bocca fresca, ardente, straordinariamente voluttuosa, divorare la sua, e mantire, agli competito vocillava. La rocerca e mantire, agli competito vocillava. mentre egli, smarrito, vacillava, la ragazza lo respinse balbettando:

Attendetemi un minuto! Egli l'udi allontanarsi. Nella sua ebbrezza, egli, subito, non pensò che al bacio, egli ne assaporava l'acre promessa, sicuro che la fanciulla sarebbe presto tornata. Cinque minuti passarono. Egli comincià a stupirci poi nuti passarono. Egli cominciò a stupirsi, poi a risentire una vaga inquietudine.

— Dove diamine è andata? — si chiese.

Che si sia smarrita?

inoltrò a caso nella direzione in Rosetta era scomparsa. Le tenebre si allungarono un poco: apparve un lembo di cielo libero, e la linea livida del sentiero.

- Rosetta!... - chiamò Luciano senz'alzar troppo la voce. Egli camminò per circa dieci minuti senza risultato, poi tornò verso la Traversa del Fadeux. cercandola. chiamandola inutil-

Ella è partita certamente! con dispetto. - E non di meno... dopo un bel

Egli, ne gustò il ricordo con amarezza e sorpresa. In quel bacio così impetuoso, così selvaggiamente sensuale, qualche cosa vi era setvaggiamente sensuale, qualche cosa vi era stato ch'egli non si sarebbe mai atteso dalla piccola rustica. Forse, sotto il sole di Provenza, di Spagna è d'Italia, qualche fanciulla della campagna, violenta e piena dell'atavismo delle vecchie razze, avrebbe potuto mettere insieme tanta forza e tanta flessuosità in un bacia ma non una fanciula del sità in un bacio, ma non una fanciula dei Nord o del Centro ...

E' una strana creatura! — egli pensò. Perchè è fuggita?... In ogni modo, la rivedrò

domani, certo...

Egli attese quasi un'ora, vagando nella bo-scaglia e sui sentieri; in fine si decise a tor-nar a casa. Il temporale minacciava, Un formidabile nembo si aurcolò di barlumi fosfo-rescenti. Vi fu in tutto il cielo un giramento di vapori oleosi e lividi. Alla fine i lampi guizzarono, il tuono rimbombò e la pioggia rovinò con lo scroscio dei torrenti. Valneige rientrò immollato come una foca e trascorse una parte della notte a meditare sulla sua avventura... Essa fini col sembrargli assai strana. non per sè stessa, ma per diversi partico-lari, piccoli indefinibili, che il suo istinto soltanto aveva notati e che gli ritornavano alla memoria con un'intensità incalzante. Egli si addormentò, verso il mattino, d'un

sonno letargico.

VI.

Presso il padule.

Luciano Valneige fu destato da un rumore di voci. Subito, udendo pronunziare il nome di Rosetta, ebbe il presentimento di qualche cosa di grave. Egli si alzò di balzo e corse ad aprire la finestra. La vecchia domestica cianciava con alcune comari affaccendate. Egli non udi bene ciò che esse dicevano, ma indovinò: Rosetta non era più tornata a ca-sa. Tutto turbato, si vestì in fretta, scese la scala a precipizio, e si trovò dinanzi al capannello delle comari.

— Che cos'è che ho udito? — diss'egli affettando un'aria di curicsità. — E' scomparsa la figlia del padre Fontevire?

 Quasi: ella non è più tornata a casa da ieri sara! – rispose una donna dal viso di bòssolo: – si sa scltanto che è andata verso la foresta... forse per incontrarsi col suo ga-lante... Il padre Fontevire e il figlio di Bourrienne sono andati ad avvertire pure la gen-

darmeria. Non si sa mai!

— E' una ragazza, quella, che ama correre troppo sotto gli alberi! — notò una vecchia.

Io l'ho sempre detto...

Chi al bosco accede

Luciano non ascoltava più. Fissava il bosco con una profonda angoscia. Egli pensava che qualche disgrazia era capitata a Rosetta, doveva essere stato nel momento in cui egli la ricercava sui sentieri tenebrosi... Che cosa fare? Egli non esitò un istante. La foresta lo attirava invincibilmente. Rientrò a prendere. il bastone e il cappello, e senza badare alla

domestica che lo perseguiva con una tazza di latte caldo, usci e, d'istinto, si diresse verso la Traversa del Fadeux. La terra era molle, sparsa di pozzanghere; delle impronte di scarponi e di zoccoli indicavano che gli altri ave-vano seguito la medesima pesta... Dopo una ventina di minuti circa di cammino, udi un brusio lontano e, dopo un poco, scorse gruppo d'uomini sull'orlo d'un padule. E Egli. riconobbe subito il padre Fontevire e il fidanzato di Rosetta; gli altri non li conosceva che vagamente. Affrettò il passo e andò verso quel gruppo... ma subito si fermò, pallido, pieno di raccapriccio.

La povera Rosetta era distesa sul musco, livida e rigida, con la veste sdrucita e infangata, con la sua bella capellatura sciolta, o-scurata dall'umidità... Ella aveva la bocca spalancata e gli occhi aperti, dove era una intollerabile espressione di spavento. Veduta a qualche passo di distanza, ella sembrava viva; ma da vicino, il dolce ialino delle iridi, l'immobilità tragica della bocca, la rigidezza schiacciata del corpo, le due piccole mani si-mili a delle mani di legno, mostravano l'irrè-

parabile.

Alla vista di Luciano Valneige, i contadini si raddrizzarono tutti quasi contemporanea-mente. Le loro facce arrossite, i loro occhi astuti o brutali s'immobilizzarono verso il sopravvenuto. Uno solo sembrava veramente commosso, il fidanzato. Gli altri non palesavano che curiosità.

Ecco quel che si chiama sventura! - nodetto, ieri sera, quando io dormivo lassu, tranquillo, che questa povera figliuola sarebbe stata strozzata!... Mia povera Rosetta!... Ah! non ho certo fortuna, io!

Luciano guardava avidamente la povera creatura irrigidita e, pensando al bacio che aveva ricevuto da lei, fu assalito da un lungo fremito.

fremito. Io non capisco più nulla, è spaventoso!

esclamò il padre Fontevire.

– Ma che cos'è dunque accaduto? — do-

mandò febbrilmente Valneige.

— Ma! nessuno finora lo sa!... E' stata tro-vata metà dentro e metà fuori del padule... e quando si è visto ch'era morta, diamine! nessuno l'ha più toccata... Bisogna attendere gendarmi.

Lutti lo approvarbao, con gla occhi chini e la bocca chiusa, pieni di quella paura sorda la bocca chiusa, pieni di quella paura sorda di toccar della carne di assassinato che hanno gli esseri più rustici. Lo stesso fidanzato, non ostante il flusso di sangue che gli arrossava i pomelli, approvava col capo.

— Voi avreste dovuto tentare, non di meno, di rianimarla! — eselamò Luciano.

— Rianimarla! Eh, eh! — ghignò il padre Fontevire. — Ma se era morta già come voi la vedete morta come se fosse morta da cen-

la vedete... morta come se fosse morta da cent'anni!...

Era probabile. Luciano non insistette. Eglisi chinò sul viso livido quasi a baciarlo....

poi il suo sguardo si fermò sul collo:

Ma fu strangolata! - diss'egli, rauco. Diamine! - esclamò un vecchio contadino dal profilo di cinocefalo. — L'hanno mezzo strangolata e mezz'affogata... E poi, un'altra cosa ancora... che salta agli occhi!... Ella ha dovuto sostenere una lotta: là c'è l'erba tutta calpestata e la sua veste è in frusti...

Ella ha anche morso bene il fazzoletto!

aggiunse un giovane imberbe.

Quale fazzoletto?

Ouello che le han messo li vicino... Gal-

leggiava sul padule... è lacerato... è morsi-

Luciano notò infatti un fazzoletto-accanto alla morta, un fazzoletto sporco di fango. Voi credete ch'abbia servito da bavagno?

- domandò egli.

Certamente! Gliel'hanno cacciato nella bocca. Ma non vi è rimasto. Ella ha saputo sputarlo...

Vi fu un silenzio... Tutta l'attenzione, ora, era riportata sulla morta. Poi, il contadino dal proble di siula morta. dal profilo di cinocefalo osservo:

— E' comodo, il padre Matteo!
— Credo che sia laggiu... — disse Fontevire,
porgendo l'orecchio. — E' il suo passo, ceril suo passo leggero!...

Quelli che avevano l'orecchio fino, agitarono il capo in segno d'approvazione. Del resto, quasi subito si vide apparire una figura turchinuccia, nella quale tutti riconobbero Il guardiaboschi.

Camminava pesantemente, fortemente, con un passo militare e senile. Era un vecchio ru-stico stico, con una faccia color cannella, con dei piedi smisurati e due piccoli occhi di elefante. Un garzone di fattoria e alcuni monelli lo seguivano a qualche passo. Alla vista del ca-pannello che circondava Rosetta, egli rettificò la sua posizione e prese un'aría rude.

— Che cosa c'è? — domandò con una voce inasprita dell'alcael

inasprita dall'alcool.

C'è che hanno assassinato mia figlia esclamo Fontevire — e che bisogna fare il ver-

- Cotesto è da vedere! - brontolò il vec-chio. - Dov'è?... Ahl eccola là... Sta bene! non c'è che dire... è strangolata...

Con un gesto fece scostare i testimoni, gitto un lungo sguardo severo sul cadavere, quindi, cosciente della sua autorità, si chinò e pose la mano sul viso, sul collo e sul petto della fanciula...

— E' uno strangolamento!... Sembra uno strangolamento — disse. — E siccome è veramente morta, bisogna l'asciarla come si trova. Ciò è compito dell'autorità giudiziaria... Noi non siamo competenti!

Ma non si può tuttavia lasciarla ammutfire qui! - protestò Fontevire con una specie

d'indignazione.

Il guardiaboschi si grattò il capo. Nei dieci anni di esercizio delle sue funzioni, mai si era dovuto occupare di un assassinio, e si dimandava se aveva o non aveva il diritto di far trasportare altrove il cadavere. Ma l'idea dello statu quo domino, e il vecchio, assunta la sua aria più amministrativa; rispose:

- La legge è la legge!... In quanto ad ammuffire, tua figlia non ammuffirà... Il giudice certamente, non tarderà molto a venire, è questione di due o tre ore... Non c'è che da mandare un uomo ad avvertirlo, un uomo a cavallo... e meglio sarebbe che questi fosse il padre... Un padre è sempre più considerato!

— Allora, andrò io — disse Fontevire. —

Però, dove si trova il giudice?

— Al tribunale della città, perbacco!... sei mai stato al tribunale?... Domanderai del procuratore... te lo indicheranno... e tu gli racconterai il fatto. Io, io guardo il corpo... così non sarà rimosso... io sono la legge e il governol... Dirai al procuratore che io sono sul luogo!

Fontevire, munito di quel viatico, si allontanò rapidamente a traverso la foresta. Quando fu scomparso, il vecchio Matteo, per curiosità e per porre in rilievo l'autorità sua, fece una piccola inchiesta.

- Prima di tutto - demando - chi ha sco. to il delitto. - Io! — disse un nomo vestito di frustagno perto il delitto?

castagnuolo —: l'ho scoperto per caso... pas-savo per andare al lavoro... Sone corso subi-to ad avvertire il padre... Così, ho anche per.

la filla giornata. Avrai probabilmente un indennizzo. E duto la mia giornata.

- Distesa sull'orlo con la testa giù nell'ac-— Distesa sull'orio con la testa sit hen acqua. Io l'ho tirata su un po', pensando che ella poteva respirare ancora... ma era finita, era fredda... Io l'ho lasciata come la vedete... era fredda... lo l'ho lasciata come la vedete... — Bene! Dal momento ch'era nell'acqua, — disso sente... com'era?

tu avevi il diritto di toccarla, - disse senten. tu avevi il diritto di loccaria, — disse senten. ziosamente il guardaboschi, — perchè quando uno è nell'acqua non si sa se vive o se è morto... Nessun altro poi l'ha toccata, è vero?

morto... Nessun altro poi i la toccata, e vero?

— Domando scusa... c'è il padre e il fidanzato. Il padre le ha anche fregato un po' il
ventre, per vedere se poieva farle tornare il

Trattandosi di suo padre, io credo che nessuno vorrà fargliene colpa... Ma che cosa

ha vicino alla mano? - Non vedete? - borbottò il fidanzato, quasi un fazzoletto... è tutto in pezzi... Deve essere il fazzoletto dell'assassino. — E perchè non sarebbe invece il suo?

Rosetta non ha mai avuto di quei fazzoletti... I suoi sono sempre stati di cotone... e quello là è di filo!

quello là è di filo!

— Hai ragione... è filo — assentì il guardiaboschi, chinandosi per osservarlo da vicino;
— ed è anche del buon filo, se si vuol dire...
Io me ne intendo, chè mio padre faceva la
tela in casa... Se c'è una marca, potrà servire.
— Sì, sì, c'è — disse il fidanzato: — ci sono due lettere... se vòlti il fazzoletto le vedi...

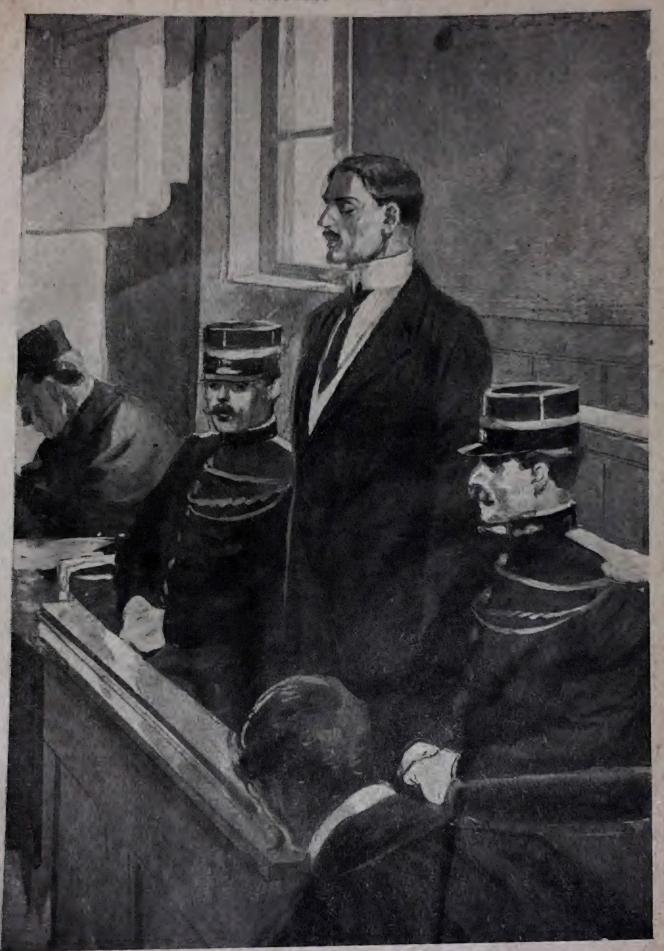
Il guardiaboschi sollevò il cencio infangato
a disse.

Hai ragione, ragazzo... E' una marca ricamata coi fiocchi. si direbbe che vi sia un L. e un V...

un L. e un V...
Luciano trasali, i suoi occhi si dilatarono e
sulla nuca gli passò quel brivido che fa drizzare i capelli. Ma. subito, quello strano terrore, da cui era invaso, gli parve assurdo.... Nessuno aveva notato il suo turbamento, tutti gli occhi erano volti sul guardiaboschi. Egli si avvicinò al corpo, apparentemente calmo, si chinò... e di nuovo lo spavento lo assali; quel fazzoletto era suo!.... Egli si ricordò, allora che sette od otto giorni prima aveva appunto annodato quel fazzoletto intorno a una mano di Rosetta, per una piccola ferita che si era fatta... Aveva lei dimenticato di restituirgli il fazzoletto, oppure voleva serbar-selo? Ogni ipotesi ormai era vama. Il fatto brutale solo ora importava! e questo fatto a-veva un significato temibile. Egli si rialzo con la bocca secca e calda come se avesse inghiottita della cenere... Egli si domandò se non era meglio palesare ogni cosa. Ma ciò gli ripugnava. Essere sospettato da quel vecchio bruto di guardiaboschi, subire lo sguardo e forse la violenza di quei contadini imbecilli, gli pareva cosa intollerabile e, pensando a Maddalena, mostruosa.

— E' impossibile — si disse. — In ogni modo, non parlerò che al giudice!

Egli, per altro, non sapeva se, anche dinanzi al giudice, avrebbe davvero parlato, perchè Putilità della sua testimonianza non riusciva a scorgerla, e vedeva invece bene l'interesse che aveva di serbare il silenzio... In fatti, se egli confessava di essere il proprietario del fazzoletto, sarebbe poi stato costretto a con-



L'interrogatorio comincio: - Il vostro nome?

fessare tutto il resto. E ciò avrebbe allora preso un aspetto minaccioso... La sua avventura con Rosetta, con Rosetta « viva », non avrebbe certamento de Certamen con Rosetta, con Rosetta « viva », non avrebbe certamente preoccupato Maddalena. Ma molto diverso. In ciò non c'era nessuna raciano sentiva che avrebbe arrecato un gran Chambault e una specie di sentimento equimasto macchiato di delitto; e ciò era così tì, confusamente, colpevole di qualche cosa! qualche passo lungo il padule... Il luogo gli

Egli si scostò dal cadavere, nervoso, e fece qualche passo lungo il padule... Il luogo gli vi faceva?... Egli decise di tornare al villagio. Al bisogno sarebbe tornato più tardi... darmi seguiti da un gruppo di curiosi, e l'instranamente all'inquietudine d'un delinquente.

stranamente all'inquietudine d'un delinquente. Stranamente all'inquietudine d'un delinquente. Si calmò un poco, quando rientrò in casa. Egli pensò che, dopo tutto, era ben padrone di non dire ciò che non gli garbava. E che lo inta cosa grottesca, assurda, impossibile. Rosetta si era tenuta il fazzoletto, ecco tutto, ecco tutto, ciò che noteva interessare il giudice, co tutto ciò che poteva interessare il giudice, nulla lo costringeva a parlare del suo « flirt », del suo appuntamento notturno nella fo-

— E nondimeno, — pensò, — chi sa che que-sta circostanza non faciliterebbe le ricerche della giustizia! E' egli onesto nasconderla?

Egli si strinse nelle spalle.

Puerile!... Gli avvenimenti indicano loro Puerile!... Gli avvenimenti indicano loro a iosa che Rosetta è uscita di sera... essi sospetteranno certo ch'ella aveva un appuntamento... ciò che, del resto, non li illuminerà la povera fanciulla è stata sorpresa, assalita due o le tre ipotesi plausibili... e le faran-Queste idee lo occuparono lungamente. La voce pubblica, rappresentata dalla sua vecchia domestica, lo informò che i magistrati erano giunti sul luogo. Egli decise di recarvisi, e prese un cammino fuori di mano, per evitare d'incontrarsi con qualcuno. La tattica gli riuscì; ma quando egli giunse al padule,

gli riusci; ma quando egli giunse al padule, non vi si trovavano più che i soli gendarmi. Il cadavere, i magistrati e la folla erano.

scomparsi. Luciano si allontanò in fretta.

VII.

L'inesorabilità di Chambault.

Col viso nascosto nelle mani, Luciano meditava miserabilmente, nella piccola stanza in cui l'avevano chiuso... L'immagine di Maddalena lo martoriava sopra ogni cosa... Ciò che aveva temuto nella foresta, ora si precisava spaventosamente. Egli era sicuro, sì, che ella non lo avrebbe sospettato un istante di quel delitto; ma sentiva con veemenza che il suo a flirt » con Rosetta avrebbe impressionato l'immaginazione della fanciulla sino al punto di farne un vero tradimento... E' degli avvenimenti come degli uomini. Hanno il loro ambiente, le loro circostanze che li trasformano bizzarramente. L'oscuro coraggio d'un uomo che lotta contro un pugno di brizanti non fa punto un eroe: è necessario un campo di battaglia o, almeno, qualche illustre cata-

strofe. Un idillio semplice ecu la piccola Fontevire lascia indifferente la signorina Chambault, e molto più gli altri! Ma un appuntamento nella foresta, nella notte in cui Rosetta viene assassinata, è per tutti — e lo sarebbe per Luciano stesso: egli lo sente — una cosa

impressionante... Nel suo cranio balzavano tumultuosamente frasi di giustificazione e di preghiera... E-li frasi di giustificazione e di preghiera... Erli ne sentiva l'inutilità. Sapeva con certezza di essere caduto in un trabocchetto da dove la immediata evasione era impossibile. L'attesa gli succhiellava le tempia, lo sofiocava, gli dilaniava il petto... essa gli parve infinita. Nondimeno, egli era certo che la signorina Chambault sarebbe venuta e cercava di preparare qualche parola, ma inutilmente... Egli fini per abbandonare al caso il còmpito di coordinare ogni cosa.

coordinare ogni cosa. Verso le cinque si udirono dei gridi all'estremità del villaggio: un rumore di ruote si accentuò sulla strada vicina... Infine una vettura si fermò davanti alla « casa comunale ». Il guardiaboschi, su un ordine del sindaco, condusse Valneige in una stanza vicina. Egli vi entrò in un delirio d'impazienza, il suo sguardo corse da una parete all'altra: Maddalena non c'era. Non c'era che il giudice d'isstruzione e il cancelliere e Chambault. Questi aveva la sua cera più lugubre; volgeva a de-stra e a sinistra un viso musorno e strava-gante, due occhi di bestia notturna. Fin da giovinetto egli aveva un errore selvaggio di tutto ciò che appartiene alla giustizia.

Sembrò che riconoscesse Valneige d'improv-

- Signore, — egli balbettò, — sono venu-to... sì... ho tenuto a manifestarvi questo se-gno di simpatia... Vci siete stato mio ospite... Egli tacque, con le braccia in aria, conge-stionato grattasse nei reccas in aria, conge-

stionato, grottesco; poi mosse un passo verso la porta

Vi ringrazio profondamente. — mormorò Luciano con voce supplichevole. - Ma... io non vedo la signorina Chambault...

Chambault divenne rosso, lasciò cadere il suo cappello, lo raccattò con pena, e rispose:

— Speravo che mi avreste risparmiato una tale quistione ..

Ma, scorgendo attraverso il suo turbamento ' l'emozione dolorosa di Valneige, aggiunse con

di dolcezza:

— Maddalena non può venire. E come lo potrebbe?... E, infine, perchè mischiare anche lei in questa deplorevole faccenda? La sua testimonianza a che cosa potrebbe servire? Tutto ciò ch'ella può dire a questi signori, lo
posso dire io pure, e lo dico: fo ho sempre
avuto l'impressione che voi siate un rerfetto galantuomo. Che cosa volete che noi diciamo di più? Del resto, è cosa che tutti sanno... Ma voi siete implicato in un'avventura che, provvisoriamente, non permette alcuna relazione tra noi... Che cosa ne posso, io?.. E' colpa mia?... E' la fatalità!

Rarbugliava pestava i piodi distruzgava

Barbugliava, pestava i piedi, distruggeva il suo cappello a colpi di pollice. E Luciano si sentiva invadere da una tristezza più a-

troce...

— Voi non potete credermi colpevole, signor

— voi non potete credermi colpevole, signor

colomb con violenza.

- E che cosa fa che io non lo creda? Del resto, come posso io credere o non credere? E' una parola che non ha mai avuto senso per me! Io so, io non so; a che cosa mi servirebbe di credere? Ciò che so, è che voi siete implicato in un fatto orribile, e che questi signori hanno concepito dei dubbi sui vostri atti... Ora,

non resta che attendere... Necessariamente. questo rompe ogni relazione tra nei... intendo nel senso che voi sapete... e se anche la vo-stra innocenza, domani, fosse solennemente riconosciuta, io non posso impegnar l'avvenire... Voi mi renderete questa giustizia; che io non ho nulla promesso... che io non mi sono prestato che a un esperimento... ecco tutto Il mio dovere... è di non far altro. — Come! — esclamò Valneige con indigna-

zione —: se mi fosse resa la libertà...
— Se vi fosse resa la libertà... fra qualche giorno... e che nessun dubbio più gravasse su di voi... io non so... no, non so!... Maddalena potrebbe decidere, forse... Ma se al contrario vi trattengono... se la faccenda venisse tirata in lungo, io prenderò le mie precauzioni... dovessi anche viaggiare! Nessun padre di famiglia farebbe altrimenti

Valneige osservò quella fisionomia disordinata. Egli ebbe il sentimento che il debole Chambault sarebbe rimasto inesorabile, moschambant sarebbe l'illiaste llesorable, llos-so dalla più ostinata caparbiaggine: la paura. Egli rimunciò dunque a ogni discussione; si abbandono di peso su una seggiola, nascon-dendo il viso nelle mani... Egli ebbe un gran

desiderio di morire.

— Mi dispiace... mi dispiace... — balbettò
Chambault, commosso non ostante tutto. — 10 sono convinto che, al mio posto, voi non agi-

reste diversamente.

VIII.

In prigione.

Due settimane passarono. A poco a poco, Luciano si abituava al suo abominevole sogno. Lo avevano imprigionato; viveva la vita fantastica dell'uomo che è preso nella « Realta d'una menzogna ». Le testimonianze materiali ch'erano state raccolte erano tutte sfavorevoli a lui: non erano certo molto importanti, ma formavano una catena.

Dopo una completa prostrazione morale, a poco a poco si rimetteva. Gli sembrava im-possibile che la logica dei fatti non finisse per ritorcersi contro l'apparenza. Già gli sem-brava che il giudice avesse dei dubbî, sapeva che il suo avvocato credeva assolutamente alla sua innocenza, e se le testimonianze dei contadini gli erano avverse, gli giungevano

da per tutto parole di simpatia,

L'istruzione avanzava lentamente: rimaneva sempre alle stesse prove: il fazzoletto, la presenza di Valneige nella foresta e l'appun-tamento con Rosetta. Ma a traverso le continue discussioni, quelle prove avevano preso una compattezza formidabile, e Valneige sapeva che non era occorso di più, durante il solo diciannovesimo secolo, per condurre alla condanna migliaia d'uomini. Lo stesso movente gli era perfettamente applicabile. L'esame medico aveva dimostrato che a Rosetta era stata usata violenza; e che trattavasi di una fanciulla sino allora onesta e pura. In verità, Valneige non solo sembrava in-

capace d'una scelleratezza così brutale, ma anche di una violenza qualunque. Non importa. I giudici, e il pubblico stesso, ammettono facilmente qualunque specie di delitto passionale. — E' inutile dire sino a qual punto gli avvenimenti quotidiani giustificano tale ten-

Il giudice, uomo intelligente, sebbene un po' stravagante, indeciso, poco osservatore, non si affrettava a concludere. La fisionomia di Valneige lo inquietava. Gli sembrava di sco-

prirvi della sincerità, della dolcezza è una certa elevazione morale. Le risposte dell'accusato lo inquietavano ancora più: esse pa-lesavano l'innocenza. Se non si fosse ispirato che al suo istinto, il magistrato non avrebbe indusiato a si con si fosse ispirato indugiato a firmare un'ordinanza di non farsi luogo. Ma egli non si fidaya punto al suo istinto, avendolo più volte sorpreso in fallo, e aveva preso verso se stesso la risoluzione di non più attenersi che ai fatti. Questi, ora, erano alla contra con contra con contra con contra con contra con contra erano abbastanza netti per giustificare il rin-vio alle Assise. Tuttavia, non essendosi pro-dotto alcun nuovo indizio, tolse il prigioniero dall'isolamento.

Allora, Valneige visse in una continua attesa. Contro ogni evidenza, egli sperava di vedere Maddalena. Fu la sua idea fissa, l'ossessione alla che gli sessione che lo torturava di giorno e che gli impediva di prender sonno alla notte... Nessuno tuttavia si presentò, eccetto un vecchio zio, ex-tutore di Luciano, e un amico. La loro visita visita non fu molto confortante. Entrambi manifestarono la loro fede nell'innocenza di Valneige e annunziarono la sua prossima li-berazione. Ma, visibilmente, essi erano turbati, essi subivano quel pessimismo speciale che si potrebbe chiamare: depressione giudiziaria. La loro conversazione fu cordiale ma insipida: la loro immaginazione era oppressa dall'influenza dell'ambiente...

Tre giorni trascorsero in una solitudine te-tra. La speranza di Valneige s'estingueva lentamente. A poco a poco, il dubbio germoglia-va. Vedendosi debole, temeva la debolezza degli altri. Gli pareva naturale che Maddalena lasciasse che la sua fiducia si sfacesse, Poche fanciulle avevano una esperienza meno svegliata. Egli la sapeva leale e costante, ma la sapeva pure ingenua e credula. E allora?..

Un pomeriggio, egli ruminava lugubremente queste cose, percorrendo in lungo e in lar-go la sua cella, una piccola cella vecchia, imbevuta di tutti i delitti e di tutte le melanconie che avevano respirato fra i suoi quattro muri orribilmente bianchi. Una finestrucola ferrata assorbiva una luce fredda, grigiastra. La porta con la spia tradizionale, era portante della considera dell tente, quantunque farlata qua e là... Da un muro all'altro Luciano rimbalzellava tutto il destino umano, che vive in ogni uomo. Tai-volta si soffermava per leggere qualcuna di quelle cose bislacche, ciniche, lussuriose o lamentevoli che erano scritte sul muro... Egli si stringeva la fronte nelle mani come in una morsa... si sentiva soffocare di dolore, di noia, d'impotenza e di disgusto....

« Chi sa ch'io non sia perduto per sem-pre », si diceva con angoscia.

Sapeva bene, sì, che mon avrebbero osato condannarlo a morte; ma, nella verità pro-fonda, la morte non era forse più pietosa della vita di galera? Una immaginazione, poi un'altra e altre ancora, ritracciarono dinanzi a lui cento letture dimenticate: le antiche galere, i serragli dei condannati, i penitenziarî moderni, e il popolo lercio dei banditi, e la faccia immonda degli aguzzini. Egli pure ebbe il suo grido di rivolta: « No! No! », ma subito represso, giacchè il suo stupore e la sua collera decrescevano di giorno in giorno. Una stupefacente adattazione si compieva nel suo cervello. V'erano momenti in cui gli sembra-va quasi naturale d'essere l'innocente con-dannato. Poichè, in fine, ad altri era acca-dut o lo stesso... Come lui, essi avevano urlato di rabbia, soffocati d'indignazione... si erano aggirati in una cella come belve in gabbia...

avevano subito interrogatori oltraggiosi, erano comparsi dinanzi a degli nomini vestiti di rosso, avevano trascinato il loro corpo accanto a innominabili creature, subito l'ingiu-

ria e l'obbrobrioso servaggio.

E nessuno volle udire i loro gridi.

Essi morirono di giustizia come si muore di colera, quando non portarono la loro testa spaventata alla ghigliottina... Sl, avevasta spaventata alla ghigliottina... Sl, avevano dovuto passarvi, come la bestia delle foreste sotto gli artigli della tigre. E a forza
quasi naturale. Che cos'era insomma, se non
duto che spia tutti i viventi? Perchè lui, sl,
cancro, quegli che, giovane ancora, si sente ma perchè non lui? Quegli che è roso dal cancro, quegli che, giovane ancora, si sente mangiar vivo dalla tubercolosi, quegli che viene stritolato fra i denti d'una macchina no nel cozzo di due treni, quelli che muoiodi un incendio, hanno essi, forse, una sorte tanto diversa da quella degli uomini che seppellisce un errore giudiziario?

— Di che cosa io posso lagnarmi? — mor-

seppellisce un errore giudiziario?

— Di che cosa io posso lagnarmi? — mormorava tra sè, poichè la prigionia lo costringeva ai monologhi... — Ho trent'anni e fui uno dei felici della terra. Ho avuto la cano meravigliose; ho avuto l'amore e un lo fui dunque privilegiato durante la miglione metà dell'esistenza... Di che cosa posso re metà dell'esistenza... Di che cosa posso

Egli sogghignò amaro... Delle buffate di rassegnazione succedevano a delle buffate di rassegnazione succedevano a dene bunate di angoscia. Qualche volta la speranza dardeg-giava un barlume breve, quindi succedeva come un tizzone di disperazione, una piaga come un fizzone di disperazione, una piaga di furore, poi un dolore di bimbo che gli riempiva gli occhi di lacrime.
In una di queste crisi, un giorno, fu scosso dalla voce del carceriere apparso senza rumore sulla porta aperta della sua cella.

Una signora, nel parlatorio, vi domanda; acconsentite al colloquio?

Il cuore di Luciano pulso freneticamente. Quella signora era Maddalena, certo, non poteva essere che lei! Finalmente, l'avrebbe riveduta! Ella lo attendeva!... La sua fu la certezza folle dei prigionieri, tutta simile ai presentimenti delle donne nervose, e non la receinse poi Vi si abbandono tutto. Egli direspinse, no! Vi si abbandono tutto. Egli di-scese al parlatorio come un allucinato... Ma ebbe un'immensa delusione: dietro l'inferriata, lo attendeva il viso di Armanda Lineuil. Un gran pallore si diffuse sulla sua faccia; egli si afferrò alle spranghe, ammutolito e

Non è me che attendevate, vero?... disse la visitatrice, piano. E la sua voce pareva una carezza.

- mormorò egli --: non siete voi... Ma, subito, egli senti dentro di sè una gran riconoscenza per quella ch'era venuta a visitarlo. L'azione sembrò generosa all'uomo umiliato e depresso... Poi, in quel triste quadro. emanava da quella denna, così misteriosamente inebbriante, un non so quale fluido... Egli soggiunse:

Vi ringrazio infinitamente di questa vi-

Oh! - rispose ella vivacemente -: è da molto tempo ch'io sarei venuta a vedervi... Non osavo...

- Non osavate?... - balbetto Valneige con

un sorriso amaro. — Si, comprendo... non è certo piacevole penetrare in una prigione...

certo piacevole penetrare în una prigione...

No, no! non è codesto che mi ha trattenuta... Evidentemente, mi conoscete male...
Io andrei în capo al mondo... Se io non sono
venuta prima... è perchè temevo di arrecarvi
dispiacere... Ma io non ho più potuto resistere oltre... Io ardevo dai bisogno di dirvi
che io sono certa della vostra innocenza... è
che se pure veniste condannato, io non avrò
mai un istante di dubbio! mai un istante di dubbio!

Ella parlava con un accento caloroso; le scintillavano gli occhi e il suo viso s'era acceso d'un ardore patetico... Una gran dolcezza penetrò nell'animo di Valneige. In quell'istante Armanda rapporte l'istante l'istante armanda rapporte l'istante stante Armanda rappresentò ai suoi occhi tut-to ciò che l'universo ha di incantevole e di

profondo. Voi mi arrecate un gran bene! - dis-

Le labbra di Armanda palpitarono, ella impallidi; tutto l'esser suo prese un'espressione strana, misteriosa e come irradiata. Poi, parana, misteriosa e come irradiata. reva che facesse sforzo su sè stessa: ella balbettò

Ecco una parola che mi suona tanto

dolce!

Vi fu un silenzio. A poco a poco, Armanda riprese l'impero su sè stessa... In fine, con voce ferma, ella soggiunse:

 Non sono venuta soltanto per vedervi, quantunque io l'abbia desiderato ardentemente... Sono venuta sopra tutto per offrirvì i miei servigi. Il mio tempo, i miei sforzi saranno interamente vostri. Disponete di meliberamente: Nulla mi sarà più dolce che di occuparmi di voi...

Egli l'osservò, esitante... Egli avrebbe desiderato, in fatti, qualche cosa... sapere qualche cosa, subito, di ciò che lo preoccupava tanto: ma poteva egli parlarne alla signora Lineuil? No! evidentemente. Ma l'illusione, ma il miraggio dei prigionieri aveva deformato le sue percezioni. Egli susurrà:

to le sue percezioni. Egli susurro: Rispondete voi volentieri a qualunque mia domanda?... Potrò io fidarmi... non per quan-to concerne la sincerità della vostra devozio-

e. ma per... Eglj s'interruppe e volse su di lei uno sguardo supplichevole... Ella, con molta franchezza, gli disse:

— Non terminate. Indovino. Voi intendete parlar di Maddalena. Ebbene, non temete di indirizzarmi qualsiasi domanda: io sarò sin-

— Dov'è?... — un filo di voce. - chiese Luciano con appena

Viaggia... Ora, si trova in Germania con suo padre.

Mi ha creduto colpevole?

- No. disse Armanda, con forza. — Quando è partita non dubitava della vostra innocenza.. Egli ebbe un lampo di gioia. Armanda con-

- E neppure mio zio, se non m'inganno.... Egli non lo diceva. ma, certamente, non poteva persuadersi che voi aveste potuto rendervi colpevole di un simile delitto. Soltanto, per più riguardi, è uno spirito bislacco, poco fatto per la società. Egli ha un rispetto straordinario, misto di timore, per tutto ciò che è risolto dai corpi costituiti. Poi, voi lo sapete, diffida del suo giudiziò e non si accorda alcun fiuto. Se, per un caso impossibile, voi veniste condannato, egli, forse, non vi credera colpevole, ma si comporterà esattamente come se voi lo foste...

— E Maddalena? — sospirò Luciano. — Maddalena è un mistero, per me... per la sua inesperienza stessa... e anche per la diversità assoluta dei nostri temperamenti. Una cosa mi sembra sícura, nondimeno, ed è ch'ella non farà cosa che non sia stata autorizzata da suo padre... qualunque sia il do-lore che possa costarle!...
Egli aveva abbassato il capo. Era persuaso che la signora Lineuil non aveva mentito.

Dopo un lungo silenzio, egli balbettò:

— Ancora una volta, grazie della vostra ge-nerosa visita. Non la dimenticherò mai!

Ella non rispose: lo avvolse d'uno sguardo appassionato... Poi gli tese la mano, e allora, gli disse, quasi supplichevole, con la voce che tremava:

Mi permettete di tornare?

Egli senti più fortemente ancora il fascino di quel viso pallido e bello, di quegli occhi luminosi. Egli rispose oppresso:

— Come potete domandarmi questo?

Ella tornò sovente. Ella si ingegnava adessere amichevole, a non parlargli che di ciò che desiderava. E, a poco a poco, nella solitudine della prigione, quelle visite divennero la gioia dei suoi giorni. Egli le attendeva con improvione. impazienza. La riceveva con un fremito de-lizioso, e, talvolta anche non senza diffiden-za. Ma tutto semi "ava così lontano!... l'avvenire era avvolto in una nebbia tanto fitta! Egli ebbe la ingenua speranza che, da tutto ciò, si sarebbe, a poco a poco, formata tra lui e la giovine signora una specie di amici-zia: la sua speranza, del resto, era favorita dall'attitudine e dalle parole della signora Lineuil.

Intanto, l'istruzione volgeva alla fine. Tutte le investigazioni della polizia e dell'autorità giudiziaria per aggiungere una prova alle prove acquisite, e per scoprire un fatto che

rovesciassé le congetture, erano fallite. Una mattina, Luciano Valneige fu condotto dinanzi al giudice d'istruzione. Il magistrato

lo accolse con una certa malinconia.

— Io avrei desiderato, — diss'egli, dopo qualche preliminare, — chiarire un po' più il vostro caso. Ma nulla si è presentato che possa mutare la returna della prosunzioni phe si cla mutare la natura delle presunzioni che si elevano contro di voi... Ignoro se voi mi abbiate detto tutto ciò che può esssere utile alla vostra causal.. Se voi credete di potere allegare qualche cosa di nuovo per la vostra difesa, è il momento di farlo. Il vostro incartamento sarà presto trasmesso al procuratore della Repubblica.

- E voi concludete... - domandò Valneige

con voce strozzata.

- Penso che sarete giudicato... a meno che, appunto, non ci apportiate un fatto di natura a scolparvi. Le presunzioni attuali sono troppo solide per potere, in coscienza, concludere

con un non farsi luogo.

Luciano rimase atterrito. Le cose più prevedute, quando sono così gravi, ci sembrano sempre straordinarie al momento in cui esse sempre straordinarie al momento in cui esse si realizzano. Dopo un silenzio costernato, Valneige volse uno sguardo interrogatore al suo avvocato. Questi, vecchio conoscitore del retroscena tribunalizio, era a parte della pic-cola avventura con Rosetta. Sino allora, egli aveva stimato che Luciano non avrebbe guadagnato nulla a raccontarla. Ma nell'attuale circostanza, egli fu assalito da un dubbio; così indovinava le perplessità del magistrato, il suo desiderio di porre l'accusato in libertà se gli avessero fornito il minimo pretesto.

Egli alzò le spalle e disse:

Andiamol

Allora Valneige raccontò sommariamente la sua avventura con Rosetta e l'appuntamento nella foresta. Il giudice lo ascolto con inte-resse. Il bacio nella nette, la fuga di Rosetta attirarono tutta la sua attenzione. Egli insistette :

Insomma, voi avete avuto l'impressione di qualche cosa di bizzarro... una specie di

mutamento di personalità.... E sulla risposta affermativa di Valneige: - Vi ha in ciò un indizio virtuale, se così si può dire. Esso si spiegherebbe con l'inter-vento d'una persona che avrebbe avuto qualche desiderio di sostituirsi a Rosetta. Se tale fosse il fatto, e se noi potessimo raggiungere questa persona, l'equivoco potrebbe, almeno in ciò che vi concerne, essere chiarito. Non avete voi nessuna idea di qualcuno che avrebbe potuto rappresentare questo personaggio misterioso?

Un vago barlume traversò il cervello di Val-neige. Ma ciò gli parve indicibilmente assur-

do. Egli rispose senza esitale:

No, non ho nessuna idea. — In tal caso, tutto rimane oscuro. Tuttavia, farò conto della vostra dichiarazione, vi rifletterò.... E' tutto quanto credete di dover dire?

Egli si ritirò, seguito dal suo difensore, che

gli disse:

— Dopo tutto, credo che abbiamo fatto bene a raccontargli la cosa. Vigouroux non è lon-tano dal crederci. Egli è scrupoloso, ed esporrà i suoi dubbi, trasmettendo l'incartamento. Il non farsi luogo è ancora possibile.
— Ma non probabile.
— Sì, assai probabile.

Luciano passò due o tre giorni in un'agitazione profonda. Come avviene nelle ore supreme, egli si riattaccava alla speranza. Il suo cuore batteva tumultuosamente, ogni volta che udiva un rumor di passi nel corriddio. Al terzo giorno, l'avvocato Courtounhoux mostrò la sua faccia paffuta e pallida. Egli non aveva più il sorriso con cui salutava sempre il suo cliente. il suo cliente.

E cosi? — esclamò Valneige, anelante. Fatevi animol... Andiamo alle Assise. Vi furono due minuti di implacabile silenzio. Luciano sentiva sulla nuca il peso degli avvenimenti, come un peso materiale. Poi,

avvenimenti, come un peso materiale. Poi, l'avvocato Courtounhoux riprese a dire:

— Coraggio!... Io mi domando se ciò non è forse meglio!... Nella nostra circostanza, il non farsi luogo avrebbe qualche cosa di vago, quasi di losco... Con un buon giudizio, invece, la vostra innocenza rifulgerà, come il sole! solet

Con un buon giudizio, si! — mormorò Luciano, con amarezza...

Il processo.

E Luciano Valneige dovette passare a tra-verso le angoscie e le ignominie di un dibat-timento. Una mattina, egli si trovò seduto, tra due gendarmi, sul banco degli accusati d'un tribunale di provincia. La sala era piuttosto piena. Molte signore sul ritorno e qualche giovane si interessavano a quel processo per la presenza d'un giovane signore, che tutti i giornali del distretto avevano dipinto coi colori più attraenti....

Luciano Valneige sentiva più disgusto che vergogna. Il piccolo nomo vestito di rosso e

di vecchie pelli di coniglio rose dalle tignuole non lo intimori menomamente; e neppure 11 grosso accusatore dalla faccia rugosa, nè i giurati seduti nei loro stalli con un'aria di stupidità meditativa, nè la folla scialba... ra infinitamente terribile. Una spaventevole im-pressione di fine del mondo si impadroni di lui, Gli parve di non aver più simili, di esser di. Gli parve di non aver più simili, di esser caduto in un mondo dove nessuno lo conosceva, e dove tutti volevano il suo annientamento.

Ma d'improvviso penetrò in lui come un'on-da di luce. Una donna era entrata, alla quale ua di luce. Una donna era entrata, alla quale l'usciere assegnava rispettosamente un posto. Un pallido e ardente viso si volse verso di lui e gli inviò un sorriso. In quell'ora di indicibile oppressione, l'atto di Armanda aveva dualche cosa di miracoloso. Valneige si senti trasportare da una violenta commozione. Egli inolinò il capo verso di lei e la ringraziò con inclinò il capo verso di lei e la ringraziò con uno sguardo di fiamma.

L'interrogatorio cominciò:

Il vostro nome? Luciano Valneige. La vostra età? Trent'anni. - Dove siete nato? *

A Parigi.

Il cancelliere lesse, con voce monotona e chiara, l'atto d'accusa. Il pubblico e i giurati appresero, se ancora lo ignoravano, che il corpo della nominata Rosetta Fontevire era stato po della nominata Rosetta Fontevire era stato scoperto, nella foresta di Clarin, il 5 giugno 1902, alle ore sette della mattina, da certo Baffiè, non lungi dal crocicchio detto la Traversata del Fadeaux. Che la sopradetta Rosetta era stata strangolata prima poi ignobilmente era stata strangolata prima, poi ignobilmente oltraggiata. Che era stato trovato, accanto al cadavere, un fazzoletto col quale evidentemente l'assassino aveva tentato di imbavagliare la vittima. Che oltre il mentovato Ruffià dicadavere, un fazzoletto col quale evidentemente l'assassino aveva tentato di imbavagliare la vittima. Che, oltre il mentovato Baffiè, diversi testimoni avevano deposto sulle circostanze che seguirono la scoperta del delitto... Che il giudice d'istruzione Vigouroux si era portato sul luogo e che aveva fatto un'inchiesta dalla quale risultava che le più gravi presiano Alberto Carlo Valneige. Che, in fatti, quest'ultimo, oltre ad essersi confessato possessore del fazzoletto. ciò che, del resto, era stato dimostrato anteriormente con la testimonianza della donna Marietta Balbuzard e con la produzione di altri fazzoletti appartenenti all'arrestato, oltre a non negare di aver fatto la corte a Rosetta Fontevire, dichiara di avere avuto con la suddetta un appuntamento nella foresta di Clarin, vicino alla Traversa del Fadeux, verso l'ora in cui venne commesso il delitto. Che l'accusato, secondo le sue stesse dichiarazioni, ammetteva di essersi incontrato nell'oscurità con una donna, ma pretendeva di non averla riconosciuta e di avere avuto anche l'impressione che quella donna non fosse la vittima Rosetta Fontevire... Per questi motivi, Luciano Alberto Cario Valneige veniva accusato di avere assassinato Rosetta Fontevire, di avere compiuto su di lei atti ignobili dopo averla ridotta all'impotenza

Rosetta Fontevire, di avere compiuto su di lei atti ignobili dopo averla ridotta all'impotenza mediante strangolamento, e di averla in se-

La lettura dell'atto d'accusa fu ascoltata con indifferenza da qualcuno, con curiosità dai

Il presidente si indirizzò poi all'accusato e gli comunicò le informazioni che la giustizia aveva raccolto sul suo conto.

Voi appartenete, — gli disse, — a un'o-

norabile famiglia, della quale nessun membro mai è comparso dinanzi alla giustizia per ri-spondere d'un delitto. La vostra condotta è buona sino al giorno del delitto. Non vi si può rimproverare che una certa leggerezza; è

può rimproverare che una certa leggerezza; è strano, per esempio, che, essendo fidanzato, abbiate fatto la corte a Rosetta Fontevire.

— Signor presidente, — rispose con voce ferma Valneige, — io credo di non essere nè leggero, nè incostante. I miei costumi furono quelli dell'immensa maggioranza dei miei concittadini, poveri e ricchi. E io credo di non fare ingiuria alcuna alla magistratura, dicendo che i membri del corpo giudiziario, in con do che i membri del corpo giudiziario, in generale, non potrebbero giurare di aver condotto una giovinezza più regolata della mia...

— Accusato, — interruppe vivacemente il presidente, — voi non potete elevare qui la mia...

minima osservazione concernente la magistra-

tura.

- Sia!... Mi limiterò ad aggiungere che, fa-cendo la corte a Rosetta Fontevire, non credevo di fare cosa che potesse riprovare quella che amavo. In Francia, non si è mai chiesto conto ai mariti di ciò che essi hanno fatto prima del matrimonio. L'uso è qui la migliore delle scuse. Io non tradivo nessuno. Il genere di sentimento che lo pare la p di sentimento che io provavo per la povera

No, signor presidente. Ma i costumi sono facili, almeno in una gran parte delle nostre campagne. I buoni osservatori sanno che molte ragazze, che saranno poi donne maritate fedelissime, non attribuiscono, si può dire, al-cuna importanza ai peccatuzzi che precedono. Io ho potuto supporre così che Rosetta fosse di quel numero, — e in ciò, forse, mi sono ingannato...

Simili supposizioni non possono certa-

mente partire da un animo molto nobile! Esse sono giustificate dai fatti, anche se sul conto di Rosetta, lo ripeto, ho potuto in-gannarmi... Ma ciò di cui debbo protestare, e ciò che sopra tutto importa, è che io ero fermamente deciso, se avessi incontrato in Rosetta la minima resistenza, a cessar subito di farle la corte:

Ella vi ha dunque fatto qualche resi-

stenza?

- Ella non ha potuto farmene — Ma, in fine, secondo le vostre stesse di-chiarazioni, ella ha pure accettato un appuntamento notturno, lontano dal villaggio, in piena foresta!

piena foresta!

— Si, signor Presidente.

— E allora, voi dovevate credere che ella non vi avrebbe opposta alcuna resistenza?

— E' possibile, ma non certo. Rosetta Fontevire era una creatura strana. Ella ha potuto accettare l'appuntamento per capriccio, per sfida, con la ferma intenzione di non dare alcun seguito grave all'avventura.

— Insomma, ella è proprio venuta all'ap-

Insomma, ella è proprio venuta all'appuntamento?

— Non ne sono certo.

— Sì... lo so: è la tesi che adottaste all'istruzione. Essa non è verosimile. Chi mai avrebbe potuto recarsi in quel luogo assai particolare, se non la vittima?...

- Lo ignoro... Tutto ciò che io so, è che ho avuto la sensazione che non fosse lei. - Perchè?

- Io non ho riconosciuto nè la voce, nè i movimenti di Rosetta Fontevire..

Voi avete detto, infatti, ch'ella vi parlò bisbigliando... In quanto ai movimenti, è

naturale che non li abbiate riconosciuti, in un'oscurità completa... Del resto, vi erano molto famigliari, i suoi movimenti? — Io l'avevo veduta abbastanza sovente

per avere un sentimento esatto delle sue

movenze.

- Senza dubbio! Ma, se non m'inganno, di ciò voi non avevate che la conoscenza visuale? Ora, evidentemente la vostra vista non ha avuto nulla a che fare con le vostre ultime impressioni... Se voi foste sincero, si potrebbe supporre che vi sia stato un'illusione... In ogni modo, io non scorgo bene a che cosa possa servirvi codesta strana tesi... Che un'altra donna si sia sostituita a Rosetta Fontevire, soltanto per bisbigliarvi due parole e darvi un rapido bacio nell'ombra, è più che inverosimile... Ciò, che, invece è sicuro è che la vittima si è proprio recata all'appuntamento.... è che è stata assassinata là vicino... e proprio nell'ora in cui, lo avete confessato voi, vi trovavate là... poichè, in fine, vi siete rimasto più di un'ora vicino alla Traversa del Fadeux, vero?
- Si, non lo nego: - Per conseguenza, tutto vi accusa! Bisognerebbe fare le supposizioni più stravaganti per ammettere che si sia trovato un altro uomo là, nella foresta, quasi vicino a voi, proprio in quel momento, per violentare e assassinare la vittima... anche se non vi fosse contro di voi altra prova che il vostro appuntamento con lei... Ma a questa evidenza schiacciante si aggiunge il rinvenimento del fazzoletto...

- Ho spiegato come Rosetta si trovava in

possesso del mio fazzoletto...

 La vostra spiegazione non è una spiegazione. E un'affermazione vana, aggiunta ad altre affermazioni inammissibili. Voi asserite d'aver avvolto quel fazzoletto intorno alla mano ferita della vittima. Ma quale testimonianza invocate di questo primo fatto? Nessuna! E nessuno, del resto, ha veduto quel fazzoletto fra le mani della ragazza... nè suo padre, nè il suo fidanzato, nè i vicini, nè le amiche!... Confessate che tutto ciò assai sacretto. è assai sospetto.

Valneige si strinse nelle spalle tristemente. Non rispondete? - insistette il presi-

— Che cosa debbo mai dire? Ho detto la verità. Le riflessioni ch'io potrei fare non illuminerebbero nessuno.

— I signori giurati apprezzeranno.

Terminato l'interrogatorio, cominciò subito la sfilata dei testimoni. Tanto l'accusa che la difesa avendo creduto inutile di fare intervenire Chambault e Maddalena al dibattimento, la deposizioni non efficiene che un modione. le deposizioni non offrirono che un mediocre le deposizioni non offrirono che un mediocre interesse. Baffié, il segatore di assi, raccontò una volta di più come aveva scoperto il cadavere. Alla sua deposizione seguirono quelle di Fontevire, del figlio di Larmuziaux, del figlio di Bourrienne, del guardiaboschi e di Marietta Balbuzard. Essi però non dissero nulla di più di quanto già aveva detto Baffié. Il figlio di Bourrienne credette bene di dichiarare cho di Bourrienne credette bene di dichiarare che Rosetta non doveva essersi recata nella fore-sta per un abboccamento d'amore.

To la conoscevo bene, signor presidente!...

Rosetta mi amava, e poi era una brava ragazza. E se ella si è recata davvero nella foresta, o fu per burlarsi del borghese... oppure perchè quegli l'aveva stregata... Ciò che è ben sicuro... è che è stata assassinata... e ras-

sassino può benissimo essere stato lui... como può anche non esserlo stato!...

In quanto a Fontevire, egli prese veemente-mente il partito di Valneige.

— Assolutamente, io son certo che quell'uomo non è un assassino... Io conosco bene le facce, credetemil e quella sua è una faccia che non farebbe del male neppure a un co-

L'appuntamento notturno nella foresta egli lo trovò naturale; sembrò anche che lo ap-provasse, forse per idee larghe, forse anche per rancore contro il figlio di Bourrienne. Tutto sommato. l'accusa non riesci a trarre

un profitto qualunque dalle testimonianze, e

neppure la difesa.

Il pubblico ministero si alzò con un'aria catoniana. Il suo compito era limitato: facue e difficile a un tempo. Ma fece presto ad annaspar la matassa delle prove morali... Egli non esitò a reclamare la pena più severa, sen-

za foga, però, e senza convinzione.

Il suo avversario, invece, fu brillante. Egli rievocò con eloquenza la vita di Luciano Valneige, dimostro l'eccessiva inverosimiglianza dell'atto ignobile di cui lo si accusava, e trasse quanto potè di favorevole dalle lacune e dalle oscurità dell'istruttoria. La sua perorazione, fatta con voce grave, avvincente, fece molto effetto sul pubblico e sui giurati. Egli affermò convinto, l'innocenza del suo cliente, disse che in una carriera già lunga, mai aveva difese unmo nin epesto a nin degne di simpafeso nomo più onesto e più degno di simpa-tia. Egli fece valere con finezza e forza l'ine-vitabile argomento dell'errore giudiziario, e terminò con una invocazione alla coscienza dei giunati, che non avente conto disadornate dei giurati, che non avrebbe certo disadornato una difesa di Henri Bobert o di Decori..... Quando egli si sedette. gli osservatori ebbero l'impressione che egli avesse profondamente commosso qualche oscuro borghese che teneva

fra le mani la sorte di Valneige. La deliberazione fu lunga. Luciano, con la fronte china, col corpo scosso da brividi nervosi, conobbe tutte le angosce dell'uomo la cui sorte dipende da una dozzina d'altri uomini. Non fu che in capo a un certo tempo che egli osò levare uno sguardo verso Armanda. Egli trovò il viso della giovane signora volto verso di lui: i belli occhi l'avviluppavano di simpatia. A stento, egli potè rattenere le

Infine i dodici giurati rienrarono nell'aula

e il loro capo dichiarò:

Sul mio onore e sulla mia coscienza.... la risposta della giuria è: no, l'accusato non è colpevole.

Un mormorio d'approvazione si levò dalla parte femminile dell'uditorio, mentre il vec-

chio Fontevire esclamava:
— Bene! E' giusto! Per certo non è stato

Quelle parole gli fruttarono un'espulsione rapida e senza dolcezza.

Luciano Valneige fu subito lasciato in li-bertà. Egli era annientato. Egli vedeva, su tutta la sua vita futura, ondeggiare un sospetto intollerabile. Avrebbe potuto qualcuno subire la sicurezza della sua innocenza? Forse, neppure Maddalena!... Egli rimaneva là, palpitando d'orrore, col viso nascosto nelle mani. Il suo avvocato dovette chiamalo due volte, per farlo uscire dal bandali accusati co degli accusati

L'avvocato Courtaunhoux gli afferrò le ma-

ni e gli disse:

Perbacco! siete assolto! Non siete contento?

Egli non poteva trattenersi dal manifestare una certa soddisfazione, giacche aveva temuto che la causa volgesse completamente a ma-le, e l'assoluzione, dopo tutto, era un trionfo. Nondimeno, pieno di stima per il suo cliente, comprendeva la sua tristezza e si sforzava onestamente di confertarlo. onestamente di confortarlo.
Luciano sorrise con melanconia:

Luciano sorrise con melanconia:

— Sono assolto, si... e grazie a voi, mio buon avvocato... Ma, ohimè, la mia assoluzione permetterà sempre qualunque sospetto...

l'avvocato... Non sono io persuaso della vostra innocenza?... E ciò per avervi frequentutti coloro che v'hanno conosciuto, tutti cotutti coloro che v'hanno conosciuto, tutti co-

loro che vi conosceranno non avranno mai un dubbio sulla vostra innocenza... Dell'opinione degli altri che vi importa! In quel momento, Luciano vide lo zio, con le mani tese, che gli veniva incontro... il vecchio mise molto calore nella sua stretta; ma, visibilmente, era inquieto, quasi impacciato. E quell'impaccio in un essere che lo accusava, fu sopra tutto amaro a Valneige...

Il trionfo di Armanda.

Valneige non si era ingannato: la sua innocenza parve sospetta a tutti. I suoi amici lo schivavano: la gente gli parlava con diffidenza o con una cordialità protettrice. In fine con un biglietto soco me preciso Chamne, con un biglietto secco, ma preciso, Chambault gli fece sapere che non lo avrebbe più potuto ricevere al castello.

Eccetto qualche contadino, come il padre contavira soltanta Armanda gli riragnava

Eccetto qualche contadino, come il padre Fontevire, soltanto Armanda gli rimaneva amica. Egli la vedeva qua e là sovente: ella si mostrava affettuosa, egli la sentiva devota. Ma quell'affezione non poteva consolarlo: egli cadeva in prostrazioni atroci e desiderava morire. Ipnotizzato, si recava di continuo nella foresta, e saliva verso la fatale Traversa del Fadeux, punto di partenza di tutte le sue sventure. La scelta che Rosetta aveva fatto di quell'appuntamento era veramente stranale Ella avrebbe ben potuto, quasi senza perico-lo, attendere dietro la chiesa, o in uno dei numerosi sentieri che dalla strada si dirigono verso la Claverye.

Sì, è vero, - si diceva un mattino, ella sembrava amare la solitudine... ma aveva anche paura dei lupi mannari... Ah! povera Rosetta! dire che si è trovato un miserabile, là, proprio in guel momento!... Io non potevo essere molto lontano da lei... Certo la sua voce fu coperta dal tuono, se pure ella ha avuto

il tempo di gridare. Egli rabbrividi all'abominevole ricordo. Cnino sul suolo, egli seguiva il sentiero che ser-peggia sotto il bosco, ricercando attentamen-te qualche traccia di terreno rinterrato di re-

cente.

La foresta, pur troppo, non serbava alcuna traccia del delitto. Nessun segno di lotta, nessun ramo spezzato, nessuna impronta d'un passo sull'erba o sulla strada.

Egli vi tornò poi ancora, e finalmente, a forza di scrutare il bosco in ogni parte, scorse qualche cosa che gli parve anormale. Questa cosa era un fungo. Ne crescevano molti in quel luogo, vari di forma e di colore, dai lividi sino ai violacei, da quelli a cui il cappello è diritto come un ombrello giapponese, sino a quelli caricaturali che sembrano vecchie berrette, tagliuzzate, o anche tricorni alla

Luigi XV. Una simile varietà avrebbe dovuto impedire allo sguardo di scorgere una dissonanza qualunque, e nondimeno — tanto l'uo nanza qualunque, e nondimeno — tanto l'uo mo è pronto ad afferrare la presenza dell'armo è pronto ad afferrare la presenza dell'armo è pronto ad afferrare la presenza dell'armo colpito dal colore insolito d'uno di quei funcolpito dal colore insolito d'uno di quei funcolpito dal si avvicinò e allora si accorse cne ghi. Egli si avvicinò e allora si accorse cne ghi. go, uscendo dalla terra, aveva certamente sollevato quel pezzetto di tessuto.

- Ecco una specie di risposta al mio sup-plizio, - disse Luciano dentro di sè. - Per-chè non sarebbe una particella dell'altro fazzoletto che l'assassino ha probabilmente di-

strutto e sotterrato?

Egli si mise a scavare e, in fatti, trovò subito molti pezzetti di calicò, simili al primo. Assai eccitato, egli continuò le sue ricercne e le estese anche più lontano, ma non trovò niù nulla più nulla.

Certo, questi brandelli di tela, osservò Valneige tra sè e sè, — più che sotterrati, so-no stati affondati con la mano nel terreno molle, fidando che il muschio li avrebbe poi ricoperti.

Luciano Valneige era convinto d'avere sco-

perto una buona traccia.

- Questo — si diceva a sè stesso — è il faz-

zoletto dell'assassino.

Ma, dopo avere osservato attentamente quei minuzzoli di tela, sorrise con tristezza pen-sando al numero favoloso di fazzoletti di quella specie che si troverebbero nelle campagne. Quello era in fatti, il fazzoletto tipo, il fazzoletto che ogni buon contadino si pone intorno al collo o in tasca, il fazzoletto nel quale egli mette la sua provvigione e lo applica in cima a un bastone, o il suo denaro quando ritorna dal mercato, o la sua cicca di tabacco.

— Se ci fosse una marca! Ma il cifrare la

propria biancheria è una raffinatezza inutile per la gente che fa il bucato in famiglia...

Egli camminava un po' curvato verso il suolo toccando talvolta con la mano la terra, quando, tutt'a un tratto, un'ombra s'interpose fra lui e la luce. Era Armanda, deliziosa di eleganza. Ella osservò il suo turbamento, ma non seppe discernere la causa. Ma il suo cal-colo non fu meno giusto, quando ella rischiò i gesti della più incantevole civetteria per esclamare:

— Siete proprio voil Non potevo credere ai miei occhi!... Voi, Valneige, chino su questa terra dove Rosetta trovò una così orribile morte!... Sarete, dunque, sempre inquieto?... Io vi credevo già al disopra di questa lugubre avventura...

— Come lo potrei, senza aiuto? — diss'e-gli. — Sono rimasto troppo solo.

Un'espressione di serietà e di tristezza si distese come una nube sul bel volto di Armanda.

Voi vedete che non è la verità, - dis-

Eglj impallidì. Più d'ogni cosa al mondo, nella sua clausura, nel suo esilio, egli avrebbe avuto bisogno di prendere una donna come quella nelle sue braccia e di assicurarsi con l'amore che la vita valeva ancora la pena di essere vissuta... Non fu che un attimo d'abbandono ma Armanda la efformà a da cliente. bandono, ma Armanda lo afferrò, e, da aliora, non dubitò più del suo trionfo. — Voi siete stata per me un'adorabile ami-

ca — balbetto Luciano. — E lo sarò sempre... In tale qualità, avrei pur voluto essere messaggera d'una migliore notizia.

Armanda era certa ch'ella non sarebbe mai pervenuta ad aver ragione di Valneige fin che egli non avesse allontanato da sè l'immagine di Maddalena - non fosse che per dispetto.

Egli trasali: — Maddalena ha scritto?

_ E...

- Ella è decisa a ubbidire a suo padre:... Allora, - balbetto Luciano, smarrito, ella mi respinge?

No, tutt'altro! Ella vuole ammettere che

l'amore non sia impossibile tra voi.

— Impossibile? — ripetè amaramente Lu-

— Soltanto, ella non si impegna in nulla senza l'assentimento di mio zio. E preferisce dirvi ch'ella non scorge, per il momento, alcuna probabilità e che sarebbe veramente spiacente se dovesse impedirvi di amare un'al-

Egli ebbe negli occhi un lampo di diffidenza. Armanda se ne avvide e gli porse la lettera di Maddalena. Egli la lesse, frenando l'e-

mozione.

- Come è amara la vita! - diss'egli, - e come si pena per scoprire le ragioni che ci guidano verso sentimenti di costanza e di fedeità... Se invece di arrovellarmi per risolvere queste assurdità, potessi considerarle con leggeregga in sarri un nomo felice. Mi saleggerezza, io sarei un uomo felice. Mi sarebbe così facile, come ha detto Chambault, di cambiare aria... di cambiare amore!...

— L'affezione? — osservò ella candidamente.

— L'anezione? — osservo ena candidamente. — No, no, la passione! — diss'egli, in un baleno di collera. — Essa, almeno, ha dei mo-tivi certi... Che bisogno ho io di plasmarmi il sogno di una stupida riabilitazione?..... Sono ricco, e tutto ciò che si consuma sotto il sole non è a prezzo di denaro?

cinò a lui, senza provocazione nè nella voce, nè nell'attegiamento.

Soffro, si! - disse Luciano. - Soffro perchè ho sete d'onestà, mentre mi si vilipende; soffro perchè ho sete di fedeltà mentre mi si impone quasi d'essere frivolo....

Maddalena vi ama ancora.

— Voglio crederlo: ma ciò basta perchè il mio cuore sia soddisfatto? Sapere Maddalena inferiore a come io la credevo e la desideravo è un colpo che recide tutta la mia speranza. Io ho conosciuto una giovane donna che piangeva lacrime di sangue per avere sposato un bell'uomo imbecille; io piango per avere amato una donna mediocre:

— Come! non l'amate più?

Questo grido sfuggi ad Armanda in una specie di febbre. Ella sperava molto da quel minuto di passione e di sfogo. Ella trovava Luciano bello nell'esaltazione del suo dolore, Ma

ciano bello nell'esaltazione del suo dolore. Ma
egli non se ne avvide.

— Non amarla più!... No, no... non posso!...
Una volta, quando tutto mi riesciva, quando
io vivevo libero, fiducioso, onorato, ciò mi sarebbe stato possibile... Ma io ho la debolezza
della sventura, io tengo a Maddalena come all'ultima speranza: gli esseri e le cose non possono essere dei semplici trastulli nella mano
del caso... Giacchè è il caso, questa cosa sempre detestata e respinta da me, come il supremo avvilimento dell'uomo, è il caso che mi
domina. Per me, l'abbandono di Maddalena
segna la fine delle leggi, la fine dell'ordine,

la fine di ogni armonia. E oserò io aggiungere che in tutto ciò si è inframmessa una quistione di amor proprio! Io ho bisogno che Maddalena torni a me, che Maddalena sia mia moglie, perchè ciò soltanto può rassicurarmi su me stesso, perchè la prigione, il banco degli accusati e i giudici mi hanno tolto la fede in me stesso. in me stesso

Egli disse ciò con tale convinzione, che Ar-

manda ne rimase tutta sconcertata.

— Ma voi v'ingannate, — gli diss'ella con tutta la forza del suo amore —: la vostra sventura non vi rende che più degno di stima e di affetto.

Ella si era ravvicinata, e lo toccava; i suoi occhi, il suo viso, tutto il suo corpo, rivelavano la passione; ma Luciano non la ve-deva, accecato dalla sua miseria d'animo, oppresso dal sentirsi d'essere stato così poca cosa nel cuore di Maddalena.

Luciano senti più forte la sua solitudine e fu in procinto di piangere... Allora, una pic-cola mano prese la sua e, silenziosamente, lo esortò alla pazienza. Commosso, egli disse:

Quale preziosa amica saresta stata per me, e come vi ho misconosciuta!

- No, — ella protestò —: io debbo rimproverarmi il mio orgoglio.

— Ohimè! — diss'egli con amarezza —: io non meritavo certo d'essere amato da voi! Non pensiamoci più! - mormorò Ar-

Ma tutta la sua persona, illanguidita, smentiva il suo linguaggio... La giovinezza spin-geva Luciano verso parole imprudenti: esse gli tremavano sulle labbra. Ma Armanda le trattenne. Ella preferiva ch'egli pensasse lungamente a lei e che il suo amore fosse migliore di una semplice sorpresa.

- Volete che passeggiamo un poco? - dis-

Quale coraggio vi è occorso per venir qua! — balbettò Valneige, ancora ebbro delle parole d'amore che per poco non aveva qua! -

Raramente ho paura, - rispose Armanda.

- Ma, di compromettervi.

Camminavano, ora, l'uno accanto all'altro, ed egli non cessava di guardarla. Ella sorrideva con dolcezza, serbando tuttavia la piega delle labbra selvatiche.

Luciano, alla fine, non potè resistere:

— Armanda! — esclamò.

Era la prima volta ch'egli la chiamava per nome. Ella volse il viso verso di lui con una sorpresa dove egli credette di leggere un vago spavento.

 Rassicuratevi... – diss'e
 Rassicurarmi? E di che? - diss'egli.

- Ho creduto di vedervi spaventata... - balhettò egli con l'accento rauco dalla passione.

Ma null'affatto! Ella sorrideva ancora, e, questa volta, il suo sorriso aveva qualche cosa di forzato. Egli ancora non osava dirle le parole decisive. Ella lo aiuto:

Perche mi chiamate Armanda?

Un pallore repentino si diffuse sul viso di Valneige; egli rimase un po' esitante; poi, assalito da una specie di follia, si avanzo verso Armanda:

— Vi amo! — diss'egli.

— Finalmente! — ella sospirò.

Egli la prese nelle sue braccia; il corpo flessuoso si piegò sotto la sua mano: il loro bacio passò come la folgore in tutto il loro essere.

Il giorno dopo, Armanda e Luciano comin-ciarono a organizzare i loro amori... Sovente, egli andava a trovarla nel parco degli "Elmes", ma sovente pure egli andava a cercarla, alla sera, sulla porticina del giardino e la conduceva in casa sua. Egli non sapeva più dire sa il suo suora fossa o no sapeva più dire se il suo cuore fosse o no soddisfatto, quando i suoi sensi e la sua in-telligenza traboccavano delle più dolci effu-sioni

Dopo l'orribile costrizione di parecchi mesi, la presenza di Armanda ubriacava teneramente il suo cuore. Egli diceva qualche volta il suo amore, ma più sovente si conten-tava di tener contro di sè la leggiadra testa

Egli la pregava insistentemente perchè accettasse il matrimonio. Ella avrebbe così sempre ritrovato accanto a sè fedele, costante, lo sposo che, a traverso la vita, non sogna che

Ella accettava quelle effusioni, ma la sua anima rimaneva torbida: non poteva decidersi ad accettare il matrimonio. Maddalena sofferente ed accasciata, riviveva nello spirito di Armanda come un rimorso.

XI.

Rimorsi.

Luciano e Armanda viaggiarono. Armanda affatto libera, trovò un eccellente pretesto per recarsi in Italia, presso una parente. Ella scriveva di quando in quando e le sue lettere erano datate da Firenze, da Roma, de Venezio con con con possuro si stunisse. da Venezia, senza che nessuno si stupisse delle sue peregrinazioni, molto naturali, del resto, nel paese delle reliquie artistiche... In verità, Luciano ed Armanda fuggivano le città e nascondevano i loro amori nelle umili borgate. La partenza di Luciano aveva preceduto quella di Armanda. Egli aveva fatto sapere che rinunciava a scoprire il colpe-vole dell'assassinio di Rosetta Fontevire, e lo si credeva a Parigi.

E vi era in fatti passato, per conferire con un ex-agente di polizia, al quale affidò la cura di fare le opportune ricerche e al quale comunicò le idee che gli erano venute dopo il rinvenimento del fazzoletto. Per segrete ragioni, tuttavia, egli non parlò punto del fazzoletto e non suggeri alcun nome.

Passarono così due mesi che rivelarono i due amanti l'uno all'altro. Armanda gustò la felicità di un'adorazione che non si smentiva mai. Se qualche volta il ricordo di Maddalena si risvegliava in Luciano, egli evi-

tava di parlarne alla sua compagna. Ella vi pensava, del resto, e molto più di lui, con un dolore lancinante nel cuore. Ma la giovinezza, ricca di seduzioni, riprendeva sempre il predominio. L'amore di Luciano aveva troppe esigenze per potere Armanda pensare ad altre cose. Inoltre, l'Italia vi aggiunse la sua sacra mollezza e il giogo voluttuoso dei suoi ricordi. Tutto parve vano, eccettuati i baci e le dolci confidenze. Le sere succedettero ai giorni, nella sola ebbrezza di vivere...

Ma, un giorno, una lettera della signora Eliande apportò la costernazione in mezzo

a quella gioia. Armanda apprese la disperazione latente che minava Maddalena.

razione tatente che initiava maddatana, « Ella non si lagna mai, scriveva la signora Eliande, ma ha sovente delle ore te tre in cui ci guarda, sopra tutto suo padre, tre in cui ci guarda, sopra tutto suo padre, con una specie di rancore... Io temo proprio che tre sio che la sucora preso una di cui che tuo zio abbia ancora preso uno di quei bei granchi di cui ha l'abitudine. Maddalena è una povera figliuola che possiede la reli-gione del cuore. Ella amerà certo il suo Luciano sino all'ultimo sospiro, e Chambault conoscerà ben altri dispiaceri che quel.

li di udir parlar male di suo genero.

li di udir parlar male di suo genero.

« E' un padre all'antica che vede morire sua figlia dinanzi a lui. Puoi immaginarti, cara Armanda, come è lugubre la narti, cara Armanda, come è lugubre la casa. Io ho prevenuto il mio povero fratello che al suo ritorno, mi stabilirò agli « Elmes » nerobà io voglio ricevere senza osta. mes », perchè io voglio ricevere, senza ostacoli, i miei amici. Del resto, del brutto affare Fontevire non se ne parla più, cento altri lo hanno sostituito: siamo, purtroppo in un secolo di affari! Ultimamente, sono venuti da Parigi i signori Trèves, di cui tu conseci il fario Paimando, una dei tuoi con conosci il figlio Raimondo, uno dei tuoi corteggiatori prima di Lineuil. Ora, questi Treves ignorano completamente la tenebrosa storia. Soltanto la madre ne serba un vago ricordo, ma tu potresti darle centomila fran-chi per dire il nome dell'incolpato, ch'ella non te lo saprebbe dire. Ora i tre quarti delle persone che conosciamo sono come lei. Ed è per questa gente che Chambault sacri-

fica sua figlia! « Egli ha fatto festa ai Trèves, Raimondo possiede una brillante situazione diplomatica e anche una discreta fortuna. Tuo zio, probabilmente, spera che Maddalena posi lo sguardo su questo bravo giovane e dimen-tichi quel diavolone di Luciano Valneige. Ma, pur troppo! dovrà disingannarsi: Maddalena sembra interessarsi a tutto ciò che tu fai. L'altro giorno, ha anche avuto un razzo curioso: « Armanda » m'ha detto, « ha preso la parte migliore; io le auguro d'esser felice; ella, per il suo coraggio, lo merita assai più di me, che ne sono indegna per la mia viltà!

« Tu vedi dove la povera ragazza è giunta... Il nome solo di Luciano Valneige le fa salire alle gote un rossore che sembra sangue d'una ferita. Ella ha vergogna. Ma ciò che è più caratteristico, è ch'ella fugge suo padre. E Chambault lo sente, e tutto ciò che il dolore può su un'anima come la sua, egli lo manifesta. Quest'uomo, credimi, verrà alla resipiscenza... Purchè non sia troppo tardi! »

Dopo la lettura di quella lettera, Armanda fu tutta diversa. Luciano, sorpreso, non riu-sciva a spiegarsi quel mutamento. Otto giorni dopo, essi rientravano in Francia. Ma prima che Luciano potesse andare ancora a stabilirsi nella sua casetta della Claverye, passò qualche tempo. Armanda lo andava a vedere a Parigi. Ella, da prima, gli parve più fredda, poi, all'improvviso, più innamorata, come se avesse voluto liberarsi da un gran dolore. Di nuovo, egli le offri di sposarla; ma ella riflutò, questa volta, con una certa vivacità

- No! diss'ella. - Io non sarò mai tua moglie.

— Armanda, te ne prego. Ella gli impose silenzio. Allora, egli ebbe delle crisi di gelosia. Ella si burlò di lui gentilmente. In fine, dopo un mese, ella gli per-mise di tornare alla Claverye. Ma là, ancora, i loro amori ebbero delle fluttuazioni,

Un mattino, ella giunse così deliziosa co-me mai aurora l'aveva veduta. La dolce conversazione florita tra loro imbalsamo il cuore di Luciano. Egli esaltò la sua gioia di averla trovata, il trionfo ch'ella era stata per lui, tutte le ore di felicità e di speranza ch'ella gli dava. Ella si indispettiva e gli chiudeva con le labbra la bocca.

— No, sono io, io sola la riconoscente, la ammiratrice! Non dimenticar mai questo. Ricordati che io ti debbo tutto, che tu non mi devi nulla... che io avrei voluto morire per te giò che del reste pulla prova che non te... ciò che, del resto, nulla prova che non

lo faccia un giorno...

Sarebbe un assassinio, - diss'egli, -

poichè io morirei con te.

Oh! - diss'ella - non sono punto fanatica del suicidio, mio dolce amico... E neppure credo che occorra morire per una felicità perduta... Così, per quella che tu mi hai data, quando essa non esisterà più, ciò che accadrà necessariamente un giorno io ne serberò il ricordo dentro di me come una riserva di sole e di coraggio.

Ma noi non ci separeremo mai! -

s'egli, grave.

Chi sa! — ribattè ella.

Due giorni dopo, al ritorno da una passeggiata, la cameriera gli porse una lettera dicendo:

La signora è uscita. Egli lacerò la busta e lesse, atterrito:

LA MIA CONFESSIONE.

« Io ho ottenuto il vostro amore con mezzi indegni, vi ho rubato a Maddalena; io potevo, agli occhi dei giudici e del pubblico, agli occhi sopratutto di mio zio, apportare una prova luminosa della vostra innocenza, e non l'ho fatto.

La mia scusa è nella mia passione per voi. Sino ad oggi, io ho sentito appena la mia colpevolezza. Ho più bisogno di perdono che non lo supponiate, e voi mi odierete, mi disprezzerete...

« Io non fui complice, e il sangue della povera Rosetta non può ricadere su di me. Soltanto, io fui ben vicina a ciò. Io avrei potuto testimoniare che voi eravate nella foresta per trovare la povera fanciulla, e che ella è stata uccisa dopo avervi lasciato.

« Io avevo tutto combinato con Rosetta. Avevo saputo da lei le vostre assiduità. Ella mi adorava, e per essermi grata aveva consentito a rappresentare la parte che io le avevo suggerito: a darvi cioè un appuntamento dove io dovevo prendere il suo posto.

« Iô vi amavo troppo, Luciano, io volevo strapparvi a Maddalena. La situazione in cui vi aveva posto la morte di Rosetta, io non l'avrei creata per nulla al mondo: io l'accettai quando essa si presentò, perchè essa vi distaccava da Maddalena.

« Io volevo ispirarvi un grand'amore... Do-po quell'unico bacio che io vi resi e in cui cercai di porre tutta la folle anima mia, Rosetta doveva ritrovarvi e tornare a casa con voi, difendendosi da tutto ciò che non fosse un piccolo favore. Ella doveva dirvi nel suo linguaggio ingenuo, — e la sua fantașia graziosa di piccola contadina non ne era certo incapace, - ch'ella avrebbe desiderato vo-

lentieri di essere amata da voi, ma non prima di averle un po' meglio provato che non sarebbe stata per voi un troppo semplice capriccio. Ella doveva sfoggiare la civetteria necessaria per farvi tornar l'indomani, e l'indomani, ero io quella che avreste do-vuto trovare all'appuntamento... Ero risolu-ta a condurre l'avventura sino in fondo, si-

no a divenire l'amante vostra.

« L'indomani, l'orribile notizia giunse sino a noi. Ci fu detto che voi eravate sospettato. Io vidi ritrarsi il signor Chambault, compre-si ch'egli sarebbe stato spietato con voi se voi foste caduto sotto il colpo di un'accusa precisa. Maddalena si sforzava inutilmente a rassicurarlo. La povera fanciulla attendeva, tremante, tutta angosciata. Invece d'in-tenerirmi dinanzi a quel dolore, io ne fui gelosa. Mi parve ch'ella mi rubasse una seconda volta il mio posto... Del resto, durante i primi giorni, io credetti, come tutti, a un non farsi luogo, e quando foste definitivamente incolpato, era troppo tardi... Le parole di mio zio sull'impossibilità del matrimo-nio di Maddalena con un uomo che non fosse uscito, a testa alta, dal tribunale, mi ave-vano decisa. Io risolvetti di fare ciò che Maddalena non poteva fare: sposarvi anche con un'assoluzione dubbia... Osservate la curiosa evoluzione dei sentimenti umani! Più tardi, quando vi vidi pronto a domandarmi in matrimonio, io ricusai. Non mi sentivo più degna d'essere la vostra compagna. Il mio amore non era però diminuito. Io fui felice di divenire la vostra amante. Provai una gran giora a cicatrizzare la forita che aveva gran gioia a cicatrizzare la ferita che avevo aiutato a produrre...

« Fate di questa confessione l'uso che più giudicherete utile. E se io posso servire alla vostra riabilitazione, disponete di me, disponete della mia vita! »

— Ecco dunque il dramma in cui la mia

esistenza s'è spezzata! — disse melanconi-camente Luciano. — Meglio così. Vi è almeno qualche grandezza umana e qualche forza in tutta questa storia! e non è più quella mostruosa, quell'avvilente fatalità che fece del mio destino un pietoso zimbello.

I suoi occhi erano pieni di lagrime. Non pensava che ad Armanda: egli la rimpiangeva amaramente.

geva amaramente.

XII.

La riabilitazione.

Una mattina, Valneige meditava, in pied!, dinanzi alla sua finestra. Egli aveva, ora, nella sua tristezza, un po' di speranza. A poco a poco, un'immagine argentea si sosti-tuiva all'immagine di Armanda. Egli intravvedeva la possibilità di dimostrare la sua innocenza.

Tutt'a un tratto, la porta si aprì e la ca-

meriera apparve:

- Un signore desidera parlare al signore. Fatelo entrare.

L'ex-poliziotto che Valneige aveva incaricato dell'inchiesta mostrò il suo viso astuto:

— E' fatto, signore: ho l'assassino.

L'agente tolse di tasca un vecchio borsello

a maglia di seta diviso da un anello di rame

arrugginito. - Ecco il mio corpo di reato... Notate, signore, il vantaggio di avere un oggetto tan-gibile: ho trovato questo, che non è altro che il borsello di Rosetta, cercando i gioielli, e al posto dove, verosimilmente avrei trovati i gioielli se essi fossero stati rubati dall'assas-sino.

Codesto assassino, credo di conoscerlo quanto voi. - disse Luciano, -

credo di conoscerlo quanto voi.

— Si può indovinarlo, — mormorò melanconicamente l'ex-poliziotto, — ma è un giuoco indegno d'un uomo del mestiere.

Io nom l'ho solianto indovinato, — ribattè Luciano, — giacchè i miei sospetti e quelli della giustizia medesima, erano caduti subito su questo individuo...

— Ne avete avuto dunque conferma?...

— Ho fra le mani l'oggetto che qui vedete. E Luciano mostrò, accuratamente incollato

E Luciano mostrò, accuratamente incollato in un cartone, il fazzoletto che egli aveva trovato sul luogo del delitto, e ch'egli aveva ri-

Allora, — disse l'agente. — voi avete po-stabilire ch'egli possiede dei fazzoletti simili.

- Similitudine d'aspetto?

- Similitudine d'un particolare.

— Meglio ancora. Avete il fazzoletto di comparazione?

Disgraziatamente, no... Ho veduto il fazzoletto una volta, per qualche minuto, in casa di Fontevire. La rassomiglianza con questo che avevo trovato mi colpì subito, ma ebbi la presenza di spirito di non trattenermi troppo ad osservarlo: studiai una delle sue cocche. Come voi vedete, questi fazzoletti sono come incorniciati e la disposizione delle pallino pere è diversa in ogni angolo. Quello come incorniciati e la disposizione delle par-line nere è diversa in ogni angolo. Quello che voi vedete qui e che io ho segnato con una croce, è identico a quello che osservai sul fazzoletto di Larmuziaux, giacchè è pro-prio di lui, che si tratta, vero?

— E' di lui, in fatti.

— La disposizione delle palline è identica...
La pon pretendo affermar pull'altro sulla simi-

Io non pretendo affermar null'altro sulla simi-litudine di questi fazzoletti; ma questo punto, posso certificarlo.... Io lo appuntai nel mio cervello con l'ainto d'un piccolo metodo mnemoteonico del quale fin da bambino mi ero servito per conoscere le carte da giuoco di cui osservavo il rovescio. Esso consiste nel prendere le distanze, a un millimetro circa, per i punti o le linee che devono servire di caposaldo. Io ho subito scritto ciò che osservai, appena uscito da Fontevire.

Egli trasse di tasca una piccola agenda.

Ecco l'annotazione: sola, mezzo sinistro, tre sotto, poi due: una sinistra, mezzo destra. Ciò che si può tradurre: la prima pallina è sola e si trova a mezzo milimetro dal lato sola e si trova a mezzo milimetro dal lato sinistro del quadrato e a tre millimetri dal-l'angolo; le due palline che seguono sono disposte in modo che quella di sinistra è a un millimetro dalla linea del quadrato, e quella di destra a un mezzo millimetro soltanto... Non un giochetto di mago, ma costituisce semplicemente un metodo simile a quello che guida l'antropometria nelle sue misurazioni.
— Sinceramente, — approvò il poliziotto, -

per un uomo che non è della professione.

Ma il mio onore è in giuoco... - interruppe Luciano.

Il poliziotto si inchinò.

 In ogni caso, la cosa è di grande inte-resse. Ma ciò che è veramente importante, e che tutt'e due, con mezzi diversi, siamo giunti al medesimo individuo, senza accordarci.

ciò che ho voluto — disse Luciano. Ed io vi approvo.... Ora resta a spingere il criminale nelle sue ultime trincee. - Pur troppo, la cosa non sarà facile.

- Raccontatemi prima come voi siete cadu-Lo temo.

to su quella canaglia di Larmuziaux

— Il borsello me lo designava. Allora ho cominciato a spiarlo, a cercare di conoscere la sua vita; e ho finito per scoprire una donna, che è la sua amante, una semplice inserviente della fattoria, Questa donna provava per il nostro briccone dei sentimenti che non avevano pulla a che fare con l'amore. E' proavevano nulla a che fare con l'amore. E' pro-babile ch'ella sia stata in qualche modo cobabile ch'ella sia stata in quarche moto co-stretta a subirlo, giacchè egli non le ha mai dimostrato nessun riguardo. Tuttavia... osser-vate l'eterna debolezza dell'uomo di fronte alla donna: il suo segreto, una notte gli sfug-gì. E fu così: seguendo l'opinione unanime nel villaggio — poichè se nessuno osa accu-sarlo direttamente, tutti pensano che Larmu-rioux à l'essassino di Rosetta Fontevire. ziaux è l'assassino di Rosetta Fontevire, ella, scherzando, un giorno, gli rimproverò il suo atto. Subito egli montò in collera, ma poi finì per darle dei particolari raccapriccianti sui quali tutt'e due scherzarono. Ma, alla lunga, la donna cominciò ad aver paura, e Larmuziaux dovette ricorrere alle minacce per assicurarsi il suo silenzio. Ella pretende anche ch'egli abbia già cercato di ucciderla e che non ci sarebbe punto da stupirsi se, un bel mattino, si trovasse il suo cadavere come si è trovato quello di Rosetta.

Ecco una testimonianza che non può la-

sciar dubbio! - esclamò Luciano.

Il poliziotto tentennò il capo

— No, — diss'egli, — quella donna è un cattivo testimonio; ella si può facilmente ricusare. Ci occorre qualche cosa di meglio.

Nutrite dunque la speranza di trovare al-

tri testimoni?

— Di trovarne no, ma di crearne.... Seguitemi un istante. Il giovane Larmuziaux, così come noi lo conosciamo, ci appare un tipo di ul.'incomparabile sfrontatezza.

— In fatti.

- E non è vero... La stessa donna m'ha raccontato che, quando ha bevuto egli ha dei terrori ingiustificati... Ora, a me, questo è parso molto logico. L'uomo è ancora giovane, molto vicino all'epoca in cui, nelle campagme, le storie dei fantasmi fanno tremare, e questi contadini sono tutti molto superstiziosi. Quando Larmuziaux ha bevuto torna bambino, e, con l'infanzia, sorge il terrore. Si tratterebbe dunque per noi, o di sorvegliarlo sino al momento in cui sarà colto dalla paura — ciò che sarà lungo, — oppure creare l'occasione della paura.

- Creare l'occasione?

Si, porre Larmuziaux, mezzo ubriaco, dinanzi al suo delitto.

- Ma in che modo?

— Ecco ciò che io ho immaginato. Quantunque l'epoca delle veglie sia finita, c'è an cora, alla sera, qua e là, in questa o in quella fattoria, qualche riunione. Io mi troverò dunque in una di queste riunioni con Larmuziaux e lo farò bere. Voi dovreste trovarmi, intanto, una Rosetta Fontevire.

Una Rosetta Fontevire?

 Mi spiego. Io conduco Larmuziaux alla riunione. Tutto è tranquillo, si discorre, si raccontano dele storie. Il padre Matteo, che ha della fantasia e del cervello, racconterà una storia qualunque, nella quale farà entrare un fantasma accusatore. Al momento opportuno, nel silenzio, la porta si aprirà e Rosetta Fontevire, vestita come in quella sera del delitto, entrerà e indicherà il suo assassino.

Tutto ciò mi sembra troppo dramma-

tico.

— I semplici sono drammatici... Questa sce-na si ripercuoterà fortemente nel cervello di un contadino... Del resto, la donna di cui vi ho parlato, ben pagata, si troverà là, nostra alleata, pronta ad accusare, alla sua volta, Larmuziaux... Che cosa ne pensate?

— Ma!... — rispose Luciano. — La vostra

è una di quelle idee che possono essere ge-niali o ridicole.

 Nè l'uno nè l'altro... Essa è soltanto adattata alle circostanze e all'ambiente. E riuscirà. Ma mi occorre una Rosetta capace di rappresentare la sua parte e che sappia serbare il segreto.

L'immagine di 'Armanda fu la prima a sorgere dinanzi agli occhi di Luciano; egli ri-

flettè un istante poi disse:

Credo di potervi promettere il concorso d'una persona che ha conosciuto molto bene la povera Rosetta.

Il poliziotto abbozzò un sorriso.

— Bene! — diss'egli, — cercate di decidere codesta persona... oggi è martedì. Venerdì sera, c'è una riunione in casa di Rivaudaux. La scena avrà luogo là. Siamo d'accordo?

— Si. — disse Luciano, risoluto. — Non c'è da indietreggiare. Voglio tentar la fortuna.

Egli scrisse ad Armanda. Ella rispose subito che accettava con gioia e che si teneva a disposizione del detective.

Luciano vide passare la settimana con im pazienza febbrile. Fu convenuto che egli sarebbe rimasto alla Claverye e che il detective sarebbe poi venuto a istruirlo del risultato della prova.

All'alba del sabato, egli era già in piedi, tormentato, nervoso. Ogni minimo rumore lo faceva trasalire.... Egli divenne pallido e tremò tutto quando la domestica battè al

l'uscio....

C'è un signore... — diss'ella. Il signor Baruch? — esclamò Luciano. — No, signore: è il signore del castello. Era Chambault!

Luciano lo accolse freddamente. Ciò impressionò subito l'uomo più facile a scoraggiar-si; non ostante tutti i suoi sforzi per contenersi e per dirigere i suoi gesti, in meno di cinque minuti, egli giunse a gettar per terra una statuetta e un piccolo vaso ch'erano su una tavola..

Mi serbate rancore! - diss'egli, con una

specie d'ira che non era volta contro Lucia-

no, ma contro sè stesso.

No, — rispose Luciano, — io non vi ser bo il minimo rancore. Fra tanti fattori della mia rovina, voi siete stato il maggiore, ecco tutto. Poichè, a torto o a ragione, io detesto l'idea del caso, e voi mi opponeste codesto l'idea del caso, e voi mi opponeste codesto caso come un'invincibile barriera. Maddalena, per me, non era soltanto, ciò che ella è, una leggiadra fanciulla; ella era il mio destino d'uomo che ha il suo destino. Io le avevo dato tutto il mio cuore, e sentivo ch'ella mi dava il suo. L'amore, con la significazione che voi volete attribuirgli, non ha per me alcuna delle qualità che lo rendono desiderabile a un occidentale; tanto vale comprare una donna al mercato, come i turchi, se i motivi che guidano alla scelta sono talmente elementari.

Chambault faceva pena a vederlo. Egli si contorceva, preso in un tumultuare d'idee e di sentimenti contraddittori; in fine esclamò:

Ebbene, si! io sono stato un idiota, ecco tutto. Confesso che non avevo punto contato sulla resistenza di Maddalena. Lo so, è una vecchia storia, quella!... Ma, per un padre, signor Valneige, per un padre una figlia è sempre una bambina. L'obbedienza di Maddalena mi sembrava così naturale! Ero per-suaso di saper meglio di lei ciò che le conveniva, e io pensavo e vivevo per lei!... Ohime! l'avrò uccisa... Giacche voi non ci perdonerete... Voi vi ostinerete alla vostra volta... Sì, vi comprendo... Vi ho ferito... Ma se non siete ferito, se ancora rimane in voi l'amore necessario per rendere la mia figliuola felice... che dico! per renderle la vita, io mi porrò ai vostri piedi...

Egli era davvero commovente, in quella parte così difficile del giustiziere che si scusa e si umilia. Luciano si credette in dovere di

interromperlo.

lo amo ancora Maddalena, sì; ma mi atterrò strettamente alle vostre convenzioni: proverò la mia innocenza e scoprirò l'as-

— E nel frattempo, mia figlia morirà! E dire che fui io a porvi questa idea nella testa, e che non sarò più capace di strapparvela!... Ironia!... Quale potenza ha mai il minimo avvenimento su questo mondo del pensiero di cui siamo tanto fieri! Quando noi pretendiamo tracciarci una linea arbitraria, un piano qualunque, noi vaneggiamo. Io avrei chiamato insensato colui che mi avesse

LA PIÙ PERFETTA EUSTOMATICUS DELLA PELLE



Si ottiene solo con la

Polvere Igienica per lavarsi

del Dott. ALFONSO MILANI

Squisitamente profumata, uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile.

Chiederla nei principali negozi

Società Dott. A. MILANI e C. Società Dott. A. Milani e C. VERONA

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dott. Alfonso Milani

POLVERE ELIXIR

Chiederli nei principali negozi:

Verona



rappresentato nell'atteggiamento in cui sono dinanzi a voi; e tuttavia, eccomici! Ora, siete voi che mi dite di attendere la riabilitazione, e sono io che vi supplico di passar oltre!... Signor Valneige, abbiate pietà di me... considerate che la mia povera Maddalena muore, e che voi voi potete salvarla... e che voi, voi potete salvarla..

La domestica, bussando all'uscio, lo interruppe. Ella portava un biglietto. Luciano im-

- Il latore attende la risposta, signore, disse la domestica.

Permettete? — chiese Luciano a Chambault.

A misura ch'egli leggeva, il viso di Luciano si illuminava.... Egli scrisse alcune parole su un foglietto di carta e lo consegnò alla domestica; poi, volto verso Chambault, disse:

— Potete voi condurre qui Maddalena verso le tre? Vorrei chiedere a lei stessa se io sono sempre l'uomo al quale ella desidera unir la sua vita.

Siete buono! - esclamo Chambault.

Sulle labbra di Luciano passò un sorriso, Chambault lo vide, e comprese; egli ne accettò l'ironia come una giusta espiazione.

Erano le tre precise, quando la vettura di Chambault si fermò dinanzi alla casetta della Claverye. Maddalena vi si troyava con la signora Eliande. Armanda era partita per Parigi. La povera Madalena sembrava una piccola ombra, pronta per il gran viaggio. Le sue labbra tremavano, come se ella stesse per piangere. Quando vide Luciano, ella lo guardò lungamente, fissamente. Egli dovette far forza su sè stesso per sostenere quello sguardo. Ella vi metteva, nullameno, tutta la sua vita. A poco a poco, un velo roseo, tenue tenue le si distese sulle gote. Allora Luciano si avanzò e le prese la mano: egli con semplicità:

Maddalena, io vi amo sempre! Ella sorrise e fu come una bambina che vede realizzarsi una dolce promessa, ma i suoi occhi, coraggiosi e fedeli, smentivano la fragilità della sua persona. Sotto l'inla fragilità della sua persona... Sotto l'in-fluenza feconda dell'amore, Maddalena riprendeva rapidamente il vigore e la salute... Il contrasto fra lei e Luciano l'impressionò:

-- Come siete forte e bello! - Ho dovuto serbar tutta la mia forza. - Avete molto sofferto, — diss'ella, — moj-Maddalena...

— Avete moito sollerto, — dissena, — molto disperato, vero?
— Ho sofferto molto, sl, Maddalena; ma
voi avete sofferto assai più di me.
voi avete sofferto assai più di me.
— Ma, ora, più!... — diss'ella — mio pa— Ma, ora, più!... — matrimonio.
dre vuole il nostro matrimonio.
— Si, sl, — balbetto Chambault, che piangeva

Allora, Luciano baciò la mano di Madda-lena. La fanciulla era ancora così debole, che svenne tra le braccia della signora E-che svenne tra le braccia della signora E-liande. Quando riapri gli occhi, ella gettò un grido di gioia.

Temevo di aver sognato! — diss'ella.

Siete proprio voi, Luciano?

— Signor Valneige, — supplicò Chambault,
— rassicurateci, diteci che verrete a trovarci

Prima, però, è necessario ch'io sia riatutti i giorni.

Che cosa dite? — esclamò Maddalena. - Nulla che possa addolorarvi, Maddalena,

Egli appoggiò il dito sul bottone d'un campanello. A quel segnale entrò il signor Ba-

— E' fatto? — chiese Luciano.
— Il procuratore della repubblica ha già spiccato un mandato di cattura contro di lui. - Contro chi? — interruppe Chambault con

ansieta.

— Contro Giuseppe Larmuziaux, l'assassino di Rosetta Fontevire. Egli ha confessato il suo delitto dinanzi a venti persone.

— Ah! — disse Chambault, — era dunque codesto che vi dava tanta certezza, signor Valreigo? Valneige?

- Siete contento? - domando Luciano. - Io non sono che un vecchio folle! sclamò Chambault. — No, non sono conten-

to: sono triste e vergognoso.

— Ma, io, io sono contenta, babbo, — disse Maddalena, che si abbandonò nelle braccia di Luciano. di Luciano -: sono contenta, perchè mi pare che tutti e due, Luciano, con la sua energia vivila cod de con una reciata sua energia vivila cod de con una reciata sua energia vivila cod de con una reciata de contenta de conte gia virile, ed io, con una resistenza femminile, abbiamo meritata la felicità.

FINE.

LETTURA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DEL

CORRIERE DELLA SERA

Centesimi 60 il Numero

Abbonamento annuo L. 6 - Estero Fr. 9.

Dirigere vaglia all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - MILANO



(Continuazione)

Tale confessione parve commuovere il si-gnor Giorgio Haltz; e fu in una voce leg-germente turbata che egli mormorò:

- Signorina, sono venuto appunto a trovarvi per intrattenermi su colui che piangiamo. Sono dunque felicissimo dell'accoglienza che mi fate, e sarà una gran gioia per me il potermi rendere utile alla nipote del mio caro amico.

Elena s'inchinò graziosamente e disse:

Se volete salire nella mia camera, vi staremo più indisturbati di qui.

Volentieri.

- Soltanto non dovremo parlare troppo forte, perchè mia zia, che è abbastanza sofferente, riposa nella stanza vicina.

— Come! La signorina Privat è ammalata?

Spero che non sia una cosa grave?'

— Oh! E' abbastanza grave... Una crisi di angina pectoris... Il medico è inquieto. — Se lo avessi saputo, non sarei venuto a

disturbarvi.

- No, non abbiate degli scrupoli: vi ripeto che la vostra visita è un beneficio. Via dunque, parlatemi di mio zio: quando l'avete veduto l'ultima volta?

Circa sei mesi or sono, nell'epoca del soggiorno forzato che egli fece alle Azzorre, a motivo d'un guasto alla macchina del suo yacht... In quella circostanza mi ha parlato molto di voi.

— Vi ha parlato dei suoi progetti e delle sue intenzioni a mio riguardo?

 Si, si; ma debbo confessarvi, con tutta sincerità, che non mi ha lasciato capire che si proponeva di assegnarvi tutta la sua for-

tuna... Anzi, mi ha fatto credere il contrario...

— Ecco... ecco! Proprio quello che intuivo!

— esclamò Elena. — Ma allora che cosa significa quel testamento?... E perchè mio zio vi ha nascosto ciò che aveva fatto?... Perchè, in fine, quando lo avete veduto alle Azzorre, quel testamento era scritto e già depositato in mano del notaio?

Sì, è strano.

- Perchè quell'uomo così sincero, così leale vi ha ingannato?... Del resto il signor Wi-lhelm, vedendo il contenuto del testamento, è rimasto stupito non meno di voi.

- E' vero.

Ma, via! Poiche mio zio vi ha parlato

delle sue intenzioni, abbiate la bontà di dirmi in che cosa consistevano:

— E' un soggetto molto delicato, signorina — balbetto Giorgio Haltz. — Temerei di tradire le confidenze del mio amico... Credo

preferibile tacere.

Ditemi almeno che cosa debbo fare riprese Elena. — In realtà sono molto per-plessa. Perchè mio zio non ha lasciato la sua fortuna al cugino Roberto di Rieufort, che è suo compatriotta, che porta il nome suo, e col quale aveva annodato recentemente delle relazioni amichevolissime?... Era co-si naturale che l'erede fosse lui, Roberto... Non so se sapete che io avevo offerto a Roberto di dividere con lui la sostanza dello zio e che egli ha rifiutato, cosa che mi ha addolorato grandemente. Sarei stata così felice se egli avesse voluto prendere la sua parte quel greve fardello...

Giorgio Haltz represse un sorriso e guardo la fanciulla con visibile emozione.

 Più vi guardo, cara figliuola, più ritro-vo in voi una somiglianza impressionante con vostra cugina, la defunta Edvige di Rieu-fort. Peccato che il vostro povero zio non sia vissuto abbastanza per conoscervi ed a-

- Sopra tutto è una disgrazia per me, disgrazia che avrei potuto evitare, d'altra parte, se dopo la morte di mio padre, zia Agata avesse agito diversamente. Mi sarebbe stato dolce, senza dubbio, ritrovare nella

persona di mio zio un amico, un padre... Il denaro che oggi mi lascia non può sostituire tutto questo... Al contrario, la fortuna che mi è arrivata in circostanze tanto tragiche, mi fa naura. mi e arrivata in circostanze tanto tragicio, mi fa paura... Non posso abituarmi a considerarmene legittima proprietaria.

I vostri scrupoli sono forse eccessivi, si-

gnorina — mormorò il vecchio — avete ora delle prove della morte di vostro zio, non è vero?... D'altra parte il suo testamento vi investe di pleno diritto...

vi ha profondamente sorpreso, e ritengo che siate venuto a vedermi a Casablanca per tentare di trovare la soluzione dell'enigma che vi sfugge... E' questo un riconoscere implicitamente che quel testamento vi torna inspiegabile. spiegabile... Quanto alla morte di mio zio, è provata sino ad un certo punto... ossia fin quanto può esserlo nell'assenza di prove ma-teriali. Poichè non è stato trovato il suo ca-

- Avete fatto per questo tutte le ricerche necessarie, non è vero? Dunque la vostra coscienza dev'essere tranquilla. E mi sembra che possiate accettare quella fortuna... visto che non avete il modo di disfarvene.

Si, c'è il modo! — esclamò la ragazza. -Basterà rinunciarvi semplicemente. Ed è probabile che m'attenga a questo partito. voglio vivere tormentata, martirizzata dal denaro, da quel denaro che disprezzo, di cui non ho bisogno e che forse farebbe la sfortuna della mia vita... No, no, non voglio... Che vada agli infelici, e che io viva in pace con mo store a cogli altri. con me stessa e cogli altri!

— Calmatevi, cara ragazza, calmatevi! — disse paternamente Giorgio Haltz. — E permettete che vi dia un consiglio: riflettete prima di prendere tale risoluzione. D'altra parte paiche prima di prendere tale risoluzione. te, poichè avete un fidanzato (mi direte che m'immischio di cose che non mi riguardano, ma la simpatia che ho per voi è la mia scusa), poichè dunque avete un fidanzato, mi sembra che dovreste consultarlo.

Non ne ho affatto l'intenzione -Elena con vivacità. - Non voglio che delle questioni di denaro s'inframmettano fra noi. Il signor Giorgio Spielmann pretende di amarmi per me stessa. Avrà tanto maggiormente l'occasione di provarmelo, se sarò po-

Per Giove! Vedo che non tenete in gran conto l'opinione del vostro sposo, e non trovo che queste disposizioni siano eccellenti in una fidanzata! - esclamò scherzosamente Giorgio Haltz.

Elena si nascose il viso tra le mani e rimase alcuni istanti silenziosa. Quelle parole illuminavano meglio di tutte le sue riflessioni sul vero stato del suo cuore... Si, ella era molto mal disposta contro Giorgio Spielmann, non l'amava più, o, piuttosto, non l'aveva amato mai... E tutto questo saltava agli occhi del primo arrivato.

Finalmente la ragazza si scoprì il volto bagnato di lagrime, e tradusse ad alta voce

la sua riflessione, dicendo:

No, decisamente non ho più voglia di maritarmi.

- Sopra tutto di maritarvi col signor Giorgio Spielmann — osservo maliziosamente il signor Haltz.

Elena arrossì e rispose:

- Si, è vero, non ho voglia di sposare un...

tedesco. Malgrado l'ambiente in cui sono vissuta, malgrado l'educazione ricevuta, e le tendenze di mia zia, sono stata sempre at-tratta verso la Francia. Amavo ed ammiravo tutto ciò che veniva da essa. Ma dacche ho frequentato maggiormente i francesi, dacche ho potuto apprezzarli personalmente, mi sen-to francese di anima e di cuore. Così non posso vedermi moglie di un essere così completamente tedesco come il signor Giorgio Spielmannl

— Capisco! — mormorò Giorgio Haltz. — Tale unione sarebbe forse difficile oramai. Comunque, riflettete ancora, cara ragazza, e non vi affrettate a prendere delle decisioni irrevocabili. Aspettate un poco: non si sa mai che cosa può capitare... Si possono pro-

durre tanti eventi!

Scusate - interruppe la ragazza - ci sono degli eventi che non si verificheranno mai senza che io intervenga. Per esempio, non potrei mai sbarazzarmi d'un fidanzato che m'opprime e d'una fortuna che mi schiaccia, senza un atto energico da parte mia!

Per tutta risposta il signor Haltz si mise

a ridere. Sembrava soddisfattissimo.

 Vi domando il permesso di lasciarvi —
 disse alzandosi. — Vi ho già trattenuta anche troppo ed è probabile che vostra zia abbia bisogno di voi.

- Lascerete subito Casablanca? Non vi ri-

vedrò? - domandò la ragazza.

Sono costretto a partire questa sera; ma se avete qualche cosa da comunicarmi, avrete che a rivolgervi al signor Wilhelm, il quale saprà sempre dove trovarmi.

Allora debbo dirvi addio?

- Non « addio » ma a rivederci... Ci ritroveremo in Europa.

Con un movimento affettuoso Elena gli tese

le mani, dicendo:

Ebbene, sì, amico mio, vi dico a rivederci, e vi assicuro che sentirete presto parlare di me.

Si separarono, favorevolmente impressionati l'uno dell'altro. Rimasta sola, Elena si ab-

bandonò tutta alle sue riflessioni.

Che cosa avrebbe fatto?... Avrebbe rinunciato all'eredità dello zio? Era sempre piu portata a questa risoluzione... Senza contare che sarebbe stato un buon mezzo per mettere alla prova il disinteresse di Giorgio Spielmann

Dopo essersi assicurata sul conto della zia, e dopo avere constatato che riposava tranquillamente, Elena prese tosto il suo partito. Si sedette avanti alla scrivania, e scrisse al notaio la seguente lettera:

« Signore,

« Ho ricevuto or ora una visita del signor Giorgio Haltz, che avete veduto recentemente a Parigi. Sono stata felice d'intrattenermi col vecchio amico di mio zio che ha potuto parlarmi di lui lungamente. Debbo aggiungere che questa conversazione non ha contribuito a diminuire gli scrupoli che vi ho già confidato circa l'eredità di cui porto in questo momento il peso.

« Il signor Haltz è stato sorpreso, come lo eravate stato anche voi, che mio zio m'aves-se designata erede universale della sua so-Mi ha anche affermato che nell'ultimo colloquio che egli ha avuto con mio zio, questi gli ha espresso delle intenzioni

tutte diverse... Sono dunque sempre più per-

« Vengo consigliata da ogni parte a riflettere; ma se non ascoltassi che il cuore, rinuncerei subito e definitivamente a questa successione. Mi propongo di tornare in Francia non appena la salute di mia zia me lo permetterà. Di qui ad allora avrò presa una risoluzione che io stessa mi affretterò a comu-

« Ricevete, vi prego, signore, i miei ossegui

devoti

« Elena di Rieufort ».

Riletta la lettera, la ragazza si mise il cap-pello ed uscì per impostare personalmente la missiva. Dal momento che la zia dormiva, avrebbe preso volentieri una boccata d'aria pura.

Quando rientrò all'albergo una mezz'ora più tardi, trovò una lettera del fidanzato che doveva por fine alle sue esitazioni, e preci-pitarla verso un nuovo destino.

Questa lettera datata da Francoforte, era

cosi concepita:

« Carissima Elena.

« Vi ho scritto pochi giorni or sono per dirvi che ero dolentissimo della malattia della cara zia Agata. Vi assicuravo nel medesi-mo tempo della mia profonda affezione e della mia inalterabile devozione.

Malgrado qualche screzio e qualche piccolo malinteso di nessuna conseguenza, sono e rimango, nell'attesa di essere vostro marito,

il migliore amico vostro.

« E' a questo titolo che mi permetto oggi di sottomettervi una questione seria che in-

teressa il nostro comune avvenire.

« Siete ora proprietaria di una grande fortuna della quale è necessario che si occupi continuamente una persona competente. Siccome non avete nessun parente prossimo che possa farlo, è mio dovere assumermi questo compito.

" Penso, cara Elena, che siate del mio pa-rere su questo argomento. Vi domando dunque di farmi avere una procura che mi per-metta di amministrare i vostri averi al po-sto vostro, nell'attesa del giorno felice in cui

la legge me ne darà il diritto.

« Scusate questa « lettera d'affari », cara fidanzata: essa è ispirata, credetelo, dall'u-nico desiderio di difendere i vostri interessi, « Sono il vostro rispettosamente devoto

« Giorgio Spielmann ».

Elena aveva aperta quella lettera con perfetta indifferenza, nella *hall* dell'albergo. Quando ne ebbe terminata la lettura, risali la scala rapidamente, entrò nella sua stanza, e senza togliersi il cappello, rispose subito:

« Signore.

« Vi siete ingannato credendo che i malintesi sopraggiunti tra noi siano senza conseguenza. Sono, al contrario, agli occhi miei di una gravità tale, che non esito più a dirvi che la vita in comune tra noi sarebbe assolutamente insopportabile.

« Credo dunque preferibile restituirvi la vostra parola, e vi prego di rendermi la mia. La mia decisione è irrevocabile. « Non supponete, tuttavia, che la fidanzata

ricca oggi, respinga colui che aveva accetta-to quando ero povera; perchè io rinuncio al-l'eredità dello zio. Vedete dunque che non avete nulla da rimpiangere.

« Mia zia è sempre molto ammalata. Desidero vivere con lei nella quiete e nella solitudine, e consacrarle tutte quelle cure di cui ha bisogno, e che ella ha avuto per me, nella mia prima giovinezza.

« Elena di Rieufort ».

Scritta questa lettera in un colpo solo, e soddisfatta della deliberazione presa, Elena mormorò a bassa voce:

Ciò che sarà molto più duro sarà il far digerire alla mia cara zia tutte queste de-cisioni. Che cosa dirà?... Ma poichè la metterò in presenza del fatto compiuto, non discuterà... Ogni discussione sarebbe inutile.

La supposizione d'Elena era giusta. La si-gnorina Privat inghiottì molto penosamente i due annunci della nipote. Rinunciare ad un'eredità principesca, rinunciare ad un matri-monio vantaggioso, era assurdo, incomprensibile agli occhi della vecchia zitella. Quella doppia delusione le fu crudele; e la sopporto tanto più male, in quanto che le sue forze erano ridotte al minimo.

Passava ora delle ore intere immobile, col respiro difficile, e le sue condizioni erano davvero pietose.

Elena, sempre viù inquieta e sempre più stanca, domandò l'aiuto di una suora; perchè sarebbe stato impossibile lasciare l'ammalata, che poteva andarsene da un minuto all'altro. Nella sua angoscia, la povera figliudia. Sentiva tanto più atroce la sua solitudine. Non aveva pessupa accepta a sè che la consolesse.

aveva nessuno accanto a sè che la consolasse; che la sostenesse; nessuno a cui parlare, perchè non conosceva nessuno in quella città forestiera.

In tali circostanze penose sarebbe stata felice di avere accanto a sè il cugino Roberto. Si sarebbe sentita più forte, se avesse potuto appoggiarsi alla sua amicizia leale, alla sua disinteresprofondamente devozione così satal.

Ma da quindici giorni a quella parte non aveva veduto Roberto. Per non far dispiacere alla zia non era più andata all'ospedale, ed egli indubbiamente non era in grado di uscire... D'altra parte, anche quando fosse stato in grado di camminare, sarebbe andato a trovaria?... Ed ella che cosa gli avrebbe detto?

La povera ragazza ere troppo oppressa tutte queste angoscie, quando fu colpita dalla prova suprema: la signorina Privat morì un-dici giorni copo la visita del signor Giorgio Haltz repentinamente; ma la sua morte repentina non fu dolorosa.

(Continua)



Gli animali in guerra.

Non sono pochi gli animali che vengono usati in guerra: ma fra essi un posto importante è assegnato ai colombi, il cui impiego rimonta alla colombi. rimonta alla campagna del 1870-1871.

I colombi adoperati per gli usi militari han-no età superiore ad un anno e raggiungono il massimo della robustezza dal 3º al 7º anno; le razze più porchitato anno e malle di Liegi le razze più accreditate sono quelle di Liegi e di Anversa; la velocità media del volo è di 1000 metri al minuto (e con allenamento opportuno anche maggiore): il vento, se leggiero, non ostacola il volo, ma anzi lo favorisce; l'ostacolano, invece, la nebbia, il freddo, la neve ed il vento impetuoso; la durata del viaggio va calcolata in modo che il colombo possa giungere alla colombaja prima del trapossa giungere alla colombaia prima del tramonto, dato che durante la notte gli animali riposano; però possono farsi compiere ai colombi anche viaggi di 1000 e più chilometri.

Non è necessario che un colombo abbia percorso preventivamento il tragitto che deve

corso preventivamente il tragitto che deve compiere per recare il dispaccio; peraltro un preventivo addestramento e la conoscenza dell'itinerario da percorrere giovano alla rego-larità e sicurezza del servizio.

Gli intelligenti animali vengono anche impiegati nel servizio di comunicazione tra le navi da costa.

Siamo nell'anno 1917 o nel 1923?

L'anno che è cominciato è il 1917 dopo Cri-

sto? Alcuni lo mettono in dubbio. La serie degli anni che costituisce l'èra cristiana, detta altrimenti êra volgare, serie che noi tutti adottiamo nel computo del tempo, e di cui l'anno incominciato occuperà il millenovecentodiciassettesimo posto, fu idea-ta, nel VI secolo, dal famoso cronologo e teo-logo Dionigi il piccolo, il quale volle porre a principio dell'êra l'anno della nascita di Cristo che egli credette fosse il 753 di Roma.

Al contrario, le ricerche posteriori degli sto-rici, cronologi e astronomi, posero fuori dub-bio che Gesù nacque qualche anno prima del 753 di Roma, molto probabilmente nel 748. Dionigi quindi cadde in errore nel fissare l'anno della nascita di Cristo al 753, e conse-guentemente è falsa l'origine storica dell'èra

volgare.

Questo errore fu constatato fin dal principio dell'VIII secolo, ma nessumo pensò mai di correggerlo; poichè, mentre in pratica è di poca importanza assumere, per inizio di un'èra qualsiasi, un anno in luogo di un altro, la correzione del computo di Dionigi avrebbe comportato non poche confusioni ed altri errori. L'èra cristiana o volgare non fu quindi modificata, e continuò a prendere solidamente piede sull'origine stessa che le aveva dato il suo fondatore Dionigi. In realtà Ouesto errore fu constatato fin dal princi-

però noi tutti siamo in ritardo di alcuni anni però noi tutti sianto di prese per punto di sul fatto storico che si prese per punto di partenza nel computo dell'era; quindi, attual partenza nel computo dell'era; quindi, attual partenza nel computo della di distanza dalla na scita di Cristo, ma ad un tempo leggermente più lungo.

Se ammettiamo, come generalmente è ammesso, che Gesù è nato nel 748 di Roma, l'anno che è incominciato non è il 1917, ma il

1923.

Il paese di Gesù Cristo e il futuro.

La guerra, che arde ormai su tutti i cinque continenti del mondo, si è propagata negli ul. timi mesi anche a quelle province turche dell'Asia Minore che sono la culla delle tradizioni religiose cristiane.

E mentre gli eserciti inglesi, dalla frontiera d'Egitto, marciano sulla strada di Gerusalemme, la questione dell'avvenire di Terra Santa è oggetto di lunghe ed importanti discussioni

fra le varie Cancellerie europee.

fra le varie Cancellerie europee.

Se tutte le Potenze dell'Intesa sono d'accordo nel volere che il futuro trattato di pace segni la fine della dominazione ottomana in Palestina, le divergenze sorgono poi quando si tratta di precisare la situazione futura di guesta regione. questa regione.

L'Inghilterra, la Francia e la Russia avevano fatto valere a questo riguardo varie ri-soluzioni che si basavano su considerazioni

pienamente rispettabili.

Ma l'opposizione di qualche speciale interes-se, la difficoltà di conciliare tesi assolutamente contrarie e sopra tutto la necessità di tener conto del parere di alcuni Stati neutri, fra cui principalmente gli Stati Uniti, hanno indotto i diplomatici a considerare una soluzione che valesse a rispettare tutte le suscettibilità ed a scartare tutte le possibili competizioni.

Si è progettata quindi la neutralizzazione o.l'internazionalizzazione della Palestina, sulla quale le Potenze alleate conserverebbero un diritto comune di amministrazione e di controllo, senza che alcuna di esse possa aver

predominanza sulle altre.

I luoghi santi del cristianesimo diverrebbero una specie di patrimonio della cristianità, po-sto sotto la protezione delle grandi Potenze, godendo di un regime di autonomia e di semi-

indipendenza.

Per indennizzare la Francia della perdita di una regione che essa si era abituata a considerare come posta sotto la sua esclusiva influenza, in caso di realizzazione della predetta ipotesi, sarebbero a lei concessi territori a nord della Siria in modo che, data la divisione dell'Impero ottomano, la zona d'influenza francese verrebbe ad allargarsi fino al nunza francese verrebbe ad allargarsi fino al pun-to in cui incontrerebbe, nel bacino dell'Eu-frate, i limiti della zona d'influenza russa.



I GROSSI CANNONI == SULLE ALPI ==



CON QUESTI AUTOCARRI-TRATTRICI

ORA FRA LE NUBI COME DIFENSORI

DELLE NOSTRE ALPI